Abstract

Ogni giorno siamo investiti da notizie di donne uccise dal proprio partner o da un ex. La cronaca ci informa di separazioni che si concludono con un femminicidio. Sappiamo molto sulle donne che grazie ai centri anti violenza riescono ad uscire dalla spirale della violenza, ma degli autori, degli uomini maltrattanti cosa sappiamo? Qiesta rcerca pilota vuole analizzare e trovare ragionevoli fattor sociali comuni negli uomini maltrattanti, analizzare, attraverso una verifica empirica, vissuti, motivazioni modi del dominio. Le violenze operate, letali e non letali, sono utilizzate per dominare la donna e avere un potere su di lei. Il nostro obiettivo è approfondire un tema, quello degli uomini maltrattanti ancora poco indagato.

ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

scuola dottorale in Pedagogia e Servizio Sociale
Sezione Servizio Sociale

SCUOLA DOTTORALE / DOTTORATO DI RICERCA IN

XXVIII

CICLO DEL CORSO DI DOTTORATO

Amori che diventano odio.
Fattori sociali rilevanti della violenza maschile sulle donne

Titolo della tesi

Dott. Alberto Pesce
Nome e Cognome del dottorando

firma

Prof. Luca Diotallevi
Docente Guida/Tutor: Prof.

firma

Prof.ssa Giuditta Alessandrini
Coordinatore: Prof.

firma

INDICE

Capitolo 1
Intoduzioni. Pag. 4
1.1La letteratura sul tema, una introduzione. Pag. 9

1.2 Letteratura sociologica, quadro generale degli studi sociologici sulla violenza contro le donne. Pag. 13

1.2.1. Il conflitto, individuale o di gruppo, come livello elevato di scontro.Pag. 17

1.2.2 I teorici della violenza asimmetrica di genere. Pag. 21
La violenza, letale e non letale, come strumento di potere, dominio e controllo.

1.2.2a Gli abusi come costruzione culturale e sociale naturalizzata, il dominio maschile vissuto dalle vittime come "naturale". Pag. 25

1.2.2b Donne abusate, uomini maltrattanti. Rapporti e vincoli affettivi, amicali, parentali tra le due parti. Pag. 28

1.2.3 La violenza simmetrica, duale e bidirezioneale tra i patner, studi, autori, teoria. Pag. 33

1.2.3a Simetry violence in *Intimate Patner Violence*, la violenza di entrambi i patner nelle relazioni di coppia, le teorie e gli studi simmetrici sulla violenza tra i patner. Pag. 37

1.2.3b I motivi della non ricezione degli abusi come simmetrici da parte della comunità scientifica nella analisi e motivazioni di questi autori . Pag. 41

1.3 Quadro generale nelle scienze sociali La supremazia maschile sulla donna. Pag. 41

1.3.1 Alcune teorie sulla nascita e il consolidamento della supremazia maschile. Pag. 47

1.3.1a I segni della violenza come mezzo di dominio e potere. Pag. 47

1.31.b Alcune considerazioni sulla dominazione maschile e sul concetto di genere. Pag. 49

1.4 Dati mancanti, gli autori della violenza., alcuni studi interessanti sugli uomini maltrattanti. Pag. 51

1.4.1 La supremazia maschile nella letteratura sociologica internazionale. Pag. 51

1.4.1.a Alcuni ricerche sugli uomini maltrattanti nella sociologia italiana: Carmine Ventimiglia e Marco Deriu. Pag. 56

1.5 Riflessioni Conclusione Pag. 61

Capitolo 2

2.1 I dati nazionale e internazionali sulla violenza contro le donne. Pag. 67
2.1.1 La violenza contro le donne negli studi degli organismi di ricerca iternazionali. Pag. 73
2.2 La violenza contro le donne nelle analisi degli istitui di ricerche in Italia. Pag. 78
2.2.1 La violenza contro le donne, dentro e fuori la famiglia nella ricerca ISTAT 2014 Pag. . 80
2.2.2 Il femminicido nel Rapporto Eures 2014 sull'omicidio volontario in Italia Pag. 82
2.2.3 Il Rapporto 2014 EURES Pag. 84
2.2.4 La casa internazionale delle donne, Pag. 91

Capitolo 3

3.1 La Violenza come atto naturale, socialmente accettata o respinta. Pag. 99
3.2 Quadro generale in letteratura. Pag. 106
3.2.1 Motivo e criteri della scelta.Pag. 109
3.2.2 La violenza maschile come atto di potere e dominio: Bourdieu e Dobash e Dobash. Pag. 110
3.2.3 Pierre Bourdieu ed Il dominio maschile, concetti e teorie. Pag. 113
3.2.4 Bourdieu, note critiche. Pag. 120
3.2.5 La teoria utilizzata in questa ricerca Pag. 123

Capitolo 4

4.1 La formalizzazione del progetto di ricerca. Pag. 126
4.2 L'operalizzazione degli oggetti. Pag. 128
4.2.1 Il ruolo androgeno di dominio. Pag. 130
4.2.2 stereotipi di genere. Pag. 132
4.2.3 Modi del controllo Pag. 134
4.3Il terreno della ricerca. Le istituzioni penitenziarie di Bollate e Pavia. Le carcer, istituzioni totalizzanzti e siti strategici di informazione. Pag. 136
4.3.1 Unità di analisi e casi. Pag. 138
4.3.2 L'intervista come strumento di analisi in condizione estreme. Pag. 139
4.3.3 Interviste in condizione estreme. Pag. 141
4.3.4 somministrazione delle interviste. Pag. 143
4.4Risultati della ricerca. Pag. 146
4.4.1 Primo blocco di domande, dati personali, risultati Pag. 151

Capitolo 5

5.1 Analisi dei dati. Pag. 156

5.2Analisi del secondo blocco, il ruolo. Pag. 157
5.3Analisi del terzo blocco, gli stereotipi di ruolo. Pag. 158
5.4 Analisi del quarto blocco, i modi del dominio. Pag. 158
5.5. Analisi del quinto blocco, alcuni approfondimenti. Pag. 159
5.6 Interpretazione dei risultati. Pag. 160
5.7Interpretazione dei risultati, droga, perdono e prostitute.160
5.8Il femminicidio, andare in profondità.Pag. 163

Capitolo 6

6.1la violenza sulle donne viste da gli uomini maltrattanti. Una riserca sul servizio sociale. Pag. 182
6.2Alcuni accenni sulla storia dello stato sociale. Pag. 183
6.3Il walfare in Italia. Pag. 184
6.4
La legge 328 del 2000. da rivoluzione copernicana a incompiuta parziale.L'EMI e i LIVEAS. Pag. 185
6.5 Riflettere intorno alla spirale della violenza Pag. 188

Capitolo 7

Conclusioni Pag. 198

Bibliografia

Pag. 202

Introduzione

La violenza è presente nella nostra vita in forme diverse. Oggi risulta più visibile in virtù dei mezzi di comunicazione di massa che ci offrono un mondo sociale frammentato, oppure si mostra in modo camuffato, invisibile, mascherato. Ci si aspetta di trovarla in luoghi e zone del mondo minate o destabilizzate da guerre, scontri etnici o religiosi e non in ambienti dove non pensiamo di coglierla, operata da attori sociali insospettabili per vicinanza intima, posizione sociale o cultura.

Le cronache giudiziarie ci informano di delitti sempre più efferati commessi da persone "normali" (Tortolici B. 2005:10). È forse una perdita di senso, uno smarrimento di coscienza dell'uomo causato da un pluralismo che produce una crisi di percezione nella società moderna (Berger P., Luckmann T. 2010:49). La violenza viene esercitata su soggetti ad alta vulnerabilità sociale come le donne, gli anziani o i minori, perciò su attori sociali su cui si ritiene di avere un controllo, un dominio, un potere.

È una forma simbolico-relazionale di un dominio naturalizzato (Tortolici B. 2005:10-11) fondato su divisioni arbitrarie sia della realtà sia della rappresentazione di essa (Bourdieu P. 1998:10) che investe gli individui operando una dicotomia di ruoli sociali e trasformando gli agenti in dominanti e dominati.

Si diceva che oggi la violenza risulta più visibile, in particolare gli abusi perpetrati verso le donne. I media di massa ci informano di omicidi, rapine, violenze sessuali o stupri etnici subite da donne (Tortolici B. 2005:78-81; Corradi C. 2007:41-61). Questi abusi si manifestano come un problema sociale da affrontare e studiare in maniera più approfondita essendo un fenomeno problematico di questa epoca, che si sviluppa in maniera eterogenea.

La violenza contro le donne non nasce oggi, solo nel 1981 nel codice di procedura penale italiano fu abrogato l'articolo 587[1], che normava il reato di delitto d'onore. Chi causava la morte di una persona, di solito una donna, per salvaguardare il proprio onore era punito con una pena lieve. Questo tipo di reato non causava una riprovazione di ordine sociale, anzi il contrario chi non difendeva il proprio onore da un torto subìto, come il tradimento della partner, subiva il biasimo dalla collettvità.

L'omicidio del coniuge, della figlia e della sorella, o di altra persona che aveva gravemente leso

[1] Il Codice Rocco norma Penale ex art. 587 abrogato dalla legge n. 442 del 5 agosto 1981: chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onor suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.

l'onore, diveniva un atto obbligato per chi voleva "lavare" il proprio onore. Nel codice vi era anche l'istituo del "matrimonio riparatore", normato dall'art. 544 Codice di procedura Penale anch'esso abrogato[2], che estingueva il reato di violenza sessuale, o come veniva definita carnale, nel caso in cui una ragazza minorenne accettasse di sposare il suo stupratore.

Il delitto d'onore, era una istituzionalizzazione giuridica ma anche culturale e sociale della violenza contro le donne, fino al suo gesto estremo. Nel 1981 con l'eliminazione dell'articolo del codice penale che stabiliva pene detentive lievi per chi commetteva un omicidio che ledeva l'onore della famiglia, l'Italia elimina un articolo del codice penale, ma la violenza sulle donne non cessa con l'abolizione di una norma giuridica. I modelli di esperienza ed azione storicamente precostituiti attraverso riserve di senso permangono (Berger P., Luckman T. 2010:29) diffusi e trasmessi, confermando il potere maschile sulle donne.

Le analisi sulla condizione subalterna della donna iniziano negli anni '60[3] del secolo scorso, prima con inchieste nella letteratura femminista, per poi essere investigate da scienziati sociali, queste ricerche si sono concentrate sulle vittime della violenza, esaminando le condizioni sociali e culturali che impongono un dominio ed un controllo del genere maschile su quello femminile.

Attraverso gli studi condotti sulla "condizione della donna" (Saraceno C. 1971; Mitchell J. 1972) apprendiamo i diversi vissuti ed i racconti, le differenti tipologie di violenze subite, i differenti condizionamenti e cause sociali di questa subalterietà rispetto agli uomini, ma sugli autori delle violenze, sui dominanti cosa sappiamo? Studi scientifici che hanno come protagonisti gli uomini maltrattanti, sono molto ridotti, i dati su di loro sono esigui (Deriu M. 20012; Ventimiglia C. 2002), gli studi scientifici su questi uomini si sono indirizzati principalmente sui sentimenti di rabbia di questi attori sociali.

Gli abusanti sono, di solito, ex mariti, compagni o partner o, in alcuni casi, parenti come padre o fratelli, meno frequente è la violenza esegutia da uno sconosciuto (Ventimiglia C 2002:22; Hearn J. 2013:6), le violenze sono operate all'interno di relazioni intime o di prossimità. Consuelo Corradi parla di violenza in relazioni di prossimità, identificando per prossimità le relazioni intime, amicali o familiari. Nel linguaggio scientifico vengono descritte come i*ntimate patner violence,* non definendo il genere del maltrattante ma sottolineando che la violenza sia di un patner della coppia, non specificando il genere della vittima e del colpevole (Corradi C. 2007:113).

La violenza operata dal genere maschile contro quello femminile è analizzata nei dati internazionali sulla violenza contro le donne, queste ricerche descrivono la violenza e gli abusi sulle donne come

[2] Codice Rocco norma Penale ex art. 544 abrogato con legge n. 442 del 5 agosto 1981: per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530 (violenza carnale o corruzione di minorenni), il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali.

[3] Pe quanto alcuni scienziati sociali prima degli anni 60' avessero dato un contributo allo studio della condizione della donna (Mill S. 1926; de Beauvoir S. 1949), con la nascita dei movimenti di liberazione della donna il problema della subalterneità del genere femminile inizia ad essere trattato in maniera più approfondita.

un fenomeno di emergenza culturale e sanitaria, radicate nella struttura sociale (WHO 2002:19), gli abusi possono avere la tipologia della violenza fatale o non fatale (Pitch T. 1998:174-178), con maltrattamenti fisici o psicologici. La violenza può avere le forme di imposizioni di norme tradizionali o culturali come i matrimoni forzati o le mutilazioni genitali femminili (UNICEF 2005; Scarduelli P. 2007:105-106). Per il WHO la prima causa di morte violenta della donna nel mondo è il femminicidio, il maltrattamento fisico più utilizzato dagli uomini contro le donne è la violenza sessuale (WHO 2002:19).
I dati italiani sulla violenza contro le donne confermano i dati internazionali, i maltrattamenti sono operati da una persona conosciuta dalla donna, un partner o un ex, il luogo dove si svolge la violenza normalmente è in famiglia, luogo, come sostiene Carmine Ventimiglia, di una fiducia tradita (Ventimiglia C. 2002), luogo dove abitualmente, secondo i dati italiani sulla violenza di genere, vengono operati i maltrattamenti contro le donne (ibidem 23).

Se le vittime hanno avuto uno spazio considerevole nei lavori scientifici, come potremo appurare nel primo capitolo di questa tesi, ridotti sono gli studi che hanno avuto come protagonisti delle analisi gli uomini violenti contro le donne, questo è uno dei motivi che ci ha spinto ad indagare un argomento ancora poco esplorato che crediamo e speriamo sia di interesse scientifico. La violenza di genere sarà indagata analizzando chi opera la violenza, perciò gli uomini maltrattanti. Il nostro lavoro sarà uno studio pilota (Memoli R., Saporiti A. 1995:105) che attraverso la creazione e seguente verifica di un modello di indagine sociale desidera individuare alcuni ragionevoli fattori sociali comuni negli uomini maltrattanti. Per la verifica empirica verrà utilizzato un metodo qualitativo, attraverso lo strumento della intervista semistrutturata. Il terreno della ricerca sarà l'Italia e in particolare le carceri di Bollate e Pavia, l'unità di analisi è composta da 53 detenuti per reati sessuali, *sex offender*, dei due istituti di pena. La scelta di questa unità di analisi è stata dettata dalla difficoltà a reperire agenti sociali in condizione di libertà che volessero parlare della loro esperiena. Gli istituti di pena sono "siti strategici" per le poche ricerche che in questi anni si sono effettuate nei confornti degli uomini maltrattanti (Deriu M. 2012; Dobash R. E.,Dobash R. P., Cavanagh K. 2009).
Per limtare l'oggetto della ricerca saranno prese in considerazione solo forme estreme di dominio maschile, letali e non letali, azioni forzose fisiche e non psicologiche, come il femminicidio, i maltrattamenti, la violenza sessuale, tutti atti violenti che possono essere studati con strumenti propri della sociologia. Abbiamo tenuto fuori dalla indagine quei tipi di violenza, come lo *stalking* e la violenza psicologica, che sono presenti negli abusi, ma difficilmente analizzabili e misurabili nella nostra ricerca[4]. Ci si occuperà solo di uomini maltrattanti che hanno usato violenza contro donne maggiorenni, perciò escludendo quelle situazioni in cui vi siano abusi su bambine o ragazze

[4] Per i reati di tipo psicologico la fonte primaria di informazioni è la donna, in questo caso occupandoci di chi opera la violenza risultava difficilmente esplorabile questo tipo di abusi.

minorenni che come sappiamo e vedremo sono presenti ma che non saranno oggetto di questa indagine[5].

La nostra ipotesi di ricerca è la seguente: le forme estreme di dominio maschile, letali e non letali, sono operate da alcuni uomini che detengono un ruolo maschile androgeno che impone un dominio ed un potere sula donna.
La ricerca ha anche lo scopo, oltre che di far emergere i rilevanti fattori sociali comuni in questi uomini, di analizzare gli studi sulla violenza contro le donne, approfondendo in particolare quelle ricerche sugli uomini maltrattanti che, come detto in precedenza, sono carenti sopratutto nella letteratura sociologica italiana e dare conto dei risultati di studi internazionali che giungono a tesi e teorie conclusive interessanti ma differenti. Le cause di queste divergenze nascono dal diverso punto di vista dello scienziato sociale, che può prendere per oggetto della propria analisi sociale, la violenza nella coppia, gli abusi personali oppure i singoli atti di maltrattamenti, dando vita ad un vivace dibattito sociologico sul tema che sarà analizzato nel primo capitolo.
Altro scopo della ricerca è dare dei contribui e spunti di riflessione per il servizio sociale, essendo il tema oggetto della ricerca di sicuro interesse per gli operatori del servizio sociale.

La ricerca ha inizio con una intuizione nel corso di diversi anni, in particolare dal 2007. In quella data cominciano ad essere pubblicati lavori di indagine statistica sulla violenza contro le donne in italia (ISTAT 2006). I media in modo sistematico raccontano di donne uccise dal proprio partner, oppure che hanno subito un tipo di violenza non letale. Oltre alla curiosità iniziale, parte integrante di una qualsiasi ricerca, le domande hanno portato a ragionare sui fattori sociali che producono questo tipo di abusi. Siamo negli anni della crisi economica e forse questo evento può essere una causa decisiva per l'aumento della violenza contro le donne. Ma i maltrattamenti negli anni prima, durante e dopo la crisi economica continuano, anzi aumentano sopratutto quelli che definiremo violenza letale (CIDB 2014:13). A questo punto l'intuizione si fa forza fino a elaborare una ipotesi, che vedremo se sarà suffragata nella ricerca.

La tesi si compone di sette capitoli, nel primo capitolo si analizzeranno gli studi scientifici sul tema della violenza contro le donne, il dibattito sociologico, i vari filoni teorici esistenti, la violenza di genere nella letteratura degli scienziati sociali. Ci sarà particolare attenzione alle ricerche che hanno avuto come oggetto di indagine gli uomini maltrattanti. Il secondo capitolo prendera in esame i dati internazionali e nazionali sulla violenza contro le donne, con studi e ricerche che hanno analizzato nel mondo ed in Italia il fenomeno degli abusi sul genere femminile. Il terzo capitolo affronterà il quadro teorico alla base di questa ricerca. Il quarto capitolo si occuperà della verifica empirica, la

[5] Sono stati esclusi reati su bambine perchè afferenti, così spiegavano gli operatori sociali, ai reati di pedofilia.

metodologia usata in questo lavoro, lo strumento utilizzato, la scelta del terreno della ricerca e dell'unità di analisi e i risultati conseguiti. Il quinto capitolo analizzerà i risultati, con commenti e interpretazioni attraverso l'utilizzo di brani delle interviste effettuate. Il sesto capitolo sarà riservato alla rilevanza dei risultati per il servizio sociale. Nel settimo capitolo vi saranno le conclusioni.

Capitolo 1
La situazione degli studi sul tema violenza contro le donne

"Quando vai a casa dai uno schiaffo a tua moglie,
se tu non sai perché lei sa perché"
proverbio cinese

1.1 La letteratura sul tema, una introduzione.

La violenza contro le donne, come atto di dominio e controllo del genere maschile su quello femminile, non è un fenomeno contemporaneo. Come mostra il proverbio cinese la cui genesi è databile prima della nascita di Cristo, gli uomini non si possono fidare "*dell'altra metà del cielo*". La donna viene descritta come bugiarda, strega, fattucchiera, una donna fatale che causa guerre oppure divide e fa nascere discordia tra gli uomini e gli dei. La visione della donna, strega ed ammaliatrice, è ben presente sia nei testi letterari che in quelli religiosi. Altra visione della donna è quella di madre, di regina del focolare domestico oppure di sposa fedele. Sembra una contraddizione, donna fatale e sposa fedele ma da questa dicotomia, da questi opposti, possiamo comprendere gli stereotipi che ancora oggi ritroviamo nelle nostre società e cogliere nella condizione della donna gli aspetti che toccano i valori culturali e l'organizzazione sociale che reggono e giustificano l'equilibrio stesso della società in cui viviamo (Saraceno C. 1971:7). La donna deve sottostare agli ordini del marito, o meglio dell'uomo. Se si ribella non è una buona compagna. Gilberto Mazzoleni, esponente della scuola Romana di Storia delle Religioni, utilizza questi concetti per spiegare la storia mitica di *Lilith*, che si ribellò a Dio, non volendo distendersi nel coito sotto Adamo e che per questo sarà scacciata dal paradiso terrestre. Lo storico delle religioni la definisce la "donna scarlatta" di cui, secondo Mazzoleni che riprende gli studi dei suoi maestri – Raffaele Pettazzoni, Angelo Brelich e Dario Sabbatucci – si trova traccia nell'Apocalisse di Giovanni e che "cavalca trionfalmente la bestia", una donna che si ribella al suo destino di sottomissione e che viene cacciata diventando l'emblema del male (Mazzoleni G. 2004:23)[6]. Anche dove vi è una nascita, una genesi o la gestazione di una cultura, ci si deve guardare da quelle società dove una donna è il loro capo. Gli aztechi nella costruzione della loro civiltà escludono un gruppo

[6] *Lilith* è la figura lussuriosa "che si inebria del sangue dei santi. È la partner sessuale in perenne polemica col primo uomo che non vuole distendersi sotto Adamo nel coito perché plasmata di polvere come lui" (Mazzoleni G. 2004:23), nel Capitolo 17 dell'Apocalisse di Giovanni si legge: "L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna scarlatta coperta di nomi blasfemi, con sette testa e dieci corna. La donna era ammantata di porpora e di scarlatto.....e vidi che quella donna era ebra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù.....a vederla fui preso da grande stupore. Ma l'angelo mi disse, perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta con sette testa e dieci corna" (Apocalisse 17:1276).

umano perché a capo di essi vi è una donna, una "fattucchiera", quindi una strega, una donna malefica che col suo potere nefasto può distruggere la loro nascente civiltà (Monaco E 1998)[7]. Nelle storie sacre o mitiche della nascita di culture la presenza della donna non è sempre una figura negativa. I miti di creazione delle civiltà giapponese e coreana hanno una donna come divinità principale e generatrice della civiltà. Un antenato mitico, un *kami*, che darà un suo discendente che sarà incoronato come primo imperatore del Giappone (Beonio-Brocchieri P. 1996). Pur avendo un capo stipide donna, nei duemilaseicento anni di imperatori giapponesi, la presenza di imperatrici che avranno un reale potere è molto esiguo. In Cina le poche imperatrici sono ricordate come usurpatrici (Roberts J A.G. 2002)[8]. In altre storie mitiche la figura della donna è interpretata come madre amorosa che genera un antenato mitico o la divinità che creerà l'umanità, altre volte dovrà essere scacciata perché "ibridata" con il non umano. Nel Popolo *Vuh*, il libro mitico del popolo *Quiché*, una popolazione di lingua Maya, la figlia del re di Xibalba, re del regno dei morti, darà alla luce i due gemelli sacri, che sconfiggeranno il signore del regno ctonio dando poi vita ai riti che la nascente umanità dovrà seguire per essere prospera, compresi i rituali cruenti come i sacrifici umani (Monaco E. Meccia A 2003). Gli *Inuit,* nome attuale degli eschimesi, hanno come divinità principale *Sedna*, la Signora degli animali acquatici, ma essa viene scacciata perché unendosi in matrimonio con un animale genera esseri non umani. Il padre di *Sedna* la getterà dalla barca dove si trova per impedire che "la signora degli animali" risalga. *Sedna* viene colpita con un remo sulle mani per farla sprofondare negli abissi. Diventerà, così, la protettrice degli animali marini, parte più importante del nutrimento degli *Inuit* ma se essi uccideranno troppi animali la dea indignata provocherà dei terremoti per punire gli uomini. Solo lo sciamano immergendosi nell'acqua e pettinando i suoi capelli con un pettine di osso di foca la calmerà, ritrovando l'unione tra umano e non umano, tra divinità e uomini, tra uomo e donna (Santiemma A. 2000).

Madre, strega, generatrice di guerre, fattucchiera o amorevole compagna questa, in parte, la visione stereotipata della donna. Essa può avere le sembianze e gli affetti di Penelope che attende il suo Odìsseo per venti anni rimanendogli fedele, cosa che, l'uomo dal multiforme ingegno, non farà, sottolineando l'aspetto che la moglie deve essere fedele ma l'uomo no, o di Circe, strega che ammalia gli uomini[9]. Oppure le sirene che conducono con il loro canto magico ammaliatore gli uomini alla rovina, alla distruzione, alla morte (Omero 1981). Vi sono regine che da madri amorose, come Medea, si trasformano in streghe che uccidono i propri figli e se ne cibano perchè al proprio marito non resti nulla su cui piangere, contravvenendo ad una serie di tabù e quindi ponendole al di fuori della società e della ragione umana (Euripide 2013).

[7] "Offrono a se stesse un pregiudizio sfavorevole, confermando costantemente tali pregiudizi, magia astuzia menzogna" (Bourdieu P. 1998:42-43).

[8] Le Imperatrici che furono etichettate come usurpatrici e che secondo i storiografi cinesi presero il potere attraverso un colpo di stato. Le più famose furono: l'imperatrice Wu (627-705) dinastia T'ang e l'imperatrice vedova Ci-Xi (1835-1908) dinastia Q'ing (Roberts J.A.G. 2002:124-129; 360-425).

[9] Il termine "mangia uomini" in questo caso ha un doppio significato. Questo termine indica una donna con molti amanti oppure, nel caso di Circe anche in maniera letterale.

Streghe, principesse, regine, mogli, oppure fedeltà o tradimento, tutta questa terminologia e questi concetti li ritroviamo nelle fiabe dove vi è una principessa da salvare, una strega da uccidere, (Propp V. J. 1985, 2000; Afanasiev A. N. 2011) oppure quando il tarlo della gelosia invade la mente di un uomo, il gesto per salvaguardare il proprio onore non può essere che quello di uccidere la donna fedigrafa (Shakespeare W. 1963)[10].

Si deve anche riportare alla ragione una donna che non vuole ottemperare al ruolo che ella ha nella società, ovvero sposarsi e fare figli, perciò non è una donna normale ma è una donna scorbutica, stizzosa, si deve far raginare, che deve essere domata (Shakespeare W. 1975)[11]. Ma può capitare che il matrimonio sia solo un mezzo di oppressione ed il proprio marito un ostacolo che deve essere rimosso (Zola E. 2007)[12]. La gelosia può condurre a gesti estremi, ma anche l'ossessione verso una donna, o verso una sua caratteristica fisica (Poe E.A.1989)[13]. Se le fiabe, i miti e la letteratura ci mostrano una immagine della donna stereotipata, con un ruolo definito e inamovibile, la stessa immagine la ritroviamo nelle fiabe moderne, o meglio nelle leggende metropolitane, dove donne bellissime ammaliano uomini ingenui con l'illusione di una conquista facile. Questi uomini si ritroveranno intontiti e disorientati in una camera d'albergo, soli e senza un organo corporeo, di solito un rene, comprendendo solo troppo tardi l'inganno subito (Bonato L. 2004:31-34)[14]. Gli omicidi di *Jack The Ripper*, forse il primo serial killer che la storia e la cronaca riportino, probabilmente vissuto nell'Inghilterra vittoriana, omicida di prostitute, è un altro esempio di come le donne siano vittime di crimini efferati, ma sempre imprigionate in stereotipi. I commenti sui suoi omicidi lo indicano come assassinio di "donne di mala vita", che per il loro modo di vivere portano la violenza su di loro, quasi cercando e meritando di essere punite per la loro vita dissoluta (Stanko

[10] I fattori che si evidenziano sono: la virilità, il ruolo maschile dominante sul genere femminile, l'onore che si pensa di perdere allo sguardo degli altri, la gelosia verso una donna che si crede di essere una sua proprietà ed a cui si può o si deve, una volta subito un tradimento sentimentale, dare la morte. Bourdieu sostiene: "donne sono valori da conservare proteggere dall'ufficio dal sospetto, possono produrre alleanze cioè capitale sociale e alleati prestigiosi" (Bourdieu P. 1998:57) ma il monopolio di tutte le attività ufficiali, pubbliche, di rappresentazione in particolare tutti gli scambi di onore, di parole, di doni, di donne di sfide e di omicidi sono riservate agli uomini. È una divisione sessuale iscritta nelle disposizioni, gli *habitus*, dei protagonisti con le donne ridotte oggetti di scambio, agli uomini è imposto l'acquisizione, l'attitudine e la propensione a costruire un senso dell'onore. È un *habitus* costruito secondo la divisione fondamentale del diritto e dell'obbligo, del forte del debole, insomma del maschile e del femminili. (Bourdieu P. 1998:58-60).

[11] Dopo essere stata "domata", riportata alla ragione e trasformata in una donna che accetta il suo ruolo, la "bisbetica domata", rimprovererà le amiche troppo vivaci contro i loro mariti, spiegando che il ruolo della donna è quella di essere una buona moglie e che deve essere ubbidiente nei confronti di chi comanda ovvero l'uomo.

[12] Teresa Raquin è una donna bella e vogliosa di vivere, sposa il cugino, esile e malato. Dopo averlo ucciso con l'aiuto del suo amante, vivrà una vita di violenze, di passione sempre più oscura fino a suicidarsi con il suo amante, per il continuo rimorso dell'uccisione di una persona che non meritava di essere assassinato.

[13] Nei suoi racconti, molti hanno per protagonista una donna, vi è "Berenice". Un uomo, Egeo, è ossessionato dai denti bianchi, splendenti della moglie. La donna sparisce, ma dal cimitero, poco distante la casa, si sentono urla e lamenti. La donna viene trovata sepolta viva, riportata a casa in un sudario è orribilmente sfigurata, alla visione della donna Egeo, con i vestiti ancora sporchi di sangue fa cadere una scatola. Questa va in frantumi e dall'interno fuoriescono "alcuni strumenti da dentista, mischiati a trentadue minuscoli oggetti bianchi che parevano d'avorio che si sparsero qua e là sul pavimento" (Poe E.A. 1989:184-185).

[14] Bisogna, come recita il titolo del paragrafo del libro della Bonato, stare "attenti alle sconosciute". Mai descritte nei particolari ma sempre belle, giovani e attraenti. Operano di notte e il luogo dei suoi incontri è la discoteca. Siamo negli anni '80 e la discoteca è il luogo di svago ma anche di "perdizione" per eccellenza. Luoghi dove alcool e droga provocano stordimenti e incidenti mortali. La discoteca è il luogo pericoloso ma allo stesso mondo interessante. Gli organi espiantati sono di solito i reni, simbolo della potenza e del vigore ricreativo maschile (Bonato 2004:31-34).

E. A 1985:3).

Streghe, fattucchiere, regine, mogli, questa la visione della donna che ci arriva ancora oggi, con ruoli e caratteristiche definite, con l'aggiunta della donna in carriera che mette in discussione i ruoli definiti nei secoli (Saraceno C. 1971). Ma sarà così? Non sarà forse solo la paura di confronto con gli altri? Non sarà solo una paura di perdere un ruolo, o presunto tale, che gli uomini pensano di avere?

La letteratura ci mostra un caso rilevante per la scienza, una sottomissione della donna, radicata negli stereotipi e nelle consuetudini, che provoca una divisione dei compiti e dei ruoli, dominante dell'uomo e subalterno della donna.

Nel presente capitolo analizzeremo la letteratura sociologica e di altre discipline sociali sul tema, evidenziando i filoni sociologici esistenti. Dopo un quadro generale degli studi sociologici sulla violenza contro le donne, analizzati nel paragrafo 1.2, approfondiremo lo stato attuale della ricerca sul tema. Nel paragrafo 1.2.1 verrà esaminato la teoria del conflitto, cornice concettuale che accumuna i sociologi che si sono occupati del tema, successivamente metteremo a fuoco i due filoni emersi. I teorici della violenza asimmetrica che identificano la violenza contro le donne come una violenza di un genere, quello maschile contro quello femminile e che classificano gli abusi come unidirezionali. Questi autori saranno trattati nei paragrafi 1.2.2, 1.2.2a, 1.2.2b. L'altro filone emerso è quello dei teorici della violenza simmetrica che distinguono i maltrattamenti come bidirezionali, duali con le donne che sono violente quanto l'uomo nelle relazioni con il partner, che verranno trattati nei paragrafi 1.2.3, 1.2.3a e 1.2.3b. Nel paragrafo 1.3 analizzeremo alcuni studi di alcuni scienziati sociali sulla violenza e sulla dominazione maschile. Nel paragrafo 1.4 esaminaeremo alcuni lavori sull'oggetto della nostra ricerca, gli studi sugli uomini maltrattanti, che sono assai ridotti. Nel paragrafo 1.5 saranno esposte alcune riflessioni conclusive

1.2 La letteratura sociologica, quadro generale degli studi sulla violenza contro le donne.

La violenza contro le donne non è un fenomeno di origine recente ed i lavori che analizzano questo tipo di violenza sono numerosi, privilegiano lo studio delle vittime della violenza, rispetto agli autori degli abusi (Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012)[15]. Dagli anni '60 e '70 gli studi, prima nella letteratura femminista e poi in quella sociologica (Giddens A., Sutton P.W. 2013, Hanna C. 2010, Corradi C. 2007 , Bergen R. K., Edleson J. L., Renzetti C. M. 2005, Dobash R. P., Dobasch R. E. 2001, Lewis G. E. 2000, Adler E. S. 1991, Gelles R. J. 1980) hanno approfondito gli abusi ed i maltrattamenti contro le donne esaminando i tipi di violenza, la loro frequenza, i luoghi dove viene operata[16]. Lo studio della violenza all'interno della famiglia o nella coppia, gli atti criminali comuni contro le donne, i rapporti sociali tra abusante ed abusata, la rigidità dei ruoli o la perdita di un presunto ruolo maschile dominante, la subalternità storica del genere femminile, gli stereotipi, sono alcuni dei temi indagati dagli autori, squarciando il velo di silenzio che avvolgeva questo fenomeno (Dobash R. P., Dobash R. E. 2004; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K. 2009; Hearn J. 2013, 1999; Ventimiglia C. 2002)[17]. La violenza è operata maggiormente in famiglia e tra le mura domestiche, le vittime sono le mogli, le partner o le ex in una relazione di prossimità affettiva, con diversi studi che indicano la casa come il luogo privilegiato degli abusi (Dobash R. P., Dobash R. P., 1992; Deriu M. 2012; Ventimigla C. 2002; Bourdieu P. 1998; Gelles R. J. 1980; Straus M. A. 1992). I maltrattamenti all'interno della famiglia non colpiscono solo la donna, ma anche gli anziani ed i minori, vittime o spettatori degli abusi[18]. Studiare la violenza contro le donne diventa un modo per descrivere la società in perenne mutamento, analizzando i luoghi delle violenze, ambienti conosciuti e "sicuri" come la casa ed indagando i responsabili dei maltrattamenti, persone che, come sostiene Carmine Ventimiglia, sono autori non solo di violenze ma di una "fiducia tradita", la

[15] fino agli anni '70 la ricerca si basava solo su campioni di persone violente ma solo con caratteristiche di psichici violenti, ora la ricerca sulla violenza in famiglia è divenuta un'alta priorità sociale. I lavori iniziano a partire dagli anni '70 negli Stati Uniti per l'aumento degli omicidi (Gelles R. J. 1980). Aumento dovuti ai reduci della guerra del Vietnam, per il crescere dello spaccio e della criminalità organizzata, in un periodo in cui il mondo dalla "età dell'oro" passa alla "frana" (Hobsbawm E. J. 1994).

[16] Negli anni '70 e '80 negli Stati Uniti gli articoli scientifici sociologici sulla violenza in famiglia, sono estremamente numerosi. Straus, in un suo articolo, quantifica tale numero affermando che nessun altro tema nella sociologi americana contemporanea ha avuto un interesse tale come quello sulla violenza in famiglia. Straus riflette su come il tema della violenza nella familiare porti con se altri temi e possa far comprendere altri fenomeni della società moderna, gli abusi su minori, il mutamento delle politiche di *welfare* indirizzate alle donne, i ruoli sessuali, la criminalità, i servizi sociali per le vittime, l'emancipazione della donna (Straus M. A. 1992:212-215).

[17] Negli Stati Uniti le maggiori violenze sono in famiglia: il 75% di donne uccise dopo che voleva lasciare uomo. La violenza si trova più in famiglie povere ed in minoranze etniche. Le femministe usano la teoria del patriarcato, ma lo utilizzano come un mantra. Dati empirici dimostrano che donne e uomini sono violenti in ugual misura, molte donne usano violenza sul partner e l'arresto fa cessare violenza (Gelles R. J. 2007).

[18] Vedremo come, analizzando la letteratura, le violenze all'interno della famiglia non si concentrino solo sulle donne ma anche su anziani e bambini, per quanto essi non siano oggetto della nostra ricerca, è utile avere un quadro generale della violenza maschile che ha le donne come oggetto privilegiato degli abusi, ma non solo loro. Spiega Deriu "a volte emerge una connessione tra violenze viste o subite in passato" e perciò i minori che assistono o sono soggetti ad abusi possono diventare abusanti loro stessi (Deriu M. 2012:50) Per Gelles e Straus un minore che ha assistito o ha subito violenza ha molte probabilità di diventare abusante da adulto (Straus M. A., Gelles R. J., Steinmetz S. K., 1988:101).

fiducia delle vittime nei loro confronti (Ventimiglia C. 2002; Hearn J. 2013; Bourdieu P. 1998).

Vi sono diversi studi sui maltrattamenti contro le donne, in particolare quelli che riguardano il conflitto e gli abusi all'interno della famiglia, con protagoniste delle analisi le donne abusate, (Bergen R. K., Edlensen J. L., Renzetti C. M. 2005; Dobash R. P., Dobash R. E. 1992; Stanko E. A. 1995) mentre esistono pochi lavori sull'oggetto della nostra analisi, ovvero gli uomini maltrattanti (Bourdieu P. 1998, 2003; Deriu M. 2012; Dobash R. P. Dobash R. E. 2004; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K 2009; Hearn J. 2013, 1999; Ventimiglia C. 2002). Studiare i responsabili dei maltrattamenti, evidenziando i fattori sociali rilevanti, attraverso un modello di indagine sociale da creare e testare è l'obiettivo di questo lavoro e della ricerca che lo ha indotto, consci delle enormi difficoltà nel rintracciare studi e testimonianze, ma consapevoli di avviare un percorso di analisi ancora poco trattato nella letteratura internazionale, ed ancora meno in quella italiana, anche alla luce delle diverse interpretazioni, motivazioni e responsabilità che gli autori applicano alla violenza nelle relazioni intime con il partner, *Intimate partner violence*, ai due diversi generi (Corradi C. 2007; Hearn J. 2013; Johnson M. P., Leone J. M. 2005).
In passato ci si è giustamente concentrati sulle vittime degli abusi. Oggi si sente la necessità di analizzare i responsabili dei maltrattamenti. Da più autori, tra i quali Rebecca Dobash e Russel Dobash, Consuelo Corradi , Carmine Ventimiglia e Marco Deriu, si chiede un incremento delle ricerche riservate a chi opera la violenza.

Nelle loro ricerche alcuni autori delineano questa violenza come simmetria dei ruoli, e quindi rappresentano gli abusi come una dinamica paritaria tra i generi, dove gli uomini sono vittime della violenza, e le donne non sono vittima ma carnefice (Gelles R. J. 1980, 2007; Steinmetz 1978; Straus M. A. 2007a, 2010)[19]. Altri spiegano la violenza contro le donne come una "costellazione di abusi" (Dobash R.P. Dobash R.E. 2004: 328), vittime e sottomesse ad un dominio ed potere patriarcale di un uomo padrone (Bertolani B. 2012:21-31)[20]. Da qui l'evoluzione dei termini scientifici per definire la violenza, da *battered woman* a *marital violence* fino a *intimate partner violence*. I rapporti tra generi mutano e mutano anche le formule linghiustiche scientifiche e *intimate* soppianta il *married* (Corradi C. 2007:113), ma si rileva come la modifica dei termini indichi che la violenza da alcuni autori non è più un affare solo maschile.
Emergono due importanti differenze negli studi della violenza intima del partner, non si ha una omogeneità delle teorie e vi sono sostanziali differenze su chi siano le vittime e i responsabili degli abusi, dividendo la letteratura sociologica sul tema in due partizioni opposte: i teorici della violenza contro le donne asimmetrica e gli studiosi che identificano i maltrattamenti come simmetrici nelle

[19] I teorici della violenza simmetria di genere saranno esaminati in questo capitolo nei paragrafi 1.2.3,1.2.3a e1.2.3b.
[20] B. Bertolani, *Gli uomini e la violenza maschilista,* in Deriu M. a cura di (2012) *Il continente sconosciuto, gli uomini e la violenza maschile,* Regione Emilia Romagna, pp 21-31.

relazioni intime con il partner.
Gli studiosi della violenza asimmetrica di genere sono studiosi che classificano la violenza contro le donne come una violenza del genere maschile contro quello femminile, per una volontà di dominio e controllo, con le forme della violenza letale e non letale (Bergen R. K., Barnhill E. 2006, Block C. Campbell D. 2003, Gelle R.J. 1980, Hearn J. 2013,). La violenza può colpire le donne all'interno di una relazione intima oppure quando questo legame si stia per sciogliere, per la volontà di un uomo di non perdere "la sua donna" (Stanko E.A. 1985, Ventimigla C 2002 Deriu M. 2012 Walby S. Allen J. 2004). Anche la decisione di una timida indipendenza, economica o personale, può portare ai maltrattamenti. La violenza è, per questi autori, asimmetrica, perciò indirizzata da un genere, quello maschile, contro l'altro, quello femminile, con abusi e maltrattamenti di genere unidirezionali, con gli uomini che utilizzano la violenza come mezzo per avere dominio e potere sulle donne. Questo filone sociologico sarà analizzato nei paragrafi 1.2.2, 1.2.2a e 1.2.2b.
I teorici della violenza simmetrica di genere sono studiosi che dissentono dalla visione del genere maschile unico responsabile della violenza all'interno delle relazioni intime (Straus M. A., Gelles R. J., Steimetz S. K. 2006A; Strauss M. A. 2008; Steimetz S. K. 1979; Gelles R. J. 2007). Per questi autori la violenza all'interno della famiglia, o tra una coppia, è bidirezionale, duale, paritaria dove entrambi i generi operano abusi e maltrattamenti per dominare e avere un potere, con la donna che utilizza gli stessi metodi violenti dell'uomo. Gli studi di questi sociologi riportano tassi statistici di abusi perfettemente pari tra i due generi. Questi studi saranno analizzati nei paragrafi1.2.3, 1.2.3a e 1.2.3b.

Le differenze tra questi due filoni teorici culturali sono evidenti, i teorici della violenza simmetrica sostengono la bidirezionalità e dualità della violenza tra i due generi. La donna è violenta come, se non più, dell'uomo, esse sono le uniche a operare gli abusi psicologici e la violenza è operata da entrambi i generi per avere potere e dominio sul partner, a supporto della loro tesi forniscono statistiche e lavori sul tema. I teorici della violenza asimmetrica difendono la loro tesi affermando che nei loro lavori gli uomini operano la violenza per avere dominio e controllo sulle donne. Non si nega che anche le donne possano arrivare alla violenza ma solo per legittima difesa, perciò per uscire da una situazione di abusi continui. Gli uomini sono i soli a perpetrare alcuni tipi di violenza come la violenza sessuale, gli abusi psicologici, il femminicidio. Le violenze vengono operate dagli uomini per mantenere il proprio ruolo dominante, perciò per conservare il loro potere androgeno predominante sul genere femminile.
I due gruppi di studiosi adottano tesi diametralmente opposte per spiegare la violenza e chi siano i responsabili degli abusi nelle relazioni tra i generi. Sia i teorici della violenza simmetrica di genere sia i teorici della violenza asimmetrica concordano sull'identificare l'appartenenza del proprio filone alla teoria del conflitto ed entrambi i gruppi inseriscono i propri studi in questa corrente di pensiero

spiegando che la violenza viene operata da un gruppo o da un singolo, per acquisire potere e dominio e che la violenza è il prodotto di ruoli sociali di genere stratificati o di stereotipi di genere. Analizzeremo la teoria del conflitto nel paragrafo 1.2.1.

Nei paragrafi 1.2.2, 1.2.2a e 1.2.2b approfondiremo gli studi dei teorici della violenza asimmetrica, nel paragrafo 1.2.2 esploreremo le varie forme di violenza come mezzo di potenza e controllo. Questo paragrafo ha lo scopo di identificare i tipi delle violenze e degli abusi messi in atto dagli uomini maltrattanti e come alcuni abusi siano una prerogativa maschile, un mezzo di coercizione fisica e mentale, continua e non semplici casi isolati, vero strumento di potere e dominio. Nei paragrafi 1.2.2a e 1.2.2b avremo due approfondimenti, il paragrafo 1.2.2a analizzerà come questi abusi siano una imposizione culturale ma vengano identificati dalle stesse vittime come "naturali" e vissuti come "normali" dalle donne, nel paragrafo 1.2.2b investigheremo sul rapporto e sul vincolo affettivo, amicale, parentale tra la vittima ed il suo maltrattante.
Nei paragrafi 1.2.3, 1.2.3a e 1.2.3b esamineremo i teorici della violenza simmetrica, nel paragrafo 1.2.3 investigheremo la violenza simmetrica come pratica bidirezionale e duale, il paragrafo 1.2.3a analizzerà gli studi, le tecniche e gli strumenti analitici utilizzati da questi autori, nel paragrafo 1.2.3b si indagheranno i motivi delle ridotta ricezione delle violenze simmetriche nelle relazioni intime da parte della comunità scientifica, nelle analisi e motivazioni degli autori simmetrici.
Esploriamo nel successivo paragrafo 1.2.1 la teoria del conflitto, condivisa da entrami i gruppi, come causa elevata di scontro individuale o di gruppo.

1.2.1 Il conflitto, individuale o di gruppo, come livello elevato di scontro.

Il problema di riferimento che emerge ed a cui sia i teorici della violenza asimmetrica sia i simmetrici appartengono è la teoria del conflitto. I fattori su cui si concentra l'analisi di questi studiosi sono: il potere, il dominio e la disuguaglianza che portano al conflito, evitando la routine di relazioni in una società in perpetua metamorfosi (Coser L. A. 1956, 1957; Giddens A., Sutton P. W. 2013, Smelzer N. J. 1995)[21].

Il conflitto non implica necessariamente l'uso della violenza intesa come atto fisico, ma può manifestarsi in azioni di intimidazione e minacce (Dobash R.P., Dobash R. E. 2004:328) le identificano come una "costellazioni di abusi" con controllo economico e fisico oppure in una competizione per le risorse che gli agenti sociali, trovandosi in una società stratificata, desiderano[22].

Collins sostiene che "la stratificazione tocca gli aspetti della vita sociale, della vita politica, le carriera e emerge anche nelle famiglie e nelle comunità con diversi stili di vita", le famiglie luogo dove la diseguaglianza di genere è maggiormente presente.(Collins R. 1975:48)[23].

Ogni sistema sociale contiene elementi di tensione e di potenziale conflitto, diviso in ruoli, categorie, gruppi sociali, gruppi etnici, divisioni di genere, dove ogni individuo è "egoisticamente diretto dal proprio interesse specifico, questo implica la perdurante esistenza di un conflitto" (Giddens A., Sutton P. W. 2013:28) con un modello coercitivo/intimidatorio che comprende vari tipi di controllo e dominio, Jeff Hearn elenca questi abusi, i maltrattamenti usati per avere un potere sulla donna sono abusi sessuali, verbali, psicologici, nutrizionali, temporali creando delle "cornici concettuali di conflitto e violenza" (Hearn J. 2013:7), all'interno di questa corice l'egemonia maschile è "data per scontata" (Ibidem 17), questa egemonia "scontata" legittima la dominazione di genere ed i ruoli di dominante e dominata.

Studiando le tensioni tra i gruppi, analizzando come vengono stabilite le relazioni tra individui dominanati e individui dominati, si analizzano le posizioni ed i ruoli degli agenti sociali (Giddens

[21] Il sistema sociale comporta una divisione del potere. Le richieste dei singoli attori sociali o dei gruppi si scontrano con chi ha stabilito un "interesse acquisito" su ricchezza e potere. Attacco a questi interessi è un attacco all'ordine sociale. (Coser L. A. 1957:203.)

[22] La stratificazione indica una diseguaglianza sociale, una disparità di potere, ricchezza o prestigio. È una disposizione oggettiva o la classificazione soggettiva, dall'alto in basso o viceversa, di una posizione di individui o di collettività, ovvero posizioni sociali e ruoli, in fasce contigue o sovrapposte dette strati sociali, i quali si distinguono tra loro per il differente ammontare di ricchezza, di potere, di prestigio o di altra importante proprietà socialmente rilevante che ciascuno di essi possiede. Il termine comporta sempre l'idea di una gerarchia; ogni stato si situa in relazione agli altri in una posizione superiore o inferiore. La stratificazione sociale è una delle forme principali di differenziazione e di diseguaglianza (Gallino L. 2006; Smelser N. J.1995) La stratificazione sociale non indica solo diseguaglianze di fattori economici ma è definita anche da caratteri come la religione, età, oppure dal genere. Il genere è uno dei fattori più indicativi della diseguaglianza e perciò della stratificazione. In ogni società gli uomini hanno, in taluni porzioni della vita sociale, più potere, ricchezza del genere femminile. (Giddens A., Sutton P. W. 2014)

[23] La famiglia risulta essere uno dei luoghi dove le diseguaglianze di genere sono più presenti e marcate, dove la violenza ed il conflitto è presente maggiormente ed investe tutti i componenti del nucleo familiare (Giddens A. Sutton P. W. 2014, Smelzer N. J. 1995)

A., Sutton P. W. 2013:28-29) tra dominanti e dominati, tra ruolo dominante maschile e quello subalterno femminile[24]. Ma il conflitto, per Georg Simmell, non è un rapporto a senso unico e quindi vogliamo, in un certo senso, farci guidare dall'altro decidendo se accettare il dominio oppure se respingerlo (Simmell G. 1978:45)[25].

Ogni attore sociale persegue i propri interessi che sono concorrenti con gli interessi degli altri, Collins afferma che ogni individuo vive un mondo soggettivo che si è costruito, sempre in conflitto per lo status, senza mai ignorare il potere degli individui che lo circondano, la lotta per lo status e per il ruolo sono lotta per i propri desideri (Collins R. 1975:59)[26].

La condotta degli agenti sociali può essere spiegata perciò attraverso i loro desideri, o sulle risorse su cui desiderano un dominio, un potere e un controllo, in un ordine sociale di obblighi e prescrizioni: "il comportamento degli individui si può spiegare partendo dai loro interessi egoistici in un mondo materiale di minacce e violenze, l'ordine sociale si fonda sulla coercizione organizzata" (Ibidem 56)[27].

Il singolo agente sociale vive nella società con i propri obblighi, le personali prescrizioni e per poter definire i ruoli e gli incarichi Dahrendorf sostiene che bisogna arrivare a una categoria elementare in cui singolo e società si trovano strettamente congiunti così da esaminarli entrambi, in cui il singolo interagisce con la società e viceversa[28]. A questo punto si può parlare di incarichi o di ruoli, stabilmente costruiti a cui un individuo partecipa e perciò diventa titolare di ruoli sociali, titolare di rapporti di forza all'interno di un rapporto sociale (Dahrendorf R. 1959:36)[29].

I rapporti di forza all'interno di un conflitto si basano sul principio dell'inferiorità, dell'esclusione, del dominio e del controllo. La donna è il simbolo di questa asimmetria fondamentale, considerata come un oggetto, o meglio come la definisce Bourdieu, come un "simbolo" dell'accrescimento e perpetuazione del "capitale simbolico" detenuto dagli uomini, attraverso gli habitus e le pratiche,

[24] La letteratura femminista, che utilizza la teoria del conflitto, analizza la diseguaglianza di genere, cioè la disparità di potere tra i generi. La prospettiva sociologica femminista si concentra sia sul livello macro sia su quello micro, suscitando interesse nei lavori della sociologia. I primi lavori negli anni '60 e' 70' studiano le disuguaglianze domestiche e nelle relazioni sessuali e sugli stereotipi che favoriscono il genere maschile su quello femminile. Studiando il livello macro esse si sono concentrate sulle diseguaglianze radicate nelle strutture sociali quali la politica, l'istruzione e il diritto. Lo studio dei livelli macro e micro dimostrano che le diseguaglianze strutturali si trovano nella sfera privata come nelle grandi strutture sociali. (Gideens A., Sutton P. W. 2014:29)

[25] Il dominio è una forma di relazione in cui gli agenti sociali hanno a disposizione l'attrazione o la repulsione per questo tipo di rapporto. È un accordo tra le parti in forma spontanea, la violenza fisica fa terminare il rapporto di fiducia del subordinato. Il dominante influenza il dominato, ma ad egli è assicurato un diritto, quello della rinuncia al rapporto. È forma di spontaneità e noi siamo condizionati dal non volerci sottrarre alle pene o alle altre conseguenze della disobbedienza, perché vogliamo farci guidare perché il subordinato ha fede nell'autorità. (Simmell G. 1975:45)

[26] L'invenzione di nemico per difendere propria identità culturale da minaccia esterna, questo rafforza la coesione sociale interna, e preserva la struttura sociale, (Coser L. A. 1956:155).

[27] Gli esseri umani sono socievoli ma inclini al conflitto con coercizione fisica, che è una "risorsa disponibile ed a costo zero" (Collins R. 1975:58).

[28] Il singolo si trova davanti i suoi ruoli come dati "nei ruoli singolo e società trovano il punto di incontro." (Dahrendorf. R 1959:75).

[29] "Punto di intersezione tra singolo e società si trova l'uomo sociologico (homo sociologicus), uomo come titolare di ruoli precostituiti. I ruoli sociali sono in realtà condizionati della società. L'obiettivo è la scoperta delle strutture che impongono i ruoli sociali (Dahrendorf R. 1959:37) ed ancora "ad ogni posizione sociale appartiene un ruolo sociale, quando un agente sociale occupa una posizione sociale diventa personaggio della società in cui vive"(ibidem 51).

(Bourdieu P. 1998:53-54) il conflitto sociale è, all'interno dei rapporti tra i generi, uno scontro, un conflitto tra i ruoli.
Le aspettative di comportamento raccolte in ruoli presentano all'individuo una obbligatorietà a cui non può sottrarsi. In questo senso Dahrendorf scrive:

"la società non è un fatto puro e semplice ma un aspetto condizionante...Il ruolo sociale è un complesso di costrizioni esercitare sul singolo, non importa se sentite come un freno a desiderio o come punto di appoggio che gli dà sicurezza...La società ha a disposizione sanzioni per mezzo delle quali può far ripristinare le sue prescrizioni. Chi non recita il suo ruolo è punito, chi lo recita e lodato o perlomeno non punito." (Dahrendorf R. 1959:55)

Le sanzioni sono essenziali per classificare i diversi ruoli sociali. La realtà sociale strutturata autorizza gli agenti sociali ad avere sicurezza e gli consente di agire e vivere in un mondo sociale eterogeneo (ibidem 60), chi non si adegua all'ordine costituito viene punito.
I ruoli sociali sono assimilati attraverso la socializzazione, gli attori sociali incorporano i modelli di comportamento, diventando membri della società, per Dahrendorf la socializzazione è:
"il processo che ha luogo mediante l'intima assimilazione di modelli di comportamento. Solo quando ed in quanto il singolo accetta le prescrizioni, a lui intrinseche, della società e ne fa un criterio determinante del suo comportamento, egli si innesta nella società e, come *homo sociologicus,* nasce per la seconda volta" (Ibidem 78)[30]. Se nelle società tradizionali i riti di passaggio erano il mezzo per essere ammessi come membri della società (Van Gennep A. 1995:57-100, Scarduelli P. 2007:117-144) anche con riti cruenti e spesso riservati solo agli uomini, nella società industriale i ruoli vengono incorporati attraverso la socializzazione. L'agente sociale accettando le prescrizioni diventa membro della società. Un uomo spoglio di un ruolo è inesistente:
un "uomo spoglio di qualsiasi ruolo sociale è un essere inesistente per la società e per la sociologia. Per diventare parte della società è oggetto di analisi sociologica, l'uomo "allo stato puro" deve essere socializzato incatenato la realtà della società il reso in tal modo, membro di essa. Mediante osservazione, imitazioni indottrinamento occulto e l'apprendimento cosciente egli deve immedesimarsi in quelle forme che la società ha già predisposto per lui in quanto titolare delle proprie posizioni "(Dahrendorf R. 1959: 79.)[31]. "
Si è uomo sociale solo se si possiede un ruolo e la divisione sessuale è una divisione di ruoli, in cui

[30] La socializzazione è "quell'insieme dei processi tramite i quali un individuo sviluppa lungo tutto l'arco della vita, nel corso dell'interazione sociale con un numero indefinito di collettività -– di norma a partire dalla famiglia o da una organizzazione che la gestisce nei primi anni di vita, quando il bambino è fisicamente e psichiatricamente dipendente da altri – il grado minimo, e a certe condizioni gradi via via più elevati, di competenza comunicativa e di capacità di prestazione, compatibile con le esigenze della sua sopravvivenza psicofisica entro una data cultura e ad un dato livello di Civiltà, in rapporto con tipi variabili di gruppo o di organizzazione atti a fornire i mezzi attraverso forme di scambio, e commisurati con i suoi successivi stadi di età (Gallino L. 2006; Smelzer N. J. 1995).

[31] Il sistema educativo è uno dei modi per "incatenare alla realtà" l'individuo ed è uno dei mezzi, secondo Pierre Bourdieu, di indottrinamento occulto tramite scuola (Bourdieu P.1972).

l'uomo ha il controllo o una predominanza di gran parte delle attività produttive, lavorative, ufficiali e pubbliche, oppure tramite divieti, obblighi e violenze cerca di mantenere questo ruolo dominante. Per Bourdieu, l'uomo monopolizza quelle rappresentazioni di onore, virilità che sono il simbolo del suo essere maschio (Bourdieu P.1998:58). Quando si perde o si rischia di perdere questo ruolo la contromisura utilizzata, più di frequente, è la violenza. Il presunto ruolo maschile è una delle chiavi di lettura per poter comprendere i conflitti all'interno di un rapporto di genere che si conclude nei maltrattamenti.

1.2.2 I teorici della violenza asimmetrica di genere. La violenza, letale e non letale, come strumento di potere, dominio e controllo.

Una prima distinzione delle violenze deve essere fatta in relazione al tipo di abusi ed agli effetti che provoca alle vittime. Tali maltrattamenti possono avere diverse forme di vessazioni ovvero: letali e non letali.

La violenza sessuale è una forma di violenza non letale. Provoca alla donna gravi disagi psichici come: la depressione, il disordine da stress post traumatico, problemi fisici, lesioni, lacerazioni e traumi con maggiore possibilità di contrarre il virus dell'HIV dopo la violenza. Gli assalti sessuali si configurano come una forma esclusiva e tipica della violenza maschile (Bergen R. K., Barnhill E. 2006:5)[32].

Le vessazioni, di solito, sono quantitativamente numerose e differenziate con cronici livelli di maltrattamenti (Dobash R. P., Dobash R. E. 2004:324). Siamo di fronte ad una "costellazione di abusi" (Ibidem 328) questi maltrattamenti possono avere la forma di: intimidazioni, controllo o una oppressione economica, scolastica, fisica, manipolazioni psicologiche e abusi sessuali, aggressività, ingiurie e dominio, fino all'atto estremo dell'omicidio. Tutti atti per "controllare le proprie donne" (Johnson M. P., Ferraro K. J. 2000:948)[33]. La natura del rapporto incide sulla violenza generando antagonismo, possessione, gelosia, controllo e potere, esse sono le fonti principali del conflitto di coppia, in questo modo gli uomini cercando di avere un generale controllo sulla partner (ibidem 949)[34]. Sia la separazione o la cessazione del rapporto possono provocare i maltrattamenti. Il rischio della violenza aumenta quando la donna manifesta l'intenzione oppure abbandona il partner, questo può aumentare la quantità di violenza, o far scattare gli abusi a causa della gelosia, fino all'omicidio (Block C., Campbell D. 2003:1090-1091). La cessazione della relazione è un fattore importante che può portare all'inizio oppure nell'aumento della violenza. Possesso e proprietà sono una combinazione di fattori che contribuiscono ad un alto rischio della violenza fino ad aumentare la percentuale di donne che rischiano di essere uccise[35]. Dopo la separazione nella maggior parte dei casi la violenza cessa, così come ancora meno sono le probabilità che ci sia una violenza di tipo

[32] La sociologa Elisabeth Stanko sottolinea come la violenza sessuale sia, secondo la teoria femminista, una tipica violenza maschile che ha come obiettivo il controllo ed il dominio della donna. Lo stupro viene definito un assalto sessuale, inteso come vera e propria aggressione sia fisica che sessuale. Ma se vi sono abusi che possono essere considerati come tali, altri maltrattamenti, continua la sociologa, difficilmente vengono considerati violenze, come le telefonate oscene, essere seguite ed importunate per strada con frasi oscene, oppure essere tastate sui bus. (Stanko E. A. 2005).

[33] Russel Dobash e Rebecca Dobash affermano che solo gli uomini fanno assalti sessuali, dove per assalti si intendono le violenze sessuali (Dobash R. P., Dobash R. E. 2004:336).

[34] Anche l'oppressione scolastica, cioè negare la possibilità di una istruzione superiore è una delle violenze utilizzate per mantenere il controllo ed il dominio sulla donna (Johnson M. P., Ferraro K. J. 2000), tesi sostenuta anche da Bourdieu, in maniera più ampia, il sistema scolastico è fonte di controllo per le classi sociali più facoltose che grazie al sistema scolastico reificano e confermano lel oro forme di potere (Bourdieu P. 1972).

[35] Circa della metà delle donne uccise da partner, in uno studio del 2003 inglese, aveva manifestato l'intenzione di lasciare il partner (Block C., Campbell D. 2003:1090-1091).

letale (Walby S., Allen J. 2004:63). Anche la donna può arrivare a usare violenza contro un partner abusante, fino all'omicidio, ma solo per legittima difesa (Dobash R. P., Dobash R. E., Canavagh K., 2009:197). La violenza avviene su donne conosciute e la conoscenza intima contribuisce a rendere pulsioni erotiche dirette al dominio (Hearn J. 2013:6). I nuovi mezzi di comunicazione, come internet, permettono nuove forme di violenze a distanza, con imprigionamenti virtuali e reali. L'immigrazione e le leggi restrittive sui flussi migratori possono aumentare il rischio della violenza e la vulnerabilità delle donne. Siamo di fronte ad un modello coercitivo/intimidatorio che comprende vari tipi di violenza o di controllo. Abusi sessuali, verbali, psicologici, economici, nutrizionali, temporali sono cornici concettuali di violenza (Hearn J. 2013:7)[36]. L'uso forzato e smodato della pornografia può portare a modelli distorti delle relazioni affettive, ed a volte imposta alla donna, per far riprodurre quello che si vede nel video alla vittima, un prototipo deformato e possessivo della sessualità (Hearn J. ibidem; Bergen R. K., Barnhill E. 2006:4).

La pratica degli abusi, che spesso sono perpetrati tra le mura domestiche, non avvengono in un tempo limitato ma è un vero processo sociale, la casa è un luogo sicuro per gli uomini ma non per le donne, anzi è il posto meno sicuro (Dobash R. E, Dobash R. P. 1992:2) [37], perciò le violenze sono continue nel tempo e di lunga durata con scenari di fiducia tradita e smentita, tradita e smentita perché i maltrattanti sono persone di cui la vittima, ovvero la donna, si fida (Ventimiglia C. 2002:23)[38].

La donna viene abusata anche perché è un soggetto debole, ma non solo, le città sono insicure per tutti ma soprattutto per il genere femminile al punto che "se una città è sicura per le donne lo è per tutti, se una città è sicura per gli uomini lo è solo per loro" (Ventimiglia C. 2002:19), con la violenza che può degenerare fino all'omicidio anche per un timido percorso di emancipazione femminile oppure per il rifiuto e l'incapacità dell'uomo nel riconoscere positivamente l'autonomia femminile. Il disagio economico e culturale ha conseguenze devastanti su donne, figli, mogli, che diventano il bersaglio "catartico" dell'aggressività maschile, con tutti i membri della famiglia oggetto delle violenze e degli abusi (Ventimiglia C. 2002:28)[39].

In relazione all'indipendenza femminile il sociologo francese Pierre Bourdieu sostiene: "sottraendo

---

[36] La violenza psicologica come specificità della violenza maschile, con controllo economico che impedisce la libertà della donna e ne impone una forte dipendenza, o le accuse di infedeltà che impongono alla donna di difendersi dalle accuse, che di solito sono una invenzione dell'uomo. Il controllo delle frequentazioni amicali, minacce di abbandono o di intraprendere altre relazioni, sono le offese più comuni che il maltrattante utilizza per avere il controllo psicologico della donna (Ventimiglia C. 2002:95-96)

[37] Si pensa di controllare gli eventuali conflitti all'interno delle mura domestiche con la violenza, come modo di tamponare e ritirarsi da un antagonismo verbale. Anche se si ammette la violenza si limita a minimizzare la gravità del maltrattamento, una cosa lieve anche se si passa dal pronto soccorso, banalizzando la violenza e riducendo gli effetti morali, relazionali, emotivi e psicologici, anche quando ammettono la loro violenza ne danno un carattere di eccezionalità, che l'atto non è una "propria modalità abituale" (Deriu M. 2012: 35).

[38] Vi sono diversi modi con cui il genere maschile controlla e domina il genere femminile. Imposizioni di tipi di vestiti, luoghi preclusi alle donne, riti di passaggio esclusivi per uomini, sport rituali e virili come la caccia sono solo alcuni dei modi di potere e controllo maschile (Bourdieu P. 1972, 1998).

[39] Sappiamo poco sulle violenze domestiche delle famiglie immigrate, è un tema che certamente approfondiremo nella nostra ricerca.

l'elemento simbolico del possesso maschile, la violenza è un modo di riappropriarsi di un principio, del proprio potere, che di fatto è stato già delegittimato" (Bourdieu P. 1998:57-58).
La violenza maschile è un modo, cosi la definiscono Michael Johnson e Kathleen Ferraro, di controllare "le proprie donne" supportata da una cultura patriarcale (Johnson M. P., Ferraro J. K. 2000:949), e la violenza domestica non è che un modo per dominare ed avere potere sul genere femminile[40].
Esiste una "ragnatela di vincoli" sentimentali, familiari, amicali che impediscono la denuncia degli abusi, ma esistono sentimenti di vergogna, come per le donne stuprate, che impediscono le denunce. L'esperienza di violazione fisica sessuale del corpo delle donne è strettamente connessa ad una memoria di storica inviolabilità negata dagli uomini come genere, con il corpo maschile storicamente e antropologicamente non violato e non violabile dall'altro genere (Ventimiglia C. 2002:101)[41]. La violenza sessuale si configura come specifica violenza maschile contro le donne, Raquel Berger e Elizabeth Barnhill sostengono che gli assalti sessuali sono tipici ed esclusivi del genere maschile su quello femminile per mantenere un controllo assoluto sulla donna (Bergen R. K., Barnhill E. 2006).
Anche la guerra e le migrazioni aumentano la violenza di genere, in particolare la violenza sessuale e pongono un problema di violazione dei diritti umani (Johnson M. P., Ferraro J. K. 2000; Hearn J. 2013; Corradi C. 2007). Con l'attuale crescente arrivo di migranti vi è la difficoltà di rappresentare i maltrattamenti nelle famiglie straniere, dove non è sufficiente conoscere l'etnia o la religione per attivare gli interventi nei servizi (Ventimiglia C. 2002:27), con percorsi di abusi che possono avere le forme della violenza culturale[42].

Gli abusi contro le donne possono essere distinti in maltrattamenti non letali e letali. I tipi di abusi non letali sono: violenze sessuali e fisiche che provocano fratture o traumi, intimidazioni con controllo economico, abusi psicologici, ingiurie, maltrattamenti e controllo nutrizionale, temporale. Le oppressioni sono causate dalla volontà di possessione e da sentimenti di gelosia, queste violenze

[40] Michel Johnson descrive il modello generale di controllo e dominio contro le donne come Terrorismo Intimo. Questo metodo è un modello generale di controllo, per dominare la partner, con abusi emozionali e psicologici che portano ai maltrattamenti fisici. Anche la guerra e le migrazioni aumentano la violenza di genere e pongono un problema di violazione dei diritti umani (Johnson M. P. 2000-1995).

[41] Le indagini di vittimizzazione che misurano il *gap* tra i casi noti di violenza, (ovvero quelli denunciati) e quelli non noti, ci mostra il il cosiddetto "sommerso", cioè tutte quelle violenze che non sono state denunciate. Queste ricerche (che oggi sono pubblicate da istituzioni di ricerca e statistica nazionali come l'ISTAT e che saranno oggetto del prossimo capitolo) ci mostrano come in passato si pensasse agli uomini violenti come soggetti "altri", estranei. Queste indagini di vittimizzazione, iniziate in Italia nel 1997 mostrano come le violenze denunciate siano solo una su dieci e, sopratutto, che la figura dell'estraneo, dello sconosciuto, come colpevole della violenza, siano meno di un caso su dieci. Perciò la maggior parte degli autori delle violenze sono conosciuti dalla vittima, per ragioni di parentela, amicali o lavorative, che le violenze vengono perpetrate da persone conosciute, di solito con un vincolo affettivo, parente o partner o ex partner, che conoscendo il proprio abusante spesso si decide di non denunciare, per una "ragnatela di vincoli", che inducono le donne a evitare il ricorso alla giustizia e di non parlare della violenza subita. Ci troviamo di fronte ad uno scenario di fiducia tradita e di ordinarie violenze, continuate nel tempo e di lunga durata, con donne che sperano in un ravvedimento dell'uomo (Ventimiglia C. 2002:22-23).

[42] L'acquisto della moglie, o delle spose bambine, oppure le mutilazioni genitali femminili sono alcune forme di violenza culturale.

impongono un dominio sulla vittima per una volontà di un controllo e di un potere sul genere femminile da parte di quello maschile.

La violenza letale è la forma estrema di maltrattamento e si traduce nell'omicidio della donna, nel femminicidio. La separazione o cessazione, o solo la volontà di interrompere il rapporto con il partner può portare all'omicidio della donna. L'omicidio avviene anche per un timido percorso di emancipazione femminile[43].

Le violenze e gli abusi possono riguardare non solo la donna, ma tutti i membri della famiglia, minori ed anziani, anche la donna può usare violenza ma di solito è per legittima difesa, per uscire da quel sistema di maltrattamenti continui che opprime lei e spesso gli altri membri della famiglia.

Analizziamo nel prossimo paragrafo di approfondimento come questa violenza asimmetrica tra i generi sia organizzata secondo il principio androcentrico, "con effetti nei corpi e nei cervelli, un lavoro collettivo di socializzazione del biologico, per far apparire, la violenza, una costruzione sociale naturalizzata" (Bourdieu P. 1998:9).

[43] I profili degli uomini che hanno commesso femminicidio sono estremamente interessanti nella nostra ricerca, nella loro lavoro Rebecca Dobash, Russel Dobash e Kathleen Cavanagh studiano due categorie di omicidi: i criminali abituali, che oltre ad altri reati commettono un femminicidio e gli *out of the blue*, ovvero i delitti di omicidio che sembrano caduti dal cielo, improvvisi, a causa di un eccesso di ira. Questo profilo di uomini sarà indagato nel paragrafo 1.5 che si occuperà degli studi che si sono occupati di uomini maltrattanti, perciò dei colpevoli della violenza. (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K. 2009), questo studio sarà analizzato nel paragrafo 1.5.

1.2.2a Gli abusi come costruzione culturale e sociale naturalizzata. Il dominio maschile vissuto dalle vittime come "naturale".

Come avviene questa costruzione culturale che fa apparire la violenza come qualcosa di naturale alle vittime, Pierre Bourdieu sostiene che l'ordine del mondo sociale e la supremazia maschile, che con divieti e obblighi viene rispettato, viene stabilito con rapporti di dominio, abusi, ingiustizie viene perpetrato abbastanza facilmente e le circostanze dell'esistenza più inaccettabili appaiono spesso tollerabili e persino naturali, il dominio maschile è l'esempio di questa sottomissione paradossale, effetto di quella violenza simbolica, violenza dolce, insensibile, invisibile per le stesse vittime (Bourdieu P. 1998:7). Il sociologo francese afferma che questa paradossale ingiustizia sia nascosta agli occhi dei dominanti e per questo il suo effetto sia più forte, profondo. La violenza in questo modo viene assimilata come naturale, mentre è una costruzione culturale, o meglio:

"si esercita per le vie simboliche della comunicazione e della conoscenza, o meglio della mis-conoscenza, della riconoscenza e al limite del sentimento, è un principio simbolico riconosciuto dal dominante e dal dominato, restituire il carattere paradossale della *doxa* e smontare i processi responsabili della storia in natura, dell'arbitrio culturale in qualcosa di naturale, e riconoscere il carattere arbitrario del dominio"(Bourdieu P. 1998:8)

Si ha una costruzione rigida dei ruoli maschili e femminili, con l'uomo che esercita il suo dominio ed a cui non si deve rifiutare anzi non si può rifiutare nulla, in particolare con un vincolo istituzionale o rutuale come il matrimonio la donna, perciò, non può rifiutarsi di fare sesso con il marito o con il suo partner, è culturalmente inaccettabile, questi abusi sessuali sono spesso giustificati dalla donna perché semplicemente è il suo partner (Bergen R. K., Barnhill E. 2006:2)[44]. Cè una contraddizione o meglio degli stereotipi, ovvero che le donne cerchino e meritino gli abusi e le violenza, perché in qualche modo le donne "rispettabili" possono evitare la violenza e lo sfruttamento maschile, in ogni caso le alle donne "rispettabili" queste cose non accadono (Stanko E. A. 1985:3-4)[45].

Non è facile sfuggire agli abusi, ci troviamo di fronte ad una egemonia maschile che la inserisce in una "cornice concettuale di violenza" (Hearn J. 2013:11). Sia per donne abusate che per uomini violenti questa cornice è "data per scontata" e questa egemonia "scontata" legittima la dominazione di genere (Ibidem 17) trasformandoli in dominati e dominante. Ma dato per scontato è percepito ed

[44] Virilità e onore si fondano sulla potenza sessuale e nella progenie numerosa. La virilità fisica, non deve essere messa in discussione, non vi è peggior insulto all'onore di un uomo di essere "posseduto" o "fottuto" da un altro uomo e quindi accusato di essere omosessuale. Essere etichettato come cornuto è una offesa altrettanto grave. I luoghi maschili non sono i lughi femminili, la donna deve stare lontana dai luoghi pubblici in Cabila, non può guardare in faccia gli altri uomini, non deve parlare. Nell'atto sessuale, l'uomo deve stare sopra, così come recita il mito di creazione dove l'uomo che nel coito stava sotto la donna, la domina imponendo ad essa di stare sotto l'uomo. È mito d'origine che produce e riproduzione l'ordine sociale (Bourdieu P. 1998:2-27, 2003). Si noti come il mito di creazione mitica dei *Cabila* e la storia di *Lilith* siano molto simili.

[45] Al *Chicago women's club*, le donne si concentravano sul diritto di voto da brave femministe e non pensavano ad arginare l'ondata di violenza maschile nel 1885 (Stanko E. A. 1985:4).

assimilato da donne che giustificano gli abusanti ed accettano violenza, come normale, ordinaria, naturale non incolpando il partner della violenza (Johnson M. P., Ferraro J. K. 2000:957; Bourdieu P. 1998:7-8). Le abusate a volte si preoccupano quando la violenza cessa, quasi con il timore di perdere quell'uomo violento o che vengano tradite (Hearn J. 1999:3-4), è quello che Pierre Bourdieu definisce il paradosso della *doxa* e della violenza simbolica che attraverso la struttura e la formazione degli *habitus* androgeno dominante e femminile sottomesso, producono e riproducono l'ordine sociale in un senso comune ineguale (Bourdieu P. 1998:44-45) anche preoccuparsi di non subire più violenza è la prova di questa incorporazione della diseguaglianza.

Le donne non prendono coscienza della violenza e perciò non riescono a concentrarsi con un atteggiamento critico sugli uomini maltrattanti (Hearn J. 1999:4), in questo modo esse stesse non riescono a percepire gli abusi come tali e perciò intraprendere percorsi di uscita da quella situazione violenta[46]. Altre volte le donne minimizzano come peccati veniali le violenze subite, in alcune di esse si riscontra una marcata dipendenza maschile e una difficoltà ad elaborare l'esperienza di maltrattamenti che esse vivono (Ventimiglia C. 2002:29-30).

Ma è tutta la visione del mondo sociale che appare divisa per opposizioni, dicotomica, con lo spazio ed il tempo percepiti in schemi oppositivi tra il maschile ed il femminile in una realtà generale che appare naturale. La divisione tra i sessi rientra "nell'ordine delle cose", tanto da risultare inevitabile, essa è presente nel mondo sociale e "allo stato incorporato nei corpi, negli habitus degli agenti, dove funziona come sistema di schemi, di percezione, di pensiero e di azione" (Bourdieu P 1998:16), perciò la differenza tra i due generi è una costruzione sociale arbitraria che si riproduce con modelli contrapposti tra femminile e maschile.

Le parole e i racconti mai come in questi casi sono descrizioni che neutralizzano i vissuti, le emozioni e le fatiche quotidiane soggettive di chi è bersaglio di relazioni violente e vorrebbe, o dovrebbe, divenire soggetto di emancipazione e di decisioni forti, nelle testimonianze delle donne maltrattate registrate da BarbaraBertolani e nelle interviste degli operatori sociali che si occupano di violenza contro le donne di Marco Deriu e Carmine Ventimiglia questi vissuti emergono con grande forza, confermando quasi la rassegnazione a vivere in una relazione violenta ormai continua e naturale (Bertolani B. 2012, Ventimiglia C. 2002). La violenza maschile, quasi sempre di lunga durata, mette la donna in condizioni subalterna ed offre ulteriori chance al maltrattante, specie in presenza di figli, le donne sperano in un pentimento dell'uomo, Ventimiglia li definisce *matérnage* ad oltranza nei confronti di partner violenti, una donna che non vuole uscire da una relazione, anche se violenta, quasi sperando o illudendosi in un ravvedimento dell'abusante (Ventimiglia C. 2002: 99)[47].

---

[46] Le donne spesso sono silenti e giustificano la violenza subita, per paura o perché l'unico mondo che conoscono è quel mondo violento (Stanko E. A. 1985).

[47] In molte famiglie picchiare la moglie e bambini è culturalmente accettabile con familiari che tollerano la violenza (Gelles R. J. 1980).

Siamo di fronte ad un arbitrio culturale in cui, secondo Bourdieu, si incarnano *habitus* differenziati con il principio di divisione dominante e "capaci di percepire il mondo secondo tale principio, dividendo tra habitus virile, quindi non femminile, o femminile, quindi non maschile, è una divisione androcentrica, attraverso la routine della divisione dei riti, del lavoro, dei luoghi, si escludono le donne dai compiti più nobili, con prescrizioni precise per donne e di come comportarsi, o come stare in disparte in luoghi maschili, 'ammaestrate' a tenere i copri, mente e atteggiamenti rigorosamente subalterni all'uomo" (Bourdieu P. 1998:33).

Ruoli rigidi tra uomo e donna, luoghi vietati al genere femminile, stereotipi, violenza per mantenere controllo e potere, questi i fattori determinanti del controllo maschile.

Nel prossimo paragrafo di approfondimento indaghiamo quale sia il rapporto o vincolo affettivo, amicale, parentale, lavorativo tra i maltrattanti e le proprie vittime, se l'uomo violento è una persona conosciuta o sconosciuta alla vittima.

1.2.1b Donne abusate, uomini maltrattanti. Rapporti e vincoli affettivi, amicali, parentali tra le due parti.

Chi sono queste persone? Potremmo dire che sono persone normali, le donne non sono delle provocatrici e gli uomini non sono dei mostri, (Bourdieu P. 2015:12) dei pazzi, sono "ordinary guys" (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K. 2009:195) sono persone "normali" e questo forse rende più difficile l'esposizione e lo studio di questo fenomeno[48]. Forse si ha paura della donna (Saraceno C. 1975), di una donna non più relegata in casa ma ormai in carriera e non vincolata a teoria del patriarcato, che in una società industriale non ha più ragione di essere considerato (Saraceno C. 1971)[49]. Gli uomini sono smarriti da lavori e vite flessibili, soprattutto negli USA, Richard Sennet descrive le esperienze lavorative negli Stati Uniti con l'ansia di non poter avere successo, con una forte competizione generazionale e tra i sessi, con il grande rischio di, in caso di insuccessi, arrivare a forti stati depressivi (Sennet R. 1998) ed a mutamenti della propria personalità, fino alla violenza ed al conflitto all'interno della famiglia, conflitto che è ormai endemico nella famiglia americana (Johnson M. P., Leone M. J. 2005:324). Come detto in precedenza le donne sono abusate perché sono vittime facili, più deboli ed a volte giustificano violenza, perché la identificano come naturale, un "consueto" modo di vivere la storia di coppia. Qui individuiamo una caratteristica importante del rapporto tra abusata ed abusante, gli studi dimostrano che la donna conosce il suo maltrattante avendo con esso un rapporto affettivo, parentale o di conoscenza (Bergen R. K., Barnhill E. 2006; Stanko, E. A. 1985; Dobash R. P., Dobash R. E. 1992, 2004; Ventimiglia C. 2002), l'idea o meglio lo stereotipo nell'identificare il maltrattante come una persona "altra", come lo sconosciuto che opera una violenza sessuale su una donna, non è supportato in letteratura, più di nove donne su dieci conosce il suo abusante o il suo omicida (Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012; Block C., Campbell D. 2003)

Non di rado la violenza continua anche dopo la fine del rapporto fino all'omicidio (Block C., Campbell D. 2003:1090-1093). A volte inizia all'interno del rapporto, altre volte si avvia quando la donna manifesta l'intenzione o termina un legame affettivo. I maltrattamenti si ampliano anche ad altri membri della famiglia, investendo anche i minori o anziani presenti nel rapporto (Dobash R. P.,

[48] Le storie violente non hanno carattere di eccezionalità, non siamo di fronte a mostri o pazzi, siamo di fronte a uomini come li descrive Ventimiglia "contrassegnati da vincoli coatti che determinano forti dipendenze dalle donne, che sono configurati come "normali, al di sopra di ogni sospetto, con problemi di marginalità sociale e disagio socio-culturale, con storie di violenze risolvibili ed altri con storie irrisolvibili o ancora avviluppati in percorsi di transizione". Cadono gli stereotipi del mostro e del pazzo, si conferma una violenza "direttamente proporzionale alla loro fragilità identitaria, relazionale e di ruolo", oppure riproducono una antica e assoluta "centralità maschile nelle interazioni con l'altro genere". Altri, almeno ad una prima analisi, risultano come incomprensibili nell'attuare un comportamento violento, perché senza apparenti motivazioni, una minoranza sono riconducibili ad una patologia. Vi è poi la difficoltà di rappresentare la violenza nelle famiglie straniere, dove non è sufficiente conoscere l'etnia o la religione per attivare gli interventi nei servizi (Ventimiglia C. 2002:27) con la violenza di genere che è poco studiata nelle migrazioni (Johnson M. P., Ferrro K. J. 2000).

[49] "Patriarcalismo non è definizione esauriente, società urbana ha distrutto oggettivamente il patriarcato come forma di stratificazione sessuale e generazionale e contemporaneamente a desacralizzare i valori che costituivano la legittimazione" (Saraceno C. 1971:47)

Dobash R. E., Cavanagh K. 2009; Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012). Le vessazioni sono rivolte alla donna oppure ai membri della famiglia nella loro totalità, con violenze fisiche, sessuali in una "costellazione di abusi" che intrappolano i membri della famiglia in uno stato perenne e continuo di aggressioni fisiche e psicologiche (Dobash R. P., Dobash R. E. 2004). Dicevamo che i maltrattanti possono avere un rapporto affettivo con le loro vittime, in questi uomini sono compresi anche i padri, figli, fratelli, oltre ai partner. Le donne conoscono il loro aggressore e gli uomini usano violenza preferibilmente su quelle donne su cui hanno un controllo quotidiano, non ci sono classi sociali dove la violenza contro la donna è più presente (Deriu M. 2012; Hearn J. 2013) essa è trasversale, non interessa le classi sociali più povere. Vi sono alcuni fattori di controllo sul genere femminile che impediscono la fine del rapporto e quindi il sottrarsi alla spirale di violenza che le avvolge, la capacità economica indipendente della donna è uno dei fattori determinanti che possono far concludere il rapporto violento, Ventimiglia, Hearn e Johnson la identificano come una delle maggiori fonti di dominio messe in atto dal genere maschile per controllare il genere femminile (Ventimiglia C. 2002; Hearn J. 2013; Johnson M. P., Ferraro K. J. 2000). Fidanzato, marito, padre, queste le figure che spesso trasformano un ambiente che dovrebbero essere un rifugio sicuro, in un luogo insicuro e violento. Una asimmetria di potere con volontà di potenza, controllo, autorità maschile, gelosia che producono violenza (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K. 2009). Anche l'obbligo del matrimonio forzato oppure il commercio del sesso di immigrati che investe quasi completamente le donne, sono forme di rapporti diseguali tra i generi, dove i maltrattanti sono gli uomini, di solito parenti nei matrimoni forzati, a volte sconosciuti nel commercio del sesso (Hearn J. 2013:9).

Gli abusanti non sono perciò soggetti "altri", la figura dell'estraneo è estremamente minoritaria, Hearn spiega che la conoscenza della vittima erotizza i rapporti di dominio (Hearn J. 2013)[50]. I maltrattanti sono conosciuti dalle vittime al 90%, e nei suoi studi Carmine Ventimiglia spiega come la figura dello sconosciuto come stupratore o operatore di violenza sia assai ridotta, solo meno di un uomo su dieci è sconosciuto alla vittima (Ventimiglia C 2002:22). Poche donne denunciano, Mariella Martini e Silvana Borsani individuano elementi ricorrenti nelle storie di abusi, che per paura o per abitudine alla violenza rimangono in quel rapporto coercitivo e violento (Martini M., Borsani S. 2012:5)[51]. Ma la violenza non è episodica sia per durata che per frequenza, quelle che denunciano sono maggiormente quelle che lasciano il rapporto violento. Si denuncia poco, per Carmine Ventimiglia, anche per la sfiducia nella giustizia o per non perdere "vantaggi" sociali ed economici, permangono stereotipi per cui se la donna non denuncia è corresponsabile (Ventimiglia

[50] Hearn sostiene che gli uomini abusano di donne note, conosciute, raramente di estranee, quasi che la conoscenza contribuisca ad erotizzare il rapporto di dominio. È una cornice concettuale di violenza, in relazioni intme, famlilari (Hearn J. 2013).

[51] M. Martini, S. Borsari, *La violenza maschile sulle donne: ricerca su una problematica rimossa,* in M.Deriu 2012 pp. 11-15.

C. 2002:24-25) atteggiamenti, questi, che risultano indecifrabili [52].

Nelle sue interviste a circa settanta operatori sociali che si occupano di violenza di genere Carmine Ventimiglia sottolinea come a volte alcuni comportamenti femminili appaiono incomprensibili, ambivalenti, giustificano la violenza, fino a sembrare collusivi e contraddittori (Ventimiglia C. 2002, Stanko E.A. 1985, Johnson M.P. K.J. Ferraro 2000)). L'ordine mondo, che produce la diseguaglianza di genere, con divieti e obblighi viene rispettato, con i rapporti di dominio, abusi, ingiustizie, queste si perpetuano e si tramandano in maniera abbastanza agevole. Le circostanze dell'esistenza più inammissibili spesso appaiono tollerabili e persino naturali, per Bourdieu il dominio maschile "è l'esempio di questa sottomissione paradossale, effetto di quella violenza simbolica, violenza dolce, insensibile, invisibile per le stesse vittime" (Bourdieu P. 1998: 7).

Nei processi di costruzione sociale e di rappresentazione collettiva l'ordine familiare costituisce simbolicamente una metafora dell'ordine sociale. Quindi il disordine va dissimulato, le violenze devono essere coperte, tutto deve "essere nascosto e reso impermeabile" (Ventimiglia C. 2002: 102). In alcune interviste a donne vittime di violenza Barbara Bertolani, responsabile della Casa delle donne di Modena, sottolinea la difficoltà nel riconoscere la violenza stessa, esse riportano una fusione col partner tale da riporre in lui ogni fiducia, con la violenza che si insinua nella relazione amorosa e viene motivata da chi la compie e spesso giustificata da chi la subisce "si arriva insomma a giustificare e tollerare la violenza" (Bertolani B. 2012:23). Ci sono circostanze che potremmo definire oggettive che possono rendere le donne indifese e preparare il terreno della violenza "la giovane età quando si instaura un rapporto, la migrazione, una cultura di stampo patriarcale, insegnata dalla famiglia di origine, la gravidanza, il sogno di avere una famiglia come massima aspirazione e realizzazione dell'identità femminile" (ibidem 24).[53]

Fino ad ora abbiamo analizzato una letteratura scientifica che individua le violenze maschili come

[52] Altri stereotipi sono indirizzati, scrive Ventimiglia, verso il responsabile della violenza. L'uomo maltrattante è visto come deviato, verso una donna debole, con uomo con patologia o abuso di sostanze e donna non "all'altezza", responsabile o collusiva della violenza. Le violenze sono considerate come fatto privato, e non sociale, confinandole nel luogo familiare, impermeabile a controllo sociale. Le donne hanno difficoltà di rinominare le relazioni riconoscendole nella loro dimensione reale e diffusa, hanno difficoltà di definire gli abusi come fatti sociali e non solo violenze private. A volte hanno difficoltà a considerarle violenze. Spesso chi può non vede e non sente, così i vicini non vedono e non sentono, arrivando a chiamare la polizia solo per gli schiamazzi (Ventimiglia C. 2002:31).

[53] Le interviste a donne che hanno subito violenza sono molto interessanti. Il loro vissuto descrive storie diverse ma tutte segnate dalla violenza. C'è chi dopo una separazione incontra una persona e si adatta ai maltrattamenti per senso di solitudine, o di chi in una "fame di essere accettata e desiderata come donna" non riesce a comprendere gli abusi ed a rilevarli come tali.(B. Bertolani, *Gli uomini e la violenza maschilista,* in M. Deriu 2012:24). A volte emerge il desiderio di preservare la famiglia, come fosse una istituzione inamovibile. Altre storie di donne raccontano divieti a svolgere qualsiasi attività, lavorativa o di studio, senza il permesso del partner. Anche i divieti di indossare abiti, che a dire dei maltrattanti sono volgari o provocanti, con minacce di violenze fisiche se non ubbidisce ai suoi voleri. Altre violenze che vengono utilizzate, sempre dalle interviste a queste donne, sono gli insulti denigratori, "tu non vali nulla", o le minacce di morte, "se non fai come ti dico io ti metto sotto con la macchina". Paura, istinto di protezione quasi materno verso l'uomo violento, una sorta di altro figlio da "salvare" e riportare alla ragione, porta a forme di dipendenza reciproca rendendo difficile modificare la relazione affettiva e perciò la denuncia del maltrattante o un percorso di emancipazione femminile separandosi dall'uomo violento. Il cambiamento può avvenire nel momento in cui la donna percepisce l'uomo come "fragile", non riconosce più lo scopo di salvare il patner ma avvia un percorso di cambiamento che la porta a lasciare l'abusante e salvare se stessa e i figli che spesso assistono e/o sono maltrattati anche loro (B. Bertolani *Gli uomini e la violenza maschlsta,* in M. Deriu 2012:21-35).

asimmetriche, unidirezionali, indirizzate da un genere verso l'altro per volontà di dominio e controllo.

Analizziamo ora quegli autori che identificano la violenza in un rapporto di violenza intimo, *intimate partner violence*, come una violenza simmetrica, bidirezionale, duale, paritaria dove sia l'uomo che la donna sono violenti nella stessa modo, con la stessa intensità e con le stesse tecniche di dominio e controllo.

1.2.3 La violenza simmetrica, duale e bidirezionale tra i partner: studi, autori, teoria.

L'analisi della letteratura sociologica sul tema nei paragrafi 1.2.2, 1.2.2a e 1.2.2b, ci mostra una violenza prodotta dal genere maschile contro il genere femminile. Questi maltrattamenti possono essere definiti come abusi asimmetrici, dell'uomo contro la donna, in una "costellazione di abusi" continui e unidirezionali. Questa posizione non monopolizza il dibattito sociologico sulla violenza contro le donne, altri autori definiscono la violenza nella coppia o nella famiglia un fatto duale, simmetrico, bidirezionale (Straus M. A. 1992, 2008, 2010; Gelles R. J. 1980, 2007; Steimetz S. K. 1978). Per Murray Straus i maltrattamenti sono operati da entrambi i generi in misura identica, con la stessa intensità e la medesima forza, allo scopo di avere un controllo ed un dominio sul partner (Straus M. A., Gelles R. J. 1990; Straus M. A., Gelles R. J., Steimetz S. K. 2006a). Questi autori utilizzano un metodo di analisi sociale di tipo quantitativo, il *Conflict Tactics Scales* (CTS) creato da Straus, Gelles e Steimettz negli anni '70 e successivamente aggiornato (CTS2). La base teorica di questo strumento di analisi sociale è la teoria del conflitto, che contraddistingue entrambi i filoni sociologici sul tema, sia i teorici della violenza simmetrica sia i teorici della violenza asimmetrica. Murray Straus descrive il CTS: "nonostante le importanti differenze tra CTS1 e CTS2, la base e la modalità di operazionalizzazione teoriche sono fondamentalmente le stesse, la base teorica del CTS è la teoria del conflitto. Questa teoria presuppone che il conflitto è una parte inevitabile di ogni associazione umana, considerando che la violenza è utilizzata come tattica per affrontare il conflitto" (Straus M. A., Hamby S. L., McCoy S. B., Sugarman D. B, 1996:284).
Analizzeremo le ipotesi, le teorie ed il metodo di indagine che utilizzano questi autori e come arrivano alla conclusione che la violenza maschile e quella femminile all'interno di un rapporto di coppia sia simmetrica, il loro metodo di analisi sociale, il CTS e come questo tipo di violenze, bidirezionali e duali siano operate per mantenere o appropriarsi di un dominio e controllo sul partner. Le loro teorie ci descrivono una violenza operata da entrambi i generi per il controllo del partner, con la violenza psicologica esclusivo metodo di abusi usato dalle donne contro gli uomini, con il genere femminile violento e abusante quanto il genere maschile [54].

[54] Le ricerche sociologiche sul tema della violenza contro le donne iniziano negli anni '70, quando il numero degli omicidi in U.S.A. aumentano in maniera vertiginosa. Si inizia a studiare la donna maltrattata, b*attered woman* e la violenza dell'uomo, *marital violence,* si passa negli anni '90 a cambiare l'oggetto delle ricerche studiando la violenza domestica, *domestic violence*, fino ad arrivare alle analisi della violenza intima del partner, *intimate partner violence*. "Il linguaggio scientifico adotta un nuovo lessico, sostituendo il concetto di partner a quello di coniuge ma si è anche consci che gli abusi possono essere perpetrati non solo dalla donna ma da entrambi i partner" (Corradi 2007:113).

1.2.3a Simmetry violence in *Intimate Partner Violence.* La violenza di entrambi i partner nelle relazioni di coppia, le teorie e gli studi simmetrici sulla violenza tra i partner.

Il dibattito sociologico sulla violenza all'interno della coppia è molto vivo e pungente. Potremmo definirlo una divisione di metodi e di analisi e perciò di risultati, tra sociologi europei contrapposti a sociologi statunitensi[55].

La violenza nella coppia è molto diversa da come viene analizzata e descritta dai teorici della violenza asimmetrica, Murray Straus sostiene che il supposto monopolio della violenza maschile contro le donne, operata da un genere verso l'altro, è uno stereotipo perché il conflitto tra i partner e perciò la violenza, è duale, bidirezionale e non singola o unidirezionale, sia uomini e donne operano abusi per avere un dominio e utilizzano la violenza come mezzo per mantenere il controllo sul partner (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b)[56]. I teorici della violenza simmetrica tra i generi puntano, attraverso ricerche mirate sulle coppie e non sul singolo, a dimostrare che le donne non sono le vittime, ma le maltrattanti e le responsabili della violenza quanto gli uomini. Nelle sue ricerche Murray Straus spiega che i tassi di "assalti", di violenze perpetrate dalle donne sono in percentuale simili a quelle degli uomini (Straus M. A. 2010)[57].

La misurazione dei dati delle ricerche e la loro comparazione con altre indagini, uso di modelli di analisi quantitativi, l'analisi della coppia e non del singolo, sono i metodi di investigazione utilizzati dai teorici della violenza simmetrica[58]. Questo tipo di analisi darebbe risultati oggettivi e reali sulla violenza tra uomo e donna. Straus spiega che i risultati ottenuti dai teorici della violenza asimmetrica forniscono dati soggettivi e quindi di parte e che focalizzano le ricerche solo sull'uomo responsabile della violenza, mentre i risultati delle ricerche ottenute con la teoria della violenza

[55] Alcuni sociologi americani, come Straus, Gelles e Steimetz utilizzano un metodo di analisi quantitativa chiamato CTS, quelli europei, come Ventimiglia, Deriu, Dobash & Dobash eHearn utilizzano sia metodi quantitativi sia qualitativi, privilegiando quelli qualitativi.

[56] I tassi complessivi di maltrattamenti unilaterale sono il doppio nelle donne (21,4%) che negli uomini (9,9%), la proporzione viene rispettata nei campioni di operatori che hanno perpetrato violenza grave (donne 29,4%, uomini 15,7%), Le aggressioni delle donne sono prevalentemente di dominio e controllo e non di autodifesa(Straus M. A. Medeiros R. A. 2006b.*)*

[57] Straus in *Thirty Years of Denying the Evidence on Gender Symmetry in Partner Violence: Implications for Prevention and Treatment* (2010) sostiene che: la supposta asimmetria tra i generi e la violenza operata solo dal genere maschile è uno stereotipo. La violenza fisica è al centro delle ricerche e delle critiche, i tassi di violenza sono simili tra i generi così come simili sono le causa che portano ai maltrattamenti. Le percentuali dei maltrattamenti sono esaminate in varie ricerche nazionali ed internazionali, facendo una comparazione (335-336). Nelle motivazioni che inducono agli abusi ed ai maltrattamenti abbiamo individuato quattordici fattori di rischio della violenza, sia degli uomini contro le donne che viceversa: scarsa gestione della rabbia, personalità antisociale, personalità borderline, dominanza, abuso di sostanze, attribuzioni negative, stress post-trauma, conflitto col partner, problemi di comunicazione, gelosia, abuso sessuale subito nell'infanzia, abuso di alcool, condizioni stressanti nell'anno in cui si è svolta la ricerca, atteggiamento favorevole verso la violenza (339-340). Tutti i tassi di violenza sono simili nella comparazione tra i generi. (Straus M. A. 2010)

[58] Vi sono difficoltà per il campionamento e per come definire la violenza domestica, gli abusi, ecc. La violenza e gli abusi non sono concetti equivalenti. Abuso sotto sistema di comportamenti, violenza provoca lesioni su vittima, malnutrizione, stupro sono violenze che provocano lesioni. La pornografia è strumento per la degradazione della donne ed è usata come modello deviato di comportamenti sessuali (Gelles R. J. 1980).

simmetrica, analizzano gli abusi di entrambi i partner, fornendo così risultati reali ed oggettivi (Straus M.A. 2007b)[59].

Alcuni abusi sono prerogative esclusive delle donne. La violenza psicologica, ad esempio, è un maltrattamento operato solo dal genere femminile (Straus M. A., Madeiros R. A. 2006b). Esse utilizzano gli stessi modi di controllo e dominio degli uomini e le violenze e gli abusi sono, qundi, mutuali e duali[60]. Gelles sostiene che alcune delle cause sociali che possono portare alla violenza all'interno della coppia sono da ascrivere a matrimoni precoci, a prole numerosa e alla mancanza di partecipazione a organizzazioni religiose (Gelles R. J. 1980:9-10) .Anche i minori sono esposti ad assalti fisici da entrambi i partner, non solo dall'uomo, all'interno di una relazione conflittuale ed hanno maggiori possibilità di essere abusati in famiglia rispetto ad altre situazioni (Gelles R. J. 1980:10).

I fattori che vengono identificati e che possono determinare gli abusi per questi sociologi sono: aver subìto abusi sessuali in età infantile; l'uso di sostanze stupefacenti; l'approvazione della violenza; aver subito abusi fisici; aver subito violenza da un partner (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b; Gelles R. J. 2007; Staus M. A., Gelles R. J. 1990).

La vittimizzazione è un grande fattore di rischio di assalti sessuali dell'uomo contro la donna, mentre la droga è un fattore di rischio di abuso maggiore per l'uomo. I maggiori assalti severi provengono da uomini e non da donne. L'approvazione della violenza è associata a un aumento di probabilità di violenza reale per entrambi i generi ma meno per le donne (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b:76). Altri due fattori di rischio li possiamo identificare nella possibilità di subire uno stress post traumatico, che ha una uguale probabilità di assalti in entrambi i sessi, e vivere una relazione conflittuale. La relazione conflittuale è associata ad assalti da entrambi i sessi ma con maggiore probabilità di assalti femminili (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b:76-77)[61].

I risultati delle analisi arrivano alla conclusione che i due generi sono violenti allo stesso modo. Nelle comparazioni della violenza usata tra i due partner Straus e Gelles analizzano i fattori di rischio nelle relazioni e notano che la differenza nei maltrattamenti tra i due generi è analoga, simili

[59] I teorici della simmetria di genere utilizzano per questo tipo di ricerche un metodo di analisi quantitativa chiamato CTS, attraverso la somministrazione di un questionario chiuso, domande strutturate, su larga scala perché, secondo la loro esperienza la ricerca qualitativa con interviste è inutilizzabile per questo tipo di ricerche.

[60] Per Straus, Gelles e Steimettz la ricerca qualitativa con interviste non può essere utilizzata per questo tipo di analisi, solo ricerca quantitativa su larga scala con metodo CTS 1 e 2, un metodo di analisi sociale di tipo quantitativo creato dai tre sociologi per ricerche di questo tipo, può individuare che gli assalti maschili e femminili sono uguali percentualmente e che la donna è violenta e dominante come l'uomo.

[61] L'analisi ha come ipotesi la dualità della violenza tra i partner. Avvalorando questa ipotesi a livello internazionale, la ricerca si divide in due parti:raccogliere studi numericamente rilevanti, con la maggiore estensione geografica, unica condizione che vengano misurati i livelli di vittimizzazione, successivamente si sono analizzati e riassunti questi studi. Si sono utilizzati due metodi di misurazione degli abusi all'interno della coppia: analizzare solo gli studi che prendono in esame la violenza maschile contro le donne, lo identificheremo come modello unidirezionale, metodo adottato da organismi internazionali e istituti di ricerca nazionali. Questo altera la realtà della violenza domestica. Il secondo metodo di questo studio è adottare le analisi sui maltrattamenti a entrambi i sessi, o metodo bidirezionale con studi seri e danno risultati affidabili, in periodi di tempi recenti, con abusi reciproci, sfatando la tesi della legittima difesa (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b).

relazioni, paragonabile agli assalti e con la medesima violenza. La percentuale degli abusi tra i partner è vicina al 50%, non c'é differenza significativa delle prevaricazioni subite o perpetrate tra i generi (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b:65)[62].

Tutti gli studi vengono effettuati con un modello di analisi sociale quantitativo denominato CTS1 che analizza e misura le violenze di entrambi i generi all'interno di una relazione. In seguito questo sistema di analisi è stato aggiornato con il CTS2. La base teorica delle CTS è, come spiegato da Straus, la teoria del conflitto (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b; Straus M. A., Hamby S. L., McCoy S. B., Sugarman D. B. 1996)[63].

Le conclusioni a cui arrivano questi autori sono le seguenti:

1) la violenza maschile e femminile sono indifendibili ma spiegare che in una relazione di coppia solo l'uomo sia violento è un falso (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b:60);

2) le donne non usano la violenza solo per autodifesa ma anche per maltrattamenti contro l'uomo (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b*;* Steinmetz S. K.1978; Straus M. A. 2007b; Straus M. A., Hamby S. L., McCoy S. B., Sugarman D. B. 1996)[64];

3) i tassi di aggressione tra i genere risultano identici, la scala di dominanza è parallela tra uomo e donna (Straus M. A. 2010);

---

[62] Lo studio è stato effettuato su 854 studenti 321 uomini 542 donne, questionario bloccato, studenti e non campione clinico (Strauss M. A., Medeiros R. A. 2006b:66).

[63] *CTS 1-2,* caratteristiche della scala,The personal characteristics scales are Antisocial Personality Borderline Persoiiality, Criminal History, Depression, Gender Hostility, Neglect History, ~Traumatic Stress Disorder, Social Desirability, Social Integration, Substance Abuse, Stressful Conditions, Sexual Abuse History, and Violence Approval. The relationship characteristics scales are Anger Management, Communication Problems, Conflict, Dominance, Jealousy, Negative Attribution, Relationship Commitment, and Relationship Distress.
using the followin gresponse categories:Strongly/Disagree= 1,Disagree= 2,Agree= 3, and Strongly Agree = 4. pag 69
Risk Factor
When the dependent variable was minor assaults, such as slapping and throwing things at a partner, 8 of the 21 risk factors were found to be related to the probability of assaulting a partner. For all eight, the rela- tionship was parallel for male and female students:
Anger Management Antisocial Personality Traits Borderline Personality Traits Relationship Conflict Communication Problems , Dominance Negative Attribnt~onsAbout the Partner Substance Abuse
12risk factors were found to be associated with an increased probability of assaulting a partner:
When the dependent variable was severely assaulting a partner, such as punching or choking, 12risk factors were found to be associated with an increased probability of assaulting a partner:
Anger Management Antisocial Personality Conflict With Partner Communication Problems Criminal History Dominance
Jealousy Negative Attributions About the Partner Neglect History Sexual Abuse History Stressful Conditions Violence Approval
For 9 of the 12 risk factors **(**75x1**,**the relatioilship of these risk fac- tors to severely assaulting a partner was parallel for males and females. Only three had a significant interaction with gender, although two more approached significance. Sexual Abuse History was associated with an increase in the probability of assaulting a partner for both men and women, but the effect was far stronger for men than for women. Substance Abuse and Posttraumatic Stress Symptoms were associated with an increase in the probability of assaulting a partner for men but not for women. Relationship Conflict and Violence Approval were associated with an increase in the probability of assaulting a partner for both Inen and women, but the rela- tionship was stronger for men (Straus M.A. Medeiros R.A. 2006B 77 78).

[64] La giustificazione della violenza femminile nella coppia solo come risorsa difensiva non sembra, dagli studi esaminati in trentadue nazioni da Straus non è avallata dai dati oggettivi, ma piuttosto da ipotesi ideologiche stabilite a priori. Invece, esistono dati a sufficienza per avallare l'ipotesi contraria, cioè, che il tasso d'iniziazione delle aggressioni e di perpetrazioni non reciproche è più elevato o simile fra le donne (Straus M.A. 2007a).

4) Si giunge alla conclusione che i dodici fattori di aggressione grave, misurati dal CTS non dà alcuna differenza significativa, infatti il 75% dei fattori di rischio viene misurato sia nella donna sia nell'uomo (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b:77-79)[65].

Questi autori lamentano un oscuramento scientifico delle loro scoperte, ora analiziamo le motivazioni e le spiegazioni che Straus, Gelles e Steimetz forniscono per definire il non utilizzo e la non ricezione di queste analisi per spiegare la violenza all'interno della coppia come simmetrica e non asimmetrica, come viene spiegata dalla maggior parte degli studiosi del tema.

[65] Le gravi aggressioni a partner sono paralleli, variabile chiave è dominanza nel rapporto, che sono pari, coppie americane, etimologicamente non c'è differenza in violenza contro partner da uomo a donna (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b).

1.2.3b I motivi della non ricezione degli abusi come simmetrici da parte della comunità scientifica nella analisi e motivazioni di questi autori.

Ma vi è un oscuramento scientifico su questi risultati? Come si spiega questa discrepanza, anzi questa differenza sostanziale tra le ricerche ed i risultati?

I motivi di questa non ricezione da parte della comunità scientifica di queste scoperte sono, secondo Murray Straus, in un articolo del 2007 che ha come argomento: "la non ricezione da parte della comunità scientifica delle scoperte sulla violenze simmetrica negli abusi di coppia" e sono i seguenti: la dominazione o teoria patriarcale, utilizzata spesso dai teorici asimmetrici e nella letteratura femminista per spiegare la dominazione maschile, chiarisce solo una piccola parte delle violenze domestiche. I dati mostrano che, all'interno delle relazioni di coppia, il dominio ed il controllo da parte delle donne sugli uomini si verifica tanto frequentemente quanto il controllo degli uomini sulle donne ed è egualmente associato fortemente con la violenza domestica. È opportuno dire che i successi ottenuti sono stati conseguiti nonostante l'handicap imposto dal focalizzarsi esclusivamente sulla violenza maschile e sulla misogenia. Nonostante centinaia di studi che hanno mostrato che la violenza domestica ha molte cause e non solo la dominanza maschile. Uno di questi è che la simmetria di genere nella violenza domestica contrasta con la predominanza maschile in tutti gli altri crimini, specialmente quelli violenti. Un altro fattore è che il maggior tasso di infortuni subiti dalle donne vittime di violenza domestica porta queste donne a ricevere più attenzione pubblica. Il motivo principale è da indirizzarsi per gli sforzi delle femministe nel negare e distorcere l'evidenza. Questi sforzi includono intimidazioni e minacce, compiute non solo da attiviste e da chi gestisce i centri antiviolenza, ma anche da ricercatrici femministe che hanno anteposto la loro ideologia all'integrità scientifica. Inoltre, femministe hanno creato due nuove istituzioni sociali: centri antiviolenza per sole donne, e centri di trattamento per soli uomini[66]. *The sindrome battered woman*, ovvero la sindrome da maltrattamento subita da donne, è sullo stesso piano della *sindrome battered husband*, ovvero la sindrome da maltrattamento subito dal marito, ma ha meno visibilità anche se gli articoli e gli studi sugli uomini maltrattati sono vecchi di 40 anni, la Steimetz analizza il maltrattamento dell'uomo da parte della donna nella coppia e ravvisa, nella violenza femminile,

[66] L'articolo identifica sette dei metodi usati per nascondere e distorcere l'evidenza della simmetria di genere nella violenza domestica: 1) nascondere l'evidenza che uomini e donne sono violenti allo stesso modo, usando solo i dati in cui gli uomini erano i violenti. 2) Media compiacenti. 3) Citare solo gli studi in cui gli uomini sono violenti e dove la donna è violenta solo per autodifesa. 4) Supportare ideologia femminista, perciò violenza maschile come modello di imporre potere e dominio sulla donna .5) Citazioni che non contengono evidenza scientifica, facendo divenire la falsità in evidenza scientifica. Un altro esempio e l'affermazione secondo cui le *Conict Tactics Scales* non fornirebbero una misura adeguata della violenza domestica ma misurerebbero solo la violenza legata alla confittualità. Sebbene la base teorica delle CTS sia la teoria del conflitto, la spiegazione introduttiva ai partecipanti chiede loro di riportare la violenza esplicita e gratuita. Nonostante questa critica venga ripetuta da venticinque anni in un centinaio di pubblicazioni, nessuna di queste pubblicazioni ha trovato evidenza empirica che mostri che solo la violenza legata alla conflittualità venga misurata e solo un tentativo di screditare il messaggero che trova simmetria di genere nella violenza domestica. 6) Non dare fondi a chi punta a simmetria di genere. 7 Minacciare ed aggredire studiosi contrari a asimmetria, mostravano chiaramente come uomini e donne fossero violenti in egual misura, come già Steinmetz aveva rilevato in vari articolo già negli '70 (Steinmetz S. K.1978; Straus M. A. 2007b).

alcune specificità della violenza femminile,come :gli abusi psicologici, ma anche soggetto di vessazioni fisiche ed economiche. La violenza contro l'uomo è ignorata inoltre, nelle controversie legali, la donna è più garantita dell'uomo (Steimetz S. K. 1978)[67].

Ignorare la simmetria di genere ha come effetto, sostiene Murray Straus, l'aver ritardato la prevenzione e i programmi istituzionali di trattamento della violenza di generi, le politiche sulla violenza domestica che non tengono conto della violenza femminile, sono inefficaci e ignorano metà del problema, con abbandoni istituzionali per uomo e impunità e prepotenza per la donna, favorendo la violenza più estrema. L'utilizzo del modello di analisi CTS permette di esaminare la violenza nella sua interezza di coppia (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b) [68].

Le critiche sulla teoria della violenza asimmetrica non mancano. Se i teorici della violenza simmetrica hanno focalizzato le loro ricerche sugli abusi all'interno della coppia, i teorici della violenza asimmetrica si sono concentrati sui colpevoli delle violenze, pur non negando che una violenza di coppia, e dunque anche da parte delle donne esista, ma che questa sia minoritaria, con le donne che subiscono la violenza con maggiore frequenza ed in modo più grave e per volontà di dominio e controllo e non per violenza fine a sé stessa. Alcuni assalti sarebbero prerogativa di un dominio maschile, come lo stupro, e quindi il simbolo di dominio e prevaricazione di un potere patriarcale[69].

[67] Nel 1978 Steimetz pubblica t*he battered sindrome husband*, intendendo quella fenomenologia violenta che vede l'uomo oggetto di vessazioni di diversa natura, siano esse psicologiche, economiche o fisiche, da parte di una donna, solitamente la compagna. Nel suo studio rileva che le donne attuano abusi psichici e fattori di maltrattamenti severi quando è in atto la separazione con gli alimenti fattore di abuso psicologico. Altro dato rilevato è la colpa attribuita all'uomo per la fine o fallimento del rapporto. Altra colpa attribuita all'uomo è quella di incompatibilità sessuale. Le donne usano la dominazione psicologica come controllo sul partner. Gli abusi severi psicologici sono percentualmente uguali secondo gli interventi della polizia. Simili sono le misurazioni della violenza come usare le mani o tirare oggetti. Perché si ignora l'uomo maltrattato e perché non denuncia queste violenze, per paura e vergogna di stigma sociale. La legge difende le donne dal dominio patriarcale e quindi davanti al giudice sono credute rispetto agli uomini, ma la paura dello stigma è maggiore paura, inoltre la vittimizzazione della donna è più visibile. Donne, secondo la Steimetz, attuano più abusi su minori e maggiori infanticidi. Gli uomini rimangono con le proprie mogli per stare vicino ai figli, perché succubi psicologicamente o perché le risorse e il potere della donna è superiore, o perché gli assalti frequenti impediscono la separazione. la nostra indagine, conclude la Steimetz, non è una indagine sistematica e rappresentativa, ma uno spunto di analisi e per evidenziare che non solo uomo è violento in coppia (Steimetz S. K.1978)

[68] Lo strumento maggiormente adoperato nella stima della violenza all'interno della coppia sono le scale di tattiche di Conflitto (Conflict Tactics Scales o CTS) realizzate Straus, Gelles e Susan Steinmetz per eseguire la prima grande inchiesta nazionale negli U.S.A sulla violenza domestica nel 1975. Aggiornata (CTS2) per una seconda esplorazione nazionale nel 1985. Questa seconda versione rivede le mancanze che hanno portato a forti critiche allo strumrento CTS1, misurando, in questa nuova versione, le conseguenze degli abusi, come fratture o turbamenti psicologici, e l'ambiente dei maltrattamenti come l'autodifesa femminile. La CTS2 utilizza 39 domande divise in cinque sezioni (negazione, aggressione psicologica, aggressione fisica, coercizione sessuale e lesioni). Organizzate nella misura in cui l'abuso va dal meno grave al più grave. La batteria di domande, del questionario, è strutturata in questo modo: 12 domande complessive. Le prime cinque investigano i maltrattamenti di lieve entità (lievi danni fisici dovuti a contatto fisico o ad oggetti). Le restanti sette domande sono da inserire nella ricerca di maltrattamenti gravi (gravi danni fisici dovuti a oggetti contundenti, armi o percosse). Nell'interpretazione delle lesioni sei domande del questionario vanno in profondità: ematomi, ecchimosi, fratture, distorsioni, menomazioni che portano il soggetto che subisce la violenza al ricorso a cure ospedaliere (Straus M. A., Hamby S. L., McCoy S. B., Sugarman D. B. 1996).

[69] Nella loro indagine, *Women's violence to men in intimate relationschip working on a puzzle* (2004) Russel Dobash e Rebecca Dobash sostengono che la violenza nella coppia è asimmetrica e le donne subiscono abusi molto gravi e con maggiore frequenza. Le ricerche utilizzano dei questionari che non analizzano il contesto e le conseguenze fisiche e psicologiche dei maltrattamenti subiti. Le domande non misurano , ad esempio, il numero di oggetti lanciati in una lite e che tipo di oggetto, e se aver colpito il proprio partner era un gesto dovuto all'ira oppure ad un evento

Le due posizioni sono contrastanti ma probabilmente fanno emergere due modi di fare ricerca scientifica, quella europea e quella statunitense. Evidenziando due gruppi di studiosi che hanno due modi di analizzare la violenza trai i genere, con due teorie opposte, la teoria della violenza asimmetrica e simmetrica.

Per quanto questi due metodi di analizzare la violenza tra i generi siano antitetiche, conoscerle ci porta ad approfondire le nostre conoscenze per una migliore analisi del lavoro di ricerca che stiamo effettuando e ci indica degli spunti di riflessione da approfondire nella verifica empirica, anche per una scelta del filone teorico che utilizzeremo per analizzare e spiegare la violenza degli uomini contro le donne e per far emergere i fattori sociali rilevanti, oggetto della nostra ricerca. Oltre alla letteratura scientifica sociologica faremo riferimento per la nostra scelta alla letteratura scientifica di altre discipline sociali e dei testi che analizzano principalmente gli autori delle violenze contro le donne, perciò gli uomini maltrattanti, che saranno esplorati rispettivamente nei paragrafi 1.3 e 1.4.
Riassumiamo le analogie e le differenze trai i due filoni, tra i teorici della violenza asimmetrica nelle relazioni intime e quelli che invece definiscono la violenza come simmetrica iniziando dalle analogie:

–i due filoni condividono la teoria del conflitto come cornice teorica sociologica di riferimento.

–Analizzano la violenza all'interno delle relazioni intime.

–Misurano la violenza, non letale, ed il conseguente grado di scontro all'interno della coppia.

I due filoni teorici offrono però spiegazioni diverse sia nei confronti dei responsabili degli abusi, sulle cause sia sulle dinamiche delle violenze nelle relazioni intime tra partner:

–I teorici della violenza simmetrica identificano la violenza come operata da entrambi i generi, e non solo dagli uomini, per avere un controllo ed un dominio sul partner. La legittima difesa femminile è un falso essendo solo un tipo di violenza operata dalle donne. Gli abusi psicologici sono un tipo di violenza esclusiva operata dalle donne contro gli uomini, gli assalti maschili e femminili nei loro studi sono pressoché identici a livello statistico, uomini e donne usano violenza nello stesso modo e con le stesse percentuali.

scherzoso. Le domande non rilevano gli atti violenti, le conseguenze, fratture o lesioni, e le azioni relative al contesto, reazioni ecc. Il campione su cui si è basata la nostra ricerca è di novantacinque coppie in cui l'uomo è stato condannato per maltrattamenti. Il CTS non misura la gravità degli atti violenti in generale, senza distinguerli, inoltre non tiene in considerazione la legittima difesa., nella nostra ricerca tutti questi atti sono stati misurati. Kimmel sostiene che il CTS non comprende deliberatamente abusi gravi come la violenza sessuale. Inoltre il questionario si apre con la richiesta di informazioni sulla violenza operata negli ultimi dodici mesi, come una forma di stanchezza mentale o di cattivo umore e non di essere una pratica di controllo e dominio. La temporaneità è limitata e non misura i maltrattamenti continui negli anni. Inoltre non tiene conto di chi ha iniziato la violenza, con quali atti, con che forza. Perciò difendersi da un tentativo di abuso sessuale o colpire il marito perché picchia i figli è misurato come un semplice atto di violenza e non una legittima difesa. Il CTS non misura assolutamente le conseguenze della violenza fisica, o le cause dell'assalto fisico come il desiderio di dominare, equiparando un singolo schiaffo con un assalto più intenso, la violenza sessuale non è assolutamente misurata. Include solo la violenza di un partner attuale e non quella degli ex, perciò non è adeguato a misurare di lesioni da violenze domestiche. (Kimmel M.S. 2002)

–I teorici della violenza asimmetrica sostengono che gli uomini, operano la violenza per dominio, potere e controllo. Gli abusi vengono operati per dominare la partner e più in generale le donne, siamo di fronte ad una violenza di un genere, quello maschile, contro il genere femminile. Gli abusi sono unidirezionali con violenze, come gli abusi sessuali e il femminicido, monopolio della violenza maschile. Anche le donne possono arrivare a uccidere il proprio maltrattante, ma solo per legittima difesa.

1.3 Quadro generale nelle scienze sociali. La "supremazia" maschile sulla donna.

La condizione della donna, il suo essere in posizione subalterna nei confronti dell'uomo, i tipi di violenza, le loro cause ed i fattori di rischio, sono le analisi che vengono proposte da vari scienziati sociali, per comprendere le condizioni della supremazia maschile e di conseguenza il ruolo subalterno della donna.
Le spiegazioni che gli autori forniscono sulla condizione del genere femminile sono diverse, cerchiamo di analizzare, in questo paragrafo le ipotesi del dominio e del potere del genere maschile su quello femminile. Nel paragrafo 1.3.1, nascita e cause della presunta supremazia maschile sul genere femminile, analizzeremo le motivazione che gli scienziati sociali adducono alla presunta supremazia maschile e alla conseguente subalternità della donna. Avremo, poi, due approfondimenti. Il primo nel paragrafo1.3.1a, I segni della violenza, esamineremo i tipi di violenza e le conseguenze sulle donne. Il secondo approfondimento, il paragrafo 1.3.1.b,aAlcune considerazioni sulla dominazione maschile e sul concetto di genere, investigherà il rapporto tra dominazione maschile e costruzione del genere.

1.3.1 Alcune teorie sulla nascita e il consolidamento della supremazia maschile.

La differenza di forza fisica e la pratica della guerra sono alcune delle cause, per Marvin Harris e Randall Collins, della supremazia maschile sulle donne (Collins R. 1975:250; Harris M. 2009:67-80). La pratica della guerra è improntata dalla egemonia degli uomini, un dominio maschile che si perde nel tempo, le donne temono che questo dominio sia "naturale" ed immutabile, sostiene Marvin Harris (Harris. M. 1994), ma questo timore è infondato. L'istituto della supremazia maschile non è un dato "naturale" ma nasce dal monopolio maschile delle armi e dall'uso del sesso quale stimolo per mitigare la personalità aggressiva maschile. La guerra non è espressione della natura umana, pertanto la supremazia maschile non è più, per Harris, più naturale della guerra (Harris M.,2009:67). L'egemonia maschile non è altro che una costruzione e una imposizione culturale, è un potere legale derivante dalla forza fisica (Mill. S. 1926:8)[70]. Gli stereotipi ed i pregiudizi ci mostrano una donna inferiore, ma non si tratta di una inferiorità "naturale" né biologica ma fin dalla nascita, attraverso la socializzazione che le impone il suo ruolo subalterno, ad esse viene insegnata la debolezza ed a ubbidire all'uomo (Mill. S.1926:6), ma non vi sono fondamenti nell'affermare

[70] L'incorporazione del dominio,è una costruzione arbitraria del biologico, del corpo e del suo uso, ad offrire un fondamento in apparenza naturale alla visione androcentrica del sistema sociale, "si legittima un rapporto di dominio iscrivendolo in una natura biologica che altro non è per parte sua se non una costruzione sociale naturalizzata", queste rappresentazioni sono trasformate in pratiche profonde e durevoli nei corpi e nei cervelli" (Bourdieu P. 1998:32), ed ancora, la divisione sessuale del mondo sociale porta a classificare tutte le cose del mondo come maschili o femminili, spetta a uomo ad esempio la guerra e quindi l'omicidio, a donne cura dei bambini (Ibidem 40).

“che esistono caratteristiche psichiche o della personalità di origine biologica (e perciò imprescindibili) che differenziano gli uomini e le donne di qualunque cultura” (Chodorow N. 1977:119)[71]. Le donne chiedono ancora perdono a uomini per aver partorito una femmina, condizionate da stereotipi e impoverite di senso critico, ormai potrebbero analizzarli e rifiutarli ma sono trasmessi come verità indiscutibili. Per Elena Bellotti questi stereotipi sono interiorizzati e trasmessi da donna a donna. Vittima è chi li formula e chi ne viene colpito e bollato, combatterli provoca ostracismo ed emarginazione sociale. Se una coppia non riesce ad avere dei figli, e perciò ha problemi di sterilità, questa è imputabile alla donna, per non mettere in discussione la virilità maschile, anche la nascita di un bambino anormale pone la donna in condizione di colpevolezza fino a quando non venga dimostrato il contrario (Bellotti. E. 2005:13-15).

Nelle culture tradizionali l'evoluzione sociale e la superiorità fisica dell'uomo gli ha dato i mezzi per conquistare la natura, mezzi che alla donna sono stati negati, per la Mitchell la debolezza, la coercizione fisica e la violenza hanno determinato la sua subordinazione, ma vero sistema di coercizione è dovuto allo sfruttamento del ruolo riproduttivo della donna, la gravidanza, l'allevamento dei figli, la conduzione della casa sono le vere vocazioni femminili nella nostra ideologia (Mitchell. J. 1972:112-116)[72].

Le donne in quasi tutte le società sono dominate fisicamente, politicamente e/o economicamente da uomini che le ritengono inferiori, attraverso la socializzazione, spiega Nancy Chodorow, si attestano queste differenze, con lo sviluppo di identità maschili e femminili e come l'evoluzione maschile dominante comporti e perpetui la degradazione e l'oppressione delle donne (Chodorow. N. 1977:119)[73].

L a relazione tra il maschile ed il femminile, perciò tra i generi, ci consente di individuare la funzione sociale del ruolo dei sessi e ci permette di comprendere la funzione sociale e la sua costruzione culturale nella relazione tra il maschile ed il femminile, relazione che è asimmetrica, gerarchizzata quasi ovunque (Tortolici. B. 2006:56), con donna subalterna all'uomo, ma il rapporto non è quello come tra schiavo e padrone, ma piuttosto di subalternità, di sudditanza, Simone De Beauvoir sostiene:

---

[71] Nella formazione della personalità i bambini apprendono il loro futuro ruolo. Così il maschio apprende un modello paterno, cui sono assegnate soprattutto funzioni strumentali (competitività, lavoro, autorità, intransigenza, etc.) e la femmina viene orientata verso espressioni tipicamente femminili di carattere emotivo-privato. La concezione parsonsiana è che “la personalità umana come sistema di azione è organizzata sull’interiorizzazione di sistemi di oggetti sociali, che erano all’inizio le unità di ruolo delle serie successiva di sistemi sociali in cui l’individuo, nel corso della storia della sua vita, è venuto ad essere integrato. La struttura della sua personalità è allora, in un certo senso, una specie di immagine rispecchiata delle strutture sociali di cui ha avuto esperienza”. (Parsons T., Bales R. K., 1974:58).

[72] Le donne accettano questa situazione come sia naturale, e on culturalmente imposta (Mitchell J. 1972:69) una donna Apalachi con 15 figli, intervistata dalla Mitchell, conferma di ritiene la sua situazione di madre e di cura dei figli naturale, quindi ineluttabile (Ibidem 26).

[73] La socializzazione è la funzione portante della società che può essere sfruttata a livello ideologico per perpetuare la famiglia, mentre altre funzioni o istituzioni declinano.(Mitchell J. 1972:161)

“ora la donna è sempre stata, se non la schiava, la suddita dell'uomo; i due sessi non si sono mai divisi il mondo in parti uguali e ancora oggi, nonostante la sua condizione stia evolvendosi, la donna è gravemente handicappata. Si può dire che in nessun paese l'uomo e la donna hanno una condizione legale paritetica e spesso la differenza va a duro svantaggio della donna.” (de Beauvoir S., 2008: 24-25)

Il matrimonio è uno dei riti, o delle istituzioni, che attestano il predominio maschile negli affari domestici. In alcune culture in passato ed ancora oggi si paga il “prezzo della sposa” che compensa famiglia da perdita di importanti servizi produttivi e riproduttivi[74]. Ciò non avviene con gli uomini, questo prezzo non deve essere confuso con la “dote” che è scambio di ricchezza al momento del matrimonio e viene corrisposto da uomini a uomini. La “dote” è solitamente il prezzo per alleanze politiche (Harris. M. 1994:69), nell'opinione generale degli uomini si pretende che la naturale vocazione delle donne sia il matrimonio e la maternità? (Mill S. 1926:19; Mitchell. J. 1972:148-149). L'uomo è obbligato ad essere virile e a sostenere un ruolo tipicamente maschile di dominio e controllo, mentre la donna è forzata ad essere dimessa ed a assumere un ruolo tipicamente femminile, subalterna e remissiva (Chodorow. N. 1977:130)[75].

La famiglia diventa uno dei mezzi per la sottomissione della donna all'interno della società, ma famiglia e società sono una l'estensione dell'altra. Non si concepisce società progredita che non si basi su nucleo familiare con ruoli diversi per i generi. Il ruolo della donna all'interno della famiglia è la riproduzione, la sessualità e la socializzazione dei figli (Mitchell. J. 1972:117).

La donna deve essere rappresentata come madre e moglie, ma soprattutto madre. La cura dei figli e la stabilità del matrimonio dipende da questo suo ruolo. Ancora oggi si pensa che i figli garantiscano stabilità al matrimonio o al rapporto di coppia, ed i figli costituiscono per la donna e l'uomo un vincolo irrevocabile (Mill. S. 1926:13). Per Elena Bellotti (Bellotti E. 2005) la realtà dimostra il contrario, i figli non garantiscono stabilità al rapporto, bisogna diventare madri, ma madri di maschi, con usanze e riti propiziatori popolari per avere un maschio, ma questo non determina una stabilità al rapporto (Bellotti E. 2005:15) se si è in attesa di una femmina questo tipo di oppressione inizia già nell'attesa per la nascitura[76].

Si utilizza un diverso tipo di comportamento e di educazione in relazione al sesso del bambino, con maschietti che devono essere più volitivi, virili ed indipendenti e le femminucce devono

[74] La sessualità è confinata in un tabù, le donne sono possedute come oggetti sessuali e il matrimonio è la forma più nota di proprietà privata (Mitchell J. 1972:120-121).

[75] Per Talcot Parsons e Robert Bales la famiglia ha perso oggi molte delle funzioni di produzione, eccetto qualche produzioni ecomiche marginali e non rappresenta una unità significativa nel sistema di potere poltcio (Parsons T., Bales R.F., 1974:22). Si è specializzata nella costruzione della personalità, che deve essere formata attraverso il processo di socializzazione.

[76] Per concepire un maschio ci sono dei veri rituali: concepirlo con la luna piena, la luna nuova può portare a bambini deformi, se il feto si muove entro il quarantesimo giorno è maschio e ci sarà un parto facile.Dopo i novanta giorni è femmina (Bellotti E. 2005:16). L'attesa per il figlio, meglio il maschio della femmina, le posture da avere per avere un maschio sono veri rituali apotropaici (Bellotti E. 2005).

comportarsi in modo accondiscendente (Chodoro W. N. 1977:120-121)[77]. La socializzazione dei ragazzi è orientata verso l'intraprendenza e la fiducia in se stessi, mentre la socializzazione delle ragazze tende ad essere fortemente orientata verso la disciplina e il comportamento remissivo. Questo tipo di personalità non è innata ma viene determinata da insegnamenti culturali, ed è utile per riuscire a comprendere a fondo il parallelismo fra differenze culturali e sessuali. Il ruolo sessuale si apprende attraverso il rapporto con i valori e il lavoro degli adulti (Chodorow. N. 1972:122), la socializzazione nell'infanzia è la prima divisione sessuale dei ruoli, dei compiti, degli status (ibidem 123-124)[78].

Nella prima infanzia si sviluppa l'imitazione e l'identificazione del bambino che imita i ruoli degli adulti e si identifica negli atteggiamento che saranno cristallizzati da adulto, iniziando a sviluppare la personalità che lo accompagnerà nella sua vita. L'adulto trasmette valori cui i minori sono tenuti a corrispondere, pena la non accettazione sociale. La bimba non deve essere scomposta ma deve essere educata, il maschio può essere sfrontato (Bellotti E. 2005), ma il nostro corpo ci precede come la società dentro cui nasciamo, sia fisiologicamente sia fisionicamente. Per Franco La Cecla crescere è assumere una fisionomia, perciò imitare e somigliare a qualcuno, ma somigliare a altri uomini o a altre donne, perciò somigliare culturalmente, prendere le fattezze che la propria cultura attribuisce, la mascolinità si può assumere con maggiore o minore intensità e da bambini non si è completamente e veramente maschi, durante la vita "lo si è più o meno" (La Cecla. F. 2000:30).

La socializzazione, avvalendosi di pressioni che spingono i bambini a suscitare reazioni accettabili socialmente permettono ai genitori di gratificare o sanzionare i diversi comportamenti in relazione al sesso, indirizzando il comportamento dei minori. I maschi possono e debbono essere attivi, più inclini a comportamenti aggressivi, mentre le bambine devono essere meno attive, meno inclini alla aggressività fisica più sensibili al dolore fisico (Bardwick.J.M., Douvan. E., 1977:98), si diventa maschio e femmina solo all'interno della società di appartenenza, "la donna non è femmina, così non si può definirla secondo la coscienza ch'ella prende della sua propria femminilità: ne prende

[77] Per Friedrich Engels la famiglia è il simbolo della ineguaglianza dei sessi e primo antagonismo della specie umana, con oppressione di classe che coincide con il matrimonio monogamico, perciò l'oppressione si identifica con quello del sesso maschile che controlla quello femminile. L'eredità e quindi la ricchezza diventa strumento per l'accresciemento dei status da parte degli uomini. L'incapacità lavorativa e fisica della donna sono la primaria causa di oppressione e la nascita della proprietà privata a favore degli uomini sigilla questa dicotomia. Solo la capacità lavorativa della donna sarà la sua liberazione. La debolezza fisica non l'ha allontanata dal lavoro produttivo, ma è la sua debolezza sociale che l'ha, in questi casi, costretta ad essere la schiava principale, schiavitù che prosegue ancora oggi. (Engels F. 1993)

[78] Per Parsons i ruoli così assegnati non possono essere modificati: "Innanzitutto, l'articolazione, caratteristica della nostra società, tra la famiglia e il sistema professionale, concentra la responsabilità strumentale della famiglia, in modo molto netto, sul suo unico componente adulto di sesso maschile, e ne impedisce la distribuzione attraverso i rami di un sistema di parentela esteso. In secondo luogo, l'isolamento della famiglia nucleare concentra, in via complementare, la responsabilità del ruolo materno, in modo più netto, sull'unica donna adulta, tagliandola fuori, in misura relativamente elevata, da ogni possibilità di aiuto da parte di sorelle o altre parenti adulte. Inoltre, il fatto dell'assenza da casa del marito-padre per tanta parte del tempo, significa che essa deve assumersi la responsabilità principale dei figli…Ne consegue che, se mai, la differenziazione tra i ruoli dei genitori, anziché perdere, sotto certi aspetti acquista significatività per il processo di socializzazione, nella situazione americana odierna. Si può anche aggiungere che, in modo molto sottile, lo stesso vale per i ruoli dei coniugi l'uno di fronte all'altro. L'accresciuta significatività del rapporto coniugale, sia per la struttura della famiglia stessa, sia per la personalità dei coniugi, vuol dire che la complementarità dei ruoli al suo interno tende ad accentuarsi." (Parsons T., Bales R. F.1974:29).

coscienza in seno alla società di cui fa parte" (De Beauvoir S. 2008:69), non si è uomo e donna per nascita, ma per ruoli socialmente indirizzati.

Le femmine vengono preparate con impegno e regolarità al ruolo che svolgeranno da donne. La Nancy Chodorow spiega come spesso la divisione dei ruoli sia anche una divisione di mansioni e lavori, se alle donne vengano spesso insegnato anche i lavori degli uomini, ai ragazzi non si insegnano mai i lavori da donne (Chodorow. N. 1977:127), le caratteristiche culturalmente insegnate rimangono alcune immutate per tutta la vita in entrambe i sessi, altre si modificano (Bardwick J. M., Douvan E. 1977:100).

Nella socializzazione, oltre ai lavori ed ai comportamenti che maschi e femmine devono "imparare", un altro modo per regolare ed imporre i loro ruoli avviene attraverso i giochi. Anche i giochi hanno la loro importanza, i giocattoli sono il prodotto ed il frutto della cultura in cui si vive, il bambolotto permesso a femminucce è vietato ai maschietti (Bellotti E. 2005:85). Esistono giocattoli giusti e sbagliati, la differenziazione di genere tra i sessi avviene anche attraverso la scelta, o meglio l'imposizione, dei giocattoli (Ibidem 88). La tipizzazione dei sessi non cerca di preparare i bambini ai loro ruoli di futuri genitori, ma di preparare le bambine al ruolo di mogli e madri ed i maschietti al loro avvenire di detentori del potere, con stereotipi nei giochi e nella letteratura infantile, dove i maschi sono dominanti e le femmine passive, in questi libri la donna più frequente è: la madre tipica, la principessa debole da salvare, la strega da uccidere (Ibidem 102-104).

Le istituzioni educative e familiari producono l'ideologia della separazione tra i generi, nella scuola, nei collegi, in famiglia, questi sono i luoghi dove i bambini sono educati a crescere nel mondo ed a conformarsi ai loro ruoli. Per Julian Mitchell scuola e famiglia sono i centri di produzione di questa ideologia dominante che produce la diversificazione dei ruoli di genere (Mitchell. J. 1972:36)[79].

L'educazione scolastica e familiare porta all'addestramento di uomini e donne dei loro ruoli futuri, le donne che si comportano da "maschiaccio" portando i jeans o abiti maschili, facendo la lotta, correndo in bicicletta sono considerate estranee o poco femminili. Conformarsi ai ruoli imposti vuol dire essere accettati e non essere considerati alieni alla società (Chodorow. N. 1977:140).

La società dà valore alla virilità, ma solo quella maschile mentre l'aggressività femminilità non è gratificata, né giustificabile. I modelli stereotipati continuano ad esistere anche se la forza lavoro e l'istruzione femminile è aumentata, con donne che continuano ad non avere posizioni di grande responsabilità e potere (Bardwick J.M., Douvan. E. 1977:108). Il compito domestico è ancora il lavoro che produce maggiore responsabilità ed ansia nelle donne, con l'allevamento dei figli che è un compito tutto della madre, restare nei limiti dei ruoli tradizionali maschili e femminili è ancora

[79] Su cosa si basa la famiglia borghese, sul capitale e sul guadagno privato, ci rimproverano di voler abolire lo sfruttamento dei figli da parte dei genitori, confessiamo questo delitto, educazione determinata da società, per effetto della grande industria i rapporti ed i vincoli familiari si lacerano, figli solo articoli di commercio e strumento di lavoro, il borghese vede la donna come uno strumento di produzione (Marx C. Engels F. 1998:28).

l'unico modo per per avere delle gratificazioni (ibidem 110). L'intera vita della donna o l'intera stima di sé dipendono dal saper allevare bene o con successo i propri figli, spesso questo le spinge a occuparsi dei figli ed a identificarsi in loro oltre misura, non immaginando una emancipazione lavorativa oltre al lavoro domestico (Chodorow. N. 1977:147).
La donna risulta ingabbiata in questa vita subalterna al dominio maschile ma, sostiene Stuart Mill, non sarà una compiuta libertà se metà del genere umano non avrà la libertà (Mill. S. 1926:30), della stessa opinione Lenin che in un articolo dell'8 marzo sulla *Pravda* scrive:
Lenin articolo pravda 8 marzo 1921:

"non è possibile però far partecipare le masse alla politica se non vi si attirano le donne. In regime capitalistico, infatti, la metà del genere umano, formata dalle donne, subisce una duplice oppressione. L'operaia e la contadina sono oppresse dal capitale e, per di più, - persino nelle repubbliche borghesi più democratiche, permane, in primo luogo, l'ineguaglianza giuridica, cioè la legge non concede alle donne l'eguaglianza con gli uomini; in secondo luogo, - e questa è la questione capitale, - esse subiscono la "schiavitù domestica", sono "schiave della casa", soffocate dal lavoro più meschino, più umiliante, più duro, più degradante, il lavoro della cucina e della casa che le relega nell'ambito ristretto della casa e della famiglia" (Lenin 1921).

1.3.1a I segni della violenza come mezzo di dominio e potere.

Il corpo è l'unico bene dell'individuo, lasciare segni è prova di potere e prepotenza, la massima violenza che la donna può subire è lo stupro. Il corpo registra questa azione di dominio, lo commette il singolo uomo che crede di testimoniare la sua potenza, oppure ragazzi e uomini in gruppo, in branco, quando vogliono sentirsi una forza punitiva o per cercare vigore per avere un rapporto sessuale che da soli non riescono ad avere credendo di risolvere, in questo modo, la propria impotenza sessuale (Tortolici B. 2005:78)[80]. Donna è un oggetto da rompere e luogo da violare, la violenza sessuale è credenza di riscattare per un rifiuto subito e con in gruppo l'uomo crede di dimostrare la propria forza decisionale ed operativa. Ha significato di rivincita, in tempi di guerra gli stupri sono vere e proprie armi e le violenze sessuali collettive sono utilizzate per lasciare testimonianze indelebili, così gli altri uomini hanno perso bene più prezioso "le loro donne" in un sistema patriarcale di dominio (Tortolici. B. 2005:78; Bourdieu. P. 1998:64; Corradi. C 2007:78).
Il concetto di patriarcato è usato in termini generali per indicare il dominio dell'uomo e non più il governo del padre. È una modalità universale di predominio dei rapporti di potere dell'egemonia maschile e della sottomissione della donna, attraverso la socializzazione, ed è mantenuta con mezzi istituzionali come il matrimonio. Gli uomini hanno il predominio con l'abitudine alla violenza ed alla forza e quando necessario, con il controllo economico hanno soprattutto il monopolio della violenza sessuale (Mitchell. J. 1972:72)[81].
Le donne hanno più paura di subire assalti sessuali rispetto ad altri tipi di reati, la Pain sostiene che essendo più vulnerabili e deboli abbiano l'angoscia di subire ogni tipo di crimine in particolare la violenza sessuale (Pain R. 2000:367).

[80] Perché gli uomini picchiano la moglie, forse spinti da sentimento di impotenza (Dutton D., Bodnarchuk M. 2005:6), con disturbi di personalità che si manifestano in relazioni intime. Ansia e vergogna producono rabbia e perciò violenza, "personalità abusiva" che è costruita intorno ad una "personalità borderline". I disturbi di personalità sono la causa della violenza (ibdem 7). Le patologie che portano agli abusi sono: schizzoide/borderline, narcisista/asociale, passivo/dipendente/compulsivo, la violenza subita in famiglia indica i futuri maltrattanti, (Ibidem:8). Gli abusati sono violenti dentro e fuori il matrimonio, maltrattanti presentano alta percentuale di psicopatologie, borderline violenza sessuale e psicologica, personalità schizzoide – alto livello di depressione – abuso di sostanze, abusa di alcool e droghe, è timoroso e dipendente dal rapporto, geloso, può essere stato abbandonato dai genitori in età infantile (Ibidem 11).

[81] Donald Dutton sulla personalità e l'attitudine ad essere abusanti sostiene: Sono antisociali, con disturbo della personalità, anche se il singolo profilo non può essere usato per descrivere tutti gli assaltatori del coniuge. Sono più predisposti a atti violenti dentro e fuori le mura domestiche quegli uomini con un passato criminale di reati violenti. Attaccamento, o situazioni affettive particolari come ansia e depressione aumentano il rischio di atti violenti. La violenza in relazioni intime è usata per dominio e controllo personale. L'abuso non è saltuario, ma ciclico, continuato, e sempre più violento. La tossicodipendenza e l'alcool sono fattori o caratteristiche principali dei violenti. Divisione tra psicopatici e maltrattanti, i primi violenti anche fuori il rapporto, i secondi solo in relazioni intime. La violenza è estesa ad altri membri della famiglia. Ostilità con forti conflitti interpersonali. Questi uomini sono guidati da emozioni come la gelosia, la paura dell'abbandono o della perdita, o per la sindrome narcisista. Essi soddisfano principalmente la necessità di avere un potere ed un controllo su un'altra persona. Altra possibilità è voglia di puro sadismo, avere una persona da tormentare. Gli psicopatici hanno più probabilità di commettere atti di maltrattamenti contro la partner. La triade che Dutton propone, violenza da parte dei genitori, la vergogna e l'attaccamento insicuro sono alla base della personalità abusiva. Vita domestica violenta o abuso infantile e di abbandono da parte dei genitori possono aggravare il comportamento psicotropo, perciò aumentare la probabilità della violenza. L'abuso infantile è un altro fattore importante che può aumentare la probabilità di violenza contro il partner (Dutton D. 2007, 1994).

Il corpo delle donne è un territorio da usurpare e violare, Beatrice Tortolici sostiene che gli uomini trovano grande soddisfazione nel territorio del corpo delle donne che usurpano come fosse un luogo sacro. Il dolore fisico passa, ma quello psicologico rimane sempre vivo nella mente della abusate. Il corpo come oggetto da usare, manipolare e gettare via, in pace e in guerra gli uomini pensano che violentare le donne sia un loro diritto da esercitare, con esse che porteranno sempre sulla pelle uno "sporco sociale" e uno "sporco psicologico"(Tortolici. B. 2005:79-80).

Quando l'uomo non riesce a giustificare il suo dominio sulla donna come protezione non esita ad affermare il suo potere ricorrendo ad atti violenti, in qualche caso anche con lo stupro, per riaffermare il suo controllo sulla donna. La violenza sessuale è attuata per provocare danni diretti e indiretti, distruggerla come persona privandola della sua dignità umana, danneggiandola psicologicamente e socialmente. La violenza sessuale viene utilizzata dai soldati come sfregio nei confronti delle popolazioni occupate (Corradi. C. 2009; Tortolici. B. 2005). Gli abusi sessuali sono la massima offesa dell'uomo verso la donna[82].

Le donne vengono molestate in luoghi pubblici e sul lavoro, ma per le donne, per i bambini e gli anziani la casa, ovvero lo spazio del privato, rimane il luogo più insicuro. Esse non si sentono sicure nelle loro case, vivendo una dimensione di oppressione con la violenza che viene operata il più delle volte da uomini conosciuti, piuttosto che da estranei, la paura maggiore è di subire abusi sessuali e molestie, la casa diventa, così, una prigione e le donne si sentono "prigioniere dello spazio" in casa e in famiglia (Pain. R. 2000:373-376)[83].

Il pensiero androcentrico, che produce la differenza di genere ha favorito la società stratificata nella quale l'uomo ricopre un ruolo predominante nei confronti della donne, la gerarchia di valori si poggia sul concetto oppositivo, tra maschile e femminile, tra dominate e dominata (53 Tortolici. B. 2006:53).

Il luogo della violenza è spesso l'ambiente domestico e familiare, configurando i maltrattamenti come abusi del genere maschile contro quello femminile, gli abusi sono assimetrici e unidirezionali, con i responsabili della violenza che vogliono mantenere il proprio dominio e potere e non abdicare ad un ruolo che li vede dominanti. La famiglia offre un *enclave* inespugnabile di intimità e sicurezza, un rifugio dalla società ma ne è in realtà un riflesso, la liberalizzazione dei rapporti e la volontà di indipendenza femminile provocano la reazione degli abusanti che cercano, attraverso l'uso della violenza, di mantenere il proprio ruolo di dominio e potere (Mitchell. J. 1972:162)[84].

[82] L'uomo di questa offesa "ne è pienamente consapevole, è trasfigurazione culturale operata su di un elemento naturale"(Totolici B. 2006:59).

[83] Siamo di fronte ad una oppressione culturale, anzi ad un vero e proprio razzismo sessuale, Mitchell descrive il sessismo come sottoprodotto del razzismo, perciò il sessismo è analogo al razzismo (Mitchell. J. 1972).

[84] Claude Lévi-Strauss descrivendo le strutture familiari sottolinea come la teoria di alcuni studiosi, di alcuni antropologi in particolare, sulla famiglia monogamica siano frutto di una distorsione puramente moderna, per avvicinare queste strutture alle strutture familiari moderne e perciò legittimarle. Addirittura in alcune culture la famiglia, come la conosciamo noi, è misconosciuta come unità sociale. Questo è dovuto, sostiene in particolare Lévi-Strauss prendendo come esempio diverse società africane come i Nayar indiani, o i giovani Masai, per mantenere lo status di guerrieri gli si impediva socialmente, di fondare un nucleo familiare. Succedeva lo stesso tra i Bororo e, anche, in diverse tribù brasiliane dell'india e dell'Assam. O come nelle tribù australiane Wunanbal, il

1.3.1.b Alcune considerazioni sulla dominazione maschile e sul concetto di genere.

Il tema della differenza di genere entra in tempi recenti nella ricerca scientifica. Negli anni '60 per la precisione, in seguito alla guerra del Vietnam compaiono le prime forme di movimenti di liberazione alle quali partecipano le donne (Mitchell. J. 1972). Esse contestano le forme di gerarchia e le norme che regolano la società secondo i criteri maschili con connessione tra dominio sociale e genere maschile. Nascono i *women's studies e* gli studi sul *gender.* L'idea di fondo è quella di costruire qualcosa di nuovo ma prima ancora si vuole "decostruire" il modo di pensare, di relazionarsi, di costruire strutture sociali e culturali stabili ed apparentemente definitive (Tortolici. B. 2006:39). Gli uomini si sentono in dovere di "difendere" il loro essere maschi con comportamenti che escludano le donne per evitare di essere confusi con il genere femminile, i *gender studies* come studio delle differenze, ma "molti uomini denunciano che si siano identificati i women's studies con i gender studies" studiando ed occupandosi solo di donne (Tortoloici. B. 2006: 44)[85].

Le caratteristiche dei generi sono descritte come veri stereotipi da Bardwick.J.M., Douvan :

"di cosa sono fatti i maschi? Indipendenza, aggressività, competitività, senso del comando, senso del dovere, estroversione, dogmatismo, innovazione, autodisciplina, stoicismo, attività, obiettività, capacità analitiche, coraggio, realismo, razionalità, fiducia di sé, padronanza dei nervi.

Di cosa sono fatte le femmine? Dipendenza, fragilità, scarsa tolleranza del dolore, mancanza di aggressività e di competitività, introversione, tendenza ad adeguarsi agli altri e a vivere di riflesso, sensibilità, disciplina, soggettivismo, intuito, arrendevolezza, ricettività, incapacità ad affrontare i rischi, emotività, bisogno di sentirsi appoggiate" (Bardwick J. M., Douvan 1977:97)[86].

prestito della moglie, è un atto cerimoniale, diversamente l'uomo che non compie questo rituale viene visto come un uomo "avido", come un monopolizzatore di un privilegio. La famiglia diventa un raggruppamento economico, in cui l'uomo caccia e la donna procura la raccolta. Esistono poi famiglie poligamiche, come nei Bantu, dove le mogli vivono in capanne separate e si trasforma in una famiglia allargata con un solo marito. Fra i Tupibamba del Brasile un capo può sposare anche donne sorelle tra loro e prestare le proprie mogli a fratelli minori, funzionari o ospiti. Fra i Toba, una popolazione del chaco argentina, la stessa donna era condivisa da più uomini, il padre legittimo di un bambino è colui il quale compie una speciale cerimonia. Anche in Tibet e Nepal troviamo la poliandria. La famiglia è uno dei punti più ambigui dell'organizzazione sociale. Serve un modello per identificare quello che noi immaginiamo come famiglia, monogamica, con vincolo matrimoniale e con i membri di questa organizzazione/istituzione legati tra loro da vincoli legali, economici e da tabù sessuali e da vincoli affettivi. La famiglia, estesa o ristretta, poligamica o monogamica sono tutte costruzioni sociali e culturali con i loro vincoli i loro tabù e la divisione del lavoro. Tra i Bororo sono le donne a coltivare la terra, tra gli Zuni sono gli uomini. Ma i complicati sistemi matrimoniali messi in atto da alcune culture dimostrano, essendo organizzazioni nuziali chiuse che hanno il compito di chiudersi invece di aprirsi, ma i ruoli estremamente rigidi sembrano non essere cosi statici e determinati dalle società a causa delle varie risorse a disposizione (Strauss C. L. 1967:145-179)

[85] Le donne hanno iniziato questo studio ma per l'uomo è come essere il fratelli deficiente, ma come indagare il maschio se non si superala soglia della differenza, cosa è la mascolinità? Non è sicuramente una cosa naturale, come definire essere maschi? È una interazione di identità con altre identità, gli studi sono eseguiti quasi esclusivamente su donne così da identificare i *women's studie* con i *gender studies* (La Cecla F. 2000:28).

[86] Queste espressioni descrivono modelli stereotipati, idealizzati e schematizzati della mascolinità e della femminilità che si intendono "normali", con bambini che devono aderire a questi modelli stereotipati e che con i loro comportamenti suscitano reazioni ai grandi, sottoposti ad un giudizio degli adulti che decidono se gli atteggiamenti sono accettabili o no da parte del bambino. (Bardwick J. M., Douvan. E. 1977:97). Si è uomini perché maschi e

Gli agenti sociali vengono regolamentati sia con leggi che con meccanismi di potere, per Judit Buttler questi atteggiamenti, reali e nascosti, sono imposti, incorporati e vissuti dai soggetti che li subiscono, non sono solo regole ma è un più sottile sistema di disposizioni, questo potere opera sul genere con norme culturali e sociali, queste norme agiscono nella pratica sociale ed impongono le differenze tra i generi (Buttler. J. 2006:67-69).

La differenza di genere ha rappresentato la forma di pensiero oppositivo secondo la quale si è organizzato l'ambiente relazionale, sociale e culturale ma è, ed è ancora, un pensiero di tipo esistenzialista basato sulla differenza valoriale (del genere) sul quale si sono formate società e formulati pensieri gerarchizzati e gerarchizzanti. Beatrice Tortolici spiega che queste differenze valoriali si sono imposte anche attraverso le proibizioni sessuali, come il *tabù* dell'incesto e la ripartizione sessuale dei compiti come forma riconosciuta ed accettata dell'unione sessuale, perciò con la valenza differenziale dei sessi, ma il concetto di genere necessita una rivisitazione ed una decostruzione. La prospettiva di differenza di genere si pone, secondo l'antropologa, come criterio ermeneutico. Il problema del genere è problema delle differenze, differenza esistenziale, economica sociale e culturale, di "differenza nella uguaglianza" (Tortolici B 2006:40-41). Anche Simone De Beauvoir sottolinea che l'uomo e la donna prendono coscienza di sé stessi solo in quanto sottoposti a leggi e tabù :

"il soggetto non prende coscienza di se stesso e non si realizza in quanto corpo, ma in quanto corpo sottoposto a leggi e a tabù: prende coscienza in nome di certi valori. Ancora una volta non è la fisiologia che può stabilire dei valori: piuttosto i dati biologici assumono quei valori che l'esistente dà ad essi…Così noi dovremmo chiarire i dati della biologia alla luce di un contesto ontologico, economico, sociale e psicologico. L'asservimento della donna alla specie, i limiti delle sue capacità individuali, sono fatti di estrema importanza; il corpo della donna è uno degli elementi essenziali della situazione che ella ha nel mondo...ma neanche esso basta a definirla; *non ha realtà vissuta* se non in quanto è accettato dalla coscienza mediante gli atti che si compiono in seno ad una società; la biologia non basta a rispondere alla domanda che ci inquieta: perché la donna è l'Altro? " (De Beauvoir S. 2008:60)

Il sesso è concepito come un insieme di ruoli, maschili e femminili, ed il genere agisce al fine di assicurare particolari forme di legame sessuale finalizzato alla riproduzione, proibendone altre come per il *tabù* dell'incesto. Il genere è indice delle relazioni sessuali proscritte e prescritte, così il soggetto viene obbligatoriamente regolato ma questa norma persiste solo nella misura in cui, spiega Judith Buttler, viene agita nella pratica sociale (Buttler. J. 2006:74-76). Le relazioni dirette e

donne perché femmine? Uomini per natura più razionali, duri e aggressivi, donne più emotive dolci e tenere? domande considerate ovvie, le risposte lo sono altrettanto (Tortolici B. 2006:38).

indirette, come le relazioni tramite internet, nella realtà e nella pratica di genere sono fortemente immobilizzate, i vincoli ed i diversi modelli di rapporti sociali sono contraddistinti dalla struttura sociale che a sua volta condiziona la pratica, in cui i singoli e la collettività gestiscono le relazioni, il genere non esiste prima della vita sociale o al di fuori di essa (Connel. W. R. 2006:107-108).

Il genere regola le divisioni sociali e il loro riconoscimento, è un "regime di genere", Robert Connel sostiene che i modelli di genere sono un prototipo più esteso e duraturo nel tempo, ed ordinano più in generale la società modificando i rapporti tra gli uomini e le donne, trasformandoli e rendendoli riconoscibili (Connel. W. R. 2006:105-106). Le persone sono regolate dal genere e tale regolamentazione agisce in quanto condizione di intelligibilità dei ruoli nella società per ogni persona (Buttler. J. 2006:80).

Maschio e femmina si nasce, donna e uomo si diventa, non è una questione di ordine biologico ma di ordine culturale e riguarda l'identità personale. L'identità è punto di incontro tra individuo e ambito culturale e poiché la cultura è dinamica e si modifica, anche l'identità è dinamica e va incontro a modifiche e cambiamenti (Tortolici. B. 2006:43)[87].

La differenza di genere ha assunto difformità di valori, sul quale si sono regolamentati i gruppi sociali e i rapporti tra essi. La donna è usata come merce o oggetto di scambio e mediate essa si è stabilito l'intero sistema sociale (Bourdieu. P. 1998:54). La donna è alterità quindi intesa come oggetto di scambio e data in dono e non considerata come persona, anche gli uomini sono soggetti a traffici e schiavizzati, ma sempre considerati come uomini e non come oggetti, le donne sono commercializzate come schiave o prostitute ma sempre come oggetti (Tortolici. B. 2006:50-51) subordinate in una struttura di potere di tipo patriarcale (Connel. W. R. 2006:133)[88]. Essere uomo o donna, sostiene Franco La Cecla, non è un carattere innato ma una condizione, fatta di esperienza, una attitudine ma soprattutto un condizionamento (La Cecla F. 2000:26)[89].

[87] "Donne non si nasce, lo si diventa" (de Beauvoir S. 2008:271)

[88] Per Simone de Beauvoir la nascita della proprietà privata e della famiglia patriarcale è origine di subordinazione della donna, famiglia e possesso della donna sono fondati sulla proprietà privata. La donna oppressa è ormai oggetto e non soggetto (de Beauvoir S. 2008:571), la donna è come un bene mobile che si acquista con contratto, come per il matrimonio (Milss S. 1926).

[89] Franco La Cecla (La Cecla 2000) sostiene che il carattere maschile è un argomento che non deve essere trattato mentre le riflessioni sulle donne sì. La mascolinità è una pratica legata ai diversi campi d'azione. Il muoversi, gesticolare sono appresi ed introiettati da sembrare automatici e naturali. L'identità è essere a proprio agio nel proprio corpo, dimenticando il processo di acquisizione forzato. Possiamo definirlo un "saperci fare", ed una relazione continua con il genere femminile che si specchiano, si guardano, si confrontano. Le pose indicano uno status, una identità, e le posture come *habitus* antropologico di cui quella cultura è imbevuta. È come un gioco in cui bisogna "saperci fare", e saperci fare "tra uomini", in una identità di genere in cui si gioca la mimesi di uno status o di un *habitus* dove essere uomini veri significa non prendere pose sbagliate o imbarazzanti, senza toccarsi. Ma nelle rappresentazioni religiose, nelle processioni i corpi maschili si toccano in una rappresentazione che non può essere equivocata. il maschio esercita il potere e spesso lo esercita con la violenza, non stupisce il collegamento di un potere con una violenza esercitata sulle donne, il potere delle donne non è quello degli uomini, il potere non è omogeneo ma asimmetrico. L'identità si costruisce anche con i sentimenti di salvaguardia dell'onore o quello di vergogna. La definizione di onore è un concetto pericoloso che sfugge a una definizione precisa e ha molto di psicologico. Nelle società tradizionali è un "contegno" maschile e della "dignità maschile" e rimanda ad un'idea guerriera dell'uomo. È l'idea di integrità e rettitudine, (La Cecla F. 2000:95) .La vergogna vuol dire essere"sottoposti a quello che la gente dice", il mondo che la gente condanna e distorce, con la vergogna che ricade su tutta la famiglia. onore come affidabilità sessuale femminile e l'onore, sessuale, della donna non deve essere perso(Ibidem 96-97). Uomo macho deve sempre dimostrare di essere forte senza mai tirarsi indietro, è un obbligo, quello di essere

1.4 La scelta del campo di indagine e i suoi lavori.

Come spiegato in precedenza i lavori che riguardano gli uomini che hanno commesso violenza contro le donne, l'oggetto della nostra ricerca, sono estremamente ridotti. Anche se limintati alcuni autori hanno indagato la violenza contro le donne avendo come argomento della loro analisi i responsabili degli abusi, gli uomini, analizziamo alcuni di questi lavori nella letteratura sociologica internazionale e poi in quella italiana.

1.4.1 La supremazia maschile nella letteratura sociologica internazionale.

Immaginare che i maltrattanti siano tutti uguali è errato, sono diversi per motivazioni, fattori, contesto e biografie dei protagonisti.
Ci sono gli *ordinary guys* ed i *criminal*, gli *ordinary guys* sono uomini che commettono una violenza, di solito letale, senza aver commesso precedentemente nessun atto maltrattante contro la donna, oppure i *criminal* sono delinquenti abituali di reati comuni o sessuali (Dobash R.P., Dobash R.E., Cavanagh. K., 2009:198).
Disturbi psicologici, droghe, alcool, avere assistito o subito esperienze di abuso in famiglia sono alcuni fattori che potrebbero determinare la violenza, anche se sono considerati in maniera controversa, determinanti (Dutton D. G., Bodnarchuk M. 2005; Dutton D. G. 2007;1994; Gelles R. J. 1980, 2007; Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b; Straus M. A. 2010; Straus M. A., Gelles R. J., Steinmetz S. K. 1988; Straus M. A. 2010, 1992) o minoritari dagli autori (Dobash R.P., Dobash R.E., Cavanagh. K., 2009; Dobash R.P., Dobash R.E., 2004; Ventimiglia C. 2002; Hearn J. 2013; Deriu M. 2012). I maltrattanti possono avere problemi economici personali, un passato criminale, (Dobash R.P., Dobash R.E., Cavanagh. K., 2009) vivere una relazione conflittuale, a volte essere inibiti, passivi, introversi, (Dutton D. G., Bodnarchuk M. 2005, Dutton D.G. 1994) ma la personalità del violento è legata alle circostanze, allo stress della vita moderna, alla natura del rapporto. I fattori importanti che possono portare agli abusi includono la natura del rapporto, la fonte del conflitto, la possessione, la gelosia, la separazione o la cessazione dl rapporto. Il conflitto nasce dall'idea dell'uomo che la donna sia fedele, che curi i bambini e la casa. Tutte decisioni prese da uomo e non da donna (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Bourdieu P. 1998; Straus M. A. 2010; Johnson M. P., Ferraro K. J. 2000; Block C., Campbell D. 2003; Ventimiglia C.

"sepre pronti allo scontro" (Ibidem 112). L'uguaglianza tra uomini e donne non significa essere identici (Ibidem 130). Occorre ricostruire l'uomo nei suoi sentimenti e nelle sue espressività corporee e mentali "occorre riscoprire l'espressività maschile nella sua ricchezza e nelle sue fluttuazioni, impossessarsi di nuovo dell'imbarazzo e della timidezza, del coraggio del corteggiamento del saperci fare con gli uomini e con le donne, tutte cose che fanno parte del "costume" maschile non come travestimento, ma come abilità del se. "Occorre andare verso una mascolinità sconosciuta diversa dal passato, ma conoscere quella del passato, come un archeologia della nostra identità ci serve per capire di che tipo, abiti costruzioni e ideologie è costituita la soggettività maschile oggi. (Ibidem 67). La mascolinità è da qualcosa che deve essere ricostruito (Ibidem 168).

2002; Deriu M. 2012).

Gelosia e paura di abbandono sono fattori determinanti nella nascita della violenza letale e non letale. L'omicidio può avvenire anche dopo diverso tempo dall'abbandono, con la fase iniziale della separazione estremamente rischiosa (Block C., Campbell D. 2003:1090-1093). Anche se, di solito, la maggior parte della violenza, in particolare quella non letale cessa e difficilmente porta a violenza letale. La separazione e la cessazione del rapporto sono fattori importanti sulla nascita della violenza, in particolare sulla violenza letale, ma le ricerche, denunciano alcuni autori, sui patner omicidi sono molto ridotte (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Corradi C. 2007; Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2002)[90].

La voglia di una emancipazione femminile o l'incapacità dell'uomo nel riconoscere positivamente l'autonomia femminile, provoca una forte asimmetria nei rapporti di generi provocando in questi uomini attacchi di violenza su donne e bambini (Walby S., Allen J. 2004; Bourdieu P. 1998; Straus M. A. 1992; B. Bertolani 2012).

Il luogo della violenza è la casa, gli abusi sono operati come una egemonia maschile che legittima il patriarcato. Jeff Hearn e Piere Bourdieu sostengono che i maltrattamenti sono atti che trasformano la violenza fisica in una violenza simbolica di classe. I maltrattamenti avvengono per legittimare la supremazia maschile e che questo dominio avvenga simbolicamente, anche se questo non elimina la violenza fisica (Hearn J. 2013; Bourdieu P. 1998). L'uomo detiene, così, il monopolio della violenza simbolica legittima e della violenza fisica (Bourdieu P. 1998:95).

Le violenze possono avere spiegazioni psicologiche, di relazioni conflittuali, di socializzazione in famiglia oppure in diverse e ampie dinamiche socio culturali di potere come le strutture teoriche del patriarcato (Hearn J. 1999). Alla fine vi è una somatizzazione del rapporto di dominio e di violenza che vengono naturalizzate (Bourdieu P. 1998:69) e possiamo dire che è all'interno della famiglia che si esercita "l'azione psicosomatica fondatrice della somatizzazione della legge"(ibidem 95).

È una egemonia maschile che forma la pratica, le pratiche da costrizioni culturali assumono la forma che viene identificata dalle donne come naturale, ordinaria, normale, con genere femminile subordinato al genere maschile, con una asimmetria di genere che forma i rapporti collettivi ed individuali, attraverso la sessualità parte determinante del dominio maschile (Hearn J. 2009; Bourdieu P. 1998), perciò la donna non può rifiutare di fare sesso con il marito o con il suo partner. È culturalmente inaccettabile, questi abusi sessuali sono spesso giustificati dalla donna perché semplicemente è il suo partner (Bergen R. K., Barnhill E. 2006:2).

Jeff Hearn individua alcuni temi importanti per classificare i fattori d rischio della violenza. Il sociologo sostiene che è importante per cominciare definire i vari tipi di violenza: sessuale, verbale,

[90] Jeff Hearn sostiene che pur analizzando i conflitti sociali, la sociologia si è occupata poco delle violenze interpersonale e, sopratutto, delle violenze domestiche o di intimità, Marx e Engels definivano la violenza all'interno delle famiglie come una violenza di classe e non di genere, Weber descrive il monopolio legittimo della violenza da parte dello Stato, Durkeim si occupa di suicidi, Bourdieu pone la sua attenzione nell'analisi delle relazioni strutturali degli uomini e la loro violenza contro le donne, utilizzando la teoria della violenza simbolica (Hearn J. 2013).

psicologica, nutrizionale, sociale e temporale con modelli coercitivi intimidatori utilizzati dagli uomini per controllare le donne. Altri tipi di violenza possono essere: isolamento, degradazioni, imprigionamenti reali o virtuali. I fattori di rischio che possono portare alla violenza sono i rapporti di genere diseguali: la povertà, esclusione sociale, carriere criminali maschili e voglia di autonomia della donna. Gli abusi iniziano con la percezione della perdita del potere maschile o per una effettiva perdita di dominio (Hearn J. 2013)[91].

Un contributo interessante sullo studio della violenza contro le donne, avendo come oggetto di indagine i responsabili di femminicidio ci viene dai sociologi Russel Dobash, Rebecca Dobash e Kate Cavanagh. Nella loro ricerca utilizzano un campione di centoquattro detenuti nelle carceri inglesi, tutti condannati per il reato di femminicidio. Lo studio distingue due categorie di omicidi: gli *ordinary guys*, cioè coloro che non hanno mai commesso un reato e che hanno ucciso la loro compagna o ex partner, ed i criminali abituali responsabili di un femmnicidio. Alcool, droghe e gravi problemi psicologici sono fattori irrisori per i sociologi, anche se vengono misurati nella ricerca (Dobash R. E., Dobash R. P., Cavanagh K. 2009:199). Fattori importanti includono: la natura del rapporto, la fonte del conflitto, la possessione, la gelosia per la separazione o la cessazione del rapporto e la violenze precedente con vittima. Il conflitto nasce da una assegnazione di tempo, risorse, lavoro domestico, cura dei bambini e dalla fedeltà coniugale[92].

Lo studio si concentra sugli *out of the blue*, su quegli uomini che uccidono in maniera inspiegabile, all'improvviso, senza precedenti storie di comportamenti abusanti, senza aver commesso reati nella loro vita. Gli autori responsabili di questa violenza letale, improvvisa e inattesa, hanno una personalità omicida legata a circostanze oppure sostengono di aver subito provocazioni da parte della vittima (Dobash R. E. ,Dobash R .P., Cavanagh K. 2009:203). I fattori come: potenza, controllo, autorità maschile, gelosia e possesso sono cause interessanti per esplorare questi uomini che si discostano dai responsabili di femminicidi che hanno un passato criminale. Informazioni molto importanti sulla storia di violenza le troviamo nei fascicoli processuali di questi uomini, con le prigioni che diventano siti strategici della ricerca. I detenuti oggetto della ricerca sono stati centoquattro, tutti condannati per femminicidio, settantanove con condanne precedenti e con un passato criminale, venticinque senza condanne. Alcuni fattori evidenziati sono quelli situazionali,

[91] La sociologia deve mostrare modelli sociali del controllo e del dominio. I fattori di rischio sono i rapporti di genere diseguali, la povertà, esclusione sociale, carriere criminali maschili, voglia di autonomia della donna. La violenza viene indirizzata su tutti i membri della famiglia, donne, bambini, anziani. Esiste una percentuale di donne che usano violenza, ma questa è per la maggior parte dei casi usata come difesa personale. Poco studiate la violenza tra madre e figlio. L'uso forzoso e smodato di pornografia contribuisce a deformare la visione dei rapporti di genere. Ma violenza e uomini non sono equivalenti, deterministicamente violenti, esistono dei fattori che fanno scattare la violenza. L'egemonia è pratica che legittima la dominazione di genere, è un dato per scontato, l'egemonia legittima il patriarcato. La violenza inizia per la percezione o per effettiva perdita del potere maschile per emancipazione femminile, perciò per mantenere o riaffermare la perdita di potere. Se la donna non ottempera ai suoi doveri domestici o sessuali può scattare la violenza, è una forma di diseguaglianza sociale, divisione sociale di chi fa cosa a chi, forma di discriminazione corporea e di mantenimento delle istituzioni patriarcali (Hearn J. 2013).

[92] La Gelosia, il possesso sono evidenti in casi di omicidi senza altri casi di violenza precedenti. La combinazione di possesso e proprietà contribuisce, quando donna vuole chiudere la relazione, ad alto rischio di violenza, gl abusi vengono adoperati anche sui minori o ad altri membri deboli della famiglia (Block C., Campbell D. 2003).

possesso, gelosia, separazione o cessazione del rapporto, infanzia violenta (Dobash R.,Dobash R.P., Cavanagh K. 2009:202-203). Tra i due gruppi dovrebbero emergere differenze importanti tanto da supportare l'ipotesi che i detenuti con esperienze di reati violenti ed un passato criminale siano più portati alla violenza di genere, mentre gli *out of the blue* arrivano al femminicidio per caso, e perciò in maniera inspiegabile. Ma la realtà è che gli omicidi dei non criminali non vengono dal nulla. Confrontando i fattori tra le due categorie di uomini, violenza subita in età infantile, situazione e circostanze al momento dell'omicidio, droga, alcool, possesso, gelosia, separazione, viene supportata la tesi che gli omicidi dei non criminali non sono nati dal nulla, ma diventano spiegabili socialmente. Le differenze, per quanto esistano, tra i le due categorie di detenuti sono minime. Sia i detenuti con passato criminale, sia gli *ordinary guys* non hanno differenze statistiche significative su l'abuso di sostanze e alcool, sull'aver subito violenza nell'infanzia e patologie psichiatriche, esse sono presenti su tre uomini su dieci nei criminali abituali, e di circa due su dieci negli *out of the blue*. La tesi di uno scatto d'ira che ha portato al femminicidio nei non criminali non è supportata. Entrambi i gruppi avevano problemi con le donne in relazioni intime, con conflitto, gelosia, possessione e/o separazione, voglia di dominio e controllo, ossessione, stereotipi ed atteggiamenti sessisti, questi sono fattori predominanti che hanno portato alla violenza estrema, al femminicidio, identificando il rapporto come un dominio asimmetrico del genere maschile su quello femminile. I fattori sociali elencati risultano, secondo i sociologi, determinanti per la spiegazione degli abusi e della violenza letale, mentre sono ridotti e non determinanti, anche se misurati, quelli psico/patologici (Dobash R. E., Dobash R. P., Cavanagh K. 2009:215-217).

1.4.1.a Alcuni ricerche sugli uomini maltrattanti nella sociologia italiana: Carmne Ventimiglia e Marco Deriu.

Nel panorama sociologico italiano i lavori più interessanti sugli uomini maltrattanti sono certamente le analisi di Carmine Ventimiglia e Marco Deriu. Un terreno, quella della ricerca sui responsabili della violenza, secondo alcuni autori, ancora poco sviluppato (Dobash R. P., Dobash R .E., Cavanagh K. 2009; Deriu M. 2012; Corradi C. 2007). Marco Deriu conduce quattordici interviste in profondità con protagonisti i detenuti di due istituti di pena italiani: Modena e Reggio Emilia.
Realizzare queste interviste, conferma il sociologo, è stato complicato, difficile entrare in contatto con queste persone e ottenere la loro disponibilità a lasciarsi intervistare, non è facile per loro parlare con uno sconosciuto. In Italia è una "ricerca ancora per larghi tratti inedita", l'unico esempio è quello di Carmine Ventimglia con una ricerca del 2002. In seguito questo ambito di ricerca non è stato più battuto. Questa situazione è indice di una resistenza ad incontrare ed analizzare il racconto, le rappresentazioni e il vissuto degli autori delle violenze sulle donne (Deriu M. 2012:29-30).
Deriu evidenzia come la società ha un ruolo determinante nelle dinamiche dei maltrattamenti e degli abusi. La società è formata da modelli culturali e religiosi e presenta diversi stereotipi che inducono ad una "rimozione sociale" del problema, "parlando di violenza sulle donne e non violenza maschile sulle donne" (Deriu M.2012:35). La maggioranza degli uomini intervistati identificano il problema degli abusi contro le donne come maltrattamenti di estranei, di immigrati, in poche parole di "altri" uomini, perciò i responsabili sono, nelle parole degli intervistati, "malati emarginati, o appartenenti ad altre culture", ma la violenza del genere maschile contro quello femminile è diffusa in ogni cultura e presente in tutti gli strati sociali (Deriu M. 2012).
Ventimiglia effettua una ricerca intervistando circa 70 operatori sociali o delle istituzioni (poliziotti, medici, psicologi, assistenti sociali) che a vario titolo si occupano di violenza contro le donne, attivando nel contempo un numero di telefono dove vengono invitati a chiamare gli uomini che hanno commesso abusi sulle loro partner o ex partner o su una donna, per raccontare la loro esperienza. Alla fine della ricerca circa dieci uomini chiameranno, in forma totalmente anonima, raccontando, i più negando, la loro esperienza di violenza (Ventimiglia C. 2012).
Gli uomini negano la violenza, o derubricano, minimizzano i fatti come non gravi, pochi ammettono anche se non completamente di aver effettuato atti abusanti. Si attribuisce un carattere difensivo ai maltrattamenti, il comportamento violento sarebbe causato da una reazione ad atteggiamenti femminili "provocatori, offensivi, negativi o aggressivi altrui" (Deriu M. 2012:30-31). Si è violenti solo ed esclusivamente per difendersi da accuse non vere (Ibidem 32).
La violenza contro le donne ha delle specificità, alcune molestie sessuali come lo sguardo ed il linguaggio fatto di metafore e malizie sono vissute dalle donne come delle violenzee indipendentemente dalla intenzionalità dell'attore, è una percezione soggettiva di un danno che si

vive sulla propria persona e sulla propria personalità (Ibidem 32-33)[93]. Vi sono delle specificità anche per Carmine Ventimiglia, quando ci si riferisce alle violenze contro le donne, esse avvengono sopratutto nelle mura domestiche, dando alla violenza un alone di invisibilità sociale e di "impermeabilità allo sguardo della società", mettendo gli abusi al riparo dalla censura sociale e da qualunque forma di intervento, "l'ordine familiare costituisce simbolicamente una metafora dell'ordine sociale", il disordine va reso invisibile, "è la donna (moglie o madre) la garante sociale ed etica della rappresentazione dell'ordine familiare" (Ibidem 20-21.). Altra specificità riguarda i diversi vissuti femminili prodotti in relazioni alle violenze subite, vissuti non omologabili tra loro. Molte donne testimoniano che le violenze psicologiche e gli abusi sessuale subiti dal partner sono più lesivi, umilianti ed implosivi della stessa violenza fisica. Si pensi alle quotidiane esperienze di "dileggio, svalorizzazione, umiliazione, di silenzio, di derisione, di insulti, di negazione di dialogo, di minacce verbali, che il partner impone come modalità di relazione"(Ibidem 20). Oppure l'impedimento all'accesso alle risorse economiche della famiglia, al controllo sulle spese, che produce ricatti e dipendenza femminile, oppure alle "accuse di infedeltà coniugale, al controllo delle frequentazioni amicali della moglie, alle minacce di abbandono o di intraprendere relazioni con altre donne " o l'uso strumentale dei figli allo scopo di erodere o minare la credibilità della donna (Ibidem 20-23).

Si va dalla negazione totale dei fatti, alle parziali ammissioni, minimizzando gli eventi, quei pochi che hanno partecipato alla ricerca di Carmine Ventimiglia pensano che sia un servizio operativo psicologico di aiuto e ascolto per uomini maltrattanti, ma sostengono decisamente di non essere dei violenti (Ibidem 37) alcuni sostengono di essere loro le vittime e non le donne, perché provocati, traditi, insultati e non compresi (Ibidem 38)[94].

Alcuni riconoscono solo parzialmente l'atto abusivo, al fine di contenere la colpa o il significato di tale atteggiamento o dei gesti violenti[95]. Un intervistato, reo di un reato di violenza sessuale e rapina, ammette la rapina ma non la violenza sessuale, negando l'aggressione sessuale, è quasi un gioco tra riconoscimento e omissioni che corrisponde a "premesse culturali e sociali di cui il soggetto è portatore". Questo atteggiamento ritorna in altri casi, si ammette la rapina e la violenza

[93] Altro tema centrale è la dichiarata volontà di non procurare il danno effettivamente causato, Minacciare un'altra persona con una arma non è di per sé, secondo i racconti di questi uomini, una violenza, ma la violenza inizia in un contesto di paura, con atti intimidatori con parole o oggetti, gli abusi vengono identificati come atti fisici che provocano lesioni sul corpo e non vengono considerati da questi uomini i danni psicologici ed emotivi, come angoscia, terrore, paura, indipendentemente se la minaccia sia poi portata a termine. (Deriu M. 2012:33)

[94] Si tende a minimizzare o contestare la ripetitività di eventi violenti, altri negano totalmente o disconoscono gli atti abusanti, "non ci sono state botte, violenze sessuali ed altro", negando anche di avere atteggiamenti violenti contro la patner, anzi sostengono di essere loro vittime di abusi perché le "donne aggrediscono, minacciano, colpiscono e talvolta si fingono vittime", fino alle accuse alla partner di aver simulato i maltrattamenti, proiettando la violenza sulla vittima (Deriu M. 2012:36)

[95] Il diniego non è accidentale ma strutturale, è il risultato di una angoscia reale perciò non semplici bugie, non si tratta solo di omissioni ma di "una operazione attiva", con" cancellazioni selettive, ricostruzioni alternative, inversioni di casualità, falsi ricordi, auto vittimizzazione", riconoscere quello che hanno fatto è etichetamento e stigma sociale. Perciò perdere la stima personale e sociale e essere identificati come "violenti e carnefice", (Deriu M. 2012:37). Ma lo stigma è una paurache pervade, per motivi diversi, uomini e donne e la paura è quelladi essere "etichettati, con uno stigma" e allontanati dalla società (Ventimiglia C. 2002:126)

fisica ma non la violenza sessuale, altre volte si minimizza la gravità dei fatti, riconoscendo l'atto senza omissioni ma cercando di ridurne la gravità negando "le conseguenze, gli effetti fisici, morali, psicologici", attraverso la propria narrazione e il proprio linguaggio utilizzando strategie discorsive per alleggerire la situazione violenta (Deriu M. 2012:34)[96].

I profili di questi uomini sono diversi, chi ha subito violenza da bambino, segnati da" biografie di violenza", gelosi, con un ruolo maschile dominante, con patologie psicologiche, o persone "normali", integerrime, delle "brave persone", insospettabili (Ventimoglia C. 2002:55)[97].

Il tradimento è un altro fattore che produce violenza, ma con modalità diverse, permesso all'uomo e negato alla donna, "le donne non si devono permettere di fare certe cose, è un affronto" è "un attentato ai nostri diritti (degli uomini)" (Deriu M. 2012:47).

Altro diritto dell'uomo è pretendere rapporti sessuali con la propria partner anche se lei lo nega, l'accusa di violenza sessuale contro la propria moglie non viene compresa come tale, sia italiani sia stranieri hanno schemi culturali sovrapponibili. Lo schema di giustificazione è esattamente lo stesso, imporre alla propria partner un rapporto sessuale è "normale" (Ibidem 48)[98].

Era una brava persona, io posso tradirti tu no, libertà di relazioni extra coniugali, pretese di legittimità, dominio e controllo è un neo patriarcato distorto, al riparo da ogni dissenso femminile, quando ciò non accade, l'uomo rivendica un "diritto inoppugnabile del proprio comportamento" lo porta a "baypassare il conflitto ricorrendo a soluzioni di altro segno, cioè alla violenza" (Ventimiglia 2002:56)[99].

Questi uomini si vogliono rappresentare come depositari di un ruolo maschile di dominio, controllo e protezione verso l'altro sesso, non degli abusanti ma gentili, non maltrattanti o violenti, mostri, animali, carnefici, ma essi si immaginano come compagni premurosi o padri protettivi, sono in realtà fragili e violenti (Deriu M. 2012:41). In questi casi molti credono di poter controllare i maltrattamenti, ma ne rimangono invischiati, la retorica della protezione e controllo delle "proprie donne, le donne del clan" li crede in diritto di correggerle e punirle, per mantenere il controllo ed il

[96] La negazione ha lo scopo di allontanare da sé un etichettamento sociale o uno stigma, agli occhi propri e degli altri si diventerebbe "figure mostruose nelle quali è difficile rispecchiarsi", rifiutano l'etichetta sociale che gli viene attribuita di "uomini violenti, maniaci, mostri", queste persone devono vivere con una immagine accettabile di sé, con una propria visione angelica e di auto vittimizzazione, la negazione è totale, verso se stessi e verso la società, fino a dare giudizi duri contro chi fa violenza contro donne e bambini, (Deriu M. 2012:38) sembra che questi atti siano gravi solo se lontani da se stessi, con giudizi duri, classificando questi atti come fatti da persone malate, anormali, degli animali, oppure da stranieri (ibidem39).

[97] Si tratta di una violenza di genere, sono uomini che diresti"normali", ma con atteggiamenti di volontà di voler controllare la nascita del sesso del figlio, o di negazione di maternità, con violenza per farla abortire, con ossessioni per la gelosia, con continue occasioni concesse a questi uomini dalle loro maltrattanti, che alla fine continuano il percorso di violenza. Ci sono storie di figli che hanno rapporti violenti sopratutto con la madre, per problemi di tossicodipendenza, membro stimato della società, marito all'apparenza esemplare, ma la sua immagine esterna era l'opposto della sua immagine reale (Ventimiglia 2002:84-86).

[98] I tratti di un immaginario patriarcale sono transculturali e transnazionali, cercare il sesso a pagamento è "normale" (Deriu M. 2012:49).

[99] La violenza psicologica come specificità della violenza maschile, col controllo economico che impedisce la libertà della donna e ne impone una forte dipendenza, o le accuse di infedeltà. Controllo delle frequentazioni amicali, minacce di abbandono o di intraprendere altre relazioni (Ventimiglia C. 2002:95-96).

dominio su di esse (Ibidem 45)[100].

La violenza contro le donne è identificata solo con abusi fisici, molti uomini la collegano a questo, ma non riconoscono la violenza come implicita nelle attribuzioni di un ruolo di genere dominante, che deve essere affermato quotidianamente, "l'uomo deve fare l'uomo, la donna deve fare la prole e andare a spasso", un ruolo dominate maschile "perfettamente logico" (Ibidem 47).

La violenza maschile è una violenza di genere che si opera contro il genere femminile, sia sulle mogli, partner, sorelle o figlie, sia sulle prostitute. Su queste ultime si fa calare un alone di invisibilità maggiore rispetto alle donne abusate in famiglia, perché queste violenze si praticano in ambienti di marginalità sociale e della criminalità organizzata, dove "ci si aspetta" che accadano questo tipo di violenze (Ventimiglia C. 2002:44)[101].

---

[100] Cosa raccontano questi uomini nelle interviste di Marco Deriu:
- di essere stati provocati, da bugie, falsità e mancanza di rispetto;
- di aver subito per primo la violenza e di essersi solo difesi da accuse false di tradimento;
- di non voler provocare il danno effettivamente causato, anche se il danno è stato provocato con un coltello;
- minimizzano gli atti di violenza, "solo 3-4 schiaffi ero in torto e così l'ho schiaffeggiata per chiudere la discussione";
- la violenza come difesa dalla gelosia femminile, "sai come sono le donne";
- negano totalmente i fatti adducendo auto lesioni che la donna si provocherebbe per metterlo in torto, perciò di subire la violenza non di provocarla;
- l'atto violento come gesto incontrollato, come "un gesto di follia";
- descrizione di sé stessi come come abbandonati e fragili;
- allontanamento degli abusi da sé stessi e giudizi su altri che compiono abusi su donne e bambini estremamente duri, "chi violenta le donne io li impiccherei" oppure "Dio li punirà", ed ancora "quando una persona fa violenza a una donna non è un uomo, è un animale;
- il rifiuto di essere detenuti nelle sezioni protette con i pedofili "questi non li voglio vedere";
il non considerarsi né violento né colpevole;
- anche quando il rapporto è finito nessuno può toccare la propria ex pena la violenza sul nuovo patner e sulla donna;
- stereotipi e ruolo maschile rigido "l'uomo deve fare l'uomo e la donna la donna, l'uomo lavora e la donna accompagna i bambini" oppure "i ruoli tra uomo e donna non devono invertirsi";
- la famiglia come istituzione inamovibile, con la donna che non può negare nulla, sopratutto un rapporto sessuale al suo partner "noi meridionali crediamo nella famiglia, lei mi ha tradito e mi ha portato a fare delle cose.....Alla fine mi hanno dato violenza sessuale dopo aver fatto due figli con lei";
- rapporti difficili con il genere femminile"quando esco dal carcere non voglio avere più nessun rapporto con le donne. Piuttosto mi sfogo a pagamento;
aver subito o assistito a violenza da bambini "mio padre menava sistematicamente mia madre....io cosa ho fatto" oppure "subivamo in collegio abusi sessuali, tutti giorni, da quando avevo 6 anni fino agli 11".

[101] Carmine Ventimiglia nella sua ricerca del 2002 attiva un numero di telefono dove, in forma anonima, gli uomini che hanno commesso violenza contro le donne possono chiamare e raccontare la loro esperienza di abusi. Alla fine saranno circa una decina le telefonate di uomini maltrattanti o di persone che raccontano storie di maltrattamenti subiti da uomini, in tutto circa quindici, cosa dicono;
- "Si rifiuta di fare l'amore con me, capisce con suo marito, tutte le volte che voglio...e poi si incazza se scopo con altre donne perché lei mi dice no. Smettetela di prendervela con gli uomini. Le vittime siamo noi no le donne".
- "Non sopporto di essere contraddetto da mia moglie, che guadagna più di me, è inaccettabile, per questo prima di compiere atti violenti sono andato via da casa".
.-. "Tutto filava liscio, poi ho chiesto a mia moglie cose particolari (rapporto a tre con un'altra donna, una amica) che mi ha negato e sono diventato violento, sopratutto durante il rapporto sessuale e che questo era l'unico modo per raggiungere l'orgasmo, ormai ero diventato dipendente dalla violenza".
- "Dopo pochi mesi dal matrimonio è iniziata una gelosia ossessiva, con arroganza verbale e violenza fisica, controllavo ogni mossa di mia moglie, pregiudicando le relazioni amicali e sociali, può solo andare a lavorare perché c'è il mutuo da pagare".
- "Non trovo la minestra in tavola, lei pensa solo alla madre, non ho figli ed anche il mio lavoro non è un granchè, sono sempre messo in secondo piano, ho pensieri di morte ma per ora non ho tentato nulla".
- "Mio padre (ragazza che parla di padre violento) è sempre stato violento con me e con mia madre, dice che l'abbiamo rovinato perché ci siamo ribellate, per i suoi abusi ho quasi perso un occhio, nessuno mi aiuta, spero che si risolva tutto con la morte di quel mostro di mio padre".

Tesi di fondo, sostiene Carmine Ventimiglia, è che si tratta di una violenza di genere "perciò di un problema che rinvia alla più complessa ma anche alla più evidente delle questioni" e perciò ad una legittimità dei propri comportamenti esclusivamente per "essere uomini da una parte, e donne dall'altra" (Ibidem 89). Le responsabilità nelle violenze non è mai simmetrica, "può una donna pareggiare i conti col comportamento violento maschile?" L'uomo impone il controllo con vari tipi di dipendenza, economica e culturale, che distingue status e ruolo, impone, anche in scenari di emancipazione, una risposta di abusi imponendo il loro dominio e il loro potere con maltrattamenti psicologici e successivamente con la violenza fisici (Ibidem 89), la violenza è usata come mezzo di punizione, "per fargli capire" chi comanda (Deriu 2012:51)[102].

Non tutti gli uomini sono violenti, sarebbe un assurdo convalidare questo concetto ed abbiamo rilevato che persone "insospettabili," gli *out of the blue* gli *ordinary guys* commettono un femminicidio senza apparente motivo, ma la violenza e gli uomini non sono equivalenti (Hearn J. 2013). Ma se non tutti gli uomini sono violenti e non tutti abusano e maltrattano le donne, possiamo utilizzare il concetto seguente "se non tutti gli gli uomini sono stupratori, tutti gli stupratori sono uomini" (Pitch T. 1998:174 178).

- "Non posso reagire che con la violenza fisica, unica arma a mia disposizione, non ho voluto figli, ricordo il pessimo rapporto con mio padre, per questo mia moglie è cambiata aggressiva, ricattatoria e sprezzante".
- "Ogni tanto alzo il gomito, non sono violento solo qualche sberla perché mi rimprovera che torno ubriaco, il lavoro domestico? Sono cose di donne, quando bevo non mi controllo più, però dopo mi dispiace e le chiedo scusa. Con mio figlio non ho un buon rapporto è colpa di mia moglie che me lo ha messo contro".
-. le donne che chiamano per parlare del partner raccontano uomini che danno ordini "io ti ho dato un ordine e tu devi mantenerlo", oppure di sopportare l'uomo violento e i suoi maltrattamenti per amore dei figli e perché non ha un suo reddito.

[102] Le condizioni di violenza vengono vissute come naturali dalle vittime, dipendenti dal loro uomo, anche se violento. Sono le "situazioni in cui si possono riscontrare le maggiori ingessature comportamentali e di ruolo sia della donna sia dell'uomo", quasi a non voler aggravare maggiormente la posizione dell'uomo si elimina la denuncia. Possiamo parlare di donne con "sudditanza" socio-economica e culturale ma anche di "povertà" di risorse amicali e familiari e perciò di relazioni sociali, dipendenza paura e isolamento (Ventimiglia C. 2002:60-67).

1.5 La prospettiva teorica di questo lavoro e le sue ragioni.

La letteratura scientifica sul tema ci mostra due posizioni opposte per spiegare la violenza contro le donne. I due filoni teorici spiegano gli abusi in maniera contrapposta, i teorici della violenza simmetrica nelle *intimate patner violence* descrivono la violenza come duale, paritaria e biderizionale, con la donna violenta quanto l'uomo nelle relazioni col partner e che usa gli stessi mezzi di dominio e controllo per avere un potere nelle relazioni intime (Gelles R. J. 2007; Steimetz S. K. 1978; Straus M .A., Gelles R. J., Steimetz S. K. 2006a; Straus M. A. 2007, 2008). L'altro filone teorico, i teorici della violenza asimmetrica, spiegano che la violenza è operata da un genere, quello maschile, contro l'altro genere, quello femminile, praticata per dominare e controllare la partner o più in genrale la donna (Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012; BourdieuP. 1998,2003; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K. 2009; Tortolici B. 2005,2006; Harris M. 2009; Buttler J. 2006; Hearn J. 2013).

I due filoni teorici posseggono degli elementi positivi ed altri negativi nell'affrontare lo studio della violenza contro le donne e dei responsabili degli abusi, analizziamo quali sono gli elementi positivi utilizzati dai teorici della violenza asimmetrica:

–hanno svolto ricerche specifiche sugli uomini responsabili delle violenze (Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2002; Bourdieu P. 1998,2003).

–i teorici della violenza asimmetrica utilizzano metodi di indagine diversi in relazione al contesto ed al luogo dove viene svolta la ricerca, Istituti di Pena, Centri di ascolto per uomini maltrattanti, studi privati, contatti telefonici. Vengono usati metodi sia quantitativi sia qualitativi, con ricerche statistiche, interviste semi strutturate, somministrazione di questionari, racconti di vita, storie di vita, osservazione partecipate, focus group. Di solito i metodi di indagine e gli strumenti sono scelti in concerto con gli operatori sociali. (Hearn J. 2013,1999; Dobash R. P., Dobash R. E. 2004)

–Lo studio dei fascicoli giudiziari processuali dell'abusante sono un altro mezzo importantissimo per la definizione e il chiarimento di diversi fattori che nelle interviste o nella somministrazione di questionari, o di altri strumenti di indagine, possono sfuggire o essere omessi dal maltrattante. (Dobash R.P., Dobash R.E, Cavanagh K., 2009; Bourdieu P. 2003).

–Le loro analisi non si fermano esclusivamente ai responsabili delle violenze, gli uomini maltrattanti, ma si analizza anche i racconti di intervistatori privilegiati, perciò tutti gli operatori sociali che entrano in contatto con le vittime e con i responsabili delle violenze. I racconti degli operatori sociali, assistenti sociali, psicologi, criminologi, medici ed infermieri dei pronto soccorsi, operatori delle forze dell'ordine, offrono una visione più completa del difficile fenomeno della violenza di genere (Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2002)

Gli elementi negativi dei teorici della violenza asimmetrica:

–le ricerche specifiche sugli uomini maltrattanti hanno una numerosità di partecipanti ridotta (Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2012)[103].

–Alcuni autori si concentrano su storie di vita che possono, in alcuni casi, narrare molto dell'abusante ma poco degli abusi (Hearn J., 1999, 2013;Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2002)

Analizziamo quali sono gli elementi positivi dei teorici della violenza simmetrica:

–ampliano le loro analisi non solo agli uomini, ma a tutti i membri della famiglia, ricercando la violenza in tutti i componenti del nucleo familiare e non soltanto sugli uomini (Steinmetz S. K. 1978; Straus M. A. 1992; Straus M. A., Gelles R. J., Steinmetz S. K. 2006).

–Hanno creato un metodo di analisi sociale quantitativo, CTS, *critical tattics scales*, per analizzare e misurare gli abusi di uomini e donne nelle intimate partner violence (Straus M.A., Medeiros R.A. 2006B; Straus M.A., Hamby S.L. 1996).

Approfondiamo gli elementi negativi dei teorici della violenza simmetrica:

–non hanno svolto ricerche esclusive sugli uomini maltrattanti ma su entrambi i membri della coppia (Straus M.A., 2008).

–Non vengono analizzate violenze come i femminicidi o le violenze sessuali (Straus M.A. 2010; Straus M.A., Medeiros R.A. 2006b).

–Il CTS compara tutti gli atti ed eventi violenti, sia maschili sia femminili all'interno di una coppia, come numeramicamente uguali, un pugno di una donna è uguale ad un pugno di un uomo oppure un calcio di un uomo è uguale al lancio di un oggetto da parte di una donna in una lite, con il risultato che entrambi hanno commesso un atto violento e perciò la violenza viene misurata come paritaria (Straus M. A., Medeiros R. A. 2006b; Straus M. A., Hamby S .L. 1996).

–Gli atti violenti vengono misurati solo in un arco di tempo ridotto, dodici mesi (Straus M. A., Hamby S. L. 1996).

–La spiegazione degli atti violenti è attribuita principalmente a patologie mentali o psicologiche, uso di droghe o alcool, aver assistito o subito violenza da bambini, sono questi fattori a spingere uomini e donne ad essere violenti nelle relazioni intime. (Dutton D. 2005, 2007; Gelles R. J. 1980, 2007; Straus M. A. 2010))

La nostra ipotesi sulla violenza all'interno delle relazioni di coppia e più in generale nella violenza contro le donne è la seguente: i maltrattamenti contro le donne sono violenze operate dal genere

[103] La numerosità ridotta di uomini maltrattanti che hanno deciso di partecipare alle ricerche di Carmine Ventimiglia e Marco Deriu dimostrano la estrema difficoltà a effettuare ricerche di questo tipo, Rebecca e Reinold Dobash hanno avuto la possibilità di avere un campione consistente, 104 detenuti intervistati nella loro ricerca, Ventimiglia 10 persone intervistate telefonicamente e Deriu 14 detenuti che hanno partecipato alla sua ricerca.

maschile contro il genere femminile, per detenere, mantenere o riappropriarsi di un ruolo androgeno di potere e dominio. Ipotesi che viene suffragata dagli autori che utilizzano la teoria della violenza asimmetrica nelle intimate partner violence, (Bourdieu P. 1998, 2003; Hearn J. 2013,1999; Stanko E. A. 1985; Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012; Dobash R. P., Dobash R. E 2001, 2004) ma anche condivisa nella letteratura proposta di altri scienziati sociali (Tortolici B. 2006, 2005; Mitchell J. 1972; Walker L. 2009,2012; Buttler J. 2006; Connel W. R. 2006; de Beauvoir S. 2008) e negli studi che hanno come oggetto della loro analisi gli uomini maltrattanti (Deriu M. 2012, Ventimiglia C. 2002; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K. 2009; Bourdieu P. 2003, 1998). Volendo far emergere dei ragionevoli fattori sociali negli uomini che commettono violenza contro le donne, visti anche gli elementi positivi e negativi dei due gruppi teorici, si è deciso di scegliere i teorici della violenza asimmetrica che condividono la nostra ipotesi sulla violenza maschile e ci sembrano i più idonei per affrontare lo studio dei maltrattamenti del genere maschile contro il genere femminile, anche in ragione dei metodi e degli strumenti di indagine sociale che utilizzano, probabilmente i più completi e diversificati a causa della complessità dell'oggetto di studio.

La violenza contro le donne, alla luce di questa letteratura scientifica, si configura come una asimmetria di potere tra i generi, con la violenza che viene operata in maniera, unidirezionale, singola, azionata da un genere, quello maschile, contro il genere femminile (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Dobash R. P., Dobash R.E. 1992; Bergen R. K., Barnhill E. 2006; Hearn J. 2009; Stanko E. A. 1985, 2005). I maltrattamenti sono un modo maschile per avere potere, dominio e controllo sulle donne, una supremazia contro il genere femminile, attraverso abusi e violenze, operata di solito da una persona conosciuta dalla vittima (Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012; Pain R. 2000). Le conseguenze sulle vittime sono fatali o letali, omicidio o meglio femminicidio, oppure non fatali o non letali, abusi sessuali, maltrattamenti che provocano fratture o traumi, violenze psicologiche, controllo lavorativo, economico, delle frequentazioni amicali e familiari, con gelosia e volontà di possesso (Tortolici B. 2005, 2006; Block C., Campbell D. 2003; Ventimiglia C. 2002). La scelta della teoria della violenza asimmetrica ci sembra la più idonea per spiegare, analizzare e studiare l'oggetto della nostra ricerca, gli uomini maltrattanti e per la costruzione e la susseguente testazione del modello di indagine sociale che stiamo creando per trovare, identificare e perciò far emergere i fattori sociali rilevanti in questi uomini.

Ricordiamo ora, in maniera breve, le diverse spiegazioni che vengono utilizzate nella letteratura scientifica dei teorici della violenza asimmetrica sul tema per definire e motivare la violenza contro e donne:

- la socializzazione come definizione dei ruoli di genere maschile dominante e femminile subalterna e vulnerabile.

Sin dalla nascita la socializzazione opera sulle donne una cultura di passivo accoglimento di dominio e potere da parte dell'uomo, le prepara al loro ruolo istituzionale di mogli e madri, facendo percepire questa situazione di dominio maschile come ineluttabile e naturale. Alle donne viene insegnato ad essere remissive, pazienti e non aggressive, all'uomo di essere virili, aggressivi, con la violenza che viene usata da questi ultim per controllare il comportamento della donna per i propri scopi, abusi che vengono vissuti dalle vittime come naturali (Chodorow N. 1977; Bardwick J. M., Douvan E. 1977; Parsons T, Bales R. F. 1974; Mitchell J. 1972; Mill J. S. 1926; Bellotti E. G. 2005; Hearn J. 1999).

–Il genere come modello di patriarcato e di dominio.

Le culture e le società sono dominate dagli uomini con una costruzione sociale del mondo a loro immagine e somiglianza, vi è una diseguaglianza del potere tra uomo e donna come fondamento della asimmetria dei generi, perciò la violenza contro il genere femminile è razionale alla dissimile ed ingiusta spartizione dei ruoli, provocando abusi e maltrattamenti per mantenere il potere ed il dominio maschile (Tortolici B. 2006; La Cecla F. 2000; Buttler J. 2006; de Beauvoir S., 2008; Connell W. R. 2006).

–Emancipazione femminile o rischio di scioglimento del rapporto intimo.

Se la donna cerca anche una timida emancipazione, economica, sociale, culturale, oppure si verificano dei cambiamenti nel rapporto di coppia che può portare a lasciare o pensare di allontanarsi dal partner, la violenza dell'uomo è un mezzo per riaffermare il proprio dominio e potere, oppure nel caso di allontanamento della donna uno strumento per ribadire il suo controllo sulla donna, violenza che può arrivare fino al femminicidio (Walby S Allen J. 2004; Bourdieu P. 1998; B. Bertolani 2012; Hearn J. 2013; Ventimiglia C. 2002).

Alcune di queste spiegazioni sono sovrapponibili. Questo dimostra che studiare gli autori della violenza è ancora più difficile, dovendo fare i conti con le loro storie di vita, il contesto e il tipo di rapporto. Nel paragrafo 1.4 abbiamo analizzato alcuni studi sugli uomini maltrattanti, per quanto anche gli stessi autori di questi studi abbiano auspicato maggiori ricerche sugli autori delle violenze. I lavori sono relativamente ridotti (Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2002; Corradi C. 2007; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K. 2009), esiste, passatemi il termine, un “buco” che riguarda le analisi sugli uomini maltrattanti, in particolare mancano studi accurati sui fattori sociali che portano questi uomini ad usare violenza contro le donne. In Italia questo tema è stato trattato ancora meno che in altri paesi, i lavori proposti nel paragrafo 1.4 sono le ricerche sociologiche più interessanti, ma gli stessi autori sottolineano il fatto che queste analisi sono estremamente ridotte a livello internazionale e pressoché rare nel nostro paese (Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012). Manca una reale prospettiva di indagine che faccia emergere i fattori sociali comuni negli uomini violenti e che queste analisi teoriche siano accompagnate da una verifica empirica.

La letteratura scientifica dei teorici asimmetrici ci mostra diversi tipologie di violenza sociale, analizziamoli in breve:

–la violenza come strumento di manifestazione o come perdita di potere.

Uomini e donne che attraverso la socializzazione hanno appreso il loro ruolo specifico diseguale, di dominante e dominata, con uomini dominanti e donne subalterne che percepiscono questa dominazione come naturale e non culturalmente imposta. Troviamo una forte dipendenza economica, psicologica e sociale che impedisce alla donna la sua emancipazione. Quando si cerca una pur timida emancipazione, oppure si cerca di lasciare il rapporto violento, l'uomo può usare abusi e maltrattamenti per riacquistare il proprio ruolo, fino all'atto estremo del femminicidio, sono modelli che possono essere riconducibili ad un modello di cultura patriarcale (Hearn J. 2013, 1999; Deriu M. 2012; Mitchell J. 1972; Connel W. R. 2006; Ventimiglia C. 2012).

–La violenza come mezzo esclusivo maschile per dominare, controllare e punire la donna.

Esistono due particolari violenze esclusive maschili secondo la letteratura scientifica, sono la violenza sessuale, accompagnata da abusi fisici, ed il femminicidio. La violenza sessuale è il modo per imporre il dominio maschile e intrappolare la donna in una ragnatela di vincoli e maltrattamenti. Mentre il femminicidio è la violenza letale o fatale che viene operata dall'uomo per riaffermare il suo potere soprattutto su una donna che ha espresso la volontà di lasciare il rapporto oppure ha lasciato il partner. Anche la gelosia, la depressione o la voglia di riaffermare il proprio dominio può portare all'omicidio della donna. L'utilizzo smodato e ossessivo della pornografia come mezzo distorto di sessualità e della figura femminile, con donna obbligata a riprodurre quei modelli sessuali deformati, è uno strumento di sopraffazione maschile che viene utilizzato come dominio fisico e sessuale della donna (Hearn J. 2013, Bodnarchuk M. 2005; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K. 2009; Block C., Campbell D. 2003; Ventimiglia C. 2002; Bergen R. K., Barnhill E. 2006).

–Violenza come scontro culturale.

–Questo tipo di violenza riguarda soprattutto le famiglie immigrate, che cercano di imporre alcuni modelli culturali, come l'acquisto della moglie oppure le mutilazioni genitali femminili, la violenza maschile è operata dal parte del padre, del fratello o del marito, che cercano di avere un controllo ed un dominio sulla donna nei paesi di origine o di nuova immigrazione. La volontà della donna di non aderire alle pratiche culturali di appartenenza imposte dagli uomini della famiglia o avere una emancipazione porta alla violenza letale e non letale. Un altro tipo di violenza culturale è la vendita della donna come schiava sessuale, di solito è un membro della famiglia, normalmente il padre, a vendere la propria figlia. Essa sarà avviata o meglio obbligata con violenze continue, nei paesi occidentali, alla prostituzione (Hearn j. 2009, 2013; Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2002).

Per affrontare lo studio degli uomini maltrattanti abbiamo deciso di esaminare il tema evidenziando le spiegazioni della violenza e le varie tipologie di violenza sociale che saranno oggetto della verifica empirica con i protagonisti della ricerca, gli uomini maltrattanti, ricercando quei fattori sociali rilevanti negli autori delle violenze.

Nella letteratura scientifica dei teorici asimmetrici emergono alcuni fattori sociali comuni nei responsabili della violenza, vediamo quali sono:

–il ruolo dominante maschile o la futura o presunta perdita di questo ruolo viene evidenziato come uno dei fattori determinanti nella violenza maschile contro le donne. L'uomo per imporre o mantenere il proprio dominio e potere sulla donna ricorre ad atti violenti ed abusi. Esistono collegamenti con il ruolo androgeno degli stereotipi, dei pregiudizi sulla natura femminile, identificata come debole, subalterna, che non possa rifiutare nulla al proprio partner, come un rapporto sessuale. Il tipo di rapporto incide nel ciclo della violenza, di solito il maltrattante è una persona nota alla vittima identificando la violenza come una violenza intima del partner o di persone vicine come familiari o amici, in casi rari l'abusante è uno sconosciuto, in questi casi le maggiori vittime delle violenze sono le prostitute (Buttler J. 2006; Deriu M. 2012; Parsons T., Bales R. E. 1974; Ventimigla C. 2002; Mill J. S. 1926; Mitchell J 1972; Tortolici B. 2006; Chodorow N. 1977; Bellotti E. 2005; de Beauvoir S. 2005; Bardwick J. M., Douvan E. 1977).

–Altri fattori come uso di droghe e alcool, aver assistito o subito violenza nell'infanzia, psico patologie del maltrattante, carriera criminale, sono misurati per determinarne la loro incidenza negli atti violenti (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Dobash R. P., Dobash R. E. 2004; Ventimiglia C. 2002; Hearn J. 2013; Deriu M. 2012).

Nel prossimo capitolo verificheremo i dati che gli istituti di ricerca, internazionali e nazionali, che hanno come argomento lavori sulla violenza contro le donne, cercando di evidenziare i dati sui responsabili della violenza, che sono l'oggetto della nostra ricerca, confrontando i fattori evidenziati nella letteratura scientifica con quelli che verranno evidenziati con i lavori di questi organismi.

Capitolo 2

Le violenze maschili contro le donne: dati internazionali e nazionali.

2.1 Le violenze maschili contro le donne: dati internazionali e nazionali.

La violenza contro le donne viene definita una emergenza sociale ed un fenomeno universale, essa è presente in molte società del mondo (BMBF 2009, WHO 2002), situando la spiegazione degli abusi come gravi violazione dei diritti umani (Dobash R. E., Dobash R. P. 2008, BMBF 2009; WHO 2005), oppure gravi rischi e costi per l'incolumità e la salute delle donne (WHO 2002, WHO 2005, UNODC 2010) o ancora come una barriera allo sviluppo sia democratico sia economico di ogni paese (Baccaro L. 2015:15) operata dal genere maschile per avere dominio e controllo sulle donne (WHO 2010).
Il fenomeno della violenza di genere inizia ad essere studiato a livello mondiale grazie alle numerose ricerche internazionali che hanno inizio con il rapporto WHO 1996, in cui si definiva la violenza contro le donne come una emergenza a livello mondiale (WHO 1996), analizziamo in dettaglio alcune di queste ricerche.

Negli ultimi anni le ricerche sulla violenza contro le donne, da parte degli organismi internazionali, sono aumentate vista la diffusione e la gravità del problema, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) dal 1996 ha iniziato delle indagini a livello mondiale per misurare la violenza di genere (WHO 1996) sottolineando come la violenza contro le donne sia un fenomeno ed un problema socialmente e culturalmente rilevante per le nazioni mondiali.

Nelle violenze contro le donne il maltrattante è raro che sia una persona sconosciuta, la donna conosce chi opera la violenza (WHO 2002:95), circa il 90% dei maltrattanti sono il partner, l'ex, oppure una persona con un vincolo familiare o amicale, le violenze principali sono la violenza sessuale, violenza fisica e psicologica, i femminicidi. Nel capitolo riservato alla "violenza da parte del partner", le donne che hanno partecipato alla ricerca dichiarano, con una percentuale compresa tra il 10% e il 69%, di aver subito almeno un abuso da parte di un partner nella loro vita (WHO 2002:121). Nel rapporto WHO del 2005, nel confronto con zone rurali e città, in 10 paesi, la violenza sessuale e fisica è operata da parte del proprio intimo o dell'ex partner dal 15% al 71 % (OMS 2005:5)[104]. Le ricerche mostrano come la maggiore parte delle violenze siano esercitate nelle

[104] I paesi interessati dalla ricerca sono: Bangladesh, Brazile, Ethiopia, Giappone, Namibia, Perù, Samoa, Serbia e

relazioni di intimità ed all'interno delle mura domestiche (WHO 2005:7; WHO 2002:23; UNODC 2010; Special Eurobarometer 2010), gli abusi sono un fenomeno universale, riscontrabile nella maggior parte delle nazioni del mondo con le vittime che di solito conoscono il loro maltrattante. La violenza domestica, in particolare, viene accettata dalle vittime come "naturale" nelle relazioni intime (WHO 2005:VII; Jewkes R. 2002), come qualcosa di ineluttabile a cui non si può sfuggire, da una intervista di una donna che ha partecipato alla ricerca: "mio marito mi schiaffeggia, ha rapporti sessuali con me contro la mia volontà e devo confortarmi. Prima di essere intervistata in realtà non pensavo a questo, ho pensato è solo naturale, questo è il modo in cui un marito si comporta". (Donna intervistata in Bangladesh" WHO 2005:10)
Ed ancora: "Se la donna commette un grave errore", notava una donna del Tamil Nadu, "allora il marito ha ragione a picchiare la moglie. Perché no? Una mucca non obbedirebbe se non fosse picchiata"(WHO 2002:129).

La violenza sulle donne è un importante fattore di rischio per la salute delle donne che può condurre a diverse conseguenze che il WHO (1996) classifica in "esiti non fatali" e "esiti fatali" (WHO 1996:11)[105].
I dati relativi agli omicidi dimostrano che la violenza del partner è alla base di un alto numero di femminicidi, nel rapporto WHO 2002 mettendo a confronto studi in Israele, Canada, Stati Uniti, Australia e Sud Africa. Si attesta che tra il 40 ed il 70% delle donne vittime di omicidio sia stato uccisa dal compagno o dal marito e che la relazione era caratterizzata da abusi continui (WHO 2002:127).
I femmincidi avvengono per motivazioni diverse: la gelosia e l'onore, perciò il ruolo maschile dominante da mantenere (MBF 2009; WHO 2002:31), sono alcune delle cause dei femminicidi (UNODC 2010; Dobash R. E., Dobash R. P. 2008). Il concetto di onore maschile è qualcosa da mantenere agli occhi propri e soprattutto della comunità in cui s vive. Si legge nel rapporto WHO 2002: in diversi luoghi il concetto di onore maschile e di castità femminile mettono a rischio la salute delle donne. In alcune parti del Mediterraneo orientale, ad esempio, l'onore di un uomo è spesso legato alla "purezza" sessuale percepita dalle donne della sua famiglia. Se una donna è sessualmente "macchiata" a causa di uno stupro o perché ha avuto volontariamente rapporti sessuali al di fuori del matrimonio si ritiene che essa disonori tutta la famiglia. In alcune società l'unico modo per riscattare l'onore familiare è l'uccisione della donna o della ragazza "colpevole di offesa". Uno studio relativo alle morti femminili per omicidio condotto ad Alessandria, in Egitto, ha

Montenegro, Thailandia, Tanzania.

[105] Gli abusanti sono quasi esclusivamente gli uomini, in particolare gli uomini che conoscono, donne e ragazze sono le vittime frequenti di violenza in famiglia e nelle relazioni intime con il partner. La violenza psicologica è la più diffusa, altri tipi della violenza sono quella economica, religiosa ed etnica, gli uomini che maltrattano la compagna abusano anche dei bambini per avere un controllo e un domino su tutta la famiglia, i maltrattamenti hanno lunga durata e le vittime per paura o vergogna difficilmente denunciato il proprio abusante (WHO 1996:9).

riscontrato come il 47% delle donne erano state uccise da un parente dopo essere state violentate" (WHO 2002:127)[106].

Ed ancora: "la violenza da parte del partner in studi condotti nei paesi industrializzati hanno evidenziato come le forme di violenza da parte del partner non siano uguali in tutte le coppie che vivono una situazione di conflitto" (WHO 2002:128; IDB 2014).

Il rapporto WHO 2002 rileva che esistono almeno due modelli, due di forme di violenza:

"una forma di violenza progressiva caratterizzata da molteplici forme di abuso, terrore e minacce, nonché da un atteggiamento possessivo e di controllo sempre maggiore da parte dell'abusante ed una forma più moderata di violenza all'interno della relazione in cui frustrazione e rabbia continue che sfociano occasionalmente in aggressione fisica"(WHO 2002:128)[107].

Le circostanze emerse nelle indagini internazionali raccolte nei dossier del WHO (2002-2005-2010) sono:

aver subito o assistito ad atti di violenza in famiglia (Manzini N. 2001), anche se gli uomini che si comportano in modo violento con le proprie mogli a volte presentano storie di violenza nel proprio passato, non tutti i ragazzi che sono testimoni di violenze o le subiscono si trasformano in adulti violenti (Frank M. W., Heidi M. Bauer 1999)[108]. L'abuso di alcool può essere un fattore che contribuisce a operare violenza sulla partner, oppure come incentivo ad aumentare la violenza già in essere (d'Oliveira A. F., Diniz S. G., Schraiber L. B.1999; Latha K. 2012). Nella sua meta-analisi Black (Black D.A. 1999) ha esaminato il consumo o l'eccessivo uso di alcool come fattore di rischio per la violenza sul partner e ha riscontrato un'associazione significativa tra la sostanza e gli abusi, che possono aumentare il rischio di violenza. Anche l'abuso di droghe può aumentare il rischio della violenza contro il genere femminile da parte di quello maschile (WHO 2002; WHO 2005). Indagini sulla popolazione condotte in Brasile, Cambogia, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Salvador, India, Indonesia, Nicaragua, Sudafrica, Spagna e Venezuela hanno anch'esse riscontrato una relazione tra il rischio della donna di essere vittima di violenza e le abitudini del

[106] Nonostante gli ostacoli, diverse donne vittime di abuso alla fine lasciano il partner violento, talvolta solo dopo diversi anni, una volta cresciuti i figli. Nello studio condotto a Leon, in Nicaragua, ad esempio, il 70% delle donne alla fine aveva lasciato il partner (Benninger-Budel 1999, 2003, 2004)

[107] Per il WHO vi sono situazioni che si ritiene favoriscano la violenza dal parte del partner, tra queste:

- – disobbedire al marito;
- – rispondere a tono;
- – non preparare il pasto al momento giusto;
- – non occuparsi in modo sufficiente dei figli o della casa;
- – fare domande relative a soldi o amanti;
- – recarsi da qualche parte senza l'autorizzazione del marito;
- – rifiutare le richieste sessuali del marito;
- – essere sospettata di infedeltà. (WHO 2002 pag 129).

[108] Tra i fattori relativi alla storia personale, la violenza nella famiglia di origine è emersa come fattore di rischio particolarmente importante per l'aggressione della partner da parte dell'uomo. Studi condotti in Brasile, Cambogia, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Salvador, Indonesia, Nicaragua, Spagna, Stati Uniti e Venezuela hanno osservato che le "percentuali di abuso erano più elevate tra le donne i cui mariti erano stati picchiati da bambini o avevano assistito a episodi di violenza fisica sulla propria madre". (WHO 2002:134)

partner relative all'alcool (Ellsberg M. C., 2001; Rodgers K. 1994; Moreno Martı́n F. 1999:245–258).

Esiste, tuttavia, una ampia discussione sulla natura della relazione tra consumo di alcool o droghe e violenza e sulla sua effettiva causalità, diversi ricercatori ritengono che queste sostanze agiscano come fattori situazionale, incrementando la probabilità della violenza attraverso una riduzione delle inibizioni, oscurando la capacità di giudizio e limitando la capacità di interpretare le situazioni da parte del soggetto (Flanzer J. P.1993). Un eccessivo consumo di alcool può inoltre aumentare la violenza nei confronti del partner aumentando la gravità dei litigi nella coppia (Brian M. Quigley, Kenneth E. L. 2004; Bennett L., Bland, P. 2008). Altri ricercatori obiettano che il legame tra violenza e alcool ha una connotazione culturale ed esiste solo (WHO 2002:134) nelle situazioni in cui la percezione collettiva è che il bere provochi o giustifichi determinati comportamenti. In Sudafrica, ad esempio, gli uomini sostengono di ricorrere all'alcool in modo premeditato per avere il coraggio di picchiare la partner e realizzare così le aspettative sociali relative al ruolo del maschio (Jewkes R, Abrahams N. 2002). Nonostante le opinioni discordanti sul ruolo causale dall'abuso di alcool e droghe, le donne che vivono con chi abusa di queste sostanze corre un rischio più elevato di violenza fisica da parte del partner, e che gli uomini con l'abitudine all'uso di droga e alcool provocano violenze più gravi nel corso di un'aggressione fisica contro le loro compagne (Matzopoulos R. 2005).
Secondo una indagine sulla violenza di genere condotta in Canada ed India le donne che vivevano con forti bevitori avevano un rischio cinque volte superiore di essere aggredite dal partner rispetto alle donne con partner non bevitori (Latha K. S. 2012; Rodgers K. 1994; Ferris L. E., CPsych; Margot McMain-Klein, MHSc; Laura Silver 1997).

Diversi studi hanno cercato di capire se alcuni fattori o disturbi della personalità presentano collegamenti significativi con la violenza nei confronti del partner. Studi condotti in Canada e negli Stati Uniti mostrano "come sia più probabile che gli uomini violenti con le proprie mogli siano emotivamente dipendenti, insicuri e con un basso livello di autostima, e presentino maggiori difficoltà nel controllo dei propri impulsi" (WHO 2002:135; Chan, KL 2004). È anche più facile che "questi individui, rispetto ai loro simili non violenti, mostrino maggiore rabbia e ostilità, siano depressi e abbiano punteggi più elevati in alcune scale di disturbi della personalità, tra cui disturbi con connotati antisociali, aggressivi e borderline " (WHO 2002:135; Black DA 1999).
Le percentuali che riguardano le malattie psicologiche sono solitamente più alte negli uomini che abusano della patner, ma non sempre i colpevoli di abusi fisici mostrano tali disturbi psicologici ed in genere la percentuale è contenuta dove i maltrattamenti sono continui (Dutton 1997, 2005, 2007).

A livello interpersonale un fattore importante per i maltrattamenti all'interno della coppia è rappresentato da conflitto coniugale, il conflitto è un fattore determinante di inizio della violenza da parte dell'uomo contro la donna (Black D.A. 1999).
In Thailandia il conflitto verbale presenta un collegamento significativo con la violenza fisica contro la partner, essere offesi, provocati o contestati dalla donna porta ad una violenza fisica dell'uomo , rispondere al "proprio uomo" è identificata come una ribellione nei confronti di chi detiene il potere ed il dominio (Jewkes R. 2002; Hoffman K. L., Demo D. H., Edwards J. N. 1994).

Uno status socioeconomico elevato mette al riparo dai maltrattamenti fisici da parte del partner, sebbene esistano eccezioni (Heidi B. J., Ruchita T. 2008) (Schuler SR et al 1996), studi condotti in diversi contesti (Ellsberg MC et al. 1999; Jocalyn P. Clark, MSc Janice Du Mont, 2002; Bacigalupe G. 2000) mostrano che, anche se la violenza fisica nei confronti del partner è una realtà per tutti i gruppi socioeconomici, ma"le donne che vivono in una situazione di povertà ne sono colpite in modo sproporzionato"(WHO 2002:135) anche se non si capisce come il reddito limitato e la povertà siano i responsabili degli abusi. Forse per "il senso frustrazione e di inadeguatezza da pare degli uomini che si sentono di aver mancato o fallito al proprio ruolo culturale di sostegno della famiglia" (ibidem). Il disagio economico può creare maggiori difficoltà alle donne che intendano liberarsi da una relazioni violenta o non soddisfacente, in ogni caso è probabile che la povertà agisca come fattore che aumenta il rischio di abusi nei confronti delle donne (Lori L. Heise 1998; Black DA, Brown J., Campbell 1992).
Altre possibili condizioni che possono influire sulla violenza nella coppia sono percentuali alte di altri crimini violenti operati dagli uomini, basso capitale sociale, norme culturali e sociali che determinano l'autorità degli uomini sulle donne. Pochi di questi fattori, si legge nel report WHO (2002) sono stati provati in modo empirico. Il facile accesso ad armi, le guerre, i ruoli di genere ineguali, le difficoltà socio economiche e ridotte capacità degli uomini di fare fronte al ruolo culturalmente imposto di "protettore della famiglia" (WHO 2002:137) sono altre circostanze che possono portare agli abusi.
Questi fattori possono aumentare gli abusi nei confronti della partner, "le disparità strutturali tra uomini e donne, ruoli rigidi di genere e un concetto di virilità legata a dominio, onore maschile e aggressività sono tutti fattori che incrementano il rischio della violenza" (ibidem), il ruolo androgeno maschile di dominio e controllo, oppure il fallimento del loro ruolo di "protettori della famiglia risultano essere i fattori comune e rilevanti negli uomini maltrattanti (WHO 2005; WHO 2010)

Le violenze contro le donne, indagate da oltre 20 anni a livello internazionale, letali e non letali,

sono distinte in relazione alla natura del rapporto, ed al tipo di violenza (OMS 2005)[109]. Con le violenze maschili contro le donne, nei report delle organizzazioni internazionali, sono operate principalmente dal partner attuale o dall'ex, da familiari, padre, fratello, figlio, da amici o conoscenti di lavoro ed in percentuale minore da estranei (WHO 2005; WHO 2002:37).
I maltrattamenti più diffusi sono le violenze sessuali, i femminicidi, le violenze psicologiche come l o *stalking*, fenomeni come aborti selettivi, mutilazioni genitali femminili, donne vendute per il mercato del sesso oppure comprate come spose, per lo più spose bambine (BMBF 2009). Il lancio dell'acido per punire donne che rifiutano una proposta di matrimonio o che fuggono da un marito o un fidanzato violento o comunque non voluto (WHO 2002, 2005), accadono in aree specifiche del mondo, ma anche nei paesi di nuova immigrazione (Hearn J. 1999, 2013).
Il fenomeno più analizzato è la violenza operata dal partner o ex partner (WHO del 2002) i dati mostrano che tra il 40 % ed il 70% delle vittime di omicidio in Australia, Israele, Canada, Stati Uniti e Sud Africa siano state assassinate dal proprio partner. Abitualmente in una relazione costellata da maltrattamenti (WHO 2002:120-128)[110].

Nello studio del 2005 del WHO si è misurata la violenza sessuale su un campione rappresentativo di 24000 donne in 10 paesi, sia nelle zone rurali sia nelle grandi città. I risultati delle interviste della ricerca mostra come la violenza maggiore venga operata dal partner o ex partner, di aver subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale dal proprio intimo, o ex, con percentuali diverse, dal 69% in Perù al 15 % in Giappone, nell'arco della loro vita. Le violenze gravi, quelle che hanno provocato traumi come calci o pugni, oppure essere minacciate o colpite con un tipo di arma, sono state subite dal 4% delle donne giapponesi al massimo del 49% delle donne peruviane, le violenze psicologiche come gelosia, isolamento, controllo fisico, umiliazioni e insulti, intimidazioni e minacce hanno visto come vittime le donne e subite da un minimo del 21 % delle donne giapponesi ad un massimo del 90% delle donne della Repubblica della Tanzania (WHO 2005: 4-9).

A livello europeo la ricerca realizzata dal CAHRV, su un campioni rappresentativi di popolazione femminile a livello nazionale (le nazioni interessante alla ricerca sono state Gran Bretagna, Finlandia, Svezia, Germania, Svizzera, Olanda) ha rilevato che una percentuale pari al 20-30% delle donne ha subìto, almeno una volta nella vita, un atto di violenza fisica e/o sessuale, ad opera di partner o ex partner (CAHRV 2008).

[109] Fra le"violenze contro le donne" rientrano oggi fenomeni di natura diversa si legge nei vari rapporti: "violenze nelle relazioni di intimità ad opera di partner ed ex partner, molestie sessuali sul luogo di lavoro, a scuola, nello sport e nello spazio pubblico, violenze sessuali dentro e fuori la famiglia, comportamenti persecutori (stalking), prostituzione forzata e traffico, mutilazioni genitali, aborti selettivi, sterilizzazioni forzate, abbandono e mancanza di cure di bambine, femminicidi spesso ad opera di un partner presente o passato o di un uomo che vorrebbe esserlo o di familiari, per causa d'onore o in relazione alle doti, lesioni gravissime prodotte dal lancio di acido, spesso da parte di uomini rifiutati o lasciati". (WHO 2005;2002:227).

[110] Solo negli Stati Uniti tra il 1976 e il 1996 le compagne hanno ucciso il proprio compagno nel 4% degli omicidi, in Australia tra 1989 e 96 erano 8,6% (WHO 2002:127)

In Europa gli studi del CAHRV, con una meta analisi in 11 paesi europei su un campione rappresentativo della popolazione femminile nell'arco della vita mettono in evidenzano che l'autore della violenza è l'attuale partner o l'ex con percentuali per la violenza sessuale, fisica e psicologica che varia dal 19% fino al 42 % (CAHRV 2008:11-15).
I danni subiti da queste donne dopo aver avuto un abuso sessuale o una violenza fisica vanno da problemi di salute, probabilità di contrarre HIV, problemi di ambulazione e problemi psicologici nelle relazioni affettive e lavorative.(WHO 2002:137-9), altri problemi sono disturbi di ansia oppure abuso di sostanze, con disturbi del comportamento ed istinti suicidi (WHO 2002, 2005).

Il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite (2006), uno dei documenti più significativi in materia di violenza contro le donne prodotti dall'ONU, si legge inoltre:
"le prove della natura pervasiva e della molteplicità delle forme della violenza contro le donne, ottenute dalla ricerca, insieme alle campagne di sostegno, hanno portato al riconoscimento che la violenza contro le donne è sistematica, globale e radicata nelle disparità di potere e nella disuguaglianza strutturale esistente fra uomini e donne" (UN 2006:14)

Nel rapporto del WHO 2002 si sostiene che la violenza contro le donne è la prima causa di morte femminile in età compresa tra i 15 ed i 44 anni (WHO 2002:19). Il rapporto stima le morti di donne per violenze inflitte, compresi i suicidi indotti a circa 1.600.000 (anno di inizio studio e anno di riferimento 2000) con una incidenza di circa 28 morti ogni 100.000 persone. Nei paesi con redditi pro capite bassi e medi la percentuale si raddoppia (WHO 2002:19).

Le violenze contro le donne possono avere le forme delle tradizioni religiose o culturali, che riconducono norme e nozioni di morale e valori maschili, nello studio austriaco del 2009 (BMBF 2009) sulle violenze contro le donne di tipo tradizionale o culturale si analizza in particolare quel tipo di violenza contro le donne per credenze religiose, pratiche culturali oppure da consuetudini ormai consolidate, tramandando varie forme di violenza di generazione in generazione, come le mutilazioni genitali femminili (BMBF 2009; WHO 2002). Il matrimonio forzato e le sue punizioni come il delitto d'onore e la lapidazione, la tratta delle schiave sessuali (WHO 2002, 2005). Tutti questi tipi di violenza di genere hanno qualcosa in comune: sono praticate in famiglia o dalla comunità, sono socialmente accettate e si basano su norme e valori patriarcali, sono operate dagli uomini per avere un dominio ed un controllo sulle donne della propria comunità (BMBF 2009; WHO 2002).
Le mutilazioni genitali femminili, la rimozione o la modifica dei genitali femminili, non hanno nessuna giustificazione medica, né è sostenuta da alcuna religione e provocano gravi danni alla salute fisica e mentale di chi la subisce (BMBF 2000). Sono pratiche radicate nelle identità culturali

delle società che le praticano, sono riti di purificazione o di passaggio, le donne sottoposte alle mutilazioni genitali diventano pure e possono fare l'ingresso nella società, a questo punto la donna può sposarsi (Van Gennep A. 1995; BMBF 2009).

La pratica della "escisssione" o "mutilazione genitale femminile" è diffusa in Africa nella zona sub sahariana (in misura minore nelle regioni meridionali e settentrionali dell'Africa), così come in diversi paesi del Medio Oriente e in Asia, ma è praticata anche in Brasile, India, Indonesia, Iraq, Israele, Colombia, Malesia, Messico, Oman, Perù, Sri Lanka e gli Emirati Arabi (WHO 2002,2005). i flussi migratori internazionali hanno provocato un cambiamento che ha portato questi fenomeni in Europa (Hearn J. 1999, 2013).

Si parla di matrimonio forzato quando un matrimonio non si basa sul "libero arbitrio" di entrambi i partner, in particolare, nella donna questo implica che si senta in dovere di sposarsi, resistere causa la violenza (UNFPA 2012; UNICEF 2001) In alcune culture, in diversi paesi e regioni, la tradizione delle "spose bambine" rimane una pratica attestata ancora oggi[111]. Gli ideali culturali, le strutture di potere patriarcali e le motivazioni economiche ed etniche svolgono un ruolo fondamentale come strumenti per rafforzare il potere maschile (BMBF 2009), le donne e le ragazze portano il peso della violenza domestica o sessuale come conseguenza del matrimonio forzato (WHO 2002:202)[112], questo tipo di legame obbligato ha gravi implicazioni per le ragazze e le giovani donne,i rapporti sessuali in un matrimonio forzato sono percepite da queste come una serie di atti di stupro (Ivi)[113].

Le violenze sono esercitate nella maggiore parte dei casi nelle relazioni intime (WHO 2005:7; WHO 2002:23; UNODC 2010; Special Eurobarometer 2010), configuarando gli abusi come maltrattamenti di prossimità affettive. Le vittime spesso accettano la violenza come "naturale" (WHO 2005:VII, Jewkes R. 2002) a cui non si può sfuggire. I femminicidi sono operati dal patner o da un ex e la relazione era caratterizzata da continui abusi (WHO 2002:127). La violenza si dimostra essere presente nella relazione, le cause possno essere ricercate nella gelosia, nell'onore, perciò un ruolo androgeno maschile da mantenere o difendere (BMBF 2009; WHO:31). Il concetto di onore maschile è qualcosa da mantenere agli occhi propri e soprattutto della comunità in cui si

[111] Le violazione dell'onore possono comprendere: una donna flirta con o parla di una persona che non è un membro della famiglia; un rapporto prima del matrimonio o fuori del matrimonio o della volontà di scegliere il suo partner se stessa; le donne possono anche essere accusati di essere stata violentata; una ragazza si impegna per l'indipendenza (formazione professionale); la lapidazione come pratica estrema che punisce una donna è praticata in diversi paesi, come l'Afghanistan, l'Iran, Yemen, Nigeria, Arabia Saudita e Sudan. (Austria 2009:8-11).

[112] Se il marito muore esistono dei rituali di vedovanza un tipo di pratica tradizionale dannosa per la donna. In alcune culture, in India, Bangladesh, Sri Lanka e in alcuni paesi dell'Africa Sub Sahariana, si prevede o si obbliga la donna a suicidarsi, quando il marito muore, oppure la vedova è preso in cura del parente più prossimo maschio e presa come una moglie, a volte è cacciata dalla casa dopo la morte dell'uomo (WHO 2002, 2005; Austria 2009).

[113] Perché le donne non lasciano quella spirale di violenza continua? I vari rapporti forniscono queste spiegazioni: temono per la propria incolumità o per quella dei propri figli. La paura che i figli saranno arrestati o portati via dal marito, se si sostiene che lei è in qualche modo è una madre incapace. Attaccamento emotivo e lealtà verso l'aggressore e bassa autostima e senso di colpa. La dipendenza economica dall'abusante oppure valori religiosi o pressione da parte della comunità culturale. Per le donne immigrate, la paura della espulsione dal paese di approdo. L'isolamento sociale e la mancanza di un sistema di supporto con le autorità che negano, minimizzare o razionalizzano la gravità delle violenze, infine la mancanza di informazioni legali sui diritti delle vittime .(WHO 2002,2005; BMBF 2009).

vive (WHO 2002:127). Il WHO individua due tipologie di abusi, due forme di violenza una progressiva che aumenta e l'altra sporadica (WHO 2002:128). Gli abusanti possono aver assistito o subito violenza da bambino (Frank M. W., Heidi M Bauer 1999); possono dediti all'alcool (D'oliveira A. F., Diniz S. G. Schrainber L. B. 1999; Latha K. 2012, Black D. A. 1999), e alla droga (WHO 2002; 2005; Ellsberg M. C. 2001; Rodgers K. 1994; Moreno Maertin F. 1999:245-258). Gli uomini violenti possono essere emotivamente dipendenti dal rapporto, insicuri con bassi livelli di autostima e non controllano i propri impulsi (WHO 2002:135; Chan K. L. 2004).

I conflitti e le continue liti tra i partner possono essere identificate come una ribellione e provocare la reazione violenta dell'uomo (Jewkes R., 2002; Hoffman K. L., Demo D. H., Edwards J. N. 1994). Gli abusi avvengono in tutti i gruppi socioeconomici ma le donne più povere ne sono colpite in modo sproporzionato (WHO 2002:135). La dipendenza economica della donna è rilevante (Heise L. L. 1998; Black D. A., Brown J., Campbell 1992).

Per quanto riguarda i femminicidi e lo studio delle caratteristiche degli autori delle violenze interessante è il terzo report internazionale, violenza da patner contro le donne, statistiche e legislazione, redatto dall'Istituto centro Reina Sofia (ICRS Esplugues 2010). Lo studio confronta i femminicidi in paesi africani, americani, australiani ed europei nell'anno di indagine 2006. La ricerca evidenzia la relazione intima esistente tra vittima e autore, che le donne vengono uccise sopratutto da membri familiari oppure dal presente o passato partner (ICRS Esplugues 2010:65), la nazione con il maggior numero di femminicidi per milione di donne è El Salvador, mentre in Europa la nazione con più femminicidi è la Lituania (ICRS 2010:68).
I tipi di violenze, oltre al femminicidio, sono i maltrattamenti fisici e psicologici, gli abusi sessuali e economici, questi tipi di maltrattamenti precedono il femminicidio (ICRS 201027) e sono i fattori di rischio più importanti per determinare il successivo atto di violenza fatale.
Nel rapporto vi è un ampio spazio alle caratteristiche sociali e culturali del dominio maschile, degli autori delle violenze e delle vittime. I maltrattanti sono uomini che posseggono una cultura patriarcale coadiuvata da istituzioni e da un ambiente sociale e familiare che minimizza o giustifica gli atti violenti, esiste una forte adesione maschile agli stereotipi di genere con tratti autoritari e strutture familiari verticali dove l'uomo esercita il suo potere ed il suo dominio sulla partner, in particolare e più in generale su tutti i membri della famiglia (ICRS 2010:29)[114].

[114] Le caratteristiche degli autori nel rapporto Reina Sofia 2010: la cultura patriarcale promuovere la disuguaglianza sessuale. Le donne sono considerate subordinate agli uomini, inferiore, o anche oggetti di proprietà. In queste culture, potere e autorità sono attribuiti agli uomini, sia nella società e nella famiglia. L'esistenza di istituzioni (educative, del lavoro, legale, ecc) riproducono un modello di relazione verticali, autoritaria e sessiste, inoltre vi sono istituzioni e ambienti sociali che minimizzano o giustificare comportamenti violenti del partner (ICRS 2010:29). I fattori familiari che aumentano la violenza sono: l'autoritarismo con interazioni nella famiglia caratterizzate da una struttura verticale in cui l'uomo esercita potere sulla compagna e gli altri membri della famiglia. Egli esercita un controllo totale su tutte le aree della vita della partner (abbigliamento , le attività , gli amici , ecc), al punto di decidere per lei che cosa può o non può fare e che lei può o non può vedere . In questo modello i membri

Le caratteristiche degli autori delle violenze presenti nello studio sono:

–si riscontra una internalizzazione di un ruolo rigido e stereotipato della mascolinità, questi uomini interpretano alcuni comportamenti da parte delle donne come una minaccia per la propria autorità e applicano quello che essi considerano un uso legittimo della forza per mantenere il controllo sulla situazione e il loro partner. Questo potrebbe spiegare perché così tanti aggressori uccidono la loro partner quando decide di troncare la relazione, 4 femminicidi su 10 sono operati quando le vittime erano in procinto di ottenere la separazione o avevano lasciato il maltrattante (ICRS 2010 29).

– Questi uomini hanno avuto una socializzazione di tipo autoritaria, che ha esaltato il valore della disciplina e del controllo o, al contrario, un socializzazione iperprotettiva portandoli a dipendere dagli altri e a non attribuirsi le azioni violente (ibidem)[115].

Sono presenti, si legge nel rapporto, tratti psicologici legati ad aver ricevuto una socializzazione sessista, questi tratti impongono agli uomini un comportamento violento, di controllo e potere sulla donna, le tipologie di questi tratti psicologici producono, perciò le pratiche di domino e di controllo (ICRS 2010:33)[116].

Queste violenze provocano sulle donne gravi problemi fisici e mentali, il maggiore fattore di

---

della famiglia hanno un basso livello di autonomia, vi sono forti adesioni a stereotipi di genere .In linea di principio, ogni donna rischia di essere abusata dal suo partner o ex partner solo per essere una donna, la dipendenza economica e una eccessiva visione romantica della relazioni d'amore può aiutare a mantenere, se non causare una relazione violenta . (ICRS 2010:29-30)

[115] Da un lato, autori allevati con un modello di famiglia autoritaria modello possono interiorizzare una struttura familiare rigida e gerarchica. Il loro punto di vista, la figura maschile deve occupare la prima posizione e stabilire stretto controllo sui membri della famiglia. Hanno posto anche ad alto contenuto valore non tanto nella disciplina come in sanzioni. D'altra parte, alcuni autori sono stati socializzati in famiglie iperprotettive. Queste famiglie, come quelle autoritarie, tendono a controllare i loro figli dicendo "no" a tutto, ma con la differenza che lo fanno per risparmiare loro qualsiasi tipo di problema. I genitori gestiscono totalmente la vita dei loro figli al fine di prevenire ogni frustrazione. Di conseguenza, essi creano individui che non hanno imparato ad assumersi la responsabilità e la colpa agli altri per ogni cosa negativa che accade loro. Questo comportamento è comune tra i giovani picchiatori, che danno la colpa loro vittime femminili per il loro abuso, sostenendo che essi (gli aggressori) sono solo difendersi da loro (loro vittime, in realtà). Il mondo sottosopra. (ICRS 2010:29)

[116] Psicopatologie dell'abusante:

–a misoginia, una fede nella superiorità degli uomini sulle donne e nell'esistenza di ruoli sessuali diversi per ciascun sesso.

–L'insicurezza e la bassa autostima di se stessi provoca, di solito accompagnati da un forte dipendenza del partner, una paura dell'abbandono ed una gelosia patologica.

–Atteggiamenti impulsivi e la mancanza di autocontrollo provocano una credenza nella legittimità nell'imporre l'uso della forza e della disciplina con il proprio partner per mantenerne il controllo.

–Manie di possesso perciò la convinzione che il matrimonio significhi che la propria moglie diventa un proprietà dell'uomo, una cosa, un oggetto.

–Ossessione al comando quindi la tendenza a controllare compulsivamente tutti gli aspetti della la vita di un partner, i loro abiti, i contatti con la famiglia, gli amici ed i colleghi, i luoghi dove si recano quando escono di casa e quando ritornano, etc.

–La violenza in pubblicità, nei film o nella pornografia può avere effetti su alcuni uomini modellando i propri comportamenti osservando modelli di una mascolinità reale o simbolica, cercando di riprodurre quei modelli nella propria vita affettiva .

L'abuso di sostanze stupefacenti o alcoliche può portare alla violenza contro la partner:

–Alcool e droghe sono spesso correlate positivamente con la violenza nelle sue varie forme. Solo nel caso di una manciata di paesi, tuttavia, possono questa affermazione eseguire il backup con assolutamente dati attendibili. L'ultima ricerca internazionale sembra indicare che, in media, alcool o droghe erano presenti in 3 su 10 casi (vedi tabella1), le droghe più usate sono la cocaina e l'ecstasy (reina pag 30-36).

violenza rilevato è l'isolamento, cagionando problemi psichici e di disorientamento, depressione, istinti suicidi. I bambini spesso assistono, o subiscono, la violenza, per alcuni di loro risulta accettabile risolvere i problemi con la violenza, come normale avere rapporti diseguali di genere (ICRS 2010:38). Un terzo dei bambini che hanno assistito alla violenza saranno violenti essi stessi con le loro partner, questo viene spiegato come trasporto intergenerazionale della violenza, ma gli studi, sostiene il report, sono controversi, assistere o subire la violenza in età infantile può portare alla riproduzione della violenza in età adulta come non riprodurla e vivere una vita normale (ibidem 38-40).

2.2 I dati nazionali della violenza contro le donne.

Le analisi degli istituti di ricerca si sono concentrati sulle vittime della violenza, le donne, queste indagini sulla vittimizzazione (Ventimiglia C. 2002) hanno il grande problema di darci molte informazioni su chi subisce la violenza e nel contempo pochissime sugli autori, oggetto della nostra ricerca, ma ricordiamolo ricerche statistiche esclusivamente sui responsabili delle violenze in Italia non sono state ancora effettuate. L'ISTAT ha prodotto due lavori (2006 e 2014) sulla violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, con un campione di 25000 donne tra i 16 ed i 70, utilizzando lo strumento dell'intervista telefonica.

Il rapporto 2014 è l'ultima indagine di vittimizzazione operata in Italia da una istituzione di ricerca e statistica che prende in esame la violenza contro le donne, analizzando la tipologia della violenza, il numero degli abusi, la frequenza dei maltrattamenti le zone geografiche dove avvengono le violenze e le caratteristiche delle vittime. I ricercatori ISTAT approfondiscono sia la violenza fisica sia quella psicologica, nella nostra ricerca abbiamo deciso di analizzare gli uomini maltrattanti che hanno commesso violenza fisica, fatale e non fatale, perciò ci concentreremo sui vari tpi di abusi fisici misurati in questa ricerca. Le violenze psicologiche sono presenti negli abusi contro le donne e ne daremo riscontro in questa analisi vittimologica, anche se nella verifica empirica questo tipo di maltrattamenti, avendo per oggetto gli autori, non saranno presi in considerazione per l'impossibilità e la difficoltà di avere delle misurazioni attendibili, analizziamo il rapporto del 2014, anche con alcune comparazioni col precedente rapporto del 2006.

2.2.1 La violenza contro le donne, dentro e fuori la famiglia nella ricerca ISTAT 2014.

Nel corso della vita il fenomeno dei maltrattamenti contro le donne si caratterizza per essere un evento ampio e grave, secondo il rapporto ISTAT 2014 un terzo circa delle donne italiane tra i 16 ed i 70 anni, 6 milioni 778 mila, ha subito nell'arco della propria esistenza un maltrattamento fisico o sessuale, questi i dati:

–il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subìto violenza fisica.

–Il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale.

–Il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

–Le minacce subite sono il 12,3%,gli spintoni o gli strattonamenti interessano 11,5%.

–Sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi il 7,3% delle donne.

–Sono colpite con oggetti che possono procurare danni il 6,1%, con le violenze sessuali, gli abusi più comuni sono quelli fisici che interessano il 15,6%.

–I rapporti indesiderati vissuti come violenze sono il 4,7%, gli stupri il 3% e i tentati stupri il 3,5% (ISTAT 2014:2).

Gli stupri, le violenze gravi, le violenze fisiche come schiaffi, calci, morsi, pugni, sono operati per la maggior parte dei casi da partner 67,7 %, amici 9,4, parenti3,6%, mentre gli sconosciuti operano soprattutto molestie sessuali, 76,8%. Fuori dalla relazione di coppia gli autori delle violenze sono i conoscenti nel 27,4% di tutte le forme di violenza fisica, i parenti lo sono per il 18,5%, gli amici per il 14,2%, i colleghi di lavoro per l'8,9%. Gli estranei sono i responsabili del 30,2% delle violenze fisiche. Gli stupri e i tentati stupri sono compiuti da persona conosciuta nel 66,2% dei casi e nello specifico, da conoscenti (32,8%), amici (16,9%), parenti (5,3%), colleghi (9,7 %) e amici di famiglia (3%) (ISTAT 2014:3).

Il partner o l'ex partner risulta essere il responsabile di lesioni gravi subite dalla donna nel corso della sua vita, 37,8% dei casi la donna ha subito ferite, nel 36,1% ha temuto per la propria vita, violenza molto grave nel 44,7% che sale fino al 59,4% se si è subito una violenza sessuale o un tentativo di violenza sessuale. Chi ha subito una violenza sessuale ha temuto più spesso per la propria vita,46,7%[117].

Nel 11,8% dei casi le donne hanno subito abusi dal partner anche quando erano in attesa di un figlio (erano il 10,2% nel 2006), mentre per il 10,6% la violenza è iniziata e si è conclusa prima della gravidanza (ISTAT 2014:3), le violenze da parte dell'ex partner sono più gravi rispetto a quelle del partner, la maggior parte delle violenze come si evince dai dati proposti sono operate dal partner ex partner o da familiari e amici in un sistema di abusi di tipo asimmetrico (Dobash R. P., Dobash R. E. 2004, 1992; Tortolici B. 2005; Hearn J. 2013).

Le denunce o anche solo raccontare la violenza subita è una pratica ridotta:

–il 23,5% delle vittime non parla con nessuno della violenza subìta dagli ex partner.

–Il 39,9% non parla degli abusi del partner attuale.

Le donne che raccontano la violenza subita si confidano di solito con amici (35%), familiari (33,7%) o altri parenti (11,2%), carabinieri, polizia, avvocati o magistrati (6,7%), colleghi o superiori (1,5%), medici o infermieri (1,4%), operatori del pronto soccorso (1,2%) (ISTAT 2014:4), assistenti sociali (1,1%). Il 3,7% si è rivolta a un centro antiviolenza o a un servizio per il supporto

[117] a causa dei maltrattamenti di attuali o precedenti partner le donne subiscono delle patologie:
–perdita di fiducia ed autostima (52,75%);
–ansia, fobia e attacchi di panico (46,8%);
–disperazione e sensazione di impotenza (46,4%);
–disturbi del sonno e dell'alimentazione (46,3%);
–depressione (40,3%);
–difficoltà a concentrarsi e perdita della memoria (24,9%);
–dolori ricorrenti nel corpo (21,8%);
–difficoltà nel gestire i figli (14,8%);
–autolesionismo o idee di suicidio (12,1%) (ISTAT 2014:3).

delle donne e il solo il 12,3% ha denunciato la violenza alle forze dell'ordine, perciò solo una donna su dieci denuncia il suo maltrattante, la paura, la vergogna o la mancata di supporto da parte di familiari, amici o conoscenti riduce la volontà e la possibilità delle donne di denunciare (Tortolici B. 2005, 2006; Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012; Bourdieu P. 1998)[118].

Gli autori delle violenze sono prevalentemente persone conosciute dalle vittime, sono di solito parenti, familiari, amici di famiglia, compagni di scuola, amici, conoscenti, la tesi per cui la violenza contro le donne avviene da persone altre, da estranei, da stranieri non è supportata dai dati (ISTAT 2014), piuttosto si evince il contrario, la donna conosce otto volte su dieci il suo aggressore (Bergen R. K., Edleson J. L., Renzetti C. M 2005; Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2002; Dobash R. P., Dobash R. E. 2004).

Per l'ISTAT i fattori di rischio che possono portare a compiere la violenza sono:
–i figli che assistono, o subiscono violenza, hanno maggiore probabilità di divenire autori di violenze da adulti mentre le figlie di esserne vittime, è per l'istituto di ricerca, una trasmissione intergenerazionale del fenomeno.
–L'atteggiamento di svalorizzazione continuo verso la propria compagna porta ad atti violenti.
–L'abuso di alcool e droga aumenta il rischio della violenza fisica e verbale da parte dell'abusante, essere violento fuori dalla famiglia o aver avuto problemi con la giustizia può aumentare il r9schio delle violenza dal 50 all'80 % (ISTAT 2014:12).
Per quanto riguarda l'uso di alcool e droga e aver subito o assistito a violenza da bambini, sono fattori controversi, determinanti per alcuni, non importanti per altri (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Dobash R. P., Dobash R. E. 2004; Ventimiglia C. 2002; Hearn J. 2013; Deriu M. 2012).
Le donne straniere subiscono violenza fisica o sessuale con percentuali simili alle donne italiane (31,3% contro il 31,5%), mentre la violenza fisica è più abituale per le straniere (25,7% contro il 19,6% per le italiane) la violenza sessuale è più consueta fra le italiane (16,2% delle straniere contro il 21,5% delle italiane). Stupri e tentati stupri sono più comuni tra le straniere (7,7% e 5,1%), le italiane subiscono soprattutto violenze sessuali meno gravi, come le molestie, in particolare operata da sconosciuti (ISTAT 2014:6).
Le donne straniere subiscono, rispetto alle italiane, soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3%). La percentuale delle donne straniere che hanno subìto abusi dall'ex partner sono il 27,9%, ma per il

[118] Soltanto il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita ritiene di essere vittima di un reato, confermando quale l'aspetto di "naturalità" o "inevitabilità" della violenza, il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 19,4% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto. Lo stupro o tentato stupro da parte del partner aumenta il ammissione dell'abuso come reato (54,1%), e perciò la denuncia (17,5%) (ISTAT 2014:4).

46,6% di queste, la relazione con l'abusante si è conclusa prima dell'arrivo nel nostro paese, le nazionalità di donne che hanno subito gli abusi sono le moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%), marocchine (21,7%), albanesi (18,8%) e cinesi (16,4%) (Ibdem).

I partner sono gli autori di violenze gravi, le violenze sessuali sono operate nel 68,3% da partner (attuali o precedenti) così come i tentativi di strangolare, ustionare e soffocare a donna (90,4%), anche chi opera un tentativo di violenza sessuale è di solito il partner o ex partner (42,6%) (ISTAT 2014:7; Bergen R. K., Barnhill E. 2006; Tortolici B. 2005; Ventimiglia C. 2002; Deriu M 2012; Hearn J. 2013).

Alcune violenze culturali, come le mutilazioni genitali femminili, la vendita della sposa o il matrimonio forzato, oppure le schiave del sesso, non sono violenze misurate in questo rapporto, eppure queste violenze, in una nazione come l'Italia punto di arrivo dei flussi migratori, sono presenti, purtroppo l'ISTAT non ci fornisce dati su questo tipo di violenze tradizionali, presenti negli altri report internazionali, anche per le donne straniere il partner o l'ex partner è colui che compie la violenza nella maggioranza delle situazioni violente (UNFPA 2012; UNICEF 2001; BMBF 2009).

Le donne denunciano di più rispetto al 2006 (11,8 contro 6,7%). Diminuisce la percentuale di chi tace la violenza, le donne ne parlano di più (32% del 2006 al 22,9% del 2014), si dirigono ai centri antiviolenza (dal 2,4% al 4,9%) e considerano la violenza un reato e non una atto "normale" (dal 14,3% al 29,6%) (ISTAT 2014:9). Molte meno sono quelle che lo cosniderano solo un evento accaduto (in calo dal 35,2% al 20%)[119], solo una donna su dieci denuncia, la violenza rimane un fatto da tacere e la denuncia un fatto isolato. Forse è difficile uscire da una relazione di violenza per motivi diversi, per paura, perché non si vogliono abbandonare i figli ed anche perché si considerano quegli abusi come naturali (Bourdieu P. 1998, 2003; Johnson M. P., Ferraro J. K. 2000; Bertolani B. 2012, Ventimiglia C. 2002).

Le donne con un titolo di studio più elevato hanno subìto soprattutto violenza dal'ex partner. Il rischio maggiore lo corrono le donne separate e divorziate sia per le violenze da ex partner, sia da uomini non partner, queste donne sono più a rischio di subire tutti i tipi di violenze, sia quelle fisiche da parte degli ex, sia quelle sessuali da parte di altri uomini (ISTAT 2014:9).

Rispetto al 2006 c'è un calo per gli abusi commessi contro studentesse che passano dal 17,1% all'11,9% nel caso dell'ex partner, dal 5,3% al 2,4% per il partner attuale e dal 26,5% al 22% per i non partner (ISTAT 2014:10).

La separazione, il volere avere una propria indipendenza risulta essere un fattore che aumenta la violenza, un fattore che non viene accettato dagli uomini che credono di perdere il loro dominio o il proprio potere (Dobash R.,Dobash R.P., Cavanagh K. 2009; Block C., Campbell D. 2003; Walby

[119] Le donne parlano di più della violenza con i familiari, gli amici e i parenti, ma nel 2014 è aumentato il ruolo di figure professionali specifiche come gli avvocati, i magistrati e le forze dell'ordine (ISTAT 2014:9)

S., Allen J. 2004).

La violenza all'interno delle relazioni di coppia, oltre che di tipo fisico, può essere operata sotto forma di violenza psicologica ed economica che la letteratura sul tema identifica con i termini verbal abuse, (Sinha M. 2013; Fougeyrollas-Schwebel D.2005; Barton A., Storm H. 2014) emotional abuse (UNDOC 2010; UN 2013; UNIFEM 2010*)* e financial abuse (Walby S., Allen J. 2004; Adams A. E., Sullivan C. M., Greeson D. B. R. 2008; IOVAW 2013), il riferimento è a dinamiche quotidiane in cui si manifesta un'asimmetria di potere, che sconfina o può sconfinare in gravi situazioni di limitazione, controllo e svalorizzazione della partner, fino ad arrivare a vere e proprie minacce, intimidazioni e violenze fisiche.

La violenza psicologica comprende varie forme di isolamento, costrizioni ed imposizioni, vengono impediti i rapporti con la famiglia di origine o con gli amici, le pratiche lavorative gli studi (Briere J., Jordan C. J. 2004; Black M. C, . Basile K. C. 2010). Le varie tipologie o forme di controllo da parte del maltrattante comprendono il modo come la donna può vestirsi o pettinarsi, l'essere seguita o spiare i dispositivi di comunicazione come i cellulari o la posta su internet, l'impossibilità di uscire da sola, fino ad arrivare alla segregazione fisica e perciò all'isolamento totale (Hearn J. 2013, UNESCO 2010). Le tipologie di violenza economica comprendono l'impedimento o il divieto di avere o usare qualsiasi forma di mezzo economico, carta moneta, bancomat o carta di credito, oppure il costante controllo su come e quanto viene speso alla donna (WHO 2002). Le forme di svalorizzazione e di abusi verbali comprendono le situazioni di umiliazioni, offese, denigrazioni, anche o sopratutto in pubblico, le critiche per l'aspetto esteriore o di come la donna si occupa della gestione della casa o dei figli,fino all'ira incontrollata se la compagna parla con altri uomini (WHO 2002; 2005). Le intimidazione comprendono ricatti come la minaccia di portare via i figli, o minacciare di fargli del male, oppure l'avvertimento di fare del male a persone care o animali, fino alla minaccia di suicidarsi (Commonwealth of Australia 2009).

Nel 2014 le donne che sostengono di aver subìto violenza psicologica, oltre ad altre violenze, sono 4 milioni 400 mila, il 26,4% della popolazione femminile all'interno delle relazioni di coppia, le donne che hanno subito solo abusi psicologici sono il 22,4%. Rispetto al 2006 la violenza psicologica è in calo, era al 42,3. le donne che hanno subito una qualche forma di controllo diminuiscono dal 10,2 al 5,8, la svalorizzazione e le violenze verbali dal 9% al 3,7%, i comportamenti legati al controllo (dal 6% al 3,3%) e all'isolamento (dal 9,6% al 4,2%) e la violenza economica (dal 2% al 1,4%), stabilite la violenze psicologiche più gravi, come le intimidazioni (1,2%), le minacce e l'essere chiuse in casa o l'essere seguite riguardano l'1,2%, circa 200 mila donne, i figli sono stati strumento di minaccia e ritorsione per circa 50 mila donne (0,3%) (ISTAT

2014:12). La violenza psicologica spesso si accompagna alla violenza fisica e sessuale. Le straniere presentano percentuali di violenza psicologica più elevate delle italiane (34,5%), tra queste emergono le donne marocchine (50,9%), seguite da moldave, cinesi, rumene e ucraine (ISTAT 2014:13)[120].

[120] "lo *stalking sono* atti persecutori che devono ripetersi nel tempo e generare nella vittima ansia e timore al punto di condizionarne le abitudini.

Le donne che hanno subito *stalking* con una frequenza maggiore di tre episodi per almeno una tipologia di atto persecutorio da parte di qualsiasi autore, sono 3 milioni 466 mila, il 16,1% delle donne. Di queste, 1.524.800 lo hanno subito dall'ex partner.

Le forme più diffuse dello *stalking* riguardano:

- la ricerca insistente di parlare con la vittima;
- i tentativi ripetuti e molesti di entrare in contatto mediante messaggi e telefonate;
- le lettere e i regali indesiderati;
- la richiesta di appuntamenti;
- l'aspettarla nei luoghi a lei abituali, il seguirla, lo spiarla, il danneggiare le sue cose, divulgare sue foto o filmati su internet o sui *social network*, pubblicare commenti offensivi e imbarazzanti e minacciare di fare del male a lei, ai suoi figli o ad altre persone a lei vicine. Sono il 19,9% le donne straniere che subiscono *stalking* da un ex partner, contro il 14,8% delle italiane. Il picco più alto si registra tra le donne albanesi (21,3%), moldave (20,3%), cinesi (18,3%) e rumene (18,2%)" (ISTAT 2014:14)

2.2.3 Il Rapporto 2014 EURES

Negli ultimi anni il femminicidio, o feminicidio, secondo la definizione di Diana Russel (Russel D. 1992), che indica una violenza estrema, fatale, letale (Hearn J. 2013; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Block C., Campbell D. 2003; Ventimiglia C. 2002; Bergen R. K., Barnhill E. 2006) da parte di un uomo contro una donna a causa della differenza di genere, o meglio contro una donna perché donna (Russel D. 1992), inizia ad entrare nei report di ricerca. Il femminicido, come per la violenza sessuale che abbiamo analizzato, oltre ad altri tipi di abusi, nel rapporto ISTAT 2014, è una esclusiva della violenza maschile (Russel D. 1992; Mitchell J. 1972; Bourdieu P. 1998), un modo per l'uomo di riappropriarsi del sul potere in situazioni in cui questo dominio viene meno, o anche per timida volontà di emancipazione femminile (Hearn J 2013; Ventimiglia 2002; Bertolani B. 2012; Chodorow. N. 1977) oppure in caso di separazione o cessazione del rapporto (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Bourdieu P. 1998; Straus M. A. 2010; Johnson M. P. Ferraro K. J. 2000; Block C., Campbell D. 2003; Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012).
Il maschio quando vede o suppone di perdere il suo potere, o il suo ruolo dominante sulla donna può arrivare, per riaffermare questo potere, al gesto estremo dell'omicidio, per contestualizzare meglio l'analisi dei femminicidi il rapporto EURES 2013 prende in esame gli omicidi di donne dal 1990, per poi approfondire l'analisi nel periodo 2000-2013[121].

Gli omicidi volontari in Italia sono 1695 nel 1990 e arrivano a 502 nel 2013 (EURES 2013:6), pur diminuendo notevolmente il numero degli omicidi volontari totali, l'incidenza percentuale dei femminicidi aumenta passando dal 11% del totale degli omicidi del 1990 al 35% nel 2013. Se negli anni passati l'omicidio era legato a fatti riconducibili alla criminalità organizzata ora, nell'ultimo decennio diventa un problema di reati all'interno delle relazioni di intimità o familiari (Dobash R.,Dobash R.P., Cavanagh K. 2009; Walby S., Allen J. 2004; Block C., Campbell D. 2003). L'omicidio si sta femminilizzando, si viene uccise non solo dal proprio intimo, da un ex patner o da un familiare ma anche in reati comuni, come nelle rapine, in cui le donne sono coinvolte come vittime perché deboli (Block C., Campbell D. 2003; Ventimiglia C. 2002).

L'analisi dell'EURES è approfondita dagli anni 2000-2013, anno in cui si è implementata la propria

[121] Nota metodologica dell'EU.R.E.S. "Nell'analisi del femminicidio la scelta del nostro Istituto è stata quella di includervi tutti gli omicidi volontari con vittima una donna, approfondendone successivamente le diverse caratterizzazioni per ambito e relazione con l'autore; tale scelta metodologica è derivata dalla valutazione della sostanziale impossibilità di escludere nella lettura di qualsivoglia omicidio la componente di genere, in quanto fattore costitutivo dell'identità di ciascun individuo, nonché per la sua imprescindibile valenza simbolica, materiale e funzionale. Analogamente, la decisione di inserire nell'analisi del femminicidio tutte le donne vittime di omicidio è derivata dalla valutazione del rischio di arbitrarietà, da parte dell'analista o del ricercatore, di attribuire meccanicamente una diretta motivazione "di genere" all'omicidio, sulla base di meri fattori di contesto (la parentela, la dinamica nota o narrata della relazione, ecc.): l'osservazione della eterogeneità delle diverse casistiche raccolte in Italia ci ha peraltro rafforzato nel nostro convincimento metodologico".

banca dati, in quel periodo si contano in Italia 2399 donne uccise, nel 70,5% l'omicidio è avvenuto nel contesto familiare, perciò 1692 vittime in valori assoluti (EURES 2013:7).
La media del periodo preso in esame presenta valori compresi tra il 66,3 % del 2000 e il 76,3 % del 2009, nel 2013 la percentuale di femminicidi nel contesto familiare è stata del 68,2%.

I contesti in cui maturano gli omicidi tra il 2000-2013, che sono il 70,5% del totale, oltre quello familiare sono:
–344 omicidi di donne con responsabili la criminalità, organizzata 42, criminalità comune 302 il 14,2%;
– 8,4% dei femminicidi, pari a 201 donne uccise, sono accaduti in una relazione di prossimità diversa dal contesto familiare (amici,vicinato di casa, motivi economici e professionali);
–In altri contesti 28 donne uccise circa 1,2%. (EURES 2013:8);
il contesto familiare si conferma il luogo dove maggiormente avviene la violenza fatale (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Block C. Campbell D. 2003;) il luogo della fiducia e della sicurezza che viene invece "tradita" (Ventimiglia 2002; Deriu 2012).

Nel 2013 i femminicidi in Italia, rispetto all'anno precedente sono aumentati del 14%, passando da 157 (2012) a 179 (2013), nel 70,5 %, 122 vittime, gli omicidi sono operati dal compagno o ex o da un familiare. Le vittime nei contesti familiari crescono del 16,2 % rispetto alle vittime 2012, 105 vittime. 29 vittime, erano 27 nel 2012, sono state uccise dalla criminalità, a causa di rapine, in particolare donne anziane. Nelle altre relazioni di prossimità, vicini di casa, amici, conoscenti, colleghi di lavoro o per ragioni economiche, le vittime sono 22, erano 5 nel 2012 (EURES 2013:9).
Oltre il 70% dei femminicidi è operato dal partner o ex partner, la violenza fatale si configura come una violenza intima dove la relazione tra la vittima e l'omicida è ancora in essere o è terminata (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Block C. Campbell D. 2003; Deriu M 2012; Ventimiglia C: 2002).

L'analisi geografica nell'ultimo anno ha subito un mutamento, se nel 2012 era stato il nord a riscontrare più casi, nel 2013 è il sud, con il centro Italia che raddopia gli omicidi, nel 2012 i femminicidi erano stati 157, nel 2013 sono stati 179 (EURES 2013:12).
2012-2013femminicidi per aree geografiche:
Nord 2012, i femminicidi sono stati 76, 48,5%, 2013 sono 60, il 33,5%;
Sud 2012, i femminicidi sono stati 59, 37,5%, 2013 sono 75, il 42,1%;
Centro 2012, i femminicidi sono stati 22, 13,9%, 2013 sono 44, il 24,7%.

Nel nord si registra una diminuzione dei femminicidi, in Veneto da 8 a 4, in Emilia Romagna da 19

a 10, nel Centro e nel Sud vi sono aumenti significativi i maggiori aumenti si hanno in Toscana, da 6 a 13, nel Lazio, da 9 a 20, Puglia, da 10 a 15, Calabria, da 3 a 10, Sardegna, da 1 a 3.
Nel 2013 le regioni con maggiori femminicidi sono:

–Lazio e Campania, 20 omicidi di donne;

–Lombardia, 19 omicidi di donne;

–Pglia e Piemonte, 15 omicidi di donne[122].

Disaggregando il dato le province con maggiori femminicidi nel 2013 sono:

–Roma, 11 femminicidi, 2012 erano 9;

–Torino 10;

–Bari 8;

–Caserta, Latina, Palermo, Perugia, 6;

–Napoli 5, erano 13 nel 2012;

Latina passa da zero nel 2012 a 6 nel 2013, Perugia da 2 a 6 (EURES 2013:13).

Lo strumento o la modalità più utilizzato nei femminicidi nel 2013 sono:

–Arma da fuoco, 49 vittime, 27,4%;

–Arma da taglio, 45 vittime, 25,1;

–Soffocamento, 22 vittime, 12,3%;

–Arma impropria (bastone, martello, spranga ecc) 21 vittime, 11,7;

–Strangolamento, 19 vittime, 10,6%;

–Percosse, 10 vittime, 5,6%;

–Fuoco 5 vittime, veleno 3 vittime;

–Altri modi di uccisione, annegamento, per precipitazione da altezze rilevanti, speronamento.

A secondo dell'arma utilizzata dai responsabili dei femminicidi affiorano delle diversificazioni nel *modus operandi* degli omicidi (tabella 1): l'arma da fuoco è la più utilizzata negli omicidi in famiglia, 30,3% e in generale in quelli di prossimità 45,5%. Solo il 6.9% negli omicidi della criminalità comune (EURES 2013:15).

tabella 1

[122] In rapporto alla popolazione femminile residente ed alle vittime l'Umbria è la regione dove si registra il rischio più alto, 12,9 femminicidi ogni milione di donne, poi la Calabria 9 e l'Abruzzo 8,8.

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali*, Archivio degli omicidi volontari in Italia*

L'eta media delle vittime è di 53,7 anni, il 31,3% aveva più di 64 anni, le donne anziane sia nel contesto familiare sia in quello della criminalità risultano essere le vittime prevalenti, il 27,9%. Le donne anziane sono più a rischio di femminicidio con un indice pari a 7,7 omicidi per milione di donne, nel 2013 le donne sopra i 44 anni rappresentano il 63% del totale dei femminicidi, 113 donne uccise (EURES 2013:16), le donne sono le vittime dei reati comuni perché vittime facili (Pain R. 2000; Mitchell J. 1972).

Le donne senza un lavoro risultano essere le più a rischio (tabella 2), il 60,5 % risultava essere disoccupata, solo il 39,5, nel 2013, era occupata. La dipendenza economica risulta essere una vulnerabilità sociale molto alta per le vittime, le prostitute risultano essere il 7 % delle donne uccise. Tra le occupale le colf e le badanti sono le vittime maggiori, 17, il 9,9 % (EURES 2013:19). L'indipendenza economica delle donne risulta essere un fattore che può aiutare a far cessare la violenza, lasciando il partner violento, difficile che una donna senza una capacità economica personale riesca a lasciare una situazione di abusi (Ventimiglia C. 2002; Dobash R.P & Dobash R.E 2004; Hearn J. 2013).

tabella 2

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali*, Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Le vittime straniere sono 43 nel 2013, il 24 %, erano 38 nel 2012 pari al 24,7%, con un rischio maggiore rispetto alle italiane di essere uccise, con 16,6 vittime ogni milione di residente straniero a fronte delle 4,8 per milione delle donne italiane.

I responsabili dei femminicidi sono in gran parte da considerare nelle relazioni familiari e amicali, e in particolare tra i partner, l'ex partner e il padre. Due omicidi su tre sono commessi da queste categorie di uomini (EURES 2013:22), le cause, o i moventi (tabella 3) come li definisce l'EURES, sono vari, dal possesso, alle liti continue, fino ad arrivare a quello che la ricerca definisce "gli omicidi compassionevoli", indicando per questi tipi di omicidi, il 12,6% del totale, l'omicidio della donna malata (EURES 2013:29), è all'interno della relazione che avvengono i conflitti maggiori e le motivazioni dei femminicidio possono essere trovate all'interno del rapporto di coppia (Ventimiglia C. 2002; Block C., Campbell D., 2003; Dobash R. E. ,Dobash R. P., Cavanagh K. 2009).

tabella 3

Distribuzione del femminicidio familiare in base all'ambito/movente prevalente

Periodo 2000-2013 e anni 2012 e 2013 – Valori assoluti, percentuali valide e differenza 2013-2012

	2000-2013		2012		2013		**Diff.**	
	V.A.	% val.	V.A.	% val.	V.A.	% val.		
Del possesso (passionale)	504	31,7	30	28,8	36	30,3	↑	6
Liti/Dissapori	331	20,8	34	32,7	21	17,6	↓	-13
Interesse/Denaro	121	7,6	3	2,9	19	16,0	↑	16
Disturbi psichici autore	243	15,3	13	12,5	19	16,0	↑	6
vittima (malattia, handicap)	137	8,6	7	6,7	15	12,6	↑	8
Futili motivi	52	3,3	2	1,9	4	3,4	↑	2
Raptus	150	9,4	13	12,5	2	1,7	↓	-11
Neonaticidio	18	1,1	1	1,0	2	1,7	↑	1
Affidamento figli	22	1,4		0,0	0	0,0	↑	0
Altro	13	0,8	1	1,0	1	0,8	↑	0
Non rilevato	101	-	1	-	3	-	-	-
Totale	1.692	100,0	105	100,0	122	100,0	↑	17

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali*, Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Il luogo dove avviene l'omicidio 8 volte su dieci è all'interno della casa (tabella 4), delle mura domestiche, 81,8 % dei casi tra il 2000 e l 2013, nel solo 2013 tra le mura domestiche sono stati commessi 91 femminicidi, il 74,6%.

tabella 4

Distribuzione del femminicidio familiare in base al luogo dell'omicidio

Periodo 2000-2012 – Valori assoluti, percentuali e valide

	2000-2013		2013	
	V.A.	% Valide	V.A.	% Valide
Abitazione	1.345	81,8	91	74,6
Centro abitato	97	5,9	12	9,8
Luogo isolato	110	6,7	11	9,0
Locale /Esercizio pubblico	26	1,6	5	4,1
Luogo pubblico (parco, stazione,…)	17	1,0	1	0,8
Posto di lavoro	35	2,1	1	0,8
Struttura socio-sanitaria	14	0,9	0	-
Informazione non disponibile	48	-	1	-
Totale	1.692	100,0	122	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali*, Archivio degli omicidi volontari in Italia*

La voglia di separazione, la paternità perciò la volontà di affidamento dei figli, oppure il tempo trascorso tra omicidio e la separazione, sono analisi interessanti per comprendere le dinamiche dei femminicidi. L'emancipazione femminile o la voglia di separazione, la voglia della donna di chiudere la relazione (Dobash R. E.,Dobash R. P., Cavanagh K. 2009; Block C., Campbell D. 2003; Walby S., Allen J. 2004), la voglia di veder affidati i figli da parte dell'uomo dopo la fine del rapporto, sono fattori importanti nelle dinamiche che portano all'omicidio della donna, oltre il 70% viene uccisa in un periodo di tempo dopo la separazione che varia dal mese ad un anno (Block C., Campbell D. 2003; Walby S., Allen J. 2004). Il primo anno di separazione è il più a rischio (tabella 5) per le donne, passato questo tempo il pericolo del femminicidio diminuisce drasticamente (EURES 2013:34), la volontà di mantenere il possesso e il dominio della donna all'interno della relazione provoca la violenza dell'uomo che può arrivare fino all'omicidio della donna (Tortolici B. 2005, 2006; Ventimiglia C. 2002; Stanko E.A. 1985, 2005).

tabella 5

Omicidi nella coppia SEPARATA in base al soggetto "attivo" nella separazione, al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio e all'affidamento dei figli. *Periodo 2000-2013 – V.A. e % casi noti*

Soggetto che ha deciso di separarsi	**2000-2013**		**2013**	
	V.A.	**% casi noti**	**V.A.**	**% casi noti**
Vittima	203	93,5	17	94,4

Autore	4	1,8		0,0
Decisione condivisa	10	4,6	1	5,6
Informazione non disponibile	80	-	3	-
Totale	297	100,0	21	100,0
Tempo separazione-omicidio	**V.A.**	**% casi noti**	**V.A.**	**% casi noti**
Fino a un mese	40	21,6	1	5,6
Da uno a tre mesi	45	24,3	4	22,2
Da tre a sei mesi	21	11,4	2	11,1
Da sei mesi a un anno	30	16,2	3	16,7
Da 1 a 3 anni	32	17,3	7	38,9
Da 3 a 5 anni	11	5,9	1	5,6
Oltre 5 anni	6	3,2	0	- Informazione
non disponibile	112	-	3	-
Totale	297	100,0	21	100,0
Affidamento dei figli minori (<18 anni)	**V.A.**	**% casi noti**	**V.A.**	**% casi noti**
Solo alla vittima	43	78,2	2	50,0
Solo all'autore	1	1,8	0	0,0
Congiunta	11	20,0	2	50,0
Informazione non disponibile	49	-	4	
- Totale	104	100,0	8	100,0

Fonte: **EURES Ricerche Economiche e Sociali*, Archivio degli omicidi volontari in Italia***

2.2.4 La casa internazionale delle donne di Bologna.

La casa internazionale delle donne di Bologna dal 2005 produce un report annuale sui femminicidi in Italia, i dati, ricavati dagli organi di stampa, analizzano gli omicidi delle donne, uccise dagli uomini in quanto donne secondo la teoria di Diana Russel (Russel D. 1992), in una relazione o rapporto di dominio e potere che si traduce nella violenza fatale o letale. L'ultimo report del 2014 oltre ad esplorare i femminicidi riassume gli omicidi perpetrati contro le donne comparando i dati con gli anni precedenti. I femminicidi, o feminicidi secondo la terminologia anglosassone, totali nel rapporto 2014 sono inferiori a quelli riscontrati nel rapporto EU.R.E.S, per una base statistca diversa, il rapporto EURES prende in considerazione tutti gli omicidi di donne, dividendoli poi in femminicidi familiari, o perpetrati dalla criminalità[123], Il report della casa internazionale delle donne di Bologna considera femminicidio solo gli omicidi di donne che sono state uccise dagli uomini per la volontà di dominio e potere, in questo resoconto sono inseriti anche gli omicidi contro le prostitute, perché vengono considerati femminicidi anche gli omicidi di donne uccise dai loro clienti o dai loro sfruttatori.

Si legge nel rapporto 2014:

"Anche con l'indagine 2014 si conferma lo stretto legame tra violenza di genere e femicidi, come ultimo atto di ripetuti gesti violenti e dell'impossibilità culturale di accettare la libertà e la soggettività femminile, soprattutto quando questa si esprime nel rifiuto della relazione e del ruolo". (CIDB 2014:9).

Il femminicidio è la forma visibile ed estrema della violenza sociale e culturale perpetrata da una cultura patriarcale, oltre agli omicidi ci sono centinaia di casi di tentati femminicidi. Si muore per non aver accettato di essere dominate da un uomo ed i numeri descrivono solo la punta dell'iceberg della violenza contro le donne (tabella 1), i femminicidi in Italia nel solo 2014 sono stati 115 (CIDB 2014:10).

numero donne uccise tra il 2005 ed il 2014 Tabella 1

	Numero totale femmicidi
donne uccise 2014	115
donne uccise 2013	134
donne uccise 2012	126
donne uccise 2011	130
donne uccise 2010	129
donne uccise 2009	121

[123] Ricordiamo che l'indagine dell'EURES, che analizza i femicidi dal 2000 al 2012 ed utilizza una definizione leggermente diversa del fenomeno, rileva una media di 171 casi l'anno, ma non vogliamo qui entrare nella discussione delle cifre, dei numeri, in quanto ci interessa il fenomeno e la sua denuncia politica. (Casa 2014:14)

donne uccise 2008	113
donne uccise 2007	103
donne uccise 2006	102
donne uccise 2005	84
TOTALE	1157

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

Numero diprostitute uccise Tabella 2

	totale prostitute uccise	numeri femmicidi
2014	7	115
2013	13	134
2012	14	126
2011	12	130
2010	7	129
2009	7	121
2008	7	113
2007	5	103
TOTALE	52	722

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

La tabella 2 mostra gli omicidi contro le prostitute, il dato sottolinea l'evidente connessione tra "prostituzione e violenza" (CIDB2014:15). Sia nell'ambito delle violenze contro le prostitute sia in quelle all'interno di relazioni di prossimità, o delle non prostitute, la violenza contro il genere femminile è uno strumento per affermare il potere e dominio degli uomini, associato alla volontà di controllare e possedere il corpo femminile e perciò condizionarne i comportamenti (Tortolici B. 2005,2006). La tipologia ma anche il fondamento della violenza è comune sia nei femminicidi contro la propria partner o contro una prostituta, sono relazioni asimmetriche, con rapporti di potere diseguali dove l'uomo opera un controllo ed un dominio sulla donna, sia che essa sia una partner o ex, sia che sia una prostituta (Garrine P. L. 2010; Farley M. 2005)[124].

[124] Anche se la radice è comune, l'opinione pubblica sembra non tenerne conto, infatti al femicidio di donne prostitute e prostituite i media prestano scarsa attenzione. Si legge nel rapporto 2014: "Talvolta la notizia delle morti non viene ripresa nei giorni successivi e raramente viene evidenziata la connessione tra questi femicidi ed i delitti "di genere". La tendenza è piuttosto quella di relegare i femicidi che si consumano negli ambienti della prostituzione ai delitti legati alla criminalità organizzata, dimensione che esiste ma che è assolutamente secondaria rispetto a quella di

nazionalità donne uccise Tabella 3

	Nazionalità donne uccise	%
italiana	88	76,52
straniera	27	23,47
TOTALE	115	100

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

La Tabella ….. mostra come le donne italiane siano le vittime maggiori dei femminicidi cioè il 76,52%[125]. Questo dato conferma i risultati degli anni precedenti, si ha una nettissima prevalenza di donne italiane coinvolte nei femmicidi (CIDB 2014:17).

nazionalità dell'autore del femminicidio Tabella 4

	Numero Assoluto
Italiano	82
Straniero	20
N.d.	13
TOTALE	115

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

Anche per quanto riguarda la nazionalità dell'autore del femmicidio si conferma una netta prevalenza degli italiani (82%), si nota che rispetto ai femminicdi gli uomini italiani uccidono in misura maggiore rispetto agli uomini stranieri.

Relazione vittima/autore Tabella 5

	Numero Assoluto
Partner attuale	68

genere. (Casa donna 2014:15-16). Diventa perciò un obiettivo della nostra indagine quello di sottolineare come la donna prostituta/prostituita venga uccisa proprio "in quanto donna", rimarcando come la relazione che unisce vittima e carnefice sia fortemente connotata dal genere. Nel corso del 2014 abbiamo rilevato dall'analisi della stampa italiana solo 7 casi di femicidio, su 115, cioè di situazioni in cui la vittima era una donna che esercitava attività di prostituzione sul territorio italiano. Un dato, abbiamo detto, probabilmente sottostimato per il silenzio che copre l'attività di prostituzione nel nostro Paese, in particolare nelle regioni del sud, conseguenza di radicati stereotipi di genere. Silenzio ed invisibilità della prostituta/ prostituita sono anche silenzio ed invisibilità della sua morte, in particolare quando si tratta di giovani donne straniere, oggetti di violenza senza nome, vittime di tratta1 e sfruttamento" (ibidem)

[125] Fra le donne straniere uccise troviamo: 17 donne dei paesi dell'est europeo (11 romene, 3 ucraine, 2 albanesi, 1 moldava), 4 donne provenienti dal Maghreb e africane (1 nigeriana, 1 algerina, 1 tunisina e 1 marocchina), 3 tedesche, 2 cinesi ed 1 dominicana, come evidenziato nella Tab.5. Provenienza delle donne uccise per Macroregioni.

Partner EX	13
Figlio	9
Padre	3
Altro parente	2
Cliente	5
Collega/amico/datore/vicino/ conoscente	3
Sconosciuto	1
N. d.	11
TOTALE	115

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

La Tabella …..... descrive la relazione, intima, affettiva, parentale o amicale tra vittima e l'esecutore dell'omicidio. Il marito o il partner attuale (59,13%) sono i responsabili dei femminicidi, poi gli ex patner (11,30%), i figli (7,82%), il padre (2,60%) o un altro parente, ad es. il nipote (1,74%), i conoscenti (2,60%) mentre lo sconosciuto opera solo un femminicido su 100 (0,87%), la donna conosce il suo assassino, avendo con lui una relazione sentimentale, familiare o amicale, l'autore non è stato determinato in 10 casi su 100. Accorpando i dati vediamo che nel 70,43% dei casi l'autore del femicidio è il partner (ex o attuale), in una relazione stabile o interrotta, un dato superiore a quello dell'anno precedente (58%) (CIDB2014:21)[126].

Luogo del femminicido Tabella 6

	Numero assoluto
Casa della coppia	67
Casa di lei	22
Casa di lui	3
Luogo pubblico	5
Aperta campagna	13
Automobile	2
N.d.	3
TOTALE	115

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

Le mura domestiche sono il luogo dove avvengono il maggior numero dei femminicdi, se vi

[126] Risulta così evidentissimo il carattere di genere dei femicidi del 2014, contrassegnati dalla difficoltà di riconoscere una soggettività autonoma alla donna, che può portarla a decidere di cambiare le modalità della relazione o di porvi termine. I femicidi compiuti dai figli (7,82%) sono leggermente diminuiti rispetto agli anni precedenti, mentre sono nettamente in calo i delitti compiuti da conoscenti (2,60% del 2014 rispetto al 13% del 2013 ed al 6% del 2012). (Casa donne 2014:21)

sommiamo i femminicidi avvenuti nelle abitazioni dell'uomo o della donna arriviamo alla percentuale di circa 80% di omicidi avvenuti in casa, solo un femminicidio su cinque avviene fuori da questi luoghi (CIDB2014:22).

movente del femminicido Tabella 7

	Numero assoluto
Fine della relazione	17
Gelosia o rifiuto della donna di sottomettersi	16
Liti continue per motivi non precisati	25
Richieste di denaro non accolte	4
Malattia della donna o rovina economica della famiglia	12
Rifiuto sessuale o affettivo	2
Sadismo	2
N.d	37
TOTALE	115

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

La relazione, intesa come volontà o effettivo rapporto intimo tra la donna ed il suo omicida, è il movente che gli autori del report propongono come causa degli omicidi, si legge nel rapporto 2014:

"Il movente è sempre nella relazione: perché si vorrebbe e non c'è, perché finisce, perché lei non fa quello che vuole lui, perché lei potrebbe amare un altro, perché lei si ammala e questo genera depressione, perché di fronte al tracollo finanziario lui vede solo la morte e lei deve morire con lui, perché lei lo rifiuta sessualmente, perché lei non lo ama, perché lei in quanto donna deviante deve essere punita attraverso rituali sadici, perché lei rifiuta di assoggettarsi a lui e questo genera continue liti. Come si può vedere le categorie sfumano l'una nell'altra, ma tutte riconducono alle asimmetrie di genere ereditate attraverso stereotipi culturali che agiscono in profondità negli archetipi del maschile e del femminile. In tutti i casi, sempre, alla base del femicidio c'è la confusione identitaria e quindi l'incapacità di costruire relazioni di rispetto e di riconoscimento reciproco." (CIDB2014:23)

Vi è l'incapacità dell'uomo di acconsentire o accogliere la fine della relazione con la vittima, "o il suo ridimensionamento, o l'interesse della vittima per un altro uomo o semplicemente il suo desiderio di libertà" (ibidem)[127].

[127] La motivazione "malattia della donna o rovina economica della famiglia", che abbiamo abbinato per significare quelle situazioni in cui il suicidio dell'uomo è preceduto dalla strage di tutta la famiglia o della compagna, ci

precedenti violenze segnalate oppure denunciate Tabella 8

	Numero assoluto	%
Segnalato	20	17,40
Segnalato con denuncia	8	6,95
Precedenti delitti, reati penali o tentativi di femmicidio	7	6,08
TOTALE SEGNALAZIONI	35/115	30,43%

Fonte casa internazionale donne Bologna 2014

Solo su un caso su tre la donna era stata maltrattante dall'omicida, Dobash e Dobash nel loro studio pongono questa come la spiegazione degli "out of the blue" cioè degli uomini che uccidono senza un apparente motivo (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K., 2009), ma che scavando nella vita relazionale si trovano precedenti di atti di violenza. Nei report dal 2008 al 2014 la media di precedenti violenze o di segnalazioni e denunce si attesta intorno al 36%. Questi dati dimostrano che la violenza letale o fatale può avvenire anche senza precedenti dimostrazioni di violenza da parte dell'intimo (CIDB 2014:24).

restituisce l'immagine di quella coppia complementare e simbiotica che muore insieme per scelta di lui, quando lui non riesce o non vuole più vivere.

2.3. Riflessioni conclusive.

I dati degli organismi internazionali di ricerca confermano la teoria della violenza asimmetrica, con il genere maschile che opera gli abusi per avere un controllo ed un dominio sulla donna (WHO 2002, 2005; ISTAT 2014; EURES 2013).

I maltrattanti sono il partner o l'ex, oppure una persona che ha un vincolo familiare, padre, fratello, figlio, oppure un vincolo amicale o lavorativo con la vittima (ICRS 2010; EURES 2013). La donna conosce il proprio abusante, solo in un caso su dieci viene aggredita da uno sconosciuto, solo un femminicidio su cento è operato da uno sconosciuto (EURES 2013; ICRS 2010; CIDB 2014). Le violenze vengono operate dall'uomo, per avere controllo potere sulla donna, tra le mura domestiche (CIDB 2014; ICRS 2010; WHO 2002, 2005), la casa è il luogo di una fiducia tradita (Ventimiglia C. 2002; Deiru M. 2012; Bourdieu P. 1998), dove avvengono il maggior numero degli stupri e dei femminicidi da parte di quegli uomini che invece dichiaravano di volerle proteggere (EURES 2013; Deriu M. 2012; CIDB 2014; ICRS 2010). Lo stupro è una delle forme di violenze operate dagli uomini per detenere il controllo sulla donna, il partner e l'ex sono i responsabili delle maggior parte delle violenze sessuali contro le donne (ISTAT 2014; WHO 2002, 2005) vero strumento di dominio del genere maschile contro quello femminile. Il femminicidio è la tipologia di violenza letale o fatale utilizzata dall'uomo quando la relazione si conclude oppure nel caso la donna voglia avere una maggiore indipendenza (ICRS 2010; EURES 2013). L'omicidio della donna, il femminicidio è, oltre alla violenza sessuale, uno strumento esclusivo della violenza maschile (Stanko E. A. 1985, 2005; Tortolici B. 2005, 2006), la donna viene uccisa dal partner, dall'ex oppure da parente, un amico, un collega di lavoro, la violenza estrema, fatale, letale, come quella non fatale, si trova nella relazione (CIDB 2014; ICRS 2010). L'uomo usa violenza fatale o letale o non letale per operare un controllo ed un dominio sula donna, imponendo un ruolo maschile androgeno, oppure usa gli abusi perché vede in pericolo questo ruolo di dominante, o anche perché il suo attaccamento alla relazione gli impone di mantenere un legame con la donna identificando l'abbandono come un fallimento della propria virilità (Buttler J. 2006; Deriu M. 2012; Parsons T., Bales R. E. 1974; Ventimigla C. 2002; Mill J. S. 1926; Mitchell J 1972; Tortolici B. 2006; Chodorow N. 1977; Bellotti E. 2005; de Beauvoir S. 2005; Bardwick.J.M., Douvan. E., 1977).

Il ruolo maschile, e gli stereotipi che lo accompagnano, risulta essere, anche alla luce delle analisi degli istituti di ricerca, il fattore sociale rilevante negli uomini che operano la violenza fatale e non fatale contro le donne (Buttler J. 2006; Deriu M. 2012; Parsons T., Bales R. E. 1974; Ventimigla C. 2002; Mill J. S. 1926; Mitchell J 1972; Tortolici B. 2006; Chodorow N. 1977; Bellotti E. 2005; de Beauvoir S. 2005; Bardwick.J.M., Douvan. E. 1977).) un ruolo maschile di dominio da mantenere ad ogni costo, oppure un presunto ruolo che non può permettere alla donna la separazione, vedendo quell'abbandono come uno stigma sociale (Buttler J. 2006; Deriu M. 2012; Parsons T., Bales R. E.

1974; Ventimigla C. 2002; Mill J. S. 1926; Mitchell J. 1972; Tortolici B. 2006; Chodorow N. 1977; Bellotti E. 2005; de Beauvoir S. 2005; Bardwick J. M., Douvan. E. 1977).), interpretando quel distacco come un proprio fallimento personale a cui si deve porre rimedio, riportando la donna "alla ragione" e ricomponendo la relazione, pena l'omicidio della donna. Come verificato nella letteratura scientifica e come confermato dalle analisi degli istituti di ricerca, i femminicidi avvengono per gelosia o liti continue oppure perché la donna decide di separarsi, (ICRS 2010; EURES 2013; CIDB 2014; Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K., 2009; Block C. Campbell D. 2003;).

Le violenze di tipo tradizionale oppure appartenenti a tratti culturali o religiose, come le mutilazioni genitali femminili o il matrimonio forzato, consuetudini presenti in alcuni paesi del mondo, presenti anche nei paesi di nuova immigrazione dove, per diffidenza e paura, queste violenze difficilmente vengono denunciate (WHO 2002, 2005; Hearn J. 2013, 1999; ICRS 2010; BMBF 2009).

La denuncia delle violenze è una pratica ancora poco diffusa, in Italia solo una donna su dieci denuncia gli abusi subiti, per paura, per proteggere i figli, per una insufficiente capacità economica (ISTAT 2014), oppure perché identifica quelle violenze come naturali, come qualcosa di immutabile (CIDB 2014), si conferma nei report di statistiche l'asimmetria di genere nelle violenze.

I report delle organizzazioni italiane ci mostrano una violenza contro le donne che avviene tra le mura domestiche, operata da una persona conosciuta, dal partner dall'ex o da un parente, amico, collega di lavoro, che viene agita dal genere maschile per avere un dominio e un controllo sul genere femminile (ISTAT 2014; EURES 2013; CIDB 2014).

Un dato interesante nei resoconti degli istituti di analisi italiani è sui femminicidi contro le prostitute (CIDB 2014), dalle ricerche emerge che vi siano motivazioni o fattori sociali comuni negli uomini che commettono i femminicidi di prostitute e quelli delle non prostitute, questo è un dato che dovrà essere accertato nella verifica empirica ed un argomento estremamente interessante vista la scarsità di informazioni in nostro possesso, la stessa verifica empirica dovrà esaminare la presenza di quei tipi di violenza tradizionale o culturale per riscontrarne la presenza ed analizzare i fattori sociali negli uomini che l'hanno commessa.

I resoconti degli istituti di ricerca attestano l'asimmetria della violenza di genere. Dobbiamo constatare che le informazioni su chi opera la violenza, gli uomini maltrattati, sono assai ridotte, ma questo conferma la difficoltà nel trovare dati sugli abusanti. Tale difficoltà riscontrata nella letteratura scientifica convalida la nostra scelta di occuparci di un argomento di rilevanza scientifica ed ancora poco trattato dalla sociologia.

Capitolo terzo
Pierre Bourdieu la cornice teorica della ricerca.

3.1 La violenza come atto naturale, socialmente accettata o respinta.

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato la letteratura scientifica ed i dati internazionali e nazionali sulla violenza contro le donne, sono poche, invece, le informazioni e gli studi sull'oggetto della nostra ricerca, gli uomini maltrattanti. Concetto che lega insieme vittima e carnefice è la violenza, fisica, psicologica, simbolica, letale o fatale, oppure non letale o non fatale, subita, operata o imposta, oppure accettata o respinta. Prima di analizzare i pochi lavori e gli autori che hanno analizzato la violenza maschile, per arrivare ad un scelta critica su un autore ed una conseguente teoria di riferimento per il nostro studio pilota, dobbiamo soffermarci sul concetto di violenza, anzi sul concetto sociale e culturale degli atti violenti, accettati da alcune culture e respinti da altre, per inquadrare un atto che può essere definito violento in una società e invece pienamente accettato da un'altra, fino a essere percepito come naturale dalle vittime.

Cosa intendiamo per violenza? un atto fisico, psicologico o simbolico? Per violenza identifichiamo un qualsiasi atto sociale, contro un altro agente sociale o gruppo, volto a limitare, fisicamente o simbolicamente, socialmente e culturalmente, anche con la forza la sua libertà di agire (Gallino L. 2006; Smelser N. J. 1995). Ma la violenza può essere un atto percepito diversamente da agenti sociali o da gruppi in relazione alla propria cultura e far percepire questo atto come socialmente o culturalmente accettabile, oppure da respingere.
È un atto che dipendentemente dalla società di appartenenza diventa una modalità culturalmente accettata e perciò condivisa, oppure rifiutata o in relazione a come una società percepisca violenti e incivili, barbari o infedeli, una cultura o un gruppo etnico che abbia culti, costumi e pratiche diverse dalle proprie[128]:
"Colombo prende subito posizione nei confronti di questo secondo gruppo, atteggiandosi a protettore dei docili Taino, e sottolineando I barbari ed inumani costumi dei Caribi" (Mazzoleni G.1986).

[128] Il mito del buon selvaggio o dei "gentili" chiamati così da Colombo perché miti, come i Taìno delle Grandi Antille, contrapposti ai Caniba, delle Piccole Antille, bellicosi e antropofagi. Così nel "Pianeta culturale" Gilberto Mazzoleni descrive come una società "civile", quella rappresentata da Colombo, identifica culturalmente l'alterità. (Mazzoleni G. 1986).

La violenza, in qualunque sua forma, è un atto sociale e culturale che gli agenti sociali percepiscono come accettabile o negabile. La percezione della violenza cambia in relazione ai gruppi sociali, al contesto ambientale, culturale e storico (Mazzoleni G. 2001).
Nella Germania nazista le violenze contro chi non erano di pura razza ariana, erano socialmente accettate, e giustificate da leggi specifiche che ne davano un fondamento giuridico (Sabbatucci G., Vidotto V, 2008)[129]. Hannah Arendt descrive magistralmente l'uso di questa violenza come una banalità collettiva (Arendt H. 2008), una banalità del male che fonda però le sue radici sulla cultura e sugli stereotipi antisemiti presente in Germania (Sabbatucci G., Vidotto V, 2008), ma anche nella volontà di dominare altri popoli nel nome del mito del sangue puro. La violenza era legittima, normata, non si hanno responsabilità etiche o morali, si obbediva agli ordini ed alla legge, riferendosi a Eichmann nel capitolo "un cittadino ligio alla legge" scrive:

".....qualunque cosa facesse, a suo avviso la faceva come cittadino ligio alla legge. Alla polizia e alla Corte disse e ripeté di aver fatto solo il suo dovere, e aver obbedito non soltanto agli ordini, ma anche alla legge" (Arendt H. 2008:142).

La legge, imposta da una istituzione come lo Stato, garantisce all'agente sociale di sentirsi cittadino socialmente accettato e di poter operare in piena sintonia con l'ordine costituito, La supremazia dell'uomo sulla donna è fondata anche su riti come il matrimonio (Mill S. 1926; Mitchell J. 1972), mezzo per poter controllare e dominare fisicamente e sessualmente il genere femminile nelle varie epoche storiche. Con le leggi di emancipazione della donna, come le leggi sul divorzio o sull'interruzione di gravidanza, (Mitchell J., 1972; Saraceno C. 1971, 1975) questo controllo giuridico è venuto meno, ma non è cessato il controllo culturale e sociale (Bourdieu P. 1998; 2003; Collins R. 1975; Corradi C. 2007). In alcune zone del mondo la pratica di controllo della donna di tipo tradizionale, culturale e religioso sono ancora presenti, la pratica del matrimonio forzato è ancora in uso, così come la pratica di purificazione attraverso le mutilazioni genitali femminili (WHO 2002, 2005; Hearn J. 2013, 1999; ICRS 2010). Un rito di passaggio che viene imposto alle donne come decontaminazione dalle pratiche sessuali. Queste pratiche non sono presenti solo nei paesi di origine ma ormai presenti ed importate nei luoghi di nuova immigrazione (BMBF 2009; Hearn J. 2013).
I riti di iniziazione sono un'altra forma, miticamente costruita e culturalmente, di imposizione e di sottomissione della donna. Oltre alle pratiche di mutilazione dei genitali femminili, la donna, nei giorni del mestruo, viene allontanata dai luoghi sociali perché impura e portatrice di malattie (Van Gennep A. 1995; Scarduelli P. 2007).

[129] Le leggi razziali di Norimberga furono varate nel 1933, in Itlalia le leggi razziali furono varate nel 1938 (Sabbatucci G, Vidotto V 2008).

Anche nelle favole o fiabe si ritrovano forme di violenza o di riti cruenti del passato. Questa è la tesi di Wladimir Propp che decostruendo e analizzando le fiabe nella loro costituzione, spiega i racconti di fate come delle storie in cui sono nascoste due pratiche culturali (Propp W. J., 1979), la concettualizzazione della morte e la descrizione di riti di passaggio cruenti del passato, dove le donne sono raffigurate come streghe da uccidere o principesse deboli e delicate da salvare (Propp W. J. 1979, 2000). Possiamo identificare un altro simbolo della subalterneità femminile, gli stereotipi di genere. La donna è madre o moglie amorosa, che cura i figli e il focolare domestico, oppure una strega, emblema del male che deve essere abbattuta (Afans'ev A. N. 1953). Gli stereotipi sono delle vere e proprie "marchiature culturali" (Goffman E. 1983) che impongono delle categorie di pensiero, perciò impongono un modo per descrivere l'uomo, forte, virile, coraggioso, che deve difendere il suo onore (Chodorfow N.1977), e le donne come fragili, delicate, bisognose di protezione dall'uomo che deve difendere "la propria donna" (Bardwick J. M., Douvan. E. 1977). L'onore da difendere è una delle chiavi del ruolo maschile androgeno, che impone il suo dominio sulla donna (Bourdieu P. 1998).

Se Propp individua questi riti cruenti nelle fiabe, altri autori studiano questi riti di passaggio[130], dandone una interpretazione che li identifica come momenti in cui il proprio sacrificio diventa atto culturale accettato e la propria morte è l'unica modalità per far si che la società propsperi (Van Gennep A. 1981)

La concettualizzazione della morte, ovvero la descrizione culturale della violenza e della morte è un atto che viene spiegato per le società tradizionali nelle storie mitiche o cosmogonie. Nel *Popol Vuh* (Monaco E., Meccia A. 2003), il libro mitico del popolo *Quiche* popolazione mesoamerica di lingua Maya, la morte viene sconfitta dai due gemelli sacri che attraverso degli inganni riescono a scoprire i nomi delle malattie mortali, dando così modo agli esseri umani di conoscere culturalmente la morte (Ivi). Questo avviene con riti cruenti di smembramenti e sacrifici, che poi saranno riproposti dal popolo *Quiche* nelle rievocazioni delle storie mitiche, con sacrifici umani dedicati alle divinità (Monaco E., Meccia A. 2003:152-155). Viene inserito nei riti anche il gioco della palla, dove due squadre di contendenti devono riuscire in un gioco, a metà tra il calcio ed il basket, a fare più punti. I vincitori avevano l'alto "onore" di essere sacrificati alle divinità *Maya* :

"I due gemelli sacri rimasti soli con la nonna furono assegnati alla cura dei campi di mais e proprio

[130] I riti di passaggio contemplano un sistema cultuale in cui un agente sociale viene accettato nella società per mezzo di un atto cruento e quindi violento, senza arrivare alla morte, di tipo fisico ma di tipo simbolico, come rinascita, a volte la violenza non è di tipo fisico ma, appunto, simbolico. I riti dei nativi americani Ojiwa di lingua Algonchina, dove il rito di passaggio, il Midewiwin, presuppone una violenza non fisica, cioè simulata, o simbolica in cui il rito si è modificato in modo non cruento, con gesti ed azioni che fingono la violenza, diventando un atto di rinnovamento cultuale, sempre nel segno della tradizione (Monaco E. 1990:102). Fondendo l'istituto della visione, dei balli e dei canti, fino allo sfinimento, dei racconti di storie mitiche in cui gli operatori rituali scagliavano delle conchiglie contro l'iniziato: "La cerimonia in cui i midè scagliavano le conchiglie (migis) nel corpo del paziente costituiva il culmine del rituale. Le conchiglie venivano poste dai midè nelle giunture o in altre parti del corpo del paziente, L'iniziando sapeva di doversi mostrare agonizzante. Doveva apparire compassionevole. Quando un operatore scagliava su di lui le conchiglie doveva simulare il collasso..."

mentre si trovavano al lavoro vennero a sapere che gli strumenti per il gioco della palla e la stessa palla che erano appartenuti al padre ed allo zio erano ancora nella casa. Subito I due vollero recuperarli ed iniziarono a giocare a palla" (Ibidem 154.).

Anche nelle tradizioni *Azteche* i riti di sangue, o meglio i sacrifici umani erano culturalmente accettati, tanto da prevedere un numero sempre crescente di sacrifici per poter saziare le divinità, che a loro volta avrebbero dato prosperità e ricchezza al popolo (Monaco E. 1997:61-69.). Nelle società pre-colombiane la violenza che caratterizzava i sacrifici umani, era culturalmente accettata, derivante direttamente dalle storie sacre prescritte nei testi conservati dai sacerdoti.
Sacrificarsi venendo uccisi in nome della prosperità del proprio popolo era un alto onore a cui era difficile sottrarsi (Monaco E. 1998). Se la divinità si era sacrificata per il popolo, come descritto nelle storie sacre, rinascendo come dio, era impossibile rifiutare l'onore di morire per la prosperità della società (Monaco E. 1997:61-69).
Potremmo parlare quasi di un suicidio volontario, come lo definiva Durkheim, *Altruistico*, in una società estremamente presente e che condiziona ogni azione sociale dell'attore che non può sfuggire né rifiutarsi (Durkheim E. 2014).
Questo è anche il caso del *Seppuku* in Giappone, il suicidio rituale,con il quale chi ha perso il proprio onore può, tramite questo atto estremo, riconquistare la propria onorabilità, e non far cadere la propria famiglia nel disonore e nel disprezzo sociale (Corradini P. 2003). Se l'agente sociale non avesse commesso questo atto, in questi casi i Samurai, sarebbe vivo biologicamente ma morto culturalmente, allontanato dalla propria società per aver tradito una regola che non si può infrangere (Beonio Brocchieri P. 1995).
Rispettare le regole che una cultura impone obbliga gli individui a attenersi o onorare le norme indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza. In Cina, nel periodo delle dinastie imperiali, anche l'imperatore era soggetto a regole culturali estremamente rigide (Roberts J. A. G. 2002). Se una dinastia mancava ai propri obblighi, prosperità per il popolo e pace sociale, la divinità *Shang Di* poteva ritirare il Mandato Celeste (Ivi). A questo punto era lecito ribellarsi all'imperatore, spodestarlo ed instaurare una nuova dinastia, di solito con atti violenti, ma culturalmente e socialmente, oltre che miticamente, accettati per riportare ordine e prosperità (Corradini P. 2005) [131].

Nei riti afro cubani e afro brasiliani, il *Candomblè e la Santeria*, l'adepto viene posseduto dalgi *Orixa,* le entità extra umane appartenenti a questi culti, ha un coinvolgimento fisico e psichico

[131] La divinità concede ad una dinastia il "Mandato Celeste", ovvero la legittimazione a governare il popolo. Quando una dinastia non adempie ai propri dovere, prosperità del popolo, rispetto dell'ambiente, pulizia dei fiumi, deferenza nei confronti dei riti, il Mandato Celeste viene ritirato. I segni del ritiro di questo riconoscimento sono terremoti, rivolte, esondazioni dei fiumi. Attraverso questi eventi, violenti, si ha la conferma del ritiro del "Mandato Celeste", quindi è legittimo rivoltarsi e destituire la dinastia, ed insediarne una nuova (Corradin P. 2005).

estremo, che porta i fedeli ad azioni fuori dalla norma, di solito con violenze su se stessi e stress psico fisico fino allo svenimento (Mazzoleni G. 1993).
Si nota che è sempre la società di appartenenza che determina l'accettazione della violenza, ma anche appartenere a gruppi o classi sociali determina una percezione diversa della violenza rispetto alla cultura dominante. Il caso dei movimenti settari è un esempio emblematico. Separati dalla cultura dominante o maggioritaria, riproducono un nuovo assetto sociale, sotto la guida di un leader carismatico o di una coppia di leader (Mazzoleni G. 1999). Ribellarsi alla cultura dominanti li porta a gesti estremi di suicidi di massa, come solo mezzo accettato dai membri per trovare la pace e la verità in un mondo che spesso viene definito corrotto, oppure per ricongiungersi alla divinià che li attendono dopo la morte (ibidem 275). Questi membri non riconoscono altra autorità che quella del loro leader e rispettano solo le norme e le leggi stabilite in quell'ambito sociale ristretto, creando uno "Stato nello Stato" e non riconoscendo più a nessun organo istituzionale alcuna autorità (ibidem 322-323).

Per Dario Sabbatucci, l'Impero Romano Antico, diventa Stato quando attraverso norme e leggi regola la vita dei cittadini, al punto che essendo il solo a detenere e regolare l'ordine e la violenza, vieta atti o riti religiosi che possano portare caos o disordini, (Sabbatucci D. 1975) è il caso del riti per il dio Bacco vietati perché portatori di violenza e disordini, definendo gli adepti come "invasati"[132]

"....ossia una comunità contrapponibile alla r*es pupplica* al modo con cui la res pubblica si era contrapposta una volta per sempre all'ordinamento per i fana. Ma quando questa prospettiva sembrò verificarsi, la *res pubblica* si difese con ogni mezzo a sua disposizione: mi riferisco alla famoosa repressione dei Baccanali del 186 a. C. Gli "invasati" (che Livio chiama fanatici) aderenti al culto baccanale costituivano certamente una comunità che la res pubblica giudicò contrapponibile a sè. Se si era baccanti non si poteva essere *cives*, come si ricava dal discorso del console Postumio redatto da Livio (39,15), e dunque perchè sopravivesse la *civitas* dovevano essere eliminati I baccanali.." (Ibidem 202).

Lo Stato è detentore, per Max Weber, del monopolio della violenza legittima, una istituzione sociale importante sulla accettazione della violenza, lo Stato ha il monopolio della violenza fisica legittima: "lo stato moderno è un'associazione di dominio in forma di istituzione […], la quale, nell'ambito di un determinato territorio, ha conseguito il monopolio della violenza fisica legittima come mezzo per l'esercizio della sovranità, e a tale scopo ne ha concentrato i mezzi materiali nelle mani del suo capo, espropriando quei funzionari dei 'ceti' che prima ne disponevano per un loro

[132] Cfr. Dario Sabbatucci, 1975, *Lo stato come conquista culturale*, cap X, Dal Fanum alla Civitas, pp 181-202.

proprio diritto, e sostituendovisi con la propria suprema autorità" (M. Weber 1985:55).

Come per la pena di morte, la proibizione di riti o la leicità della vendita e dell'uso delle armi da fuoco negli Stati Uniti normate dal secondo emendamento, lo Stato in epoche diverse resta il monopolista della violenza legittima (Weber M. 1985) ma anche l'estensore di diritti di violenza tramite leggi, norme regolamenti.
La pena di morte, che veniva utilizzata in molti paesi, anche nei regimi democratici, come per la Francia e la Gran Bretagna, oggi è culturalmente e socialmente rifiutata in gran parte dei paesi del mondo, ma fino a pochi anni fa era considerata una forma, anzi la forma estrema di punizione per chi avesse commesso dei reati gravi (Camus A. 2006). Questa forma di punizione, come la tortura (Beccaria C. 1973; Foucault M. 1993), era accettata come una qualsiasi pena, anzi chi difendeva la condanna a morte spiegava che era una forma di prevenzione dei reati più che una forma di repressione, perché questo tipo di pena sarebbe stata un deterrente per chi avesse voluto compiere determinati reati (Camus A. 2006).
La pena di morte è perciò un modo per punire chi contravviene alle regole che la società ha imposto e per cercare di portare ordine dove altrimenti regnerebbe il caos, Eric Hosbawn, in maniera provocatoria, sottolinea come nell'Africa del caos seguito alla decolonizzazione degli anni 60, fosse stato auspicabile, come forma di governo, anche un dittatore, che portasse ordine per fermare le violenze delle devastazioni seguite all'indipendenza (Hobsbawn E. J. 2006).

Ma vi è anche un altro tipo di violenza, quella non fisica, dolce, culturale, derivante da regole sociali, ma vissute da chi la subisce allo stesso modo di quella fisica. La violenza in questa epoca moderna diventa simbolica (Bourdieu P. 1998), ovvero non è una violenza fisica, ma culturalmente imposta, "è così e basta", si direbbe spiegando alcuni comportamenti, oppure "è sempre stato così", ma sopratutto accettata da molti, anche e sopratutto da chi la violenza la subisce (Ventimiglia C. 2002; Deriu M., 2012). Bourdieu definisce questa tipo di violenza come simbolica, una violenza dolce, non fisica, imposta da norme culturali dominanti da lacci culturali difficili da sciogliere. Ma cosa intende Bourdieu per Violenza Simbolica? Il sociologo francese la intende come:

"quella forma di violenza che viene esercitata su un agente sociale con la sua complicità. Una definizione simile però è pericolosa, potrebbe dare adito a discussioni scolastiche per sapere se il potere viene dal basso e se è il dominato a desiderare (collaborare?) la condizione che gli viene imposta ecc. Per definire ciò in maniera più rigorosa, potremmo dire che gli agenti sociali, in quanto sono agenti di conoscenza, anche quando sono posti a determinismi, contribuiscono a produrre l'efficacia di ciò che li determina, nella misura in cui ciò che li determina. Ed è quasi sempre negli aggiustamenti tra fattori determinanti e le categorie di percezione che li costituiscono come tali che

si istaura l'effetto del dominio...Chiamo ‘misconoscimento’ il fatto di accettare quell’insieme di presupposti fondamentali, pre-riflessivi, che gli agenti sociali fanno entrare in gioco per il semplice fatto di prendere il mondo come ovvio, e di trovarlo naturale così com’è perché vi applicano strutture cognitive derivate dalle strutture di quello stesso mondo. Dal momento che siamo nati in un mondo sociale, accettiamo un certo numero di postulati, di assiomi, che vengo assunti tacitamente e che non hanno bisogno di venir inculcati. Per questo l’analisi dell’accettazione dossica del mondo, frutto dell’immediato accordo tra strutture oggettive e strutture cognitive, è il vero fondamento di una teoria realistica del dominio e della politica. Di tutte le forme di “persuasione occulta” la più implacabile è quella esercitata semplicemente dall’ordine delle cose” (Bourdieu P., Wacquant L. J. 1992:129.).

La violenza nelle sue varie forme fisica o simbolica è uno strumento per il controllo degli agenti sociali per mezzo di norme, regolamenti, luoghi comuni o opinioni comuni, ruoli e stereotipi (Bourrdieu P. 1998; Mill S. 1926; Arendt H. 2008) che la percepiscono come accettabile oppure da respingere, che la utilizzano o ne sono sopraffatti in un mondo sociale fatto di conflitti (Collins R. 1975).

3.2 Gli uomini maltrattanti. Quadro generale in letteratura.

La violenza maschile sulle donne è un argomento ancora poco trattato dagli studiosi sociali in generale e ancora meno dai sociologi, mentre lo studio delle vittime della violenza è stato ampiamente trattato, analizzato e studiato come dimostra la letteratura scientifica e i dati internazionali e nazionali proposti nei precedenti capitoli.

In tempi recenti Pierre Bourdieu, Russel Dobash e Rebecca Dobash analizzano la violenza, il dominio ed il controllo esercitato da un singolo o da un gruppo. L'autore francese analizza nello specifico il "dominio maschile", una tipologia di potere perpetrato dagli uomini in quanto detentori del potere sulle donne (Bourdieu P. 1998). I due criminologi e sociologi inglesi studiano in particolare i responsabili di femminicidio nelle carceri britanniche (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K., 2009, Dobash R. P., Dobash R. E. 2004) analizzando fattori di rischio, motivazioni e caratteristiche degli omicidi. In Italia i rapporti diseguali tra i generi e la violenza del genere maschile contro quello femminile sono approfonditi da Carmine Ventimiglia e da Marco Deriu, che iniziano a studiare i responsabili delle violenze. I due sociologi italiani esaminano chi materialmente opera la violenza contro le donne, ovvero gli uomini, attraverso studi empirici (Ventimiglia C. 2002; Deriu 2012), intervistando i responsabili delle violenze e gli operatori sociali che si occupano degli abusi degli uomini contro le donne.

Si può affermare che l'autore che abbia approfondito attraverso studi teorici ed empirici sulla violenza di genere e disponendo di strumenti di indagine e metodologici diversificati attraverso concetti e teorie, sia Pierre Bourdieu ponendo le basi del concetto di "dominio maschile" (Bourdieu P. 2003, 1998), perciò le operazioni di controllo o di possesso ed il dominio della donna in quanto oggetto di scambio di beni simbolici e dunque materiali.

Il successo dei concetti e delle teorie del sociologo francese è dovuto anche alla sua lunga analisi dei rapporti ineguali del potere, (Bourdieu P. 1972, 2003, 2015) e in particolare della diseguaglianza di genere (lBourdieu P. 1998, 2003), simbolo più alto della disparità e delle strutture sociali che la riproducono. Dagli studi sui Cabila inizia quello che potremmo definire lo studio delle differenze vissute come naturali dalle donne che vivono quella subalterneità come naturale mentre è una costruzione sociale e cultuale dei rapporti di genere (Bourdieu P. 2003).

Altri scienziati sociali ed umani hanno analizzato la sottomissione femminile, spiegando questa subordinazione causata da una cultura patriarcale (Mitchell J. 1972; Chodorow N. 1977) che impone modelli di divisione tra dominante e dominato fin dalla nascita (De Beauvoir S. 2008). Anzi già a cominciare dal concepimento (Bellotti E. G. 2005) con la socializzazione ed i ruoli di genere che vengono distinti (Parsons T., Bales R. K. 1974) con giochi, comportamenti, professioni, lavori, studi decisi in base al genere e non attraverso le capacità personali (Buttler J. 2006; Connel W. R. 2006). A questo punto nascono stereotipi o sono presenti stereotipi di genere, sulle possibilità di

successo in una professione, preclusa alle donne e giusta per gli uomini (Mitchell J. 1972; Bellotti E. G. 2005).
Marvin Harris analizza la subalterneità femminile dandone una spiegazione storica: gli uomini monopolizzando l'uso delle armi, monopolizzano anche la violenza, relegando le donne in lavori di tipo domestico o in ruoli subalterni che non contemplano l'esercizio del potere, con luoghi, professioni ed attività precluse alle donne (Harris M. 1994). Rebecca Dobash e Russel Dobash approfondiscono le analisi sugli uomini maltrattanti, che hanno operato la forma più estrema del dominio maschile, sui rei di femminicidio attraverso verifiche empiriche nelle carceri britanniche, confrontando le motivazioni ed i fattori di rischio posseduti da questi uomini maltrattanti (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K. 2009, Dobash R. P., Dobash R. E. 2004).
In Italia gli studi più interessanti sono stati sugli uomini maltrattanti sono le ricerche di Carmine Ventimiglia e Marco Deriu, inchieste empiriche effettuate sia attraverso interviste telefoniche (Ventimiglia C. 2002) sia attraverso interviste effettuate in due istituti di pena dell'Emilia Romagna (Deriu M. 2012), raccogliendo altre informazioni attraverso gli operatori sociali. Essi delineano le varie forme di possesso e le tipologie di violenza utilizzate dai maltrattanti per operare il dominio sulla donna.

In sintesi si può affermare che Pierre Bourdieu, Rebecca Dobash e Russel Dobash, Marco Deriu e Carmine Ventimiglia sono i sociologi che hanno concettualizzato ed approfondito il dominio maschile sia sotto l'aspetto teorico che sotto l'aspetto empirico, in particolare Bourdieu e Ventimiglia sono stati di grande aiuto ai ricercatori nazionali ed internazionali per l'utilità delle loro ricerche e sono dei precursori per questo ambito di ricerche.

Per orientarsi, al fine di una scelta operativa, è necessario precisare che una nozione di dominio e supremazia maschile può essere formulata mediate la letteratura scientifica, facendo riferimento ai teorici della violenza asimmetrica analizzati nel capitolo uno e dai dati internazionali e nazionali sulla violenza contro le donne, analizzati nel capitolo due. Questi studiosi formulano i presente concetti per far emergere la supremazia maschile: un dominio patriarcale ed androcentrico, la volontà di avere un potere di un genere, quello maschile, sul genere femminile (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K., 2009; Dobash R. P., Dobash R. E. 2004; Bourdieu P. 1998, 2003), una supremazia dovuta alla cristallizzazione dei rapporti storici ineguali tra uomo e donna (Harris M. 1994); una violenza di genere "di un problema che rinvia alla più complessa ma anche alla più evidente delle questioni" e perciò ad una legittimità dei propri comportamenti esclusivamente per "essere uomini da una parte, e donne dall'altra" (Ventimoglia C. 2002:89); strumento pre chi utilizza la violenza come mezzo di punizione, "per fargli capire" chi comanda (Deriu 2012:51). Il dominio maschile si instaura negli *habitus di genere*, dividendo i genere in dominanti, gli uomini e

dominate le donne, con una naturalizzazione del dominio facendolo apparire “naturale” per gli uomini ma anche per le donne (Bourdieu P. 1998).

Da questi concetti dobbiamo partire per adottare poi, criticamente, la scelta operativa che orienterà il nostro lavoro. In sintesi questi studiosi concordano nell'affermare che la violenza maschile contro le donne sia di tipo asimmetrico, operata da un genere, quello maschile contro quello femminile, la violenza è legittima e naturale o meglio è considerata legittima da chi opera gli abusi (Bourdieu P. 1998; Ventimiglia C. 2002; Deriu M., 2012), per controllare, punire o riappropriarsi di un dominio e di un potere sulla donna in generale, e sulla partner in particolare. Il mondo sociale è diviso in opposizioni tra un ruolo maschile, o un *habitus* maschile dominante, e un *habitus* femminle subalterno (Bourdieu P. 1998; Tortolici B. 2005) il dominio dell'uomo sulla donna è iscritto nei corpi e nella storia, derivante da un domnio patriarcale (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K., 2009, Dobash R.P., Dobash R. E. 2004, 2001, 1992) e ai nostri giorni causato da una voglia di mantenere o riaffermare un potere sulla donna (Corradi C. 2007; Tortolici B. 2005; Bourdieu P. 1998; Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012).

Questi autori hanno analizzato la violenza maschile, o la supremazia storica, sociale ed antropologica dell'uomo sulla donna, con metodologie diverse. Possiamo affermare che Marvin Harris, analizza la supremazia maschile sul piano storico antropologico, senza aver effettuato verifiche empiriche (Harris M. 1994); Carmine Ventimiglia e Marco Deriu partono da una ricognizione empirica per effettuare delle valutazioni teoriche e sociali (Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012); Rebecca Dobash e Russel Dobash studiano i rei maschili sotto l'aspetto sociale e criminologico analizzando, attraverso verifiche empiriche, alcune differenze ed analogie sociali sopratutto tra i colpevoli di femminicidio (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K., 2009); Pierre Bourdieu con un impianto teorico e strumenti di analasi consolidati analizza il dominio maschile sia sotto l'aspetto teorico sia con verifiche empiriche (Bourdieu P. 1998, 2003), fornendo modelli e tipologie della violenza maschile, sia fisica sia simbolica. Come possiamo notare gli studi sono estremamente eterogenei, dai lavori teorici con una successiva verifica empirica, di Pierre Bourdieu, agli studi che partono da una ricognizione empirica per poi effettuare delle valutazioni e riflessioni sociologiche come Carmine Ventimiglia e Marco Deriu, fino ai lavori che coniugano fase teorica e fase empirica di Russel e Rebecca Dobash.

Per quanto la scelta di un autore è sempre un prassi estremamente soggettiva, aperta a varie critiche, dubbi e perplessità, la decisione dei suoi concetti e teorie rispetto ad altri è una scelta personale, spiegheremo i motivi della scelta nel prossimo paragrafo cercando di darne delle giustificazioni esaustive.

3.2.1 Pierre Bourdieu. Motivo e criteri della scelta.

Abbiamo spiegato che il nostro studio pilota (Memoli R., Saporiti A. 1995:105) vuole attraverso l'uso di un modello di analisi sociale da creare e testare, analizzare i ragionevoli fattori sociali presenti negli uomini che commettono violenza contro le donne. Nel primo capitolo abbiamo visionato due modelli di analisi della violenza contro le donne: i teorici della violenza simmetrica ed i teorici della violenza asimmetrica, diversi per la spiegazione della violenza tra i due generi ma affini nella cornice teorica sociologica di riferimento ovvero la teoria del conflitto. Dopo l'analisi della letteratura scientifica abbiamo deciso e motivato la scelta di analizzare la violenza maschile usando, come campo di indagine la teoria della violenza asimmetrica.

Nel capitolo secondo abbiamo analizzato di dati internazionali e nazionali sulla violenza contro le donne. Il campo di indagine della violenza asimmetrica, scelto per analizzare la violenza maschile sulle donne, è confermata dai vari lavori visionati. La violenza contro le donne è utilizzata dagli uomini per avere dominio e potere sulle donne, operando maltrattamenti ed abusi asimmetrici, perciò operata da un genere, quello maschile contro quello femminile (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K., 2009; Bourdieu P. 1998; Tortolici B. 2005, 2006; Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012)

Alla luce degli studiosi proposti che afferiscono al campo di indagine della teoria della violenza asimmetrica, i sociologi che hanno maggiormente analizzato, sia sotto l'aspetto teorico, sia con verifiche empiriche, la violenza maschile sulle donne sono Pierre Bourdieu e Rebecca e Russel Dobash per quanto riguarda gli autori internazionali, mentre a livello nazionale i lavori più interessanti sono quelli di Carmine Ventimiglia e Marco Deriu. Questi autori prediligono degli approcci metodologici diversi, Pierre Bourdieu antepone un solido approccio teorico supportato da una verifica empirica; Rebecca e Russel Dobash fondono insieme la prassi empirica e teorica sul fenomeno utilizzando teorie e concetti derivanti dalla criminologia; Carmine Ventimiglia e Marco Deriu prediligono una prassi empirica, sviluppando successivamente una riflessione teorica sul materiale empirico raccolto[133].

I sociologi che risultano avere un impianto teorico e concettuale consolidato, per meglio analizzare l'oggetto del nostro studio, gli uomini maltrattanti, sono Pierre Bourdieu e Rebecca e Russel Dobash. Analiziamo ora questi autori che risultano i più interessanti al fine dell'orientamento della nostra scelta.

[133] Questa distinzione che abbiamo espresso in maniera schematica è in realtà più sfumata, Carmine Ventimiglia inizia lo studio dei maltrattanti attraverso le interviste ad alcuni uomini abusanti e agli operatori sociali che si occupano di violenza contro le donne, Pierre Bourdieu e Rebecca e Russel Dobash attraverso un impianto concettuale e teorico indagano la violenza maschile sulle donne partendo da una riflessione teorica per poi utilizzare le ipotesi sviluppate nelle loro verifiche empiriche.

3.2.2 La violenza maschile come atto di potere e dominio: Pierre Bourdieu e Rebecca e Russel Dobash.

Le analisi di questi studiosi sul tema concordano nell'identificare la violenza maschile come mezzo di potere e dominio del genere maschile su quello femminile, indagando le tipologie,gli effetti e le motivazioni che questa sopraffazione opera sulle donne. La relazione come interazione tra gli agenti sociali, i rapporti intimi, familiari o amicali sono al centro delle analisi di Pierre Bourdieu e di Rebecca e Russel Dobash.

Per Pierre Bourdieu il dominio maschile è l'esempio per eccellenza della sottomissione del genere femminile che si perpetua e riproduce in maniera paradossale perché vissuta come naturale dalle stesse vittime (Bourdieu P. 1998:8). Si esercitata per effetto della violenza simbolica, una violenza dolce che impone ai dominanti ed ai dominati la stessa percezione dello spazio sociale. Tutto il mondo fenomenico è percepito in una opposizione tra il maschile ed il femminile (ibidem 15). Una logica che da culturale appare naturale, il dominio, affermatosi a livello storico si mantiene attraverso la riproduzione delle strutture sociali oppositive tra i generi. I dominati interpretano il mondo attraverso gli schemi di pensiero e di percezione dei dominanti formando degli *habitus* sessuati, maschile dominante e femminile subalterna (ibidem 58).
L'unità di analisi per il sociologo francese si concentra sulle comunità berbere dei Cabila. Egli studia in maniera complessiva una società che mantiene una stratificazione sociale che, derivante dalle storie sacre, intrappola le donne nelle funzioni sociali domestiche, escludendole dalle cariche politiche e di potere, dal lavoro e le relega in un ruolo subalterno rispetto all'uomo (Bourdieu P. 1998, 2003).
In un secondo momento opera delle analogie e comparazioni con il dominio maschile nella società contemporanea in generale e nella società francese in particolare, individuando le similitudini che caratterizzano la subalterneità della donna motivandola come una dipendenza da un ordine sociale ineguale (Bourdieu P. 2003) che si perpetua attraverso la violenza simbolica e fisica, violenza necessaria per mantenere il potere maschile. Scopo della violenza è mantenere il controllo sul genere femminile in una società perennemente in conflitto, per controllare e dominare le "proprie donne". I rapporti di potenza in un conflitto si fondano sul principio dell'inferiorità, dell'esclusione, del dominio e del controllo (Bourdieu P. 1998:52-53). La donna è il simbolo di questa asimmetria fondamentale, considerata un oggetto, un "simbolo" dell'accrescimento e perpetuazione del "capitale simbolico" detenuto dagli uomini attraverso gli *habitus* che producono le pratiche, (Bourdieu P.1998: 53-54). Lo scontro sociale è, all'interno dei rapporti tra i generi, uno scontro, un conflitto tra i ruoli (Bourdieu P. 1998:73) con ruoli maschili dominanti e ruoli femminili considerati inferiori.

Le tipologie di controllo individuate dal sociologo francese sono un controllo fisico della donna, che può avere libero accesso solo in alcune zone della casa, e in alcune aree della città, il controllo economico. Solo l'uomo può lavorare ed avere un corrispettivo economico mentre la donna economicamente deve dipendere dall'uomo,. Il dominio passa per il controllo della sua formazione culturale, solo gli uomini possono accedere ad una istruzione superiore, una negazione delle cariche politiche riservate solo agli uomini, una sorveglianza delle amicizie, dei modi di vestirsi, di stare in pubblico (Bourdieu P. 2003). quasi un controllo assoluto.
Più forte è l'influenza della violenza simbolica, un controllo che si instaura con il "favore o la complicità" della dominata che immagina quel mondo come "naturale", meno si dovrà utilizzare la violenza fisica. In caso contrario, per riportare la donna "all'ordine" e salvaguardare il proprio "onore" si utilizzano i maltrattamenti e gli abusi non letali e letali, la violenza simbolica non esclude la violenza fisica ma la precede (Bourdieu P. 1998:134), le donne non possono sfuggire a questo dominio che per loro è totale.

La violenza maschile è, per Rebecca e Russel Dobash, una "costellazione di abusi" (Dobash R. P., Dobash R. E. 2004:328). Gli abusi sono di solito continui e perpetrati tra le mura domestiche (Dobash R. E, Dobash R. P. 1992: 2). I maltrattanti non sono dei mostri ma persone normali (Dobash R.P. Dobash R. E., Cavanagh K. 2009:195). La donna, abitualmente, conosce il suo maltrattante avendo con esso un rapporto affettivo, parentale o di conoscenza lavorativa o amicale (Dobash R. P., Dobash R. E. 1992). È una asimmetria di potere con volontà di potenza, controllo, autorità maschile e gelosia che producono gli abusi (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh K. 2009) con violenze possono avere le forme della violenza letale e non letale.
Il conflitto può nascere per voglia di possessione, gelosia, separazione o cessazione del rapporto. La donna, in questa "logica" deve essere fedele, curare i figli e badare alla casa (Dobash R. P., Dobash R. E., Cavanagh. K. 2009). Con la separazione e la cessazione del rapporto fattori importanti sulla nascita della violenza, in particolare sulla violenza letale[134].
L'unità di analisi presa in considerazione dai sociologi e criminologi inglesi sono i detenuti per femminicidio di alcune carceri britanniche. I casi interessati dalla loro ricerche sono centoquattro reclusi, divisi in due categorie, gli *ordinary guys*, persone incensurate ed i criminali abituali responsabili di un femmnicidio. La violenza viene operata per gelosia, per la separazione o la cessazione del rapporto, oppure per l'assegnazione di tempo, risorse, lavoro domestico, cura dei bambini e dalla fedeltà coniugale. I due sociologi si concentrano sugli *out of the blue*, gli uomini che uccidono in modo incomprensibile, all'improvviso non avendo alle spalle nessuna storia criminale o di abusi. Le spiegazioni date da questi omicidi sono legate alla relazione, alle

[134] Questi maltrattamenti possono avere la forma di: intimidazioni, controllo o una oppressione economica, scolastica, fisica, manipolazioni psicologiche e abusi sessuali, aggressività, ingiurie e dominio, fino all'atto estremo dell'omicidio, tutti atti per "controllare le proprie donne".

circostanze o all'essere stati provocati causando in questo modo la violenza fatale (Dobash R. E., Dobash R. P., Cavanagh K. 2009:203).

Le cause della violenza maschile per Russel e Rebecca Dobash sono la potenza, il controllo, l'autorità maschile, la gelosia e la volontà di possesso.

Un altra fonte per i due sociologi sono i fascicoli processuali, un altro strumento importante per conoscere e approfondire le informazioni sugli omicidi (Dobash R. E., Dobash R. P., Cavanagh K. 2009:202-203).

Dopo una comparazione tra i due gruppi di omicidi presi in esame, la tesi dell'omicidio venuti dal nulla cade, il femminicidio, sia nei criminali sia nei non criminali sono spiegabili socialmente ed hanno cause comuni. I due gruppi di casi presi in esame avevano probemi con le donne in relazioni intime, con conflitto, gelosia, possessione e/o separazione, voglia di dominio e controllo, ossessione, stereotipi ed atteggiamenti sessisti e identificando il rapporto come un dominio asimmetrico del genere maschile su quello femminile. Le motivazioni elencate risultano, secondo i sociologi, determinanti per la spiegazione degli abusi non letali e della violenza letale (Dobash R. E., Dobash R. P., Cavanagh K. 2009:215-217).

Se Pierre Bourdieu possiede un impianto teorico concettuale solido, che utilizza per poter spiegare ed analizzare il mondo sociale, i due sociologi inglesi Russel Dobash e Rebecca Dobash invece utilizzano un impianto di analisi sociale molto più attento alla parte empirica. Avendo bisogno di un solido apparato teorico per poter analizzare gli abusi del genere maschile sul quello femminile riteniamo di poter utilizzare l'impianto teorico concettuale di Pierre Bourdieu per poter analizzare e far emergere i ragionevoli fattori sociali negli uomini che operano la violenza contro le donne, e creare e testare un modello sociale di analisi.

3.2.3 Pierre Bourdieu ed Il dominio maschile. Concetti e teorie.

Nel 1998 viene pubblicato il "Dominio Maschile", analisi, o socio-analisi (Bourdieu P.1998:9) con cui il sociologo francese analizza un sistema paradossale, quello della supremazia maschile. Paradossale nel senso di come questa egemonia maschile possa perpetrarsi in maniera "naturale", senza essere messa in discussione (Bourdieu P. 1998:7), dispiegando il suo appartato teorico e concettuale per spiegare questo assurdo dominio.
La domanda che si pone Pierre Bourdieu è semplice, come quest'ordine sociale palesemente fondata sulla ingiustizia possa perpetrarsi senza che venga posta, se non in situazioni di crisi, la questione della sua legittimità? (Bourdieu P. 1998:7). Perciò la sorprendente facilità con il quale i dominanti impongono il loro dominio, vengono imputate dal sociologo francese alle produzioni simboliche, che attraverso le pratiche rendono questo dominio reale, mediante sistemi di significati e significazione, il modo perciò in cui il potere si legittima perpetuando l'ordine costituito socialmente con le sue ingiustizia. (Bourdieu P. 1995).

L'ordine sociale, i rapporti di potere e dominio, gli abusi, i privilegi, le sue iniquità e i suo soprusi, si tramandano agevolmente mediante un sistema oppositivo tra maschile e femminile che giustificano in maniera naturale una differenza non biologica ma socialmente costruita tra i generi, questa sopraffazione viene spiegata attraverso i concetti di *doxa, habitus,* o meglio *habitus* di genere (Bourdieu P. 1998:43) e con la teoria della violenza simbolica[135].

La *Doxa* è un punto di vista particolare, quello dei dominanti, che si presenta e si impone come universale, imponendolo ai dominati (Bourdieu P. 1995). Mediante la condivisione dossica l'ordine del maschile si iscrive nelle cose, nei rapporti, nei corpi, funzionano come schermo a priori delle percezioni e delle somatizzazioni del sociale. Si instaura, così, la divisione sessuale nello spazio sociale, senza che debba mai giustificarsi (Bourdieu P. 1998:60). L'ordine sociale funziona così come un'immensa macchina simbolica che tende a reificare il sistema sociale diseguale sul quale si fonda il dominio maschile (Bourdieu P. 1998:44). È il senso comune percepito dagli agenti come naturale in relazione alla lotta per l'egemonia:, per il sociologo francese il senso comune è:

"un fondo di evidenze condivise da tutti che assicura, nei limiti di un universo sociale, un consenso primordiale sul senso del mondo, un insieme dei luoghi comuni (in senso ampio) tacitamente accettati, che rendono possibili il confronto, il dialogo, la concorrenza, persino il conflitto, tra essi

[135] La violenza non è percepita come tale ma si manifesta in modo naturale, per reificare e mantenere l'ordine sociale di divisione tra i generi. I soggetti sono pervasi da questo dominio da non potersene estraniare, è il paradosso della *doxa* comune, capace di riprodurre le logiche più prevaricanti in forme totalmente mimetizzate. Il dominio è la forma per eccellenza della sottomissione paradossale,ed è un argomento "difficile" che Bourdieu affronta solo a fine carriera. (Bourdieu P. 1998:7-9).

un posto a parte spetta ai principi di classificazione, come le grandi opposizioni che strutturano la percezione del mondo!"(Bourdieu P. 2005:104.)

I rapporti sociali di dominio e sfruttamento tra i generi vengono iscritti in due *habitus* differenti: l'*habitus* maschile dominante e quello femminile subalterno che impone una visione e divisione del mondo sociale, dettati dalla violenza, fisica, inconscia e simbolica tanto che

"le necessità economiche e sociali, necessità esterne, pesano attraverso la famiglia (divieti, preoccupazioni, lezioni morali, conflitti, gusti) e così facendo producono le strutture dell'abito, le quali, a loro volta, influenzano il modo in cui vediamo le cose e valutiamo le esperienze...Le pratiche si espongono sempre a ricevere sanzioni negative, quando l'ambiente in cui emergono è troppo lontano da quello in cui sono adeguate. In questo senso, i conflitti generazionali non oppongono classi di età separate, ma habitus separati." (Bourdieu P. 2003:260)

Le donne incorporano una identità femminile minoritaria. Dominanti e dominate percepiscono i rapporti di potere e controllo come naturali (Bourdieu P. 1998:45), il dominio simbolico avviene attraverso "schemi di percezione, di valutazione e di azione che sono costitutivi dell'*habitus*, dove la forza simbolica è una forma di potere che si esercita sui corpi, direttamente e come per magia, in assenza di ogni costrizione fisica". (Bourdieu P. 1998:48-49)[136].
Ed ancora:

"gli *habitus* sono` strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, vale a dire in quanto principio di generazione e di strutturazione di pratiche e di rappresentazioni che possono essere oggettivamente "regolate" e "regolari" senza essere affatto il prodotto dell'obbedienza a delle regole, oggettivamente adattate al loro scopo, senza presupporre l'intenzione cosciente dei fini e il dominio intenzionale delle operazioni necessarie per raggiungerli e, dato tutto questo, collettivamente orchestrate senza essere il prodotto dell'azione organizzatrice di un direttore d'orchestra" (Bourdieu P. 2003, 2002:18).

Gli *habitus* sono perciò "definizioni diverse dell'impossibile, del possibile,del probabile e del certo, rendono certe pratiche, per alcuni, naturali o ragionevoli, per altri, impensabili o scandalose". (Bourdieu P. 2003:259-261)

[136] Per *habitus* Bourdieu intende: "un sistema di disposizioni durevoli e trasponibili che, integrando tutte le esperienze passate, funziona in ogni momento come matrice di percezioni, valutazioni e azioni, e rende possibile compiere compiti infinitamente differenziati, grazie al trasferimento analogico di schemi, di risolvere problemi simili, che si auto corregge grazie ai risultati ottenuti." (Bourdieu P.2003:261-2)

L'agente non può essere concepito al di fuori dello spazio sociale in cui è inserito. Il campo sociale è spazio di relazioni e campo di forze e attribuisce all'agente una posizione relativa che ha senso per lui e per gli altri agenti. La relazione tra *habitus* e campo costituisce la relazione tra soggetto e società perché non è altro che una relazione costruita. Pierre Bourdieu ritiene il campo come una condizione relazionale e afferma che:

"in termini analitici, un campo può essere definito come una rete o una configurazione di relazioni oggettive tra posizioni. Queste posizioni sono definite oggettivamente nella loro esistenza e nei condizionamenti che impongono a chi le occupa, agenti o istituzioni, dalla loro situazione (situs) attuale e potenziale all'interno della struttura distributiva delle diverse specie di potere (o di capitale) il cui possesso governa l'accesso a profitti specifici in gioco nel campo, e contemporaneamente dalle posizioni oggettive che hanno con altre posizioni (dominio, subordinazione, omologia). Nelle società fortemente differenziate, il cosmo sociale è costituito dall'insieme di questi microcosmi sociali relativamente autonomi, spazi di relazioni oggettive in cui funzionano una logica e una necessità specifiche, non riconducibili a quelle che regolano altri campi"(Bourdieu P. 1992:67-68).

Il campo condiziona l'*habitus* e viceversa. In termini di relazione tanto che

"la relazione tra habitus e campo è anzitutto una relazione di condizionamento: il campo struttura l'habitus che è il prodotto dell'incorporazione della necessità immanente di quel campo o di un insieme di campi più o meno concordanti; le discordanze in via di principio dovrebbero trovarsi in campi divisi, o lacerati. Ma è anche una relazione di conoscenza o di costruzione cognitiva: l'habitus contribuisce a costituire il campo come mondo significante, dotato di senso e di valore, nel quale vale la pena investire le proprie energie" (Bourdieu P. 1992:94).

In ogni campo vi sono "poste in gioco", dei tipi di capitale specifici che Bourdieu identifica in capitale simbolico, economico, culturale e sociale. Proprio il possesso o meno di tali capitali che fa esistere o meno un agente sociale in un determinato campo, gli consente di prendere parte al gioco[137]:

"possiamo immaginare che ogni giocatore abbia davanti a sé pile di gettoni di diversi colori, corrispondenti alle diverse specie di capitale in suo possesso; la sua forza relativa nel gioco, la sua

[137] I vari tipi di capitale sono nell'impianto teorico concettuale di Bourdieu:
•capitale culturale, educazione familiare, istruzione ricevuta, credenziali educative;
•capitale sociale, le relazioni di cui si dispone, la capacità di suscitare fiducia. la capacità di mobilitare;
•capitale economico, possesso di beni;
•capitale simbolico che li comprende tutti, onore, credito, prestigio.

posizione nello spazio del gioco, come pure le sue strategie nel gioco, le mosse più o meno arrischiate, più o meno prudenti, più o meno sovversive, più o meno conservatrici che può fare, dipendono sia dal volume globale dei suoi gettoni, sia dalla struttura delle pile di gettoni, dal volume globale e dalla struttura del suo capitale"(Bourdieu P. 1992:69 risposte).

L'individuo è concepito e descritto da un punto di vista sociologico solo all'interno di una rete di relazioni di cui è parte integrante, il reale è relazionale (Bourdieu P. 1992:67), gli agenti partono dalle risorse che possono attivare nella loro rete di relazioni e a questi si aggiunge il capitale simbolico che in un certo modo misura l'importanza e il riconoscimento sociale di cui godono gli individui all'interno di uno specifico campo e "ogni specie di capitale (economico, culturale, sociale) tende (in gradi diversi) a funzionare come capitale simbolico (al punto che sarebbe forse più opportuno parlare, a rigor di termini, di effetti simbolici del capitale) quando ottiene un riconoscimento esplicito o pratico […]. Quando viene misconosciuto come capitale, cioè in quanto forza, potere o capacità di sfruttamento (attuale o potenziale), quindi riconosciuto come legittimo". In questo orientamento il capitale simbolico è il risultato della metamorfosi di una relazione di forza in un rapporto di senso (Bourdieu P. 1997:253).

Ogni campo ha norme e confini di pertinenza, anche se molto sfumati. Lo stesso Bourdieu sottolinea che

"a rischio di sembrare tautologico, direi che un campo può essere concepito come uno spazio in cui si esercita un effetto di campo, sicché non è possibile spiegare completamente che cosa succeda ad un oggetto che attraversi quel campo in base alle sole proprietà intrinseche dell'oggetto. I limiti del campo si situano nel punto in cui cessano gli effetti del campo. Di conseguenza bisognerà ogni volta cercare di misurare, in vari modi, il punto in cui tali effetti, rilevabili statisticamente, cominciano a declinare o si annullano" (Bourdieu P. 1992:71).

I campi sono densi di concorrenza, di conflitti e di lotte che hanno l'obiettivo di chiarire e ridefinire l'ordine interno ponendo sistemi di ordine e gerarchia. Il campo è:

"un terreno di lotte per la conservazione o la trasformazione di tali forze […] Coloro che dominano in un determinato campo si trovano in condizione di farlo funzionare a loro vantaggio, ma devono sempre fare i conti con la resistenza, le contestazioni, le rivendicazioni, le pretese, politiche o no, dei dominati" (Bourdieu P. 1992:72).

I conflitti per il controllo del capitale in un campo particolare creano posizioni (Bourdieu P.

1992:66), dividendo gli agenti in dominanti e subordinati. Posizione strettamente collegata al capitale posseduto, attraverso l'esercizio di quel tipo di violenza che Bourdieu definisce simbolica. La sottomissione femminile è uno dei casi più eclatanti di esercizio della violenza simbolica (Bourdieu P. 1998:48), l'imposizione del dominio non dipende, dunque, solo dal ricatto della violenza fisica ma da un altro genere di violenza, che spinge ad essere solidali con le condizioni della propria esistenza e ad accettarla, percepirla come iscritta nell'ordine naturale delle cose è una violenza dolce che non si percepisce come tale, invisibile alle stesse vittime (Bourdieu P. 1998:49).

Una delle conclusione più esaustive sul concetto di violenza simbolica viene proposta in Meditazione Pascaliniane "la violenza simbolica e quella coercizione che si istituisce solo per il tramite dell'adesione dei dominati, perché per pensarsi o meglio, per pensare il proprio rapporto con il dominio, si hanno solo gli strumenti di conoscenza che si hanno in comune con il dominante. (Bourdieu P. 1997:178 179)

La violenza simbolica è legittimata e incarnata sia dall'oggettività sotto forma di strutture materiali specifiche sia nella soggettività sotto forma di strutture mentali di schemi di percezione di pensiero (Bourdieu P.1995:95)[138], la violenza simbolica è tanto più forte quanto meno viene percepita come tale, quanto più appare dolce e naturale, strutturando le gerarchie di potere nelle società esistenti.

---

[138] In due interviste il sociologo francese definisce meglio il suo concetto di violenza simbolica. Bourdieu sottolinea che
"la nozione di violenza simbolica mi è parsa necessaria per designare una forma di violenza che possiamo chiamare "dolce" e quasi invisibile. È una violenza che svolge un ruolo importantissimo in molte situazioni e relazioni [umane]. Per esempio, nelle rappresentazioni ordinarie la relazione pedagogica è vista come un' azione di elevazione dove il mittente si mette, in qualche modo, alla portata del ricevente per portarlo ad elevarsi fino al sapere, di cui il mittente è il portatore. È una visione non falsa, ma che maschera [l'aspetto di violenza]. [La relazione pedagogica, per quanto possa] essere attenta alle attese del ricevente, implica un' imposizione arbitraria di un arbitrio culturale. Basti paragonare, per esempio -come si sta incominciando a fare oggi - gli insegnamenti della filosofia negli Stati Uniti, in Italia, in Germania, in Francia, ecc: si vede allora che il Pantheon dei filosofi che ognuno di questi tipi [nazionali] di insegnamento impone [ai discenti] è estremamente diverso; e una parte dei malintesi nella comunicazione tra i filosofi dei diversi paesi consistono nel fatto che essi sono stati esposti, all'epoca della loro prima iniziazione, ad una certa arbitrarietà culturale. È a questo proposito che ho elaborato la nozione di "violenza simbolica", la quale mi è apparsa importante." http://www.emsf.rai.it/interviste/interviste.asp?d=388#1 Interviste Pierre Bourdieu La violenza simbolica 12/7/1993.
E ancora
"penso che la violenza simbolica si eserciti con la complicità di strutture cognitive che non sono consce, che sono delle strutture profondamente incorporate, le quali - per esempio, nel caso della dominazione maschile- si apprendono attraverso la maniera di comportarsi, la maniera di sedersi - gli uomini non si siedono come le donne, per esempio. Ci sono molti studi di questo tipo: sulle maniere di parlare, sulle maniere di gesticolare, sulle maniere di guardare [a seconda dei sessi, e dei ceti sociali]. Nella maggior parte delle società, si insegna alle donne ad abbassare gli occhi quando sono guardate, per esempio. Dunque, attraverso questi apprendimenti corporei, vengono insegnate delle strutture, delle opposizioni tra l'alto e il basso, tra il diritto e il curvo. Il diritto evidentemente è maschile, tutta la morale dell'onore delle società mediterranee si riassume nella parola "diritto" o "dritto": "tieniti dritto" vuol dire "sii un uomo d' onore, guarda dritto in faccia, fai fronte, guarda nel viso"; la parola "fronte" è assolutamente centrale, come in "far fronte a". In altri termini, attraverso delle strutture linguistiche che sono, allo stesso tempo, strutture corporali, si inculcano delle categorie di percezione, di apprezzamento, di valutazione, e allo stesso tempo dei principi di azione sui quali si basano le azioni, le ingiunzioni simboliche: le ingiunzioni del sistema di insegnamento, dell'ordine maschile, ecc. Dunque, è sempre grazie a questa sorta di complicità [che l' ordine si impone]." http://www.emsf.rai.it/interviste/interviste.asp?d=388#4 Interviste Pierre Bourdieu La violenza simbolica 12/7/1993.

Il dominio maschile non dipende da dati biologici o situazioni psicologiche ma è una costruzione sociale del genere che inizia sin dall'infanzia (Chodorof N. 1977; Bellotti E. G. 2005) con i rapporti di socializzazione che diversificano le attese della famiglia in relazione al genere del bambino, così da diventare impercettibile per l'attore sociale (Bellotti E. G. 2005; De Beauvoir S. 2008).

Scuola, famiglia, Stato e Chiesa sono responsabili del mantenimento del dominio maschile e della ratifica di una costruzione sociale sia pubblica che privata e arbitraria tra i genere (Bourdieu P. 1998:99).
La prima cellula di riproduzione sociale del dominio simbolico e materiale maschile è la famiglia, definita "finzione fondata", "parola d'ordine", "prescrizione che non si riconosce come tale perchè è (quasi) universalmente accolta e data per scontata, nomos..., che, essendo immanente a tutti gli habitus si impone come trascendente" (Bourdieu P. 1995:123 126) con rappresentazioni ed azioni. Ad esempio i matrimoni che costituiscono a riprodurre la categoria sociale oggettiva (Mill S. 1926). Niente sembra più naturale della famiglia, mentre è una costruzione sociale arbitraria (Bourdieu P.1995:125; Lévi-Strauss C., 1967)
L'opera di integrazione necessaria a trasformare la famiglia da finzione nominale in gruppo sociale in cui membri sono uniti da intensi legami affettivi è svolta soprattutto dalla donna e ad essa che è demandato il compito di perpetuare la famiglia come corpo (Parsons T., Bales R. K., 1974; Mitchell J. 1972), per mezzo di una continua creazione di quel sentimento familiare che viene costituito anche mediante l'esercizio del dominio (Bourdieu P. 1998).

Ai condizionamenti prodotti in queste sedi dipende genesi della nozione, o lo stereotipo, di femminilità come genere debole (Tortolici B. 2005, 2006; De Beauvoir S. 2008). L'introiezione della subalternietà da parte delle donne porta a forme di costante insicurezza e auto svalutazione (Stanko E. A. 1985, 2005; Pain R. 2000), spiegano come e perchè nelle società occidentale anche dopo acquisiti diritti politici professionali e pari opportunità la asimmetria rispetto agli uomini rimanga costante (De Beauvoir S. 2008; Mitchell J.1972; Bellotti E. G 2005). Scatta nelle donne un meccanismo di auto esclusione, nascono le presunte vocazioni femminili che tendono a perpetuarsi, sia nelle scelte degli studi, in quelle lavorative, la tradizionale divisione degli spazi del potere (Bourdieu P. 1998:50), le dominate sembrano prediligere liberamente la sottomissione (Ventimiglia C. 2002) e voler rimanere ai margini del potere maschile, in silenzio o con intervento sopra le righe che sembra un esibizionismo isterico, oppure tradizionalmente alla seduzione che rafforza " il rapporto stabilito di dominazione simbolica" (Bourdieu P. 1998:73)[139].

[139] Le pratiche dell'onore sono modi per legare a sé in maniera duratura gli agenti assicurando il potere riconosciuto a livello collettivo, riconoscenza, fedeltà personale o prestigio tutto questo mantiene o accresce il capitale (Bourdieu P. 1998, 2003).

La logica paradossale del dominio maschile, forma per eccellenza della violenza simbolica e della sottomissione femminile, è spontanea e insieme estorta, visti gli effetti durevoli che l'ordine sociale esercita sulle donne, attraverso disposizione durevoli che produce (Bourdieu P. 1997:179).
La cosmogonia androcentrica dei Cabila è un modo per comparare questo mondo sociale con quello francese è, perciò, l'analisi della società contemporanea (Bourdieu P. 1998, 2003)[140]. Due civiltà enormemente differenti appaiono inaspettatamente collegate da un sistema cognitivo molto simile, un sistema di una struttura di potere e sopraffazione che non ha nulla di naturale, ma i cui valori cognitivi strutturanti, innalzati per sistemi oppositive, sono del tutto arbitrari e puramente funzionali alla conservazione dell'ordine dominante maschile (Bourdieu P. 1998; Tortolici B. 2005, 2006; Buttler J. 2006; Connel W. R. 2006).

Per il sociologo francese siamo tutti colpevoli e tutti responsabili, accentuando il conflitto tra i generi con sguardo egualitario che elimina ogni lettura vittimistica o innocentista di una controparte. Ad egli non interessa la lotta per migliorare la condizione femminile ma scardinare la logica sessista e ciò in virtù della considerazione del maschio come vittima (Bourdieu P. 1998:62-63), vittima anch'egli di un sistema culturale oppressivo.
Al dominio maschile concorrono passivamente tutti gli agenti sociali, secondo una arbitraria sequenza oppositiva che stratifica le connotazioni del linguaggio, interno ed esterno, forte e dolce; entrambi i sessi hanno molto da perdere, il maschio esce sconfitto dalla perpetuazione della nozione di virilità come la femmina da quella di femminilità e "la virilità come si vede è una nozione eminentemente relazionale, costruita di fronte e per gli altri uomini e contro la femminilità è una sorta di paura del femminile innanzitutto se stessi" (Bourdieu P 1998:65).

[140] Il domino maschile si riverbera sull'ordine costituito, in forma di conflitto naturalizzato tra dominante e dominato e si condensano in identità socialmente determinate dei generi sessuali, non si limitano ad esse, si annidano ed espandono nel linguaggio, nelle auto percezioni e nelle auto rappresentazioni dei corpi e nelle più diverse espressioni culturali. Funzione delle imposizioni culturali è di nascondere le reali relazioni di potere tra i generi per mezzo della maschera della natura o della biologia. Per comprendere questo tipo di dominio è necessario ricostruire la storia della creazione delle strutture oggettive e soggettive che hanno portato il genere maschile come dominante e il genere femminile come subalterno. (Bourdieu P. 1998:98 99).

3.2.4 Pierre Bourdieu alcune note critiche.

Il sistema teorico concettuale di Pierre Bourdieu è stato criticato da molti studiosi, Pierpaolo Donati nella introduzione al testo di Margaret Archer imputa a Bourdieu, ed anche a Giddens, di omologare azione e struttura sociale "perdendo il fatto che ciò che muove l'agente/attore sociale è la riflessività interna"(Donati P.P. 2003:14) perdendo, perciò, la riflessività del soggetto nelle condizioni in cui opera. Questa "conversazione interiore" dà senso ad azione ed all'esperienza convergendo tra due poteri e cioè la realtà esterna e quella personale che possono innalzarsi solo attraverso l'interazione con la realtà (ibidem 50).

Per Philippe Corcuff i testi del sociologo francese sono un contributo apprezzabile per una sociologia della soggettività (Corcuff P .2001:96) anche se le esperienze dei singoli attori non vengono prese in considerazione. Mentre per Bernard Lahire la disuguaglianza delle esperienze della socializzazione organizza la critica di fondo dell'*habitus* di Bourdieu, così come critica il concetto di campo per studiare la famiglia, perché non rende conto dell'esperienza individuale (Lahire B. 2001). L'*habitus* è una idea troppo compatta, in particolare quando si analizzano la società contemporanea perché gli attori posseggono abitudini, schemi di azione disomogenei e in qualche caso contraddittori, che variano nei diversi contesi sociali (Ibidem 26). Queste molteplici socializzazioni non possono coabitare e le strutture durevoli non possono intervenire nella vita sociale e nelle biografie degli individui (Lahire B. 2004:53)

Per altri autori Bourdieu e il suo schema di spiegazione dei fatti sociali rimane intrappolato in una dimostrazione circolare di tipo deterministico, un circolo chiuso, Jenkins sostiene " structures produce the habitus, which generates practice, which reproduces the structures, and so on" (le strutture producono l'habitus, che determina le pratiche, che riproducono le strutture) (Jenkins R. 1982:273) ed ancora a ridurre la sociologia a una mera teoria di riproduzione (Ivi).

Alexander critica la sociologia di Bourdieu come una forma di riduzionismo del mondo sociale e delle forze in campo di matrice marxista (Alexander J. C. 1995), l'*habitus* sarebbe un cavallo di troia per il determinismo, le strutture dei campi e le lotte sociali riconducibili alla lotta di classe mostrano l'impossibilità dell'agente rispetto alle condizioni sociali sia del cambiamento sociale. La teoria della pratica, con le nozioni di *habitus* e di campo, sono una amalgama familiare del marxismo e una nuova teoria di classe, residuo concettuale del marxismo strutturalista (Ibidem 74). Non si trova nel sociologo francese, sempre per Alexander, il riconoscimento dell'importanza della democrazia formale, un'idea del significato e dell'importanza della società civile, una concezione della sfera pubblica (Ibidem 186). Alexander critica molto dell'impianto teorico concettuale di Bourdieu: la sua sociologia è fatalmente errata, sotto l'aspetto teorico e conseguentemente empirico. Riesce solamente a distorcere l'azione e l'ordine sociale, confonde strutture istituzionali e culturali della vita contemporanea (Ibidem 146). scrive Alexander:

“l'habitus si scopre essere un cavallo di Troia per il determinismo e viene definito più e più volte non come il luogo del volontarismo e dell'improvvisazione, ma come il riflesso e la replica di strutture esterne” e continua “l'habitus è lungi dall'essere un'alternativa alla spiegazione sociale, l'habitus si limita a operazionalizzarla”. (Alexander J.C 2001:151)

Dopo l'uscita del “Dominio maschile” le scrittrici femministe hanno criticato il testo del sociologo francese e naturalmente il suo impianto teorico concettuale. Il femminismo si appropria in maniera frammentata del “Dominio maschile”. Le critiche si concentrano principalmente sui concetti di habitus di genere e di campo. La Adkins sostiene che nulla, al contributo femminista ha dato la dominazione maschile per una totale mancanza di attenzione alle teorie ed ai concetti femministi, (Adkins L. 2004: 4) la critica maggiore è l'accusa di determinismo all'autore francese, accusa mossa anche da Judith Buttler. La Buttler sottolinea come la nozione di habitus abbia un taglio determinista, perché non si rende conto della riflessività dei singoli, e non promuove la comprensione dei processi di trasformazione sociale (Butler J. 1999). La violenza simbolica, risulta eccessivamente determinista, troppo legata all'atto simbolico violento ed al contesto istituzionale. Tornando sul concetto di *habitus* la Butler spiega che le disposizioni incorporate e il campo sociale non tengono conto delle resistenze nelle norme sociali e nei corpi degli agenti (Ivi).

Coloro i quali utilizzano i concetti del sociologo francese li ridefiniscono in relazione agli studi effettuati, secondo la massima di Bourdieu “usare un autore per e contro di lui”(Bourdieu P. 1992:67). Per questo il sistema teorico concettuale di Pierre Bourdieu non viene utilizzano in maniera “ortodossa” ma adattato alle esigenze di ricerca dello studioso. È il caso di Abdelmalek Sayad e del suo *habitus* migrante. Il sociologo di origine algerina indaga la migrazione dei suoi connazionali in Francia e nota che la migrazione è una sfida alla parte più radicata dell'habitus, quella che ci fa interpretare “il mondo sociale e politico” (Sayad A. 1999:374). Solo attraverso un lungo lavoro simbolico la sfida di questi immigrati, per superare la condizione di essere stranieri in patria e stranieri nel luogo di approdo, sarà legittimata. Molto vicino a questo concetto è Gren Noble che utilizza il termine di “habitus etnicizzato” per definire un *habitus* che non è cristallizzato nell'agente sociale, ma si trasforma, arrivando a modificarsi fino ad essere etnicizzato, il migrante deve tenere conto della propia differenza tanto nel contesto di partenza quanto in quello di arrivo. (Noble G. 2013)

La sociologa dell'educazione Elena Besozzi[141], utilizza i concetti e le teorie dell'autore francese per

[141] La selezione scolastica opera così a favore di chi è già avvantaggiato in partenza, di chi già dispone di quel “capitale culturale” ovvero di quell’insieme “dei beni simbolici trasmessi dalle agenzie educative, in primo luogo la famiglia, e (che) delinea le possibilità per un soggetto di avere successo e di collocarsi in uno spazio e in una gerarchia sociale. Il capitale culturale è legato anche al capitale sociale, quindi all’insieme di relazioni e frequentazioni che arricchiscono le possibilità di conoscenza, di informazione e di posizionamento” (Besozzi E. 2006:74).

analizzare i vari tipi di apprendimento sociale e si chiede se la classe sociale di appartenenza sia o meno determinante per l'acquisizione di quel capitale culturale che Bourdieu descrive nelle sue teorie (Besozzi E. 2006).

Alessandro Del Lago annovera la logica simbolica e sociale dell'esclusione fra i punti essenziali della sua ricerca, analizzando l'emarginazione simbolica e reale degli immigrati. L'esclusione dei migranti è anche colpa e bersaglio di un certo discorso pubblico, sono un pericolo ed una minaccia indipendentemente che lo siano realmente, screditati dall'opinione pubblica e dalla *doxa* scientifica, l'inimicizia simbolica è socialmente costruita (Del Lago A. 2004:20-21). La *doxa* aiuta questi stereotipi sulla pericolosità degli immigrati o meglio è un discorso sociale della *dox*a è "un si dice, le affermazioni dominanti sulla pericolosità degli immigrati sono discutibili se non false." (Del Lago A. 200411-12)

Marco Santoro analizza le pratiche mafiose utilizzando il concetto di campo. Egli definisce la mafia e lo Stato giocatori dello stesso gioco che si trovano in uno stesso campo politico. sarebbe meglio, scrive il sociologo, trovare le numerose similitudini invece di distinguerle in due realtà distinte e separata ed individuare i meccanismi generatori (Santoro M. 2007:82)

In campo antropologico Pierre Bourdieu entra a pieno titolo nei vari manuai demo-etno-antropologici, Fabio Dei definisce il testo "La distinzione" come uno dei più importanti manuali di tradizioni popolari, purtroppo ancora poco utilizzato, ma di grande interesse demologico (Dei F. 2014).

Queste sono solo alcune delle critiche rivolte al sociologo francese, in questo paragrafo abbiamo voluto dare una visione d'insieme, forse parziale, di coloro che criticano Pierre Bourdieu e di chi invece utilizza il suo impianto teorico concettuale per i propri studi teorici ed empirici. Le critiche si concentrano sul supposto determinismo e sulla estrema rigidità dell'impianto concettuale del sociologo francese. Chi utilizza le teorie di Bourdieu le adopera in modo fluido. Tanto che " si può pensare con un pensatore contro quel pensatore" (Bourdieu P. 1992:67), avvalendosi di strumenti di analisi consolidati ma impiegandoli in maniera flessibile.

Nonostante le diverse obiezioni, supportate da punti di vista epistemologici differenti, le ricerche di Pierre Bourdieu restano un punto di riferimento per la analisi e la spiegazione del mondo sociale per molti autori, in particolare non si può prescindere dai suoi studi sul dominio maschile per l'analisi e la interpretazione dell'oggetto della nostra ricerca sugli uomini maltrattanti.

3.2.5 La teoria utilizzata in questa ricerca.

La violenza maschile sarà studiata cercando di far emergere ragionevoli fattori sociali negli uomini maltrattanti, attraverso un modello di analisi sociale, per questo scopo sarà adottato l'impianto teorico concettuale di Pierre Bourdieu.

Per il sociologo francese questo sistema sociale ingiusto si perpetua facilmente attraverso un ordine sociale ineguale, con ingiustizie, violenze e soprusi, in un sistema sociale oppositivo tra il maschile dominante e il femminile subalterno attraverso costruzioni simboliche che attraverso la pratica si instaurano nella realtà sociale (Bourdieu P. 1998, 2003). Per mezzo della *doxa*, il punto di vista dei dominanti, il dominio si impone iscrivendosi nelle cose, nei rapporti e nei corpi (Bourdieu P. 1995:116), senza che questo dominio debba giustificarsi, reificando il sistema sociale percepito dagli agenti come naturale (Bourdieu P. 2005:104).

Questi rapporti sociali di abuso e possesso iscrivono due *habitus* dfferenti, uno maschile dominante e l'altro femminile subalterno, imponendo una divisione sociale con l'ausilio della violenza sia fisica sia simbolica (Bourdieu P. 2003:260).

Le donne percepiscono questi rapporti come naturali perché gli schemi di percezione delle dominate sono gli stessi dei dominanti, esercitando la forza sui corpi e sulle menti (Bourdieu P.1998:48-49).

L'agente è inserito in un campo sociale, in questo caso quello familiare, l'*habitus* contribuisce a dare immanenza a quello specifico campo attraverso una relazione di conoscenza e contribuisce a fornire un senso di valore al campo nel quale vale la pena investire le proprie azioni (Bourdieu P. 1992:94).

In ogni campo esistono diversi tipi di capitale, il possesso o la volontà di detenere o mantenere un tipo capitale fa esistere l'agente in quel determinato campo (Ibidem 69), all'interno del campo familiare il capitale in gioco, in questo caso un tipo capitale simbolico, è la donna, perché sfruttato e quindi legittimo (Bourdieu P. 1997:253). I conflitti e le lotte avvengono nel campo per le resistenze, le contestazioni, le rivendicazioni, le pretese, politiche o no, dei dominati" (Bourdieu P. 1992:72).

L'assoggettamento delle donne avviene attraverso l'esercizio di un particolare tipo di violenza: la violenza simbolica. La sottomissione femminile è uno dei casi più eclatanti di esercizio della violenza simbolica (Bourdieu P. 1998:48). Il dominio non deriva solamente dalla violenza fisica, questo tipo di violenza fa percepire alle vittime la loro condizione come naturale perché è "nell'ordine naturale delle cose"(Ibidem 49). Questo tipo di violenza è legittimato dalle donne attraverso l'incorporazione di strutture mentali e schemi di percezione, non essendo percepita come tale ed apparendo dolce e naturale (Bourdieu P. 1995:95).

Il dominio maschile non dipende da fattori biologici o psicologici ma è una costruzione sociale di un genere dominante quello maschile su quello femminile, è una asimmetria dei potere e perciò di violenza (Ventimiglia C. 2002; Deriu M 2012; Tortolici B. 2005, 2006).

La famiglia è la cellula di riproduzione dell'ordine sociale, e perciò della riproduzione del dominio

simbolico e reale della donna (Bourdieu P. 1995:123-126), è lei che deve tramandare la famiglia come istituzione sociale (Bourdieu P. 1998), è lei che si trova in una condizione di ruolo subalterno rispetto all'uomo, può curare i bambini e occuparsi della casa. Dalla condizione subalterna della donna dipendono numerosi stereotipi di genere, identificando la donna come debole o remissiva, facendo scattare nelle donne un sistema di auto esclusione (Ibidem 50), preferendo quasi la sottomissione effetto non di una reale inferiorità della donna ma conseguenza della dominazione simbolica e perciò della violenza simbolica (Ibidem 73). In questo modo la logica paradossale del dominio maschile è sia spontaneo sia estorta producendo disposizioni durevoli (Bourdieu P. 1997:179).
Ma la violenza simbolica non viene operata solo sulla donna, essa ingabbia anche l'uomo, vittima egli stesso del sistema sociale di dominio, tutti gli agenti sociali concorrono al dominio maschile, entrambi generi hanno da perdere ed il maschio rimane intrappolato nel perpetuarsi delle nozioni di virilità, onore e mascolinità (Bourdieu P. 1998:64-65).

Questa la nostra ipotesi di ricerca: le forme estreme di dominio maschile, letali e non letali, sono operate da alcuni uomini che detengono un ruolo maschile androgeno, un h*abitus* di genere maschile che impone un dominio ed un potere sulla donna. La violenza può avvenire o per mantenere questo ruolo androgeno oppure per il timore che questo dominio venga meno a causa delle volontà della donna di avere un'indipendenza o per voler abbandonare il partner. Queste condizioni di diseguaglianza e di abusi possono apparire accettabili e persino naturali, sia dalla dominata sia dal dominante, che identifica i maltrattamenti come un modo per "mantenere il possesso sulla propria donna". La violenza può essere di tipo fisico o simbolico, i due tipi non si escludono ma si fondono insieme, con la violenza simbolica che precede quella fisica, mentre gli abusi fisici vengono operati quando si pensa di perdere il proprio potere o dominio sulla donna. La supremazia maschile è iscritte nell'ordine sociale, in una evidenza dossica, anche attraverso l'uso di stereotipi, così ovvia da non dover essere giustificata. L'esistenza oppressiva viene perciò data per scontata, questa distinzione tra i generi è perciò una costruzione sociale arbitraria dei ruoli, asimmetrica, perseguita durevolmente per mezzo della riproduzione di schemi di pensiero che oppongono maschile e femminile, iscritti nei corpi, nelle menti, e nelle pratiche dei dominanti e dei dominati per mezzo di schemi di percezione e di disposizioni durevoli.
Le tipologie di controllo individuate dal sociologo francese, come già spiegate precedentemente sono: il controllo fisico, il controllo economico, un controllo della formazione culturale, una sorveglianza delle amicizie, dei modi di vestirsi, di stare in pubblico, controllo alimentare. Il ruolo maschile androgeno e l'uso di stereotipi sono i fattori che vengono identificati dal sociologo francese come determinanti nella spiegazione del dominio maschile (Bourdieu P. 1998, 2003).
Per analizzare il fenomeno della violenza maschile contro le donne e far emergere i fattori sociali

rilevanti si è deciso di utilizzare la teoria della violenza simbolica e l'impianto concettuale di Pierre Buourdieu.

Capitolo quarto.
La ricerca e i suoi risultati.

4.1 La formalizzazione del progetto di ricerca.

Nei capitoli precedenti abbiamo spiegato di quale teoria e di conseguenza di quale autore di riferimento ci avvarremo per procedere in questa ricerca, motivando le scelte effettuate. La base teorica di questa ricerca, ricavata dal sistema teorico concettuale di Pierre Bourdieu è dunque la seguente:
le forme estreme di dominio maschile, letali e non letali, sono operate da alcuni uomini che detengono un ruolo maschile androgeno, che impone un dominio ed un potere sulla donna, la violenza può avvenire o per mantenere questo ruolo androgeno oppure per il timore che questo dominio venga meno a causa della volontà della donna di avere una indipendenza o per voler abbandonare il partner, formando un *habitus* di genere maschile dominante contrapposto ad un habitus di genere femminile e perciò subalterno (Bourdieu P. 1998, 2003). Queste condizioni di diseguaglianza e di abusi possono apparire accettabili e persino naturali, sia dalla dominata sia, o sopratutto, dal dominante, che identifica i maltrattamenti come un modo per "mantenere il possesso sulla propria donna", attraverso l'uso della violenza sia manifesta ma sopratutto attraverso una violenza nascosta e dolce, la violenza simbolica (Bourdieu P. 1998). Le forme estreme di dominio maschile sono iscritte nell'ordine sociale, in una evidenza dossica, così ovvie da non dover essere giustificate (Bourdieu 1992), l'esistenza oppressiva viene perciò data per scontata con categorie di pensiero e di costruzione dell'altro, attraverso stereotipi di genere, identificato come subalterno, debole, remissivo. Questa distinzione tra i generi è perciò una costruzione sociale arbitraria, perseguita durevolmente per mezzo della riproduzione di schemi di pensiero che oppongono maschile e femminile, iscritti nei corpi, nelle menti, nelle pratiche dei dominanti e dei dominati attraverso gli *habitus*, schemi di percezione e di disposizioni durevoli (Bourdieu P. 1995, 1992).

L'obiettivo della ricerca è far emergere ragionevoli fattori sociali negli uomini maltrattanti che operano forme estreme di dominio maschile, verrà utilizzato un metodo di analisi sociale, studiando la violenza contro le donne analizzando chi opera la violenza.
Naturalmente il disegno della ricerca ha comportato delle scelte, la prima scelta è stata quella di studiare la violenza di genere, operando una scelta difficile, studiare chi opera la violenza e non chi a subisce. Come si è spesso ricordato, gli studi sugli uomini maltrattanti sono assai ridotti, si è preferito fino ad ora, studiare le vittime (Ventimiglia C. 2002), ed i lavori scientifici internazionali e

nazionali poco si sono occupati degli abusanti. C'è un "buco" scientifico sulla violenza maschile contro le donne (Corradi C 2007; Deriu M. 2012, Ventimiglia C. 2002), confermato anche dai dati internazionali e nazionali sulla violenza di genere (ISTAT 2013; Eures 2014; CIDB 2014; ICRS 2010; WHO 2002, 2005). Nel primo capitolo abbiamo analizzato gli studi scientifici che si dividono in due filoni teorici, i teorici della violenza asimmetrica, perciò coloro che identificano la violenza contro le donne operata da un genere, quello maschile, contro quello femminile per avere dominio, potere e controllo (Dobash R. E., Dobash R. L. 2009; 2004; Tortolici 2006, 2005; Mitchell J. 1972; Bourdieu P. 1998), ed i teorici della violenza simmetrica che spiegano la violenza all'interno delle relazioni tra i generi come paritaria, duale, bidirezionale operata da entrambi i generi senza nessuna distinzioni (Straus M. A. 2008, 2010, Datton D.2005, 2007; Steinmetz S. K. 1978). Pur concordando sul quadro teorico di riferimento, la teoria del conflitto, le loro tesi su chi operi la violenza, nelle relazioni intime e più in generale tra uomo e donna, sono discordanti. Per il nostro studio si è operata una scelta tra i due gruppi, motivando la scelta per i teorici della violenza asimmetrica che, come abbiamo argomentato nel primo capitolo, sono i più adatti a poter spiegare la violenza degli uomini maltrattanti. I dati internazionali e nazionali sulla violenza contro le donne confermano il campo d'indagine scelto (ISTAT 2013, EURES 2014; WHO 2002, 2005), perciò la violenza asimmetrica nelle relazioni intime, in quelle di prossimità e più in generale contro il genere femminile. Può essendoci poche informazioni e ricerche sull'oggetto della nostra ricerca, gli uomini maltrattanti, vi sono alcuni autori che si sono impegnati nella analisi del dominio maschile o della supremazia del genere maschile su quella femminile (Dobash R.p. Dobash R. E. 2009; Ventimiglia C. 2002; Deriu M 2012; Bourdieu P. 1998). All'interno di questi autori , che afferiscono ai teorici della violenza asimmetrica, abbiamo fatto una scelta per identificare il più adatto a poter darci gli strumenti metodologici e teorici per poter spiegare la violenza maschile contro le donne. La nostra scelta argomentata e spiegata, è caduta su Pierre Bourdieu da cui derivano l'impianto teorico che utilizziamo per cercare di analizzare gli abusi maschili, i modi di dominio (Bourdieu P. 1997, 2013), ed i concetti che verranno operazionalizzati e che sono, il ruolo, gli stereotipi e come viene operato il controllo maschile. Anticipiamo che il terreno della nostra ricerca sono stati due istituzioni penitenziarie, i carceri di Bollate e Pavia, la nostra unità di analisi sono stati i detenuti sex offender dei due istituti di pena, i casi studiati sono cinquantatre, lo strumento utilizzato per far emergere i fattori sociali rilevanti è l'intervista semi-strutturata attraverso un metodo qualitativo (Corbetta P. 2003).

La nostra è una ricerca pilota (Memoli R., Saporiti A. 1995:105)[142], una analisi di tipo quantitativo, su larga scala è auspicabile essendo l'argomento di notevole interesse scientifico per approfondire le

[142] "La ricerca pilota o ricerca d sfondo, che è il nome generalmente dato all'indagine di tipo esplorativo", gli strumenti da utilizzare sono le interviste libere o semi strutturate, le classificazioni che seguono saranno l'individuazione di concetti e predisposizioni di schemi categoriali, la raccolta dei dati del fenomeno investigato deve essere ampia". (Memoli R. Saporiti A.,1995:105)

tematiche e gli argomenti in oggetto di questa tesi pilota.

4.2 operazionalizzazione dei concetti e costruzione degli indicatori.

Scelta ed argomentata la teoria di riferimento dobbiamo decidere l'impostazione della verifica empirica. Dobbiamo passare ad operazionalizzare i concettti, operazioen significa "osservabile e comunicabile" è il procedimento per spiegare cosa andremo a studiare e misurare.Sostiene Cannavò:

"la definizione operazionale di un concetto è quindi l'esplicitazione delle operazioni che gli corrispondono (Cannavò L. 2007:79), la metodologia non separabile dalla ricerca in sé (Ibidem 82). le modalità con cui si osservano i fenomeni sono parte integrante del modo in cui i fenomeni appaiono al ricercatore. Le procedure sono costruite dalle teorie che servono a rappresentare, interpretare e manipolare le fenomenologie osservate".

Inoltre ogni indicatore sarà specifico di un concetto per non essere considerato caratteristico di un altro:

"ogni indicatore possiede un carattere specifico e non deve mai essere considerato completamente rappresentativo di un altro concetto" (Lazarsfeld, nome 1969, 49).

Nei capitoli precedenti sono emersi alcuni concetti sugli uomini maltrattanti che descrivevano il loro modo di agire e di comportarsi o gli atteggiamenti androgeni posti in essere, le tipologie o le procedure di violenze e controllo operate contro la donna e i luoghi comuni, i pregiudizi, gli stereotipi che l'universo maschile mette in atto sul genere femminile per definirlo e discriminarlo (Chodorow N. 1977; Bellotti E. G. 2005). Tutti questi comportamenti sono operati dal genere maschile per emarginare, isolare e confinare le donne in un universo di violenze e abusi, per ghettizzarle in una cornice di maltrattamenti (Dobash R. P., Dobash R.E., 2009; Tortolici B. 2005. 2006).

I concetti emersi che saranno operazionalizzati sono: un ruolo maschile androgeno, degli stereotipi di genere e i modi in cui alcuni uomini operano il dominio.

Per misuare i concetti di ruolo maschile androgeno, degli stereotipi di genere e i modi in cui alcuni uomini operano il dominio verranno utilizzati la presenza o l'assenza di specifiche a ree tematiche rappresentative di ogni concetto.

4.2.1 Il Ruolo androgeno di dominio.

Per Pierre Bourieu il sistema androcentrico di separazione tra il maschile ed il femminile è iscritto nei corpi e nelle menti degli agenti sociali, questi comportamenti sono registrati formando degli *habitus* specifici, o meglio degli *habitus* di genere, maschile dominante e femminile subalterno (Bourdieu P. 1998). Gli habitus producono pratiche, comportamenti, condotte, stili di vita, maniere, andature, separando e distinguendo i due generi, provocando una differenziazione sociale, una stratificazione, in cui gli uomini hanno un ruolo predominante sulle donne. Altri autori pongono la separazione dei ruoli come uno dei modi con cui il genere maschile ha imposto il suo dominio sul genere femminile, (Parsons T. Bales R. K. 1974; Mitchell J. 1972) Il dominio maschile si instaura negli *habitus di genere*, dividendo i generi in dominanti, gli uomini e dominate le donne, con una naturalizzazione del dominio facendolo apparire "naturale" per gli uomini ma anche per le donne (Bourdieu P. 1998:43).

La naturalizzazione del dominio è un paradosso dossico (Bourdieu P. 1998:7), un ordine di divieti e costrizioni viene rispettato senza trasgressioni o sovversioni, dove le dominate considerano naturale il dominio e la violenza (Tortolici B. 2005, 2006; Hearn J., 2009, 2013), naturalizzando la violenza essa viene legittimata e così colui che la opera.

Il campo dove avviene di solito la violenza è il campo familiare. La famiglia, vera parola d'ordine[143], è alla base di questa diversificazione e stratificazione dei ruoli che riproduce il sistema materiale e simbolico della supremazia maschile (Parsons T. Bales R. K. 1974; Mitchel J. 1972; Harris M. 1994), il dominio inizia nella socializzazione primaria (Mitchel J., 1972; Chodorof N. 1977; Bellotti E. 2005), il ruolo maschile androgeno non è altro che un habitus maschile che produce atteggiamenti o comportamenti che impongono alla donna un dominio, che può essere imposto in maniera simbolica o fisica (Bourdieu P. 1998, 2003, 2005)[144].

Per operativizzare il concetto di ruolo androgeno maschile, e cioè l'imposizione di un dominio e controllo da parte di un uomo ad una donna perché possessore di atteggiamenti discriminatorio nei confronti del genere femminile, dobbiamo utilizzare alcuni indicatori che misurino questo concetto. Come misurare il possesso di un ruolo maschile androgeno e dominante, che pone un potere asimmetrico sulla donna fino ad arrivare alle forme estreme di dominio maschile cioè la violenza fatale e non fatale?

Come spiegato non ci sono molti studi su cui confrontare il nostro lavoro, i pochi che abbiamo rintracciato rilevano delle caratteristiche, (Hearn J. 2009, 2013; Dobash R. P., Dobash R. E., 2004, 2009) degli atteggiamenti regolari che gli uomini maltrattanti posseggono in relazione a questo

[143] "finzione fondata", "parola d'ordine", "prescrizione che non si riconosce come tale perchè è (quasi) universalmente accolta e data per scontata, nomos..., che, essendo immanente a tutti gli habitus si impone come trascendente" (Bourdieu P. 1995:123-126)

[144] Niente sembra più naturale della famiglia, mentre è una costruzione sociale arbitraria (Bourdieu P. 1995:125; Strauss C. L., 1967)

determinato concetto di ruolo ed alla conseguenziale violenza operata durante la relazione (Bergen R. K. 2005, 2006; Stanko E. A. 1985, 2005) oppure nell'ipotesi di una cessazione o interruzione del rapporto (Block L 2003). Per misurare il concetto di ruolo useremo queste aree semantiche:

l'onore, misurato in relazione al rispetto, o atteggiamenti irrispettosi della donna come provocazione, insulti, urli o comportamenti aggressivi della donna. La gelosia, ossessiva da parte dell'uomo. Il tradimento, permesso all'uomo e condannato o negato nella donna. La virilità, misurata attraverso l'attaccamento ossessivo al rapporto, il rifiuto sessuale. Un presunto stigma sociale, misurato in relazione al non essere riusciti a portare avanti una relazione, alla scherno o derisione di parenti o amici per la fine del rapporto. Rancore verso la propria donna per non capire il partner.

4.2.2 Stereotipi di genere

Pierre Bourdieu descrive il paradosso della *doxa*, il luogo comune, inteso come consenso pratico, caratteristiche di pensiero e di interpretazione dell'altro, con pregiudizi ed appunto luoghi comuni. È il punto di vista dei dominanti, gli uomini, imposto alle dominate le donne, mediante la condivisione degli agenti sociali di questo ordine diseguale, il dominio si inserisce nei rapporti, nelle menti e nei corpi, formando uno schermo percettivo che somatizza le pratiche sociali, instaurando la divisione sessuale senza essere mai giustificata (Bourdieu P. 1998:60).

Il concetto di stereotipo gira intorno ad alcuni luoghi comuni, pregiudizi culturali difficili da estirpare e consuetudini sociali. A cominciare dalla socializzazione primaria hanno inizio gli stereotipi di genere ,il genere femminile inteso come subalterno e inferiore, con giochi, vestiti diversificati tra maschi e femmine (Chodorow N. 1977; Mitichell J. 1972), arrivando in età adulta con professioni o lavori tipicamente femminili e perciò non maschili (Bellotti E. 2005).

Il pregiudizio, giudizio espresso a priori e formato da convinzioni proprie e rigide (Tentori T. 2002) si forma nelle menti degli individui passando per i tratti culturali della società che li delinea e li trasforma.

È questo il presupposto degli stereotipi di genere, identificare il genere femminile in categorie di pensiero prettamente maschili o prettamente femminili e perciò in opposizione tra loro (Bourdieu P. 1998, 2003). L'uomo può essere un *play boy*, la donna se ha più di un partner è considerata una ragazza facile, o peggio una malata del sesso, una donna su cui è lecito avere rapporti sessuali senza il suo consenso (Stanko E. A. 1985, 2005). La rappresentazione sociale dei differenti ruoli di genere comprende tutte le varie sfaccettature della società compenetrando l'individuo, tale rappresentazione si determina attraverso la *doxa* e si inserisce come categorizzazione della realtà (Bourdieu P. 1992, 1995).

Altra categoria di pensiero è l'interpretazione del genere femminile come l'essere debole, fragile, bisognosa di protezione, oppure essere delle mentitrici di professione, delle artiste degli inganni, delle Circe o delle sirene che circuiscono poveri uomini e li portano alla perdizione (Ventimiglia C. 2002; Deriu M. 2012), altra categoria di pensiero è la rappresentazione della donna come capace di stare a casa a guardare i figli.

Sempre più importante nella rappresentazione del genere femminile è la considerazione dell'ambivalenza della donna, da mostro a salvatrice , da madre a prostituta, da essere ammaliatrice a essere fragile da proteggere. Tale ambivalenza è una rappresentazione, tutta mentale e che non ha riscontri nella realtà fenomenica, dell'uomo e, sopratutto, dell'uomo maltrattante (Tortolici B. 2005, 2006; Bourdieu P. 1997).

Permane un modello culturale che identifica la donna solo in due distinte categorie, o moglie o prostitute. Per far emergere questo fattore si sono individuati dei temi che verranno indagati

all'interno del blocco di domande che riguardano gli stereotipi.

Queste sono le aree semantiche per individuare gli stereotipi di genere:

- deboli, donne fragili, bisognose di protezione;
- approfittatrici, pensano al loro interesse;
- capaci solo di badare ai figli;
- malvagie, fanno del male, fanno le fatture contro gli uomini;
- Rovinano tutto, incapaci di fare qualsiasi cosa, non vogliono lavorare;
- donne facili, affamate di sesso, sempre pronte a proporsi sessualmente.

4.2.3 Modi del controllo.

Esistono dei modi simbolici di dominio che, sostiene Pierre Bourdieu, attraverso la pratica diventano reali (Bourdieu P. 1998, 2002, 2003). Si controllano e limitano i movimenti e gli spostamenti, i modi di vestirsi, non gli si permette di accedere a professioni o cariche, non è consentita l'indipendenza economica e le sono vietate le frequentazioni amicali o familiari, sono imposti degli obblighi alimentari e religiosi, oppure sono costrette ad accettare norme tradizionali o culturali come i matrimoni forzati (BMBF 2009; WHO 2002, 2005), questi alcuni delle modalità che vengono operate dai maltrattanti per controllare le donne.

I modi simbolici di dominio, rappresentazioni di imposizioni forzate, attraverso la pratica diventano fisici, determinando due categorie di individui contrapposti: un dominante e un dominato (Bourdieu P. 1992, 1998, 2002), dove per dominato si intende una persona ad alta fragilità sociale, e per dominante un individuo che mette in atto un eterogeneo sistema di violenza, che per sottomettere l'altro agente sociale utilizza modi di controllo violenti (Johnson M. P. 1995; Hearn J. 2013; Walby S., Allen J., 2004).

Oltre ai tipici esempi di violenza, fatale e non fatale, facilmente riscontrabili, vi sono altri modi per controllare e sorvegliare le donne da parte degli uomini. Varie tipologie di controllo che impongono alla donna una costellazione di abusi, di dominazione e di vigilanza continua, (Dobash R. P., Dobash R. E., 1992, 2001, 2004) per far sentire chi comanda, chi porta i pantaloni, che loro sono le "loro donne" perciò le dominate. Questi comportamenti sono tipiche espressioni del ruolo dominante maschile e degli stereotipi messi in atto per costruire il mondo sociale come una opposizione tra il maschile dominante ed il femminile subalterno (Bourdieu P. 1998; Tortolici B 2005; Hearn J. 2013), ma anche una tipica manifestazione del dominio maschile (Tortolici B. 2005, 2006; Corradi C. 2007). Il dominio si basa sulla capacità di far leva sulle fragilità altrui e imporre, con mezzi forzati, la propria visione del mondo e la propria incapacità di relazione (Stanko E. A. 2005; Bergen R. K 2005; Block C. 2003), l'obiettivo è un pieno controllo fisico della donna maltrattata, a questo punto il dominio è completo e totale.

Dai testi di Pierre Bourdieu e dalla letteratura scientifica analizzata si sono ricavati alcuni modi di dominio o controllo che andremo a misurare, ecco le aree semantiche:

- mascolinizzazione del governo economico nella relazione (MGE) Controllo economico, controllo di tutti i mezzi di pagamento;
- mascolinizzazione della regolazione della mobilità spaziale femminile (MRM) spaziale, controllo del telefono, seguirla, sequestrarla in casa;
- divieto delle frequentazioni amicale e dei rapporti familiari, decidere chi amici vedere e se poterli vedere, decidere se vedere o meno membri della sua famiglia;
- minacce ed abusi verbali, minacce di morte o di percosse, a lei o a altri membri della

famiglia o a amici;

- imposizioni di norme tradizionali, religiose o culturali, derivante dalla cultura, matrimonio forzato e mutilazioni genitali femminili;
- proibizione lavorativa;
- obblighi alimentari;
- imposizione dei modi di vestire o truccarsi.

Dopo aver operazionalizzato i concetti, indispensabili per individuare le aree semantiche per poter misurare i fattori sociali rilevanti, spieghiamo come si compone questo modello di indagine e cosa vuole misurare. L'obiettivo del modello è analizzare la violenza maschile e far emergere dei fattori sociali rilevanti, in questa ottica il modello si avvarrà di tre fattori da testare, Il ruolo, gli stereotipi, i modi di domini, attraverso una verifica empirica. Per mezzo delle aree aemantiche vedremo se questi fattori sono presenti e in che misura all'interno di una relazione, intima, familiare, amicale o lavorativa, e quali le aree semantiche più ricorrenti nei casi studiati. Oltre ai tre fattori sociali da analizzare il modello misurerà la presenza di altre caratteristiche possedute dagli uomini maltrattanti e presenti nella letteratura scientifica, ci riferiamo alla presenza di fattori esterni al rapporto (Dobash R. E. Dobash R. P. 2004, 2009) come l'assunzione di droga o alcool, avere un passato criminale oppure aver assistito o subito violenza da bambini (WHO 2002, 2005). Queste caratteristiche sono misurate negli studi esaminati e considerate in maniera contraddittoria dagli autori, rilevanti per i teorici della violenza simmetrica, non rilevanti dai teorici della violenza asimmetrica che danno risalto ai fattori sociali all'interno della relazione, più che a quelli esterni alla relazione. In ogni caso per avere un quadro completo della situazione misureremo anche queste caratteristiche.

4.3 Il terreno della ricerca. Le istituzioni penitenziarie di Bollate e Pavia. Le carceri, istituzioni totalizzanti e siti strategici di informazioni.

Altro passo nella fase della ricerca è identificare il terreno della ricerca da cui dipenderà l'unità di analisi e perciò i casi da analizzare per poi iniziare la verifica empirica. All'inizio di questo percorso dottorale si era individuata come terreno della ricerca i CAM, centri di ascolto per uomini maltrattanti, circa dodici strutture in diverse città italiane. Dopo richieste e lunghi colloqui telefonici, i responsabili di questi centri hanno declinato la richiesta di partecipare non dando l'autorizzazione a poter incontrare le persone inserte in un percorso di analisi. Dopo il rifiuto, la nostra attenzione si è concentrata sulle istituzioni penitenziarie, siti strategici (Dobash R. P., Dobash R. E. 2004) dove reperire informazioni sugli uomini violenti contro le donne. Le istituzioni penitenziarie come terreno di ricerca per questo tipo di studi è un luogo già utilizzato in altri lavori sugli uomini maltrattanti (Dobash R. P. Dobash R. E 2004; Deriu M. 2012; Ventimiglia C. 2012; Bourdieu P. 1998), perciò un terreno consolidato per il reperimento delle informazioni a noi necessarie. Dopo le richieste all'amministrazione penitenziaria centrale e dopo aver inviato circa quattordici richieste ad altrettanti istituti di pena, del sud, centro e nord Italia, i responsabili dell'area educativa delle carceri di Bollate e Pavia hanno autorizzato l'ingresso nei loro istituti di pena. Vi è stato un fitto scambio di informazioni per decidere in piena sintonia gli strumenti di indagine da utilizzare con i detenuti. Attraverso la professionalità del Dott. Roberto Bezzi, responsabile area trattamentale del Carcere di Bollate e della Dottoressa Daniela Bagarotti, responsabile dell'area trattamentale del Carcere di Pavia, abbiamo iniziato una collaborazione fatta di comunicazioni telefoniche e anche di incontri di persona prima del mio ingresso nei due istituti di pena. Dopo diversi incontri si è deciso lo strumento di indagine più adatto per questo tipo di lavoro, i due responsabili dell'area educativa erano concordi nel ritenere l'intervista (Corbetta P. 2003; Marzano M. 2006:243-266; Pellegrino V. 2012:I-XXXI) lo strumento più adatto per questo tipo di indagine per una serie di motivi: avere un rapporto diretto con i casi scelti così da poter approfondire le tematiche in oggetto (Fabietti U. Matera V. 2009), la riscontrata antipatia di strumenti come i questionari da parte dei detenuti, che mal digeriscono, mi raccontava il dott. Roberto Bezzi, "la loro paura è quella di essere trattati come cavie da laboratorio mentre sono delle persone". La scelta dello strumento dell'intervista è stata dettata da altri motivi, l'impossibilità di utilizzare strumenti come l'osservazione partecipante (Malinowki B. K. 2004; Mead M. 1983; Gertz C. 1988; Olivier de Sardan C. 1998; Bourgois P. 2011, 2005; Semi G. 2010) data la ristretta area a cui avrei potuto avere accesso, la non utilizzazione dei focus group (Della Porta D. 2010:34-49; Frisina A. 2010) perché questo tipo di detenuti parla mal volentieri in gruppo della propria esperienza di violenza.
Deciso lo strumento i due responsabili hanno stilato una lista di detenuti, condannati in via definitiva, su cui poteva essere svolta la ricerca, in particolare i reati presi in considerazione sono

stati le forme estreme di dominio maschile letali e non letali fisici (WHO 2002, 2005), perciò i maltrattamenti, le violenze sessuali, i femminicidi, su donne maggiorenni, italiane o straniere[145].
La verifica empirica si è svolta e conclusa nell'anno 2014, nel mese di giugno nel Carcere di Bollate nel mese di Dicembre nel carcere di Pavia.
Perché Pavia e Bollate? La scelta dei due istituti di pena è stata una decisione obbligata per un verso, ma anche ragionata e guidata dalla ragione. Le istituzioni penitenziarie a cui è stato chiesto di partecipare avevano ed hanno ancora oggi, una sezione denominata "protetti", tale sezione distingue i condannati per reati sessuali, i *sex offender*, dagli atri detenuti. I due carceri lombardi hanno le sezioni di *sex offender* più numerose in Italia, quasi 500 nel carcere di Bollate, circa 300 nel carcere di Pavia alla data della verifica empirica, il 2014. I detenuti per questo tipo di reati in Italia nel 2014 erano circa 2500[146], all'interno di questi reparti vi sono i condannati per reati sessuali, con eterogeneità di reati di tipo sessuale, femminicidi, maltrattamenti, violenza sessuale, pedofilia, *stolking*. Per i reati presi in considerazione nel nostro lavoro i detenuti in Italia sono circa 1500[147], nei due carceri terreno della nostra ricerca per i reati presi in considerazione i detenuti erano circa 300, perciò luoghi ideali per poter avere dei casi sufficienti per la nostra ricerca. Nel carcere di Bollate, la sezione dei *sex offender* non è chiusa come negli altri istituti di pena, ed i reclusi possono muoversi anche nelle altre sezioni. Mi raccontava il dott. Roberto Bezzi che "chi viene a Bollate deve firmare un foglio in cui acconsente ad entrare in un carcere dove la sezione dei *sex offender* è aperta. Questa autorizzazione deve essere firmata da tutti i detenuti, sia sex offender sia dagli altri detenuti". Questa scelta trattamentale è dettata dal principio di poter integrare il più possibile i vari detenuti presenti. Nel carcere di Pavia la sezione protetti è una sezione distinta a parte, creata allo scopo di raccogliere i *sex offender.*

[145] Sono stati esclusi i reati a sfondo psicologico, lo stalking e il mobbing, perché estremamente complciati, non avendo una cultura psicologica, da misurare.
[146] fonte ministero giustizia sito file:///Users/mariopesce/Desktop/capitoli%20tesi%20definitivi/capitolo%20terzo/Detenuti%20adulti%20presenti%20nelle%20carceri%20italiane.webarchive
[147] fonte ministero giustizia file:///Users/mariopesce/Desktop/capitoli%20tesi%20definitivi/capitolo%20terzo/Detenuti%20adulti%20presenti%20nelle%20carceri%20italiane.webarchive

4.3.1 Unità di analisi e casi.

Una volta deciso il luogo della ricerca ci siamo concentrati sull'unità di analisi (Corbetta 2003:30. Attraverso la collaborazione degli operatori sociali dei due istituti di pena e di alcune tirocinanti si è stilata una lista di casi su cui poter operare la ricerca. Come detto non tutti i detenuti *sex offender* potevano far parte della ricerca, oggetto della ricerca sono gli uomini che hanno operato una forma estrema di dominio maschile sulle donne, perciò si sono esclusi i pedofili, chi aveva operato un reato su una minore, *lo stalking*, studiando solo forme estreme fisiche di dominio maschile. Il passo successivo è stato un incontro preliminare con i casi prescelti, spiegando l'oggetto della ricerca e chiedendo la volontà, in forma completamente anonima (Corbetta P. 1993) e il pieno rispetto della privacy, di partecipare a questo lavoro pilota. Si è deciso di affrontare immediatamente e spiegare l'oggetto della ricerca rendendola immediatamente manifesta. I casi che hanno partecipato ad un primo incontro sono stati ottantadue, di questi cinquantasette hanno deciso di partecipare alla ricerca, venticinque hanno declinato l'invito non volendo parlare della propria esperienza. Dei venticinque che hanno deciso di non partecipare, dieci hanno rifiutati in maniera forte ed aggressiva, gli altri quindici pur non volendo partecipare attivamente alla ricerca si sono fermati a parlare del loro reato, manifestando comunque una certa apertura nel raccontare cosa secondo loro era accaduto. Dei cinquantasette casi che hanno firmato la liberatoria ed hanno deciso di partecipare alla ricerca atto dovuto per il rispetto dei diritti personali, quattro non essendo perfettamente in linea con la ricerca, avendo rilevato solo alla fine dell'intervista di aver effettuato un reato su una minore, sono stati esclusi successivamente. L'unità di analisi è composta da 53 casi divisi tra il carcere di Pavia e quello di Bollate, una numerosità sufficiente (Corbetta P. 1993:91) per poter avere dei dati da poter analizzare[148]. A questi casi si sono aggiunti alcuni informatori privilegiati, gli operatori sociali, alcune volontarie e alcuni agenti della polizia penitenziaria presente nei due istituti di pena. I casi scelti sono uomini maggiorenni condannati per maltrattamenti fisici, violenza sessuale, femminicidio, di nazionalità italiana o stranieri, condannati in via definitiva, nessuno di loro ha avuto la semi o totale infermità mentale, tutti sono stati giudicati al momento del gesto, capaci di intendere e volere, non ci sono casi provenienti da ex OPG.

[148] Corbetta sostiene che una numerosità sufficiente è almeno di 50 interviste

4.3.2 L'intervista come strumento di analisi in condizioni estreme

Come detto in precedenza lo strumento utilizzato in questa ricerca pilota è l'intervista, di tipo semi strutturato (Bichi R. 2007:17-37, Corbetta P. 1993; Della Porta D. 2010:3-20). La decisione di utilizzare questo tipo di strumento è dovuto a diverse motivazioni: è lo strumento utilizzato nelle poche ricerche effettuate sugli uomini maltrattanti, lo strumento è stato concordato con gli operatori sociali che hanno consigliato l'utilizzo di questo metodo rispetto ad altri strumenti di analisi, la impossibilità di utilizzare altri strumenti di indagine, come l'osservazione partecipante (Malinowki B. K.. 2004; Mead M, 1983, Gertz C. 1988) visto il luogo particolare della ricerca, spiegheremo in seguito il perché del termine interviste in condizioni estreme.

L'utilizzo dello strumento dell'intervista semi strutturata è stato reso necessario anche da un altro motivo: visti i fattori estremamente difficili da far emergere si è pensato che uno strumento chiuso o uno di gruppo non avrebbe fatto emergere le informazioni necessarie per il nostro lavoro, inoltre questo è lo strumento consigliato nei lavori pilota come il nostro (Memoli R. Saporiti A 1993:105). Lo strumento dell'intervista semi strutturata, faccia a faccia, è il più adatto far emergere quello che vogliamo misurare per il tipo di ricerca che abbiamo scelto (Pellegrino V. 2012:195-205) . In questi casi particolari, ma in generale in tutte le interviste, bisogna creare una empatia e un sistema di fiducia con l'intervistato (Kaufmann J. C. 2009:54-55), per questo si sono incontrati i detenuti prima di somministrare l'intervista e successivamente si è cercato di mettere a loro agio i casi, per meglio far emergere i vissuti e poter avere le informazioni che ci necessitavano (Bourgois P. 2011:17-41). Per quanto la diffidenza, il sospetto e la perplessità fosse visibile, quasi palpabile tra i casi utilizzati nello studio e per quanto si era previsto una ridotta partecipazione alla ricerca, si è rilevato una voglia di partecipare, di parlare, di raccontare (Bourdieu P. 2013; Passerini L. 1978), di spiegare cosa secondo loro era accaduto. Molti dei detenuti che erano comprensibilmente restii a partecipare a questa intervista hanno ringraziato, sottolineando la perplessità a parlare della loro esperienza con un estraneo, ma che alla fine erano rimasti soddisfatti di aver potuto esprimere la loro situazione, gli eventi, molti lasciandosi andare a racconti molto al di sopra delle nostre aspettative, raccontando aneddoti della loro vita che non avevano raccontato neanche agli operatori sociali che li ascoltano da anni. Oppure altri molto dubbiosi sul mio voler ascoltare la loro storia (Tentori T. 1995:64-74), alla fine hanno convenuto che rispetto a "quelli che gli fanno mettere una crocetta su un questionario" avessi fatto un buon lavoro. Altri, ancora, hanno posto domande sulla loro situazione non capendo il perché erano in galera non avendo fatto nulla. Alla fine ho scoperto che queste persone hanno un gran voglia di parlare (Bourgois P. 2011, 2005), sia gli operatori sociali del carcere di Bollate che quelli di Pavia mi hanno chiesto un parere sulle interviste e su chi avesse bisogno, da uno sguardo esterno, di una maggiore supporto. Avendo parlato con alcune guardie penitenziarie ho suggerito anche dei percorsi di ascolto su varie tematiche riservate a loro, percorsi

poi partiti, appena dopo la mia partenza da Pavia.

4.3.3 Interviste in condizioni estreme

Le autorizzazioni per l'ingresso in carcere e le relative interviste hanno comportato degli obblighi e delle prescrizioni. Oltre a dover lasciare all'esterno dell'area di detenzione ogni oggetto di comunicazione e eventuali oggetti utilizzabili come armi, per i miei spostamenti all'interno delle sezioni per poter intervistare i detenuti sono stato accompagnato, come da regolamento, a Bollate da diversi agenti della polizia penitenziari, mentre a Pavia ho avuto un "angelo custode" un graduato della polizia penitenziaria che mi ha accompagnato nelle varie zone dell'istituto di pena. Per chi non è mai entrato in un carcere la prima impressione che si ha è di un luogo dove è difficile poter svolgere una ricerca. L'abolizione della libertà degli individui (Goffman E. 2010) pone i detenuti a svolgere la loro vita in passaggi, azioni, scanditi da megafoni, orari da rispettare, attività da svolgere. Inserirsi in una realtà come questa è una esperienza difficile da raccontare, narrare e riportare. Limitiamoci, benché ci sarebbero diverse storie ed anedotti da raccontare, a spiegare che lo strumento utilizzato è stato adoperato in condizioni estreme per una serie di motivi. Ricci e Salierno raccontano la vita in carcere, con interviste a detenuti, guardie carcerarie e operator sociali, conoscendo perfettamente il loro terreno della ricerca essendo Salierno un ex detenuto. Questo pone i ricercatori in una condizione di non estranei, mentre al mio ingresso in carcere ero un estraneo, dell'altro, dello straniero, con un tesserino di riconoscimento che indicava il mio status di ospite e perciò immediatamente considerato un estraneo. All'interno del carcere per un'ora, per una giornata, o per anni si vive tutti da reclusi, Ricci e Salierno spiegano come alla fine tutti siano dei reclusi, quelli per reati e le guardie carcerarie (Ricci E., Salierno N. 1972), e che grazie all'esperienza di Salierno, ex detenuto, riuscivano a muoversi agilmente.

Nelle ricerche di Philippe Bourgois (2011, 2005) l'antropologo di origine francese analizza due casi di studio estremi. Il primo caso è lo studio delle gang di strada, dediti allo spaccio di stupefacenti nei quartieri difficili Boston. La seconda indagine è un lavoro in profondità sugli *homeles* nei ghetti di una metropoli americana, estesa e difficile come San Francisco. Le ricerche hanno un *fil rouge* che le lega ovvero un lavoro di osservazione partecipante e interviste in profondità in condizioni estreme con lo scopo di far emergere le difficoltà, le strutture sociali, le geografie relazionali e la forte vulnerabilità sociale di eterogenei gruppi di esclusi. In queste ricerche, durate diversi anni, la fiducia e la possibilità di andare in profondità nelle interviste è stata permessa dalla capacità relazionale del ricercatore e dell'abitudine instaurata nei rapporti con gli *homeles*, producendo un materiale etnografico e di interviste in condizioni estreme.

Vincenzo Pellegrino (2012), nel suo studio sugli internati psichiatrici a Trieste fa emergere come il ricercatore, definito dai soggetti della ricerca "biograficamente distante" (2012:212) supera la diffidenza degli intervistati con un chiarimento degli scopi della ricerca rendendo immediatamente palese l'oggetto finale di conoscenza.

I miei casi da studiare, cinquantatre detenuti dei due istituti di pena, per le difficoltà già spiegate, non avevano voglia di essere "disturbati" per raccontare o ricordare la loro esperienza (Pellegrino V. 2012:211-233), alcuni erano aggressivi, altri scocciati, altri ancora semplicemente ritenevano che era una perdita di tempo (ibidem).

Debbo dire che in nessun caso ho rischiato di essere aggredito dai casi che stavo intervistando, vuoi per un costante controllo degli operatori penitenziari, ma anche perché a nessuno dei detenuti intervistati, per quanto anche arrabbiati per la situazione che stavano vivendo non è mai venuto in mente di alzarsi dalla sedia ed aggredirmi. La condizione di straniero tra gli stranieri (Malinowski B K. 2009:251-256) poneva le interviste in condizioni estreme, per il luogo delle interviste, il carcere, per i casi da studiare, i detenuti diffidenti nei miei confronti, per l'argomento delle interviste, i reati di tipo sessuale. Giuseppe Gaballo nella sua ricerca all'interno del carcere utilizza delle interviste informali per i detenuti, svolgendo un lavoro etnografico poco convenzionale, (Gaballo G. 2011) questo gli garantisce la possibilità da parte dei detenuti di non essere considerato un estraneo. In un arco di tempo ristretto bisogna creare una empatia con l'intervistato (Kaufmann J. C. 2007:54-55), riducendo le differenze di ruolo esistenti e manifeste, prime tra tutte la sua condizione di recluso rispetto alla propria di uomo libero. Ombretta Ingasci intervista un collaboratore di giustizia, un uomo, un capo di una delle famiglie più importanti della Ndrangheta. La chiave per poter creare un punto di incontro tra un ex delinquente e una ricercatrice è l'abbattimento delle differenze, (Ingasci O. 2009) che rimangono palesi, ma che devono essere messe da parte per poter operare una buona ricerca (Della Porta D. 2010). Il modo per rendere queste interviste estreme fattibili è mettersi in contatto con l'altro perciò con l'intervistato (Kaufman J. C. 2007 50-59). Si deve cercare di eliminare ogni vincolo o oggetto che possa far rimarcare la differenza tra i due, un esempio è cercare il più possibile di registrare le interviste (Corbetta P. 2003) ed evitare di prendere appunti, dando sempre la massima importanza al soggetto (ibidem) non essendo solo una fonte informativa ma vero attore sociale in grado di "dire il mondo sociale" che noi stiamo studiano (Bichi R. 2007:38). Rimangono certo le costrizioni strutturali, per cercare di mitigarle l'ideale è quello di chiedere una stanza nell'area trattamentale, riservata, dove poter effettuare liberamente le interviste semi strutturate, richiesta che mi è stata concessa. Inoltre per limitare ancora di più le resistenze a parlare del caso studiato, chiedere di essere lasciati soli nella somministrazione dell'intervista, questo riduce i sospetti degli intervistati (Pellegrino V. 2012). Tutte queste indicazioni servono per limitare la caratteristica di radicalità della intervista, sottolineo limitare, la condizione di estremità per questo tipo di ricerche è sempre presente, ma vista la estrema diffidenza dei detenuti la scelta di utilizzare lo strumento dell'intervista semi strutturata come mezzo di indagine è risultato il migliore per il contesto e i casi che si andavano a studiare (Corbertta P. 2003; Pellegrino V. 2012), anche per le resistenze dei detenuti per gli altri tipi di strumenti e la oggettiva non utilizzazione di altri mezzi per reperire le informazioni.

4.3.4 La somministrazione dell'intervista.

La somministrazione dell'intervista ha comportato dei passaggi metodologici (Bighi R 2007; Della Porta D. 2010; Kaufmann J. C. 2009; Marzano M. 2006), i temi e perciò i fattori da trattare sono stati afforntati in blocchi tematici (Corbetta P. 1993; Kaufmann J. C. 2009:15-37; Della Porta D. 2010:49-66) così da poter effettuare le domande attraverso una cronologia di temi uguali per tutti gli intervistati (Corbetta P. 1993).
Vi sono stati cinque blocchi di domande, su cui poi vi sono stati degli approfondimenti, all'interno dei blocchi vi erano una serie di tracce (Olivier de Sardane J. P 1995), su cui sviluppare le domande da somministrare ai casi, con risposte aperte (Corbetta P. 2003), naturalmente inerenti all'argomento oggetto dello studio, la formulazione delle domande per quanto avessero un contenuto definito, poteva variare da caso a caso[149]. Analizziamo ora i blocchi e le tracce delle domande al loro interno: il primo blocco comprende i dati personali del caso, età, nazionalità, titolo di studio, professione lavorativa, reddito. Oltre a queste informazioni si sono aggiunti degli elementi che nelle letteratura scientifica vengono identificati come cause o con cause che possono influenzare la volontà di operare la violenza, perciò nel primo blocco sono comprese domande sull'assunzione di droga, alcool (autori), se si è assistito o subito violenza in età infantile o sul passato criminale del detenuto. Queste informazioni se non emerse all'interno di questo o nei successivi blocchi veniva reiterate successivamente nell'ultimo blocco dei temi da trattare che potremmo definire riassuntivi e di approfondimento.

Secondo blocco di domande sul fattore ruolo: le tracce comprendono la presenza o meno di atteggiamenti come la gelosia, il tradimento, sui sentimenti come il rancore, sulla propria virilità, sul proprio senso dell'onore e sul sentirsi o ritenersi oggetto di una marchiatura sociale perciò uno stigma (Goffman E. 2010).

terzo blocco di domande sul fattore stereotipi di genere le tracce comprendevano la visione maschile del genere femminile: se le donne deboli, fragili, sono bisognose di protezione maschile. Approfittatrici, concentrate solo sui loro interesse, capaci solamente, come lavoro, di badare ai figli. Malvagie, esseri che fanno esclusivamente del male o che perfino operano delle fatture contro gli uomini. Esseri che rovinano tutto, incapaci di fare qualsiasi cosa, non vogliono lavorare, delle rovina famiglie. Donne facili, affamate di sesso, sempre pronte a proporsi sessualmente.

Quarto blocco sul fattore modi del dominio, le tracce si soffermano sulle modalità e le prassi di come il dominio maschile viene operato per controllare la donna: mascolinizzazione del governo

[149] Dovevamo tener conto di una eterogeneità di individui, con scolarizzazione diversa e di nazionalità differente.

economico nella relazione (MGE) Controllo economico, il controllo dei mezzi di pagamento. Mascolinizzazione della regolazione della mobilità spaziale femminile (MRM), controllo del telefono, seguirla, sequestrarla in casa. Divieto delle frequentazioni amicale e dei rapporti familiari, decidere chi poter vedere, amici, parenti o conoscenti. Minacce ed abusi verbali, minacce di morte o di percosse, a lei o a altri membri della famiglia o amici. Imposizioni di norme tradizionali, religiose o culturali, derivante dalla cultura, matrimonio forzato e mutilazioni genitali femminili. Proibizione lavorativa. Obblighi alimentari. Imposizione dei modi di vestire o truccarsi.
Quinto blocco di domande, temi riassuntivi e approfondimenti.
Le tracce delle interviste ed i temi trattati nei blocchi derivano dalle teorie e concetti presenti nei testi di Pierre Bourdieu (Bourdieu P. 1998, 2002, 2003), con l'ausilio dalla letteratura scientifica evidenziata nel primo capitolo nonché dei dati internazionali e nazionali analizzati nel capitolo secondo.

Non vi è stata una rigidità nella esposizione di somministrazione delle domande nei vari blocchi (Corbetta P. 2003), perché l'intento o l'intenzione era di far emergere quei fattori sociali rilevanti oggetto della nostra ricerca, ma i temi trattati erano sempre gli stessi, con l'utilizzo di tracce d intervista (Bichi R. 2007:66-78). Una estrema rigidità nelle domande o una standardizzazione dei quesiti non avrebbe messo al centro la figura dell'intervistato lasciando poco spazio alla sua esposizione dei concetti (Bourgois P. 2011,2005), inoltre non sapevamo chi ci saremmo trovati di fronte, sicuramente sia italiani sia stranieri, ed imporre la formulazione delle stesse domande per tutti non avrebbe avuto lo stesso impatto e la stessa comprensione da parte di tutti i casi. Le interviste sono state, per quarantacinque casi su cinquantatre, registrate su supporto audio, prendere appunti come detto è da evitare, infastidisce e provoca una chiusura del detenuto (Corbetta P. 2003), bisogna in ogni modo dare massima importanza all'intervistato e prendere appunti solo in casi eccezionali perciò quando non è utilizzabile una registrazione audio (ibidem).

Più che di domande dobbiamo palare di temi da esplicitare, fare delle domande dirette dl tipo, “come ha ucciso sua moglie” oppure “dove è avvenuta la violenza”, sono controproducenti, provocano un chiusura dell'intervistato, sono domande “da non fare” (Kaufamnn J. C 2009; Bichi R. 2007; Della Porta D. 2010:49-66), oppure producono una risposta estremamente sintetica. Prima di fare qualunque domanda che entrino nel personale, anche se quasi tutti i temi trattati sono personali, bisogna creare un minimo di fiducia tra l'intervistatore e l'intervistato (autore), successivamente possono essere somministrate domande delicate, piuttosto che chiedere in che modalità ha operato la violenza magari sfumare la domanda “quel giorno con sua moglie, cosa è successo”, questo produce una apertura del soggetto. Perché ”ogni domanda è particolare: ce ne sono di buone, di meno buone, e di cattive, di centrali e di periferiche (Kaufamnn J. C 2009:49).

La prima parte, il primo blocco, dell'intervista è forse la più importante, i temi trattati non creano difficoltà personali nell'intervistato e gli danno modo di parlare e forse di rilassarsi, evitare in questa prima fase, come le definisce Kaufmann, domande "mal costruite, troppo banali, troppo pompose, troppo lambiccate che producono indifferenza, silenzi, disagio" (ibidem). Tanto più che se l'intervistato si rifiuta di rispondere ad alcune domande, il modo di porgerle in un modo differente non lo porterà ad essere più collaborativo (Weiss R. S. 1994). Già in questa prima parte emergono atteggiamenti, comportamenti, molti si definiscono o cercano di autodefinirsi, "casa, famiglia e lavoro" oppure "Lavoro e famiglia", per molti la vita familiare era la struttura prioritaria della loro loro vita, ed il lavoro un modo per poter descriversi e descrivere una situazione, quella della violenza, accaduta ma non voluta (Bourgois P. 2012, 2005).

Nella fase in cui il caso intervistato si "fida" del ricercatore questo permette al soggetto di aprirsi e di sentirsi a proprio agio e ciò permette alle risposte che cerchiamo di emergere naturalmente nel flusso della narrazione. Spesso, nella conduzione delle interviste dei casi studiati, è capitato che i detenuti anticipassero le risposte su alcuni temi che avrei voluto trattare. Bisogna sempre lasciar parlare l'intervistato (Kaumann J. C. 2009) e magari riportarlo, se esce dagli argomenti da noi evidenziati, sui temi da trattare (Corbetta P. 2003). Nella costruzione dell'intervista e nella sua somministrazione il ricercatore deve essere bravo a capire subito se una persona ha voglia di parlare, dalla postura (Hall E. 2001), dal linguaggio dl corpo, da come si pone nei nostri confronti, oppure se attiva meccanismi di difesa o è restio a parlare (Kaufmann J. C. 2009)[150]. Molti dei detenuti alla fine hanno sottolineato che pur non volendo più parlare della loro esperienza, hanno ringraziato dicendo di essere stati contenti di aver partecipato, altri che avevano detto di poter rimanere solo pochi minuti, invece, hanno accettato di fare una seconda intervista per approfondire alcuni argomenti emersi nella prima[151].

Delle cinquantaquattro interviste, quattordici sono state approfondite con un secondo incontro, ed hanno richiesto una seconda intervista per approfondire alcuni temi emersi nel corso della prima intervista, il tempo di ogni dell'intervista ha richiesto circa un ora.

Vediamo ora i risultati della ricerca.

[150] Un modo per capire se una persona ha voglia di parlare del proprio vissuto oltre alla postura è la voglia di raccontare aneddoti della sua vita, questo sottolinea il fatto che accorda a chi lo intervista una certa familiarità.

[151] Una ultima annotazione, non è consigliata la ricerca in modo dissimulato ma è indicata quella palese, Tempi dell'intervistatore, come ci si è presentati, intervista dicendo l'oggetto subito e non tenendolo segreto, modo di intervistare (Corbetta 2003) poco cambia.

4:4 Risultati della ricerca.primo blocco di domande, dati personali. Risultati.

Esponiamo in questo capitolo i risultati della ricerca, commentandoli nel capitolo successivo.

primo blocco sono comprese domande sull'assunzione di droga, alcool, se si è assistito o subito violenza in età infantile o sul passato criminale del detenuto, reddito maschile e femminile, titolo di studio, tipo di vincolo affettivo, nazionalità della vittima e dell'aggressore.

Uso di droga, alcool, passato criminale, assistito o subito violenza in età infantile (T1)

Uso di droga 12	Uso di alcool 3
Passato criminale 11	Aver assistito o subito violenza in famiglia da bambini 3

Casi 53	Possessori di T1- 20	Non possessori T1-33

Titolo di studio	Casi 53
Elementare	15
Media inferiore	27
Media superiore	10
Laurea	1
Altro	-

Totale vittime	54
Non prostitute	44
Prostitute	10

I casi delle vittime sono 54 invece dei 53 casi studiati, questo dipende dal fatto che un caso ha commesso un doppio femminicidio.

Rapporto con la vittima	Casi 53
Partner	22
Ex partner	8
figlio	5
Amico/conoscente	7
Collega lavoro	2
amante	1
sconosciuto	8

Rapporti con famiglia della donna	Casi 53
pessimi	32
Normali	6
Buoni	3
Non specificato	13

Nazionalità vittima	vittime 54
Italiana	30
Straniera	24

Nazionalità uomo maltrattante	Casi 53
Italiana	31
straniera	22

Violenza fatale/non fatale operata sulla vittima	Casi 54
Maltrattamenti	14
Violenza sessuale	35
Sequestro di persona/rapina	10
femminicidio	14
Violenze fisiche	42

Reddito vittima	Vittime 54
Donna dipendente economicamente	32
Donna lavoratrice	12
Non specificato	10

Reddito donne lavoratrici	12
Fino a 1500 euro	8
Fino a 2500 euro	4

Professione/lavoro maltrattante	Casi 53
funzionario	2
imprenditore	12
operaio	12
militare	2

impiegato	5
Guardia giurata	1
Delinquente abituale	11
disoccupato	8

Reddito maltrattante mensile	Casi 53
Fino a 1500 euro	7
Fino a 2500 euro	18
Fino a 3500 euro	13
Oltre	7
disoccupati	8

Luogo della violenza	Vittime 54
Casa della coppia	32
Casa di lei	7
Casa di lui	5
Sul luogo di lavoro	2
Altro luogo	8

Tipo di rapporto nella coppia	Casi 53
conflittuale	27
normale	26

Dopo aver visionato di fascicoli

Tipo di rapporto	Casi 53
conflittuale	38
normale	15

Arma usata nel femminicidio	Vittime 14
Coltello	5
strangolamento	3
pistola	3
soffocamento	2
Violenza fisica, calci e pugni	1

4.4.2 secondo blocco di domande riferito al ruolo. Risultati.

Secondo blocco di domande sul fattore ruolo: le tracce comprendono la presenza o meno di atteggiamenti come la gelosi, il tradimento, sui sentimenti come il rancore, sulla propria virilità, sul proprio senso dell'onore e sul sentirsi o ritenersi oggetto di una marchiatura sociale perciò uno stigma

Atteggiamenti riconducibili ad un ruolo androgeno maschile dominante, che provoca la violenza (RAM), ogni caso aveva uno o più degli indicatori elencati

RAM	Casi 53
Virilità	14
Stigma	15
Onore	27
Rancore	18
Gelosia	25
Tradimento	22

Stigma sociale	18 su 53
Derisi dai parenti amici per fine rapporto	10
Insultati da parenti e amici per fine rapporto	8
Non voler fallire un altro rapporto dopo una separazione o un divorzio	12

Onore	27 su 53
Rispetto, non avere atteggiamenti rispettosi dalla donna	15
provocazioni	22
insulti	12
urli	13
Atteggiamenti aggressivi della donna	15

Tradimento	22
Permesso all'uomo	22
Negato alla donna	20

Virilità	14
Non rassegnarsi alla fine del rapporto	12
Rifiuto sessuale	10

4.4.1 terzo blocco di domande sugli stereotipi di genere

Terzo blocco di domande sul fattore stereotipi di genere le tracce comprendevano la visione maschile del genere femminile: se le donne deboli, fragili, bisognose di protezione maschile. Approfittatrici, concentrate solo sui loro interesse, capaci solamente, come lavoro, di badare ai figli. Malvagie, esseri che fanno esclusivamente del male o che perfino operano delle fatture contro gli uomini. Esseri che rovinano tutto, incapaci di fare qualsiasi cosa, non vogliono lavorare, delle rovina famiglie. Donne facili, affamate di sesso, sempre pronte a proporsi sessualmente.

Stereotipi di ruolo	Casi 53
Donna cattiva	18
Approfittatrice, pensano solo al loro interesse	12
Debolezza della donna, fisicamente ed emotivamente	25
Stupida, poco intelligente	20
Rovinano tutto incapace a lavorare o a fare le cose in generale	18
Donne facili, licenziosa	22
Uomo forte e macho	12
Uomo Play boy	15
Capace solo di badare ai figli	12

Debolezza della donna	25 su 53
Fragili emotivamente e biologicamente	15
Donna deve essere protetta da noi uomini	24

Donna cattiva	18 su 53
Fanno del male agli uomini	18
Fanno le fatture, o sortilegi per far ammalare gli uomini	5

Rovinano tutto	18 su 53
Incapaci di fare qualsiasi cosa	14
Non vogliono lavorare	16

Donne facili sessualmente	22 su 53
Affamate di sesso	18

Sempre pronte a proporsi sessualmente	15

4.4.2. Quarto blocco sui modi del dominio. Risultati.

Quarto blocco sul fattore modi del dominio. Le tracce si soffermano sulle modalità e le prassi di come il dominio maschile viene operato per controllare la donna: mascolinizzazione del governo economico nella relazione (MGE) Controllo economico, il controllo dei mezzi di pagamento. Mascolinizzazione della regolazione della mobilità spaziale femminile (MRM), controllo del telefono, seguirla, sequestrarla in casa. Divieto delle frequentazioni amicale e dei rapporti familiari, decidere chi poter vedere, amici, parenti o conoscenti. Minacce ed abusi verbali, minacce di morte o di percosse, a lei o a altri membri della famiglia o amici. Imposizioni di norme tradizionali, religiose o culturali, derivante dalla cultura, matrimonio forzato e mutilazioni genitali femminili. Proibizione lavorativa. Obblighi alimentari. Imposizione dei modi di vestire o truccarsi.

Mascolinizzazione del governo economico nella relazione (MGE), in totale 32 donne su 54 hanno subito questo modo di controllo, con la totale negazione dei mezzi economici oppure solo in parte.

MGE	32 su 54
Negazione totale dei mezzi economici	21
Negazione solo di Bancomat e Carte di credito	11

Mascolinizzazione della regolazione della mobilità spaziale femminile (MRM) spaziale, controllo del telefono, seguirla, avere informazioni da amici o parenti. punizioni, costringerla a fare cose, sequestrarla in casa

MRN	22 su 54
Segregate	6
Seguite	18
Telefono, sms, chat, mail	15

Un modo di controllo che è emerso nell'ambito delle interviste è quello tramite informazioni avute da parenti o altre persone.

Controllo tramite altre persone	20 su 54
Parenti, figli	12
amici	6
Vicini di casa	2

Divieto delle frequentazioni amicale e dei rapporti familiari, decidere chi amici vedere e se poterli vedere,decidere se vedere o meno la sua famiglia

Divieto frequentazioni familiari e amicali	20 su 54
Famiglia	18
amici	14

Minacce ed abusi verbali, minacce di morte o di percosse, a lei o a altri membri della famiglia o amici

Minacce ed abusi verbali, minacce di morte o di percosse, a lei o a altri membri della famiglia o amici	22 su 54

minaccia di abusi o di morte diretta a donna	20
Minaccia indiretta alla donna di far del male ai figli	5
Minaccia indiretta alla donna di far del male ai familiari	7
Minaccia indiretta alla donna di far del male ad amici o conoscenti	3

Imposizioni di norme tradizionali, religiose o culturali, derivante dalla cultura,

Imposizioni di norme tradizionali, religiose culturali	1 su 54
Matrimonio forzato	1

Proibizioni alimentari

Proibizioni alimentari	1 su 54

Proibizioni di alcuni tipi di abbigliamento

Proibizione di alcuni tipi di vestiario	3 su 54
Proibizione di abiti scollati e minigonne	3

4.4.3 Quinto blocco approfondimento di alcuni temi emersi. Risultati.

Nel quinto blocco abbiamo approfondito alcuni temi emersi nel corso del dei blocchi percedenti

perdono della violenza

Donne che perdonano la violenza subita	20 su 54
Moglie che perdona la violenza subita da partner	8
Moglie che capisce e perdona la violenza operata da partner su altra donna	12

Dalle interviste era emerso che solo 20 casi su 53 avevano operato una violenza contnua e precedente sulla vittima, dalla ricognizione dei fascicoli processuali questo dato sale a 38 su 53

Violenza precedente su vittima	20 su 54
Dopo visione fascicoli processuali	38 su 54

Altro dato è l'alto numero di casi che manifesta la volontà di non volersi separare dalla futura vittima, perché alle spalle già un rapporto di fallimento, un matrimonio, e pur di non perdere quel rapporto ha operato la violenza, solo per convincerla a tornare.

Tutte le sei donne uccise dopo la separazione sono state uccise entro un anno dalla separazione

Femminicidio di donne separate, periodo passato tra separazione e femminicido	6
Entro tre mesi	2
Entro sei mesi	1
Entro nove mesi	1
Entro un anno	2

Dopo aver presentato i risultati dei blocchi delle interviste nel prossimo capitolo analizzeremo, anche con l'ausilio di alcuni brani di interviste i risultati ottenuti, commentandoli.

Capitolo cinque.
Per una interpretazione dei risultati.

5.1 Analisi dei dati.

L'obiettivo della ricerca è analizzare gli uomini maltrattanti facendo emergere i fattori sociali rilevanti attraverso l'utilizzo di un metodo di analisi sociale, utilizzando il sistema teorico concettuale di Pierre Bourdieu (Bourdieu P. 1998, 2003). Come ricordato gli studi dell'oggetto della nostra ricerca sono assai ridotti, con questo lavoro abbiamo voluto dare un contributo anche piccolo, su un argomento ancora poco approfondito sopratutto in Italia. Analizziamo e commentiamo i risultati emersi dalla verifica empirica (Corbetta P. 2003; Marradi A. 2007).

I casi della nostra verifica empirica sono cinquantatre a cui abbiamo somministrato una intervista semi strutturata, divisa in blocchi, per far emergere i fattori sociali rilevanti, obiettivo della ricerca. I cinque blocchi comprendevano: il primo blocco dati generali; secondo blocco il ruolo androgeno dominante maschile; il terzo blocco gli stereotipi di genere; il quarto blocco i modi del controllo; il quinto approfondimenti; iniziamo ad analizzare il primo blocco: i dati generali.

I casi studiati possiedono prevalentemente una licenza media inferiore o superiore. Le vittime sono cinquantaquattro, rispetto ai cinquantatre casi studiati, questo è dovuto ad un caso che ha operato un doppio femminicidio. Le vittime sono quarantaquattro non prostitute, perciò patner, ex, madri, amiche o conoscenti e dieci prostitute.
Il rapporto o vincolo intimo, parentale, amicale con la vittima dimostra che la donna di solito conosce il suo abusante, solo otto casi su cinquantatre erano sconosciuti alla vittima.
il luogo della violenza risulta essere la casa della coppia per trentadue casi su cinquantaquatto violenze, e più in generale l'abitazione di uno dei due agenti sociali è il luogo dove avviene la maggior parte delle violenze. Solo in otto casi i luoghi della violenza sono altri.
Nei quattordici femminicidi esaminati l'arma più utilizzata è il coltello. Vi è una diversificazione tra lo strangolamento e il soffocamento della vittima, per strangolamento l'autore ha utilizzato le proprie mani per porre in essere l'omicidio, nei due casi di soffocamento l'autore ha utilizzato un cuscino.
Il reddito dei maltrattanti è di tipo medio-alto, molti degli autori delle violenze sono piccoli imprenditori, oppure hanno una ditta o una azienda. Questo è dovuto anche al terreno della ricerca, la Lombardia, dove sono presenti la maggior parte delle ditte individuali o piccole aziende italiane che hanno rapporti lavorativi sia con l'Italia sia con la vicina Svizzera e Austria. Solo in dieci casi

su quarantaquattro l'abusante si trova senza un lavoro stabile al momento della violenza. Il reddito delle donne che avevano un lavoro, solo dodici su cinquantaquattro, è nettamente inferiore a quello degli uomini, la donna dipende dal reddito del maltrattante in trentadue casi su cinquantaquattro.
La nazionalità del maltrattante nei casi studiati è italiana per trentuno casi e straniera in ventidue, le vittime sono trenta italiane e ventiquattro straniere.
I rapporti con la famiglia della donna sono pessimi in trendadue casi su cinquantaquattro vittime, le violenze maggiormente operate sono la violenza fisiche e le violenze sessuali, il lavoro svolto dai casi studiati è l'operaio o il piccolo imprenditore. Otto i casi che non hanno un lavoro stabile al momento del maltrattamento.
I rapporti tra la coppia, dopo un controllo dei fascicoli dei casi risulta essere conflittuale in trentotto casi su cinquantatre.
Coloro che hanno abusato di droga alcool o hanno assistito o subito violenza in età infantile, oppure hanno un passato criminale sono venti casi su cinquantatre, gli incensurati sono quarantadue casi, i criminali abituali undici.

5.2 Analisi del secondo blocco: il ruolo.

Non sopportare i comportamenti della donna risulta un attacco alla propria mascolinità e perciò ad un presunto ruolo maschile dominante o anche alla perdita di ruolo non necessariamente violento, all'interno di una relazione, la fine di questa relazione e l'attaccamento al rapporto con la donna provoca la violenza, sopratutto connotata come violenza sessuale oppure il femminicidio. Perciò se questo ruolo è messo in discussione, o in pericolo, l'uomo risponde operando la violenza. Alcuni atteggiamenti della donna, o presunti tali, provoca i maltrattamenti da parte dell'uomo.
Tutti i casi analizzati hanno almeno uno degli indicatori di questo fattore, quello più rilevante è la gelosia, sentimento che in venticinque casi su cinquantatre ha dato il via alla violenza. La relazione conflittuale provoca litigi e incomprensioni, questo porta ad un rancore sempre crescente nei confronti della partner. Diciotto casi su cinquantatre sottolineano un enorme rancore nei confronti della donna.
Il tradimento è un concetto che può essere operato dall'uomo ma non dalla donna, quasi la metà dei casi, ventidue su cinquantatre sottolinea che l'uomo può divertirsi ma la donna no. Lui può avere altri rapporti al di fuori del rapporto consolidato. Essere tradito è un attacco alla virilità maschile, anche questo è una area semantica abbastanza presente nei casi studiati.
Alcuni casi, diciotto su cinquantatre, spiegano che aver operato la violenza è stata una condizione quasi obbligata, perché ormai avvolti da uno stigma sociale, un giudizio collettivo che li identifica come deboli al punto da farsi lasciare dalla “propria donna”. Questo fa emergere con forza nelle interviste, racconti di parenti e amici che lo deridevano e perciò per eliminare questo stigma ha

operato la violenza, un modo per riacquistare il proprio onore.
Ed è proprio l'onore che è maggiormente presente nei casi analizzati, la donna provoca, insulta, urla è aggressiva, tutti comportamenti che non possono essere tollerati dal ruolo maschile, o da un *habitus* di genere (Bourdieu P. 2005). Si rischia una crisi di identità, una perdita di quel ruolo maschile dominante. In queste situazioni operare la violenza è necessaria per l'uomo per non perdere il proprio habitus di genere, o semplicemente la propria identità maschile, ed è giustificato dall'essere stato provocato o insultato, l'onore da difendere è un concetto rilevante nel ruolo maschile androgeno.

5.3 Analisi del terzo blocco: gli stereotipi di ruolo.

Come detto in precedenza la differenza tra i generi, produce una differenza dei ruoli dividendoli in dominanti e dominati. La costruzione sociale dei generi passa per le caratteristiche di costruzione dell'altro. Questa schema percettivo identifica il genere femminle con particolarità e luoghi comuni . La donna è identificata come strega, rovina famiglie, facile sessualmente e debole; l'uomo, per categorie oppositive, si descrive come forte e play boy. Nella maggior parte dei casi studiati la donna è categorizzata come debole, poco intelligente e facile sessualmente. La debolezza della donna è uno degli stereotipi di genere più presenti. Debole per natura e bisognosa della protezione maschile . Anche la figura della donna cattiva, malvagia, una vera strega è uno stereotipo di genere atavico, presente in molte culture e arrivato fino ai nostri giorni fino a definirla coma una fattucchiera che opera la sua stregoneria contro i poveri uomini.
La colpa della fine del rapporto è sempre causata dal genere femminile, esse rovinano tutte le relazioni, non vogliono lavorare, incapaci a fare qualsiasi cosa, mentre la rappresentazione che gli uomini danno di se stessi è contraria a quella femminile: forti, audaci, dei play boy, caratteristica positiva e contrapposta, mentre una donna che ha più patner è considerata licenziosa.
Gli uomini sono, in questa rappresentazione maschile del femminle, delle vittime, vittime e ammaliati da donne affamate di sesso o sempre pronte a proporsi sessualmente.

5.4 Analisi quarto blocco: i modi del dominio

Tette le vittime hanno subito almeno un tipo di dominio o controllo da parte del maltrattante. Il controllo economico risulta essere la tipologia di dominio più utilizzata non solo si controlla il denaro contante ma vengono controllati anche gli strumenti di moneta elettronica, bancomat e carte di credito.
Altro modo di controllare la donna è limitarne il movimento: sorvegliandola, seguendola, controllandole il telefono e una cosa emersa nel corso delle interviste, controllarla attraverso amici e

familiari o i figli a cui vengono chieste informazioni o conferme sugli spostamenti della donna. Sei di queste donne sono state segregate e rinchiuse, perciò non gli si impediva solo alcuni posti ma veniva sequestrata dentro la casa.
Il controllo delle amicizie è molto presente nei casi studiati, un altro modo di controllare la donna sono le minacce: la possibilità di essere picchiata, di essere uccisa, oppure minacciare i suoi familiari o i figli di morte se lei non ragionava o non capiva. Impedire alla donna di lavorare oppure ricattarla sul luogo di lavoro è un altro modo per controllare ed avere potere su di lei. Presenti in pochi casi il controllo dell'abbigliamento, le proibizioni alimentari. In un caso abbiamo trovato un modo di controllo di tipo tradizionale o culturale, un matrimonio forzato.

5.5 Analisi del quinta blocco, alcuni approfondimenti.

Venti uomini su cinquantaquatre hanno usato droga, alcool, hanno un passato criminale o hanno assistito o subito violenza da bambino, pur se non determinante nell'uso della violenza questi comportamenti sicuramente aumentano il rischio di operare abusi. Per i teorici della violenza asimmetrica sono fattori non determinanti, ma averli misurati ci aiuta a comprendere alcune dinamiche e comportamenti degli uomini maltrattanti: l'uso di queste sostanze aumenta la violenza ma non la determina. Un altro dato interessante sono le donne che perdonano la violenza subita o la violenza operata dal partner su un'altra donna. Vi è una naturalizzazione della violenza, considerata inevitabili e perciò naturale, quasi come Penelope queste donne non possono lasciare il proprio uomo anche se violento con loro o con altre, un *maternagè* (Ventimiglia C. 2002), un attaccamento alla relazione violenta. La maggior parte dei casi studiati è incensurato, quarantatre casi su cinquantatre, mentre dalla visione dei fascicoli si evince che trentotto donne su cinquantaquattro avevano subito già una violenza dal maltrattante prima di essere denunciato ed arrestato. Nove dei quattordici femminicidi sono stati operati dopo la fine della relazione o in prossimità di una separazione. La paura della perdita del proprio ruolo e del controllo sulla donna e perciò l'attaccamento alla relazione, risulta essere una delle motivazioni della violenza letale nei casi studiati. Sei femmincidi su quattordici sono stati operati dopo la separazione, tutti entro il primo anno di separazione, il primo anno della separazione risulta essere il più a rischio.

5.6 Interpretazione dei risultati.

Per quanto ogni storia ed ogni caso analizzato è particolare e unico, vi sono dei tratti ricorrenti che ci mostrano una realtà vissuta a cui le motivazioni date dai singoli detenuti è diversa ma che ha un denominatore comune: quello di aver operato un tipo di violenza, fatale o non fatale contro una donna.

5.7 Interpretazione dei risultati attraverso le interviste ai cinquantatre casi studiati: il ruolo

Il ruolo androgeno maschile risulta un fattore presente e rilevante negli uomini che operano un tipo violenza contro le donne. Il sistema sociale è separato, diviso in una divisione tra *habitus* maschili e perciò dominanti e *habitus* femminili dominate.

Era molto viva di carattere forte, non si deve essere così forti. Non deve esserlo la donna. (D3)

Lei era furba, furba e testarda. Eh ma io lo ero più di lei! A casa mia comando io o no?. (D17)

Si noti come l'*habitus* maschile deve essere più forte di quello femminile, per natura, per tradizione. I ruoli devono essere separati, in casa può comandare una sola persona, l'uomo.

La provocazione della donna pone il maltrattante in una posizione a cui non può sfuggire, intrappolato anche lui nella violenza simbolica è obbligato ad operare una risposta violenta se si mette in discussione la sua virilità, la sua autorità:

Provocava con le parole. Mi provocava e mi insultava, cosa ti interessa cosa faccio io mi diceva, mi provocava con le parole cosa ti frega cosa ho fatto, cosa vuoi dove vado con chi vado sono solo affare i miei. (D3)

Ti fanno delle provocazioni, mi diceva le cose. Lo state provocando questo ha un'arma addosso e indebolito dicevo, ma niente non mi ascoltavano, e giù a provocarmi. Andavo da lei al negozio ma mi insultavano, me l'ha fatta male (D9)

Non ci ho visto più! Mi ha provocato, ma lei mi provocava mi diceva io uno meglio di te lo trovo! Gli ho sparato davanti ai miei figli. Mi provocava perché è lei che mi ha portato a farlo, ma cercavo di evitarlo, quando provoca una persona te la stai cercando! Eh siamo onesti, ti ho fatto fare tutto quello che ti piaceva. (D17)

Io mi sono solo difeso dalle sue accuse, dalle sue ingiurie, dalle sue provocazioni. Mi insultava mi provocava. (D37)

Lei mi provocava, mi insultava, mi diceva vai via di casa. Oh la casa è mia, l'ho pagata coi miei soldi, e poi gli insulti. (D46)

Mi insultava, mi offendeva, non sai fare niente, e chi paga qui, io e lei che faceva? Nulla. D 25

Gli insulti e le provocazioni mettono in discussione l'autorità maschile ed in crisi *l'habitus* di genere e perciò il ruolo androgeno, il maltrattante entra in una crisi, una perdita di ruolo perché vede la sua autorità svanire. La violenza avviene per riaffermare la propria autorità.

Il ruolo maschile androgeno subisce dalla donna, come sostengono i detenuti intervistati, delle "prese in giro", per un ruolo maschile dominante questo è inaccettabile è un attacco alla propria autorità. Se non interviene attraverso la violenza per riacquistare il dominio ed il controllo si perderebbe la propia identità. *L'habitus* maschile impone a questi uomini di "riportare le donne all'ordine" operando la violenza.

Lei mi prendeva in giro, mi diceva: i soldi che hai speso erano per fare sesso e basta ora lasciami stare.(D2)

Mi prendeva in giro, mi diceva: sei un deficiente. Ero solo un oggetto di denigrazione, ero sul baratro, alla fine non ce l'ho fatta più ed è successo l'irreparabile. (D5)

L'onore da difendere contro una donna è ancora un sentimento altamente sentito da questi uomini. Si sentono ingannati e imbrogliati da una donna. Anche in questo caso l'imposizione di un ruolo maschile dominante non può avvenire attraverso altre soluzioni se non quella della violenza, la violenza simbolica non imbriglia solo le dominate ma anche i dominanti, normalizzando i maltrattamenti.

Per me l'onore è sacro che dovevo fare? io mi sacrifico per te e tu non sei onesta? quando l'ho scoperto, che mi ha tradito, sì l'ho picchiata, ma normale, lo so ho sbagliato. Ero arrabbiato ma è normale.(D25)

Era preparata solo per sfruttarmi è andata, mi ha fatto un grande inganno per prendersi tutti i

soldi e la casa, mi ha ingannato! io ero il pilastro della famiglia, portavo i soldi a casa. Sai come sono le donne. Io l'ho persa come un gatto per strada, mi ha colpito nell'onore quella stronza, non posso ingoiare questo inganno non la perdono. (D26)

L'onore, da mantenere, difendere e riaffermare è una delle caratteristiche principali del ruolo androgeno maschile, attraverso un *habitus* di genere che attraverso le pratiche impone la violenza all'uomo, per non perdersi, per tornare a essere uomo.

La colpa della violenza è spesso attribuita alla donna, perché ha tradito o perché provoca. Altre volte non ha rispetto per il compagno, per l'uomo, che è legittimato a compiere la violenza, in questo modo il ruolo dominante maschile si impone anche con abusi fatali o non fatali:

doveva avere rispetto per me, non doveva fare quello che ha fatto, non doveva, esci, vai senza dirmi niente? Senza dirmi dove sei e con chi sei? Non si fa, io non volevo fallire un altro matrimonio. Provocava mi diceva cosa ti interessa cosa faccio, qualche volta ho controllato il telefono, le chiedo il perché di alcune telefonate e messaggi e lei mi ride in faccia, non aveva rispetto, lei ha sempre cercato di limitarmi mi provocava con le parole del tipo, cosa ti frega cosa vuoi dove vado con chi vado solo a fare i miei. (D3)

Non ha avuto rispetto, se lei mi rispettava tutto questo non accadeva. Mia moglie, la mia famiglia e gli altri, non succedeva, ed invece tutti a dire rifatti una vita, io rivolvevo solo la mia famiglia. (D 9)

Rispetto tutti pure le puttane, ma sono loro che non rispettano noi uomini, fanno le puttane, prendono i soldi e poi ti denunciano pure. D12

la violenza è operata per imporre un ruolo maschile dominante e per non perdere quel ruolo, quell'identità, non si può sopportare una donna forte, che risponde oppure si ha solo paura delle donne (Saraceno C. 1971)

Negare la violenza è una pratica molto diffusa tra questi uomini, imporsi alle loro partner non vuol dire accettare di aver commesso un abuso, ma nei racconti la violenza diventa ai loro occhi comprensibile, accettabile, l'unica cosa da fare per imporre il proprio *habitus* di genere e perciò il proprio ruolo dominante.

Io non volevo che usciva. Mia moglie si è fatta complice con mia figlia, lei sapeva che faceva e con chi andava e non mi ha detto nulla, erano complici! C'era qualcosa che non andava, ho mandato

giù troppo se parlavo con qualcuno non succedeva, è stato sempre un rapporto conflittuale, burrascoso, ma avevo sopportato troppo.D4

Io mi sono fatto i miei giri le mie amanti. Lei gridava e io gli rispondevo, mi voleva lasciare portare via i figli. Molte cose le farei diversamente mi prendeva in giro mi diceva sei un deficiente ero solo un oggetto di denigrazione, ero sul baratro. Mi diceva sono l'unica donna al mondo che avresti potuto sposare, oppure, l'unica che avrebbe potuto sposare uno straccio come te. Mi faceva male, l'offesa più grande era, tanto gli esami che hai fatto te li sei comprati all'università. Ho sbagliato ad ucciderla, certo però è comprensibile. (D5)

5.8 La violenza diventa comprensibile, accettabile, potremmo dire inevitabile.

La vittima spesso accetta la violenza naturalizzandola, altre volte è il maltrattante che per giustificare la violenza sostenendo la consensualità della donna.

Non si può, nessuno si può approfittare della mia donna. A lei lo avevo detto se mi tradisci uccido te e la tua famiglia. Facevamo dei giochi erotici era consapevole io non l'ho mai costretta, era consenziente anzi gli piacevano. Lei non voleva più stare con me, più volte gli ho messo le mani addosso, la seguivo spesso e controllavo il telefono. Non sono mai riuscito a non avere problemi con lei, sempre glie lo dicevo se ti becco con qualcuno io gli ho detto ti ammazzo. (D7)

Sono innocente, lei era consenziente, era una prostituta. Ma su adesso anche le prostitute denunciano. (D12)

Affermare che la donna possa essere consenziente gli permette di avere una rappresentazione di loro stessi lontana dalla violenza, non li fa apparire colpevoli, detenuti in carcere per un errore o una vendetta.

Un altro modo è negare la violenza più grave, quella sessuale, ammettendo la colpa dei maltrattamenti, ma non la violenza sessuale perché non si può violentare la propria moglie o la propria compagna, non è possibile. O meglio è culturalmente accettabile avere rapporti con la propria partner anche costringendola. In questo caso l'*habitus* di genere è molto forte, ed il ruolo maschile androgeno impone anche con la violenza il rapporto sessuale, si accetta il reato meno grave ma non il reato sessuale:

Non dovevo pagare per questo reato, io lavoravo per la famiglia, io non ho fatto nulla. Si qualche

schiaffo, mi ha tradito, mi ha cornificato. Certo che le controllavo il telefono. A lei non mancava nulla eravamo una bella famiglia ma ho trovato dei messaggi sporchi e gli ho dato qualche schiaffo me lo doveva dire. Violenza sessuale mo posso aver fatto la violenza sessuale contro mia moglie? Mi insultava e mi offendeva, per me l'onore è sacro che dovevo fare, io mi sacrifico per te e tu non sei onesta, quando l'ho scoperto sì l'ho picchiata ma normale, ho sbagliato era arrabbiato ma è normale. (D25)

Io l'ho sempre mantenuta è sempre stare bene a fatto la bella vita alle mie spalle e poi solo per vendicarsi di qualcosa mi ha denunciato per violenza sessuale. Ma si può violentare la propria compagna? (D46)

Ma come fai tu a fare una violenza sessuale con la donna con cui hai avuto già rapporti prima? Violenza e prendere una donna sconosciuta e violentarla sessualmente, non una con cui hai sempre avuto rapporti. (D15)

Certo che avevo rapporti con mia moglie ma era consenziente. Ti pare che potevo fare violenza sessuale a mia moglie certo che era consenziente. Noi africani dobbiamo pagare per gli altri. D16

Questa me ne combinavo di tutti colori è stata una fregatura mi hanno fregato! Una lite e lei dice che l'ho violentata ma posso violentare mia moglie o la mia compagna. È stato una cosa da niente e ti ho pagato per tutto, mio padre diceva far del bene alla gente è un peccato mortale. (D 20)

Ultimamente erano peggiorate le cose, qualche volta alzavo le mani, ma normale lei mi ha messo contro tutti figli e parenti mi ha rovinato tutto quella donna lì. Non è che mi sentivo ero il capo famiglia, ho fatto tanti sacrifici non la perdono, dopo vent'anni insieme dice che l'ho violentata, adesso fare l'amore con mia moglie e violenza sessuale? Certo che l'ho picchiata anche più di una volta anche con un bastone se lo meritava anzi se ne meritava anche di più. (D 27)

La naturalizzazione della violenza non avviene solo da parte delle vittime, ma anche da parte di chi opera, la violenza simbolica impone il paradosso della *doxa,* affermando e riproducendo un mondo sociale ineguale con obblighi e sanzioni (Bourdieu 1998:7-9).

Credersi vittima, derisi da amici per essere stati lasciati spinge o può spingere a operare la violenza, reputarsi sotto uno stigma sociale fa interpretare la fine del rapporto come una emarginazione sociale. La separazione può portare ad una perdita del ruolo maschile spingendoli ad operare la violenza spesso fatale:

Ho speso tanto per le persone di quella città per lo sport e pagavo io ma il 50% ti ammirano e 50% sono gelosi. Lo avevo vergogna ad andare in giro per il paese, con amici del bar, la gente rideva di me (D 2)

Eh gli amici che ridevano, dicevano: che ti fai mettere i piedi in testa da lei? Io non riuscivo più ad uscire di casa tanta la vergogna. (D 40)

Li vedevo, al bar, quando mi incontravano cambiavano strada, e ridevano, ah come ridevano, poi faccia a faccia quei sorrisini. D 28

No, non uscivo più. Andavo a lavorare e basta. Bar, cinema niente, avevo vergogna. Vergogna a farmi vedere, non ce la facevo più. (D 32)

Il maltrattante cerca di liberarsi da questo meccanismo che reputa ingiusto, la soluzione che trova è riaffermare il suo ruolo maschile di dominio sulla donna che lo ha lasciato, se non riesce a tornare ad una relazione con la donna opera la violenza, fatale e non fatale.

Il rapporto intimo può essere conflittuale anche per colpa di altri, o meglio la colpa della conflittualità nella coppia è attribuita non a se stessi ma alla donna, o ad altri, in particolare a persone vicine alla donna. È una caratteristica dei casi emersa nelle interviste, spostare i problemi su altri attribuendogli la fine del rapporto, trovandosi un alibi:

La sua famiglia non doveva stare da noi, sopratutto la madre, questa è casa mia e comando io le dicevo a mia moglie e se quando mi facevano arrabbiare la cacciavo di casa poi ritornava, le dicevo: la nostra famiglia simo io e te, ora devi pensare solo a noi. (D 17)

Lei era facilmente influenzabile da amiche e succube della madre che mi dava del terrone. Non accettava il nostro rapporto. (D1)

La russa l'amica di mia moglie mi diceva: noi usciamo insieme, sempre feste con lei e con amici lei, ha rovinato tutto, lei aveva già in testa tutto. (D2)

Amici, parenti sono loro i responsabili della conflittualità e delle conseguente fine del rapporto, non c'è nessun dubbio in questi uomini, pensare che la fine del rapporto sia colpa di altri li tranquillizza.

Alcuni cercano di giustificare il loro gesto attribuendo l'accaduto ad una casualità, mentre la violenza è operata per la volontà di imporre un ruolo maschile dominante.

Purtroppo è successo quello che non doveva succedere, una disgrazia, una vera disgrazia, io non so proprio come sia accaduto. (D3 femminicidio)

Sono sfortunato, è un dato di fatto, è sempre stato così, sono perseguitato dalla sfortuna. (D1femminicidio)

Oppure dando a colpa ad un evento improvviso, non controllato e non controllabile, accompagnato dalla sfortuna o colpevolizzando un'altra persona:

è stata la sfortuna, il destino che mi ha portato a fare quel gesto, è stato un raptus. (D22 femminicidio)

Dopo vent'anni in due secondi tac è andata a vivere con uno che ha rovinato tutto. Lei e quello hanno rovinato tutto, sempre sfortunato io. Pure io soffro, soffro molto qui.(D 9 femminicidio)

La sfortuna ha voluto che perdessi l'accendino e sopra c'erano le mie impronte digitali. Sfortuna altrimenti neanche mi beccavano. (D 48 violenza sessuale)

Siamo di fronte ad una non comprensione dell'evento violento, la sfortuna, il caso sono le cause, per giustificare un gesto che non può essere giustificato.

5.9 Interpretazione dei risultati:i modi di controllo.

I modi di controllo sono i più diversificati ed utilizzati per sorvegliare la donna. Hanno lo scopo di imporre un dominio e un potere sulla maltrattata, è uno degli atteggiamenti tipici del ruolo maschile androgeno che impone con la violenza il suo dominio. *L'habitus* di genere impone le pratiche di controllo perché sentite come giuste e naturali, la violenza simbolica è determinante nell'imporre ai dominanti il loro comportamento. Il controllo economico è un mezzo estremamente efficacie per imporre il dominio sulla donna:

No niente soldi, sì se dai i soldi ad una donna è finita. Ci pensavo io lei non doveva pensare a nulla, solo ai figli. (D10)

Meglio non dare mai soldi alle donne. Li spendono in sciocchezza, cose futili. Ci pensavo io compravo io, perché è normale.D15

Ci pensavo io, e se ci pensavo io cosa serve che lei avesse carte o altro, mi preoccupavo io, affitto e spesa, non c'era bisogno di darle qualcosa. (D22)

Che problema c'era, dovevamo andare in vacanza, vestiti, ci penso io ma soldi in mano mai, che scherzi così li perdi tutti. (D 25)

A quella bastarda neanche un soldo, carogna, così se li spendeva per lei. A casa non mancava nulla ma a lei nulla, niente soldi, non sono mica scemo, alla casa pensavo io. (D 30)

Ma lei si fida di dare soldi alle donne? Alle puttane ma non alla propria moglie, così i soldi che prendi al mese finiscono in una settimana. D44

La dipendenza economica femminile risulta essere uno dei modi più forti per imporre il dominio maschile.

Se il mondo sociale è diviso in maschile dominante e femminile dominata, allora anche le categorie di percezione della realtà avvengono nello stesso modo, l'uomo è nel giusto la donna è in torto, a questo punto non ci si può fidare di una donna o meglio di un *habitus* femminile, il controllo è obbligato:

Controllavo a volte il suo telefono, ma era normale, era troppo bella, dovevo sapere che faceva e

dove andava. (D1)

Certo le dicevo come vestirsi anzi io le consigliavo solo di non mettersi alcune cose e lei mi dava retta e cambiava modo di vestirsi. Gli ho sempre fatto capire la situazione. (D7)

Si la controllavo, la seguivo ma cosa c'è di strano, lei dottore non lo fa? Quando si vuole bene ad una persona si fanno queste cose anzi è anormale non farle. (D14)

Ma si qualche volta il telefono, oppure vedevo dove andava, eh le donne sono furbe, ti fregano se non le controlli e poi era mia moglie si può fare mica è una estranea. D 26

Il controllo è "normale", abituale, consueto, non c'è niente di male nell'operare una forma di sorveglianza a chi si ritiene la "propria donna".

Altre volte il dominio maschile assume le forme estreme della segregazione. A questi uomini non basta dominare le donne in alcuni momenti, ma dominarle totalmente. Il ruolo maschile dominante può, in questo modo, padroneggiare totalmente la donna. *L'habitus* maschile può controllare *l'habitu*s femminile (autore), potremmo definirlo "un habitus di genere estremo", come nei femminicidi, in cui il controllo dell'altra deve essere totale:

Ormai non usciva più, non la facevo uscire, ma tanto dove voleva andare. Era la mia anima gemella, doveva stare con me, per sempre. (D 37)

Stava a casa, e basta. Stava meglio lì che fuori e poi non le mancava nulla, mica era una prigione come questa. (D 16)

Si stava a casa, la tenevo lì, poi qui hanno detto che è sequestro, ma quale sequestro, stava di sua volontà, qua non capite. (D 45)

Ma quale sequestro, quale segregazione, non è che non poteva uscire, stava dentro casa punto, perché che c'è di male. (D 36)

Il sequestro e la segregazione avviene quando le forme estreme di dominio maschile arrivano al culmine, si esige un dominio totale.

Un altro modo per controllare la donna, emerso nella ricerca, è attraverso i figli o amici o addirittura

vicini di casa:

Ma si ogni tanto chiedevo al vicino, controlla un pò, sai non si sa mai. (D 16)

Lo chiedevo a mio figlio senti che fa la mamma, dove va, con chi è, ma è normale. (D 24)

Mandavo mia madre, la mandavo proprio per questo motivo, controlla un po', fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. (D 25)

Controllare la donna in maniera mediata è un modo emerso che non abbiamo rilevato nella letteratura scientifica, ma se si modifica il modo il fine è sempre lo stesso: sorvegliare la partner.

Il ruolo maschile si impone anche decidendo chi può vedere la donna e chi non può vedere, frequentare e invitare a casa, solo attraverso il permesso o il diniego, e perciò solo attraverso il controllo, ed il consenso maschile, la donna può avere rapporti sociali:

Questa è casa mia, glie lo dicevo a lei, e non voglio vedere tua madre o quelli della tua famiglia che fanno troppo i furbetti. (D17)

No non poteva vedere la sua famiglia, avevo troppo paura che se ne andasse, no non poteva vedere nessuno in effetti stava sempre con me e basta. (D 37)

La madre ce l'ha sempre avuta con me ed allora lei non poteva venire a casa, anzi mia moglie non li poteva vedere in nessun caso altrimenti mi arrabbiavo. (D38)

L'imposizione delle persone che si possono frequentare è un modo specifico del ruolo maschile androgeno, imporre vuol dire controllare, controllare vuol dire comandare.

Le minacce di morte a lei o ai suoi familiari sono un modo comune di controllare la donna:

Glie lo avevo detto, se vai via ammazzo te e la tua famiglia, e lo facevo eh, non ci mettevo nulla. (D7)

Mentre facevamo l'amore gli dicevo sempre, se mi lasci ti trovo e ti uccido ma prima uccido la tua famiglia, attenta che lo faccio. (D37)

Ma era una strega, faceva le fatture, e così la figlia, ma più volte gli ho detto attenta che un giorno uccido tua figlia, allora le sua fatture stavano lontano. (D22)

Le minacce di uccidere sono molto comuni in rapporti come questi, in queste occasioni sono modi di imporre un dominio spesso duraturo.

Anche comprarsi la propria moglie è un fatto normale, rientra in quelle tradizioni culturali in cui l'uomo è il capo indiscusso della famiglia e decide la vita. In questo caso i matrimoni dei figli, sono i genitori maschi che decidono il matrimonio e il futuro marito paga il prezzo della sposa, da quel momento diventa sua come una cosa. Tutto è deciso da uomini, le donne devono solo subire:

la mia famiglia ha organizzato il matrimonio, è stato organizzato dalla mia famiglia dai miei genitori, mio padre e dei genitori di lei, dal padre. Firmato contratto, sposati. Non ho fatto violenza sessuale le pare, non si può violentare la moglie. Sua amica italiana l'ha convinta a denunciare. Si controllavo dove andava che faceva, il telefono, ma normale tra marito e moglie. Solo dopo firmato contratto ci siamo visti per noi il nostro paese sposarsi così famiglie mettono d'accordo firmiamo contratto e sposiamo. (D34)

5.10 Interpretazione dei risultati: gli stereotipi di genere.

Oltre che di dominio e di controllo la donna subisce anche i pregiudizi o gli stereotipi di genere. Sono convinzioni proprie e rigide maschili, categorie di pensiero per elaborare, categorizzare e rappresentare ciò che è femminile (autori), è il punto di vista degli uomini sulle donne. La donna perciò è debole, facile sessualmente, oppure capace solo di stare a casa, è il punto di vista dei dominanti con la donna moglie o prostituta, dolce o menzoniera, sempre in attesa della protezione maschile:

lei mi ha agganciato si era proposta in discoteca, io ci giocavo con le ragazze, mi stavano troppe ragazze addosso. (D1)

Non è al corrente di come si comportano quelle donne lì, sono delle vere artiste. Lei era abbastanza intelligente, abbastanza,, voleva fare la bella vita , io la mantenevo a lei alla madre e ai figli che aveva in Ukraina, e chi pagava io, poi conosce un'amica, una russa anche lei in giro per rovinare gli uomini e basta. (D2)

Eh le donne sono strane, in 20 minuti dopo 20 anni finisce tutto, sono strane le donne. D9

Non è stata una cosa grave, sì qualche schiaffo ogni tanto ma non è una cosa grave non è una cosa da chiamare i carabinieri. Sai come sono e donne le donne sono strane non è successo mai una cosa grave, cose normali fra marito e moglie, da noi le donne stanno a casa ma ognuno fa le cose nel suo paese. (D10)

Le donne sono strane, delle artiste, sono solo alcune delle frasi che categorizzano il genere femminile, è una *doxa* maschile, qualcosa che non può essere contestato, un *habitus* maschile che si scontra con un habitus femminile inferiore, menzoniere, debole e bisognoso di protezione buone solo a curare i figli. Una frase sentita spesso nelle interviste era “sai come sono le donne”, oppure “pensano in un modo diverso”, la distinzione tra il maschile dominante e il femminile subalterno passa attraverso le categorie di rappresentazione dell'altro:

Ma sì picchiavo mia madre perché lei non capisce non capiva non sono come pensano loro non è giusto che sto qui, le donne pensano in un altro modo tutto sbagliato. (D24)

Non capiva niente devo fare quello che dico io e basta invece parlava parlava parlava, certo qualche schiaffo gli ho dato ma chi non avrebbe fatto quello fatto io sai come sono le donne. (D35)

Certo che le donne stanno a casa sarò a casa per curare i figli mica stare a casa però fare niente, lavoravo io ero io che portavo i soldi a casa non ci mancava nulla, sai le donne come sono fatte, molto strane. (D16)

Io ero attaccato la famiglia, ci sono delle donne che rovinano gli uomini si parla sempre delle donne che uccidono, si parla sempre degli uomini che uccidono le donne uccidono gli uomini mai. (D22)

Un altro stereotipo di genere è la donna considerata facile sessualmente, o addirittura considerata una malata del sesso, sono modelli culturali immutabili, sono habitus maschili invariabili, la rappresentazione della donna è sempre quella o di moglie o di prostituta, sempre bisognosa di protezione:

ma era una donna facile lei mi ha denunciato ma io nego la violenza, era consenziente e lei mi ha rovinato. La conoscevo era una puttana adesso neanche con le donne puttane si può fare sesso. (D31)

C'era una ragazza facile, molti hanno avuto rapporti con lei era consenziente una malata del sesso, la sera poi mi ha denunciato per violenza sessuale, ma lei ci stava come se ci stava. D 44

Lei capisce era una ballerina lap dance, libera disinibita ho avuto rapporti anche con altre sue amiche, allegre sciolte, facili insomma. (D8 violenza sessuale)

Era una donna bella, molto bella, lei aveva bisogno di me, io la coccolavo era lei che mi chiedeva di aiutarla, era una ninfomane, la toccavo spesso durante la mia professione. Ne ho approfittato ma ero attratto da lei era bellissima aveva anche rapporti con altri, e io sapevo che li aveva, io era una vittima della sua bellezza e sapevo che era una donna facile. (D11)

5.11 Interpretazione dei risultati: droga, perdono e prostitute.

Aver subito o assistito a violenza da bambini viene considerato un fattore di rischio per alcuni autori mentre per altri questo fattore è irrilevante, nella nostra ricerca abbiamo trovato due casi in cui i due detenuti avevano assistito a violenze in famiglia, entrambi sono stati condannati per femminicidio ma entrambi avevano alle spalle dei matrimoni da cui si erano separati, mentre le vittime del femminicidio erano donne di relazioni successive, non possiamo dire se questo dato sia rilevante, lo registriamo come presente in un numero di casi molto ridotto, due su cinquantatre:

esperienze con mio padre brutta, picchiava moglie e figli, a me non mi ha mai toccato. Mia madre una grandissima donna, meravigliosa donna, tutti prendevano botte, mio padre delinquente dava botte gratuite. A 14 anni vado al Nord a lavorare e scappo. (D1)

Si il mio patrigno era violento, io avevo paura e scappavo, scappavo che dovevo fare ero piccolo. (D38)

L'utilizzo di droga e altre sostanze è un altro fattore di rischio controverso, alcuni autori lo ritengono determinate altri lo ritengono irrilevante. Nell'intervista ad un operatore sociale del carcere di Pavia che sarà esposta nel prossimo capitolo si parla dell'uso di droga da parte dei maltrattanti, le sostanze stupefacenti, mi diceva l'operatore sociale, possono essere uno stimolo ma non causare la violenza, in ogni caso le registriamo e le presentiamo per completezza di informazioni:

lei mi ha obbligato a usare la cocaina, mi convinceva, io non voleva era lei, ed io mi facevo convincere, ma la colpa era sua. (D7)

La droga la usavo per divertirmi, lavoravo tanto, è normale dopo tanto lavoro volevo divertirmi non c'è niente di male. (D12)

Ma si si usava tanta coca, era uno stimolo, ci aiutava, se non avevi il coraggio di fare una cosa due tiri e via. (D13)

Ma è normale, roba normale, ma non fa niente, come mangiare e bere, la stessa cosa, non ci fai più caso. (D52)

Un esempio di violenza simbolica e di naturalizzazione degli abusi sono i casi in cui la donna

perdona la violenza sessuale del maltrattante, volendo ritirare la denuncia, cosa che non può fare perché è una denuncia che non può essere ritirata. La violenza simbolica impone il sistema sociale di dominio all'uomo e la naturalizzazione della violenza alla donna. Per lei aver subito un abuso è normale perché quello è il suo partner. Non solo la donna perdona della violenza subita, ma perdona il marito dalla violenza sessuale che ha operato su un'altra donna, naturalizzando la violenza su un'altra persona:

mia moglie ha perdonato la violenza ballerina su quella donna, la mia compagna mi ha perdonato e viene a trovarmi a capito tutta la situazione. (D8)

Mia moglie mi ha perdonato, ne ho fatte tante ma mia moglie mi ha sempre perdonato. (D11)

Ho sposato in carcere la donna che mi ha denunciato, mi viene a trovare mi ha perdonato, ora stiamo bene. (D14)

Un dato interessante emerso dalla ricerca e che non era stato previsto è la stessa riproduzione dei sistemi di pensiero del dominio maschile per cui se una moglie non si può violentare allora neanche le prostitute si possono violentare. Il ruolo maschile si impone sulla moglie e sulle prostitute, perciò su tutte le donne:

Il reato di violenza sessuale va rivisto credono alle donne e basta, c'è gente che dopo vent'anni di matrimonio è in galera perché ha violentato la moglie ma si può essere violentati dal proprio marito, ma si può? È stata la sua parola contro la mia la sua, quella di una puttana vale la mia no, ma lei era consenziente. (D12)

Una prostituta romena, l'ho rapinata era il modo più facile, più facile per fare soldi più facile che rapinare una banca, ho pensato, mollano subito i soldi, tanti e non fanno resistenza. Non ho usato violenza con lei, sì magari si sarà spaventata ma dopo gli ho chiesto un rapporto sessuale e lei ha acconsentito, lei si è concessa forse per paura non lo so ma era consenziente. Comunque è discutibile perché non è uno stupro, gli stupri lo so sono diversi, lei era consenziente fino a prova contraria. Mi viene una domanda si può commettere uno stupro senza sapere di averlo commesso, stiamo parlando di una donna che vende il proprio corpo, bisogna raccontarli bene i fatti, se l'ho fatto devo scontare ma non è chiaro, io davo per scontato che è una prostituta. Io vorrei proprio ragionare se esiste questo stupro, lei era consenziente, zero giorni di prognosi non sussiste sto reato solo per aver avuto un rapporto con una Troia? Mica è rimasta traumatizzata ma neanche

per sogno, non c'è niente di concreto ce l'hanno con me i carabinieri e i giudici ce l'hanno sempre avuta con me. (D25)

Anche le prostitute sono oggetto degli stereotipi di genere, se una donna non prostituta deve essere difesa perché debole (autori), la prostituta è un bersaglio facile, per essere violentata o rapinata, oppure uccisa:

rapine alle escort soldi facili, poi un rapporto sessuale con una di loro dopo una rapina, ed eccomi qua, condannato per violenza sessuale, quelle non denunciano mai e hanno tanti soldi, ma non è giusto. (D13)

Avevo bisogno di soldi e così mi ero messo a rapinare le prostitute. Quando ho provato a rapinarla lei ha reagito, ho pensato o lei o io, le altre mi davano tutto, lei ha reagito e lo accoltellata alla gola e sono scappato, lei è morta dissanguata. Con loro andavo a colpo sicuro erano macchine che facevano soldi oggetti, straniere facevano soldi a palate , erano facili dei bancomat. (D18)

Sempre lavorato io, poi finito soldi finito amore e mi ha lasciato. Io mi sono solo difeso dalle sue accuse dalle sue ingiurie, dalle sue provocazioni, mi insultava mi provocava certo qualche schiaffo sì ma violenza sessuale con chi hai convissuto per 11 anni ma per piacere, poi la donna alla fine ha sempre ragione. (D37)

Il potere dell'uomo sulla donna è più manifesto nelle schiave del sesso, donne schiavizzate e costrette a prostituirsi, ma la giustificazione è identica agli stereotipi di genere, anche loro non sono dominate ma protette:

No quale violenza sessuale io le difendevo quelle ragazze. Si avevano con me qualche rapporto sessuale stavano a casa e che non potevo fare sesso con loro? Era normale non lo so come pensate qua ma è normale avere ragazze per fare quel lavoro, per me normale avere ragazze e farle fare questo lavoro, io non capisco le leggi che avete qui. Certo che avuto rapporti sessuali con loro ma erano consenzienti. (D41)
Dicono che ho violentato una puttana ma la proteggevo, quale violenza, il mondo è brutto fuori, serve qualcuno che ti aiuta, io la aiutavo, quale violenza sono un benefattore. (D32)

Per concludere il commento ai risultati della ricerca chiudiamo alcuni brani di interviste sulla loro condizione di condannati, qualcuno capisce di aver fatto egli errori altri invece non si assumono le responsabilità:

a volte penso ma si tanto è stata lei a fare la puttana ma dura cinque minuti poi torno a tormentarmi, tormento che non finirò mai di pagare, ma sono consapevole che forse se fossi stato aiutato non lo avrei fatto. (D1)

Condannato per una colpa che non è del tutto mia, alla fine non sentivo più né il bene né il male, vedi solo la vendetta. Andai da lei, si mise a urlare subito una coltellata, dopo ho preso il coltello sono andato dalla sua amica e ucciso anche lei la russa. Nessuno che mi ha fermato, perché nessuno mi ha fermato? Ho vergogna di andare fuori ma perché non sanno tutto quello che mi ha fatto, come può una persona (riferendosi alla donna) fare del male a chi ha fatto del bene. (D2)

Non riesco a pensare al mio futuro, mi trovo in una situazione brutta vorrei farmi una vita. Al carcere di Opera volevo parlare con qualcuno ma non c'era mai nessuno al carcere con cui parlare. Ora ho una compagna e ho ritrovato la fiducia nelle donne avevo perso la fiducia, voglio cercare di dimenticare. (D3)

Alla fine abbiamo torto a metà però io accetto tutto ma non mi dovevo accollare tutto anche lei era colpevole, ma l'ho perdonata ormai ho trovato Gesù. (D7)

Ero un uomo che teneva alla famiglia, i miei fratelli mi facevano i complimenti. Mi piacerebbe avere un'altra persona ma ho paura di soffrire di nuovo, io ancora soffro perché mi è stata fatta troppo brutta, quell'uomo ha distrutto la mia vita. (D9)

Voi italiani razzisti violenza sessuale su moglie perché credete solo a lei, ma lei pensa che io non esco, prima o poi esco mi capisce. Colpa dei giudici non si rovina così una persona io non ho sbagliato lei era solo una bambina viziata. (D23)

5.12 Il femminicidio, andare in profondità.

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti la violenza sessuale, una pratica esclusiva del monopolio della violenza maschile è stata ampiamente trattata (autori). Adesso analizziamo un'altra pratica esclusiva del dominio maschile, il femminicidio (autori). Per meglio andare in profondità in una pratica che è un fenomeno contemporaneo, analizziamo alcune interviste in profondità con casi condannati per questo tipo di reato. I vissuti i racconti le emozioni di questi uomini sono tutte diversi e particolari, per quanto come abbiamo voluto dimostrare vi sono dei fattori sociali comuni, le storie di ogni relazione è unica. Vediamo alcune interviste a questi autori della violenza fatale.

"Mia moglie mi manca tutti i giorni"
Detenuto 17 Femminicidio della moglie

I guai sono cominciati subito, in particolare con i parenti di mia moglie. Sono sempre stati furbetti con me. Poi lei è diventata testimone di Geova e lì sono cominciati i guai. Le dicevo di lasciarli perdere ma lei non voleva, quando mi facevano arrabbiare lei e la madre gli dicevo, questa è casa mia e comando io. La nostra famiglia è questa ora devi pensare solo a noi. Mia moglie mi manca tutti i giorni, ma l'ho ammazzata, non ci ho visto più mi ha provocato, era la furba testarda. Si più di una volta gli ho dato uno schiaffo ma iniziava lei. È stata una vita di merda per la sua scelta religiosa, per colpa dei testimoni di Geova mi ha fatto vivere una vita di merda. Mi stava facendo del male a me e mio figlio per obbligarci ad andare dai testimoni di Geova. Si certo che ero geloso non volevo che lavorasse. Per vedere mia moglie sono stato costretto andare dai testimoni di Geova. Io le volevo bene ho sbagliato a farle del male, ma lei mi provocava mi diceva: io uno meglio di te lo trovo! Già come una cultura nostra non esiste che una moglie denunci il marito o che le dica queste cose. Per la mia esperienza, quando due persone si vogliono bene, diventano i peggiori nemici, era esaurito, io non capivo perché è diventata così, io sono il capofamiglia e mio figlio doveva stare con me e così mia moglie non che dovevo andare da testimoni di Geova. Ci siamo separati per un po' poi lei mi ha chiesto di tornare insieme, ma se ti ha toccato qualcuno io non torno con te e tu non torni con me. Lei mi ha giurato che non era stata con nessuno. Non è che ci credevo al di là che io ero stato con un'altra donna e siamo tornati insieme. Mi aveva giurato di non andare più dai testimoni di Geova poi piano piano ci è ritornata. Quella sera ero a casa e viene lei con i testimoni di Geova. Non li voglio vedere gli dicevo, mi disse se ti va bene è così e mi rideva in faccia poiché le controllavo il telefono perché lei friggeva per uscire per andare dai testimoni di Geova oppure, secondo me, da qualcun altro. Mi prendeva per il culo qui in paese mi conoscono tutti, non posso fare figuracce, tu mi stai facendo fare una figuraccia in tutto il paese guarda che io ammazzo te e lui e lei mi rispondeva male. Gli ho sparato davanti ai miei figli mi

provocava perché lei che mi ha portato a farlo. Quando provochi una persona te la stai cercando, ti ho fatto fare tutto quello che ti piaceva. In quel momento non voleva più niente gli ho sparato cinque colpi. Che ci posso fare è il dopo che è pesante, loro non si rendono conto cosa sto passando.

"Veda dottore dietro una tragedia c'è sempre una storia".
Detenuto 29 femminicidio della madre

Ero stampatore guadagnavo bene, € 2500 al mese, io e mia madre eravamo alcolisti mi sono rovinato la vita. Sia mia sia quella di mia madre l'ho ucciso, non ho scusanti, avevo perso il lavoro la ditta è fallita bevevo per farmi male pensi ho ucciso a mia madre per una pizza ai carciofi. Succede la sera, la mattina mi disse vai a prendere il pane, avevamo gli ultimi cinque euro. Aveva il volto tumefatto si siede sul letto io la chiamo non risponde, chiamo il 118 ed era morta. Non ho trovato lavoro, a casa litigavamo, mio padre era morto per un tumore qualche anno prima, io ancora se, anzi l'assassino sono io il rimorso mi riporterà per tutta la vita, sono il primo ad ammetterlo ma le bestie sono altre, le mie sorelle. L'assassino sono io sono il primo ad ammetterlo ma le bestie sono altre, si vergognavano di mia madre e se ne sono disinteressate, addirittura quando la incontravano cambiamo strada. Nessuno ci ha aiutati, nessuno la veniva a trovare, eravamo sotto sfratto con la luce e il gas tagliato. Veda dottore dietro una tragedia c'è sempre una storia, le tragedie non succedono a caso io vivevo per mia madre e mia madre viveva per me. Abusavo di alcol solo quando stavo a casa con lei, a casa non avevo pace. Il mio problema non è il carcere il mio problema è il rimorso che ho dentro, io non sono un criminale ma è giusto che paghi, io a testa china posso solo accettare.

"Né separati, né insieme".
Detenuto 33femminicidio dell'ex partner

Sposato e divorziato, avevo un negozio, buoni affari ho conosciuto questa ragazza che poi ucciso, io ero attratto dalle magre dalle donne magre anzi anoressiche, ma non già anoressiche, ero io a farle diventare magre. Perché volevo sentire le ossa, è una priorità. Con mia moglie c'era un patto di stare a dieta e lei ha accettato, ma ero insoddisfatto sessualmente il mio era come un miraggio, trovare e far dimagrire una donna. Con un annuncio su Cosmopolitan, ho trovato questa ragazza, è una questione di gusti sessuali, ma era consenziente, poi sono diventato sempre più esigente e le chiedevo sempre di più con digiuni scellerati era l'unico modo per dimagrire come volevo. Lei accettava era consenziente, c'era un patto tra noi. Più andava avanti e più pretendevo, solo dopo ho constatato che le anoressiche avevano problemi sessuali, il problema non è avere delle donne

magre e averle sessualmente, una per me, averne una per me, potevo fare tutto. Con lei stavamo insieme ventiquattro ore su ventiquattro, aveva lasciato l'università stava sempre con me non andava più in famiglia e se mi lasciava gli avevo detto che avrei ucciso lei e la sua famiglia. Partiva con me, un litigio ristorante perché aveva ordinato gli gnocchi e non doveva lei doveva stare a guardarmi mentre io mangiavo con davanti solo un tè senza zucchero. Poi mi ha lasciato. I miei familiari sapevano di queste mie preferenze, mai detto nulla e lei era consenziente. Prima guadagnavo bene poi c'è stata la crisi economica, non riuscivo a concepire la vita senza di lei, dopo la separazione non concepivo più nulla ma lei non voleva tornare con me, volevo e dovevo costringerla a tornare con me. Quel giorno al mare urlava aiuto e io l'ho uccisa bastava che mi assecondasse magari si sarebbe salvata, magari solo uno dei due doveva morire, né separati né insieme. In un certo senso la decisione finale l'ha avuta lei, ha deciso di sacrificarsi, ma le mie tecniche sessuali centrano poco. Io avevo il terrore che potesse lasciarmi, l'ho costretta a vivere con me, minacciandolo di morte e di fare la strage della sua famiglia, ma dopo con le minacce sembrava consenziente, complice, io la ritenevo complici almeno. lo so l'ho trascinata con me, c'era un perfetto rapporto, io ritengo che lei fosse la mia anima gemella, ero in buona fede. Forse ero ignorante a non vedere cosa succedeva in buona fede, a parte quella forzatura che ritengo marginale non c'è mai stato altro, nel volere che fosse magra, abbiamo patteggiato qualcosa, poi il lavoro non andava bene. Allora passavamo a casa tutto il tempo a fare l'amore, farla dimagrire a morte e poi suicidarmi questo avevo immaginato, gli ho detto facendo l'amore, senza di te non potrei vivere, se ti viene in mente di lasciarmi o di andare con un altro non ti deve venire in mente, altrimenti uccido tutta la tua famiglia. Non poteva lasciarmi io e lei eravamo una cosa unica, non la consideravo una persona separata da me, si decideva tutto insieme, anche nell'interrompere gli studi, era evidente vivevamo in simbiosi non poteva studiare. Non riuscivo a identificarmi e identificarla come due esseri separati, c'era sintonia con lei, era la mia anima gemella, con cui ti trovi d'accordo con tutto, però la cosa mi era sfuggita di mano.

"Ero un uomo che teneva alla famiglia".
Detenuto 9 femminicidio della ex moglie.

Eh le donne sono strane, dopo vent'anni in due secondi tac è andato a vivere quello, e che non hanno avuto rispetto, quello mi conosceva pure, mi hanno messo mio figlio contro, mio figlio e mia suocera contro. Mio figlio non mi vuole vedere dice che gli ho ammazzato la mamma, e dice mia mamma è la mia mamma ma non era così, pure io soffro. Si ero geloso e mi ha portato via mio figlio per vivere con uno a cui ha dato anche la macchina che ho pagato io, questo non aveva nulla. Ti vengono in mente tante cose, hai comprato casa hai fatto studiare i figli non le mancava nulla, mi sentivo l'uomo più felice del mondo, in 10 secondi mia moglie mi ha distrutto tutto e in

dieci secondi ho perso la mia famiglia. Lo dicevo a mio figlio guarda che il papà non sta bene, ti fanno delle provocazioni mi diceva le cose, cioè che forse ce la fa, io non ce l'ho fatta. Non riuscivo a capire dopo vent'anni, ha buttato tutto il benessere che abbiamo fatto per uno scavezzacollo, io tutte le cose le facevo per la famiglia, non ero un tipo strano, ero casa e famiglia e la moglie. Ho cercato di farla ragionare mi diceva lei, trovati un'altra, era diventato una pietra. Ero un uomo che teneva alla famiglia, i miei fratelli mi facevano i complimenti per la mia famiglia. Ti dico una cosa a volte le cose le fai perché te le fanno fare. Ti mettono in condizione di farle. Le persone intelligenti istruite dovevano farle capire e dirle cosa stai facendo, cosa stai facendo a tuo marito, cosa ti ha fatto tuo marito per fargli tutto questo, cosa stai combinando, ma la madre era gelosa di me. Mi piaceva la mia famiglia, abitava poi vicino a dove abitavo io ed esce con quello, guarda non lo auguro a nessuno da sbattere la testa al muro, volevo tenere la mia famiglia riottenere la mia famiglia, questo nulla un cretino che mi porta via mia moglie e mio figlio, non sono riuscito a farle capire cosa stava facendo, andavo da lei al negozio ma mi insultava. Me l'ha fatta male, se loro mi rispettavano tutto questo non accadeva, doveva andare a 10 chilometri e non vicino, lo state provocando questo ha un'arma è indebolito, dicevo e invece me li trovavo mille volte davanti. Mi piacerebbe avere un'altra persona ma ho paura di soffrire di nuovo, io ancora soffro perché mi è stata fatta troppo brutta, io vivevo per la famiglia, sono venuto qui e non volevo parlare e non volevo venire invece mi hai fatto piacere sfogarmi un po' grazie, ti dico una cosa quell'uomo ha distrutto la mia vita.

Capitolo 6
Rilevanza dei risultati per il servizio sociale

Nei capitoli precedenti abbiamo descritto come un argomento del genere, la violenza sulle donne vista da parte degli uomini maltrattanti, sia un fenomeno di grande interesse sia sotto l'aspetto sociologico che per i servizi sociali.

Sappiamo, molto bene, che un fenomeno così complesso, come la violenza sulle donne, risulta essere di complicata descrizione e, sopratutto, di difficile intervento per i servizi alla persona. Quello che segue è la voglia, da parte nostra, di indicare alcuni aspetti di impiego della nostra ricerca e, per quanto possibile, dare conto della metodologia utilizzata e degli indicatori emersi per, almeno, arginare la violenza. Una parte del capitolo sarà utilizzata per delineare il welfare italiano e le grandi incompiute della legge quadro 328 del 2000 (Gori C., 2005), la legge di riordino dei servizi sociali, ovvero il reddito minimo e la delineazione dei LIVEAS.

La seconda parte del capitolo sarà dedicata a quello che succede in un paese europeo, la Spagna, vicina a noi per sistema di *welfare* e per cultura e di come l'attivazione da parte del governo spagnolo di diversi dispositivi legislativi e di stato sociale abbiano permesso di aiutare le donne vittima di violenza con diversi istituti di legge come una magistratura dedicata a questi atti violenti, e l'attuazione della *rentas minima di insertìon* ovvero la la rendita minima di inserimento per le donne vittima di violenza.

6.1 la violenza sulle donne vista dagli uomini maltratti. Una ricerca sul servizio sociale

Maria dal Pra Ponticelli divide, negli studi dedicati al servizio sociale, due tipi di ricerche: le ricerche di servizio sociale, espressione di studi fatti da assistenti sociali con argomenti di tipo sulla professione e ricerche sul servizio sociale (Dal Pra Ponticelli M., 1985). Ricerche, queste ultime, che si occupano di argomenti sociologicamente rilevanti che si instaurano in eterogenee e direttive di ricerca con il supporto delle scienze sociali e delle scienze umane. La nostra ricerca si annovera nella seconda tipologia di ricerche proprio per la sua rilevanza sociale e perché non espressione di un lavoro sulla professione dell'assistente sociale o portata avanti proprio da un assistente sociale. Ma questa considerazione non solleva il ricercatore dal poter assolvere alla possibilità che una tale ricerca possa essere utile non solo all'operatore sociale che espleta il suo lavoro sul campo ma anche, e forse sopratutto, per una riorganizzazione dei servizi alla persona, per gli operatori sociali e per dare diverse indicazione per modificare alcuni istituti legislativi dai *policy maker*. L'intento è quello di far emergere i fattori sociali rilevanti nella violenza di genere e, in particolare, sugli uomini che commettono violenza sulle donne. La volontà è quella di poter dare un contributo, anche piccolo, per la formalizzazione di possibili linee guida o dei protocolli di intervento per prevenire la violenza contro le donne. Comprendiamo che è complicato indicare ma l'intellettuale, come sostiene Pierre Bourdieu, deve dire e scrivere cose scomode.

Siano altresì convinti che il nostro lavoro è una piccola goccia d'acqua nel mare della conoscenza ma che può, almeno nelle intenzioni, far emergere tratti culturali devianti e, dopo averli fatti emergere, cercare di aprire le menti ad una prospettiva diversa. Il lavoro sugli uomini che perpetuano una violenza sulle donne portandole ad una alta marginalità sociale prelude, proprio perché la nostra è ricerca pilota, ad una sua implementazione e diffusione a più ampio raggio.
In questa prospettiva un riordino del *welfare* italiano, come dei dispositivi di legge che introducono il reato di femminicidio nella legge del 2013, potrebbero arginare un reato tanto abbietto quanto nascosto agli occhi delle masse.

6.2 Alcuni accenni sulla storia dello stato sociale

La definizione di *welfare state* è un concetto che prende piede nel linguaggio politico dopo la seconda guerra mondiale quando lo Stato ha assunto la gestione e l'organizzazione dei servizi sociali e socio assistenziali, dei servizi previdenziali e delle politiche del lavoro in modo analogo in tutti i paesi d'Europa. La definizione di stato sociale lascia il posto alla più moderna organizzazione di un più moderno sistema di sicurezza sociale dove i bisogni che si pensano essenziali divengono proposta di intervento normativo e, di conseguenza, istituzionale dello Stato diretto a diverse fasce della popolazione.

Alle *Poor Law* introdotta in Inghilterra nel 1601 e alle successive *Poorhauses* e *Workhouses* seguono gli esperimenti in Francia degli *Hospitaux generaux* e i *Dépôts de mendicitè* e gli *Armeninstitut* nell'Impero Austro-Ungarico (Casula C.F., 2005). Si nota, come sostiene Carlo Felice Casula, come "i nomi stessi di queste istituzioni rinviano ad una realtà penosa e opprimente."[152]

Si deve a Otto Von Bismark, nel 1883, l'assicurazione sociale destinata agli occupati e diretta a ridurre la mortalità e gli infortuni sui luoghi di lavoro (Conti F., Silei G. 2016),. Questa, in senso storico, è la prima forma di previdenza sociale. (Conti F., Silei G., 2016) Dobbiamo aspettare ancora sessanta anni circa per un decisivo passo avanti nell'ottica di una più equa e ripartita sicurezza sociale grazie al rapporto dell'economista inglese William Beveridge (Ivi) che delineò e inserì in pianta stabile le categorie di sanità pubblica e previdenza sociale per tutti i cittadini (Beveridge W. 2010). Il rapporto, redatto nel 1939, diverrà un punto fermo del riordino dei servizi alla persona in Inghilterra nel 1945 (Rossi E., 2008). Proprio la fine della seconda guerra mondiale ha definito un'Europa con diversi tipi di *welfare* dedotti da differenti teorie economiche (De Vincenti C., Saltari E., Tilli R., 2011) e considerazioni difformi sui diritti sociali delle diverse categorie di cittadini. I modelli di *welfare state* si rifanno alle diverse teorie economiche che prendono spunto da diversi economisti: John Maynard Keynes, Adam Smith, John Stuart Mill e David Ricardo o Karl Marx (Roll E. 1992; Boccella N., Imbriani C., Morone P. 2014) vedono il sorgere di diversi modelli di *welfare*: il modello residuale, questo modello è seguito principalmente nei paesi anglosassoni: Australia, Nuova Zelanda, Canada,Gran Bretagna e Stati Uniti, di tipo liberista o neo-liberista dove è il mercato, nell'accezione del mercato autoregolato che indica le regole; il modello particolaristico, esteso in alcuni paesi occidentali ed in Giappone che si poggia sui contributi dei lavoratori e della stessa azienda; modello universalistico dove si ha diritto all'assistenza in relazione alla cittadinanza, quindi vi sono servizi erogati a tutti i cittadini indistintamente senza differenza. Quest'ultimo modello è presente in Nord Europa e in Italia per

[152] C.F. Casula, *Alle origini dello stato sociale,* pag. 3. risorsa online https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiI3N7YjrfMAhXJXh4KHdtgCMIQFgggMAA&url=http%3A%2F%2Fhost.uniroma3.it%2Fdocenti%2Fcasula%2F_private%2FStato%2520SocialeII.doc&usg=AFQjCNGQRliBSAGJxCROPhLroIaMmlOoaQ&sig2=sLG0JLby3JaJdcdK6pVuaA

alcuni servizi (Lorenz W. 2010)

6.3 Il w*elfare* in italia

Dagli anni settanta in poi, fino al riordino attuale del Titolo V della costituzione, il *welfare* italiano è profondamente cambiato (Borzaga C., Fazzi L. 2005).
Proprio questi esempi portano il *welfare state*, naturalmente con una diversa prospettiva da quella di altri paesi europei, sia sotto l'aspetto delle teorie economiche che di come viene visto il cittadino, portatore di diritti. Il *welfare* italiano moderno è figlio delle riforme che dagli anni settanta a oggi hanno portato diversi e significativi cambiamenti nei cosiddetti pilastri del *welfare* . Per Maurizio Ferrera il welfare è "quell'insieme di politiche pubbliche connesse al processo di modernizzazione, tramite le quali lo Stato fornisce ai propri cittadini protezione contro rischi e bisogni prestabiliti, sotto forma di assistenza, assicurazione o sicurezza sociale, introducendo specifici diritti sociali e doveri di contribuzione finanziaria" (Ferrera M. 2006:17).
L'istituzione delle regioni, inserite nella costituzione e divenute operative solo nel 1970, le leggi che riordinano istituti di diritto pubblico come la legge sull'aborto, la legge Basaglia e la legge sul divorzio, la costituzione del sistema sanitario nazionale sulle ceneri dell'esperienza delle mutue, i diversi riordini del sistema pensionistico dal retributivo al contributivo sono alle basi del *welfare state.*
Una voce a parte è la legge quadro per il riordino dei servizi sociali: la 328 del 2000 (Gori C. 2004:31-43; Gualdani A. 2004:43-55). Nata come innovativa e per alcune sue parti lo è, ma rimane, purtroppo, in alcune sue parti incompiuta. Si pensi al recepimento delle regioni di una propria legislazione in relazione alle competenze di diretta legiferazione come ad esempio in materia di sanità, che con il nuovo cambiamento della costituzione e del Titolo V (Boni M. 2003) dovrebbero tornare di competenza dello Stato, o della regolamentazione dei LIVEAS o del reddito minimo. Proprio questo due ultime strumenti, come detto ma è meglio ripetere, grandi incompiute della 328/2000 (Rizza S. 2003) saranno argomento nei paragrafi successivi.
Il *welfare* italiano è il frutto di processi storici e culturali che hanno visto, nel corso del tempo, la trasformazione della vita degli individui e in relazione alla protezione sociale di questi ultimi. Senza troppo approfondire, non è questa la sede, la storia dello stato sociale in Italia possiamo indicare alcuni punti fermi di tipo strutturale sulla costituzione del *welfare* in Italia. Il *welfare* italiano è inserito, anche se qualsiasi categorizzazione può sembrare arbitraria, in quel gruppo di paesi, oltre all'Italia troviamo la Spagna, il Portogallo e la Grecia, denominati di tipo mediterraneo.
In questo sistema di *welfare* le persone ad alta vulnerabilità sociale: immigrati, senza fissa dimora, poveri, disoccupati e inoccupati e donne sono coloro i quali accedono o cercano di accedere ai servizi sociali con differenti domande e istanze.

6,4 La legge 328 del 2000. Da rivoluzione copernicana a incompiuta parziale. L'RMI e i LIVEAS.

La legge 328 del 2000, da ora in poi 328/2000, nasce, almeno nelle intenzioni, come un riordino del sistema dei servizi e come legge innovativa rispetto alla frammentazione precedente.
Quando Thomas Kuhn parla di rivoluzione copernicana intende un cambio di paradigma (Kuhn T., 1991). La vecchia teoria viene superata e quella nuova entra di diritto nella società e nella cultura. La 328/2000 avrebbe dovuto mettere ordine e indicare la strada per un *welfare* moderno e designare la strada verso l'equità sociale e la dignità delle persone.
In Italia il cosiddetto *walfare state* racchiude un eterogeneo gruppo di interventi che sono parte integrante della spesa pubblica. Circa il trenta percento del PIL del paese e il settante percento della spesa primaria sono dedicati a: spesa previdenziale, ammortizzatori sociali, assistenza socio sanitaria, sanità, istruzione, politiche abitative e altri tipi di interventi di contrasto alla povertà.
Tutto questo, nel tempo, ha alimentato un forte dibattito sul riordino e sulla riforma dello stato sociale in Italia attraverso tre aspetti importanti: il ruolo delle istituzioni governative e dei *policy maker,* una economia politica in Italia ancora non chiara se di indirizzo liberista, neo-liberista o keynesiana e una più equa giustizia sociale. Questi tre aspetti, parti integranti di un dibattito vivo nell'agenda pubblica, sono alla base di un tipo di *welfare* che ha come punto di arrivo una visione dell'uomo al centro della società e la piena dignità dell'individuo.
Oggi l'Europa in generale e l'Italia in particolare devono rispondere a diverse sfide nella società contemporanea in cui viviamo. La globalizzazione che da concetto economico è divenuto nuovo paradigma sociale della complessità; la migrazione sempre più pressante tra paesi africani, asiatici e sud americani verso paesi ricchi come Europa e Stati Uniti; la lotta alla povertà globale, all'esclusione sociale e alla diseguaglianza sono sfide che i governi occidentali hanno davanti agli occhi ed a cui devono dare delle risposte concrete.
Il vecchio modello di stato sociale di visione fordista è entrato in crisi e, sopratutto l'Europa, ha sviluppato nella sua storia diversi tipi di modello sociali e economici.

Il sistema fordista è messo in disgregazione da tre fattori principali:

•invecchiamento della popolazione anche grazie al progresso della scienza medica;
•il differente ruolo della donna nella famiglie e la sua entrata nel mercato del lavoro;
•la globalizzazione.

In Europa possiamo assistere a quattro modelli di welfare state:

•il modello liberista (Usa-UK post Thatcher);

•il modello socialdemocratico (Paesi nordici);

•il modello corporativo (Germania, Francia, Belgio);

•il modello mediterranea (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo).

Tali sistemi, diversi per dinamiche storiche, dinamiche economiche e differenti posizioni sull'idea di giustizia sociale e di individuo si differenziano anche per un approccio funzionale al concetto di stato sociale. Se il sistema liberista vede lo stato ai margine degli interventi sociali lasciando ai privati, per lo più, la gestione degli interventi e al mercato la regolazione dell'economia pubblica, gli altri modelli, da quello socialdemocratico a quello mediterraneo passando per il modello continentale, si distinguono per un intervento più presente dello Stato, il ruolo dei valori religiosi, la sussidarietà e la presenza della famiglia come oggetto/soggetto partecipativo e applicativo delle politiche pubbliche. Non dimentichiamo, perché ci servirà per i discorsi successivi, le storture, sopratutto nel modello mediterraneo, denominato "familismo amorale" (Banfield E.C. 2010) un tipo di assistenzialismo che rende l'individuo immobile e facile preda delle "trappole della povertà" e la frammentazione degli interventi. Quello che emerge, nella valutazione sia storica che sociale e economica dei vari modelli, è l'idea dell'impossibilità dell'ibridazione dei diversi modelli di *welfare* presentati. Economie politiche troppo distanti e vissuto storico degli stati troppo diverse.

Un ultimo aspetto va sottolineato, come prologo di considerazioni future: nelle economie avanzate di tipo Occidentale il benessere della popolazione non è collegato al tasso d crescita del PIL. Non vi è correlazione, infatti, tra benessere degli individui, e diminuzione dei tassi di povertà, e aumento del PIL. Questo perché il PIL, ed è forse questo il luogo giusto per ricordarlo, non indica solo la ricchezza di un paese ma il prodotto interno lordo. Questo significa, banalmente ma alcune volte le cose semplici sono sempre le migliori, che nel PIL vi sono inseriti i costi e i ricavi di uno stato. Se aumenta il PIL aumentano, anche, i debiti dello Stato. La "stortura" di pensare al PIL come la panacea di tutti i mali, sopratutto nella prospettiva di attuare una riforma strutturale del *welfare* in funzione della sua crescita, porta a non rimodellare lo stato sociale italiano in funzione di uno sviluppo umano dell'individuo e di una "decrescita felice" prospettiva sociale ed economica teorizzata dall'economista francese Serge Latouche (Latouche S. 2007, 2008). Un *welfare* flessibile non significa che non sia competitivo e giusto. Significa uno stato sociale che sia competitivo alle sfide della globalizzazione e consapevole delle risorse che si dispongono e di come utilizzarli. Significa, sopratutto, comprendere dove effettuare tagli, mai lineari, dove "l'albero" del *welfare* soffre (Perazzoli G. 2014). È una visione che punta alla dignità della persona e alla sua centralità. Questa prospettiva permette lo sganciamento dall'equazione secondo la quale si protegge socialmente preferibilmente la famiglia e ci si dirige verso i diritti di cittadinanza, la cittadinanza

attiva, l'esigibilità dei diritti e la prevenzione alle cause e agli effetti della povertà e dell'esclusione sociale.

I temi sopra sviluppati, negli anni, hanno avuto un dibattito piuttosto ampio che ha interessato partiti politici, istituzioni private, terzo settore e sindacati.

Nella prospettiva di un welfare diverso, prima della 328/2000, nel 1997 viene istituita la commissione Onofri, dal nome del suo presidente, che evidenzia diversi punti critici. Uno di questi è la realtà sociale italiana che vive un forte disagio. Disagio dovuto ad un sistema di *welfare* oramai inadeguato ed arretrato, in relazione ai sistemi dei più avanzati paesei europei, dovuto principalmente ai connotati di categorialità del sistema sociale italiano.

L'idea promossa dalla commissione è di comprimere la spesa, con un riordino delle pensioni, un sistema diverso di assistenza e più ammortizzatori sociali e la scelta di un modello che si indirizza verso l'universalismo selettivo. A questo, va aggiunto, l'idea di sistema sanitario a livello nazionale da potenziare e sostenere, un aumento della spesa per i servizi alla persona invece dei trasferimenti economici per mezzo del decentramento amministrativo. Si evidenziano, poi, due grosse lacune: uno strumento universalistico di contrasto alla povertà, il reddito minino (da ora in poi RMI) e un programma di protezione sociale per gli anziani non autosufficienti. La filosofia di fondo, forse ancora abbozzata dal documento finale, è quella quella di una emersione delle capacità dell'individuo e un supporto equilibrato all'individuo.

Il dibattito successivo e la legislazione che ne è seguita ha puntato il suo focus su due priorità: una legge quadro che mettesse ordine in materia di servizi sociali: la futura 328 del 2000 legge quadro sui servizi sociali e la sanità. Se l'universalismo non è in discussione si è pensato, ed in modo urgente, ad un riassetto dei trasferimenti monetari, si attua il passaggio dal sistema retributivo al contributivo e diverse riforme della scuola e dell'università. Tutto questo, con il riordino del Titolo V della costituzione che delega alle regioni la capacità di legiferare in materia sanitaria.

Pensioni e mondo del lavoro sono materia di incontro e scontro politico per tutta la cosiddetta seconda repubblica con riordini nelle due materie in modi differente e non sempre adatti. Il presunto federalismo fiscale, doveva inserire l'Italia tra i paesi con un *welfare* avanzato ma, nei fatti, molte riforme sono state disattese come la creazione del RMI e la regolamentazione del LIVEAS, livelli essenziali concernenti le prestazioni degli utenti dei servizi sociale. Entrambi presenti nella 328/2000 ma completamenti disattesi a tutt'oggi. L'RMI è un supporto al reddito presente in tutti i paesi europei. Solo l'Italia e la Grecia, anche se ultimamente ci sono delle proposte di legge per l'istituzione del reddito minimo anche nel paese ellenico, sono privi di questo istituto di protezione sociale. Non è un caso che i paesi senza l'RMI sono le nazioni che colpite dalla crisi economica del 2007 tardano ad uscirne.

6.5 Reddito minimo di inserimento. L'esperienza spagnola di reddito minimo e la protezione sociale delle donne vittima di violenza.

Il reddito minimo, d'ora in poi RMI, ha una diffusione, come strumento di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale in ventisette paesi dell'Europa Unita (Perazzoli G. 2014). L'RMI, come detto assente in Italia anche se in sperimentazione da parte del governo in diverse città italiane con dubbi risultati non ha ancora avuto la possibilità di divenire strumento strutturale alla lotta contro la povertà, per l'inclusione sociale e all'inserimento delle fasce vulnerabili della società ad una vita dignitosa. Si preferisce, in questa sede, dare delle indicazioni sull'RMI in Francia e Germani, le cosiddette locomotive d'Europa e in Spagna in modo più specifico perché l'RMI nel paese iberico ha una precisa connessione con gli strumenti di contrasto alla violenza di genere.
In Francia, Germani e Spagna l'istituto del reddito mimino ha storie differenti, dinamiche sociali e economiche diverse per cultura, ideologia e ragioni storiche.
In Francia fu il il governo Sarkosy a istituire la *revenu de solidarité active,* d'ora in poi RSA, nella prima metà degli anni 2000. Oggi l'ammontare del contributo economico a carico dello stato è di circa cinquecento euro al mese. I beneficiari sono tutti coloro i quali sono cittadini francesi, sopra i venticinque anni e se sotto i venticinque anni basta essere a carico della famiglia di appartenenza. Vale anche per i cittadini europei residenti in Francia ma, per quest'ultimi, devono aver accumulato un certo numero di mesi lavorativi nel paese transalpino. In cambio dell'RSA i destinatari devono impegnarsi a trovare un lavoro e/o parteciapre a corsi di formazione. L'RSA è finanziato dalla fiscalità generale ed è integrabile con un qualsiasi reddito lavorativo fino all'arrivo del salario minimo. L'RSA ha questi scopi:

• far arrivare uno stipendio al salario minimo mensile;
• attivare l'*empowerment* di un individuo nella ricerca attiva di un lavoro, nella ricerca e nell'attuazione di un tipo di percorso di formazione professionale e il miglioramento professionale;
• strumento di inclusione sociale per mezzo dei consulenti presenti negli uffici preposti;
• l'RSA integra tutti i tipi di sussidi, anche alcuni supporti, come quelli per l'affitto sono mantenuti.

In Gemania il riordino dello stato sociale, dopo la riunificazione, è stato un processo molto lungo. L'indipendenza è stata introdotta con la *HARTZ IV* che cambia il modello di approccio ai servizi.
È con il governo Schröder, che ha introdotto molte riforme, riforme dure denominate “lacrime e sangue”, insieme al partito dei verdi dal 1998 fino al 2005. La situazione era molto grave, la disoccupazione era alta e le questioni della ex Germania Est si facevano sentire in relazione a disoccupazione e disagio sociale. Si aspettava un boom ed invece c'è stata una recensione. La Germania Democratica o orientale era fallita e il suo fallimento riusciva di portare nel baratro anche

la Germania Ovest. Ci sono voluti diversi anni, consulenti e commissioni e poi è entrata in vigore nel 2005 la *HARTZ IV*.

L a *Renta mínima de inserción,* in Spagna*,* ha un carattere sociale ovvero non è erogato ad una precedente esperienza lavorativa. Esiste, non in senso statale, ma come strumento di contrasto alla povertà delle comunità autonome. Non tutte le comunità autonome hanno legiferato nel senso di attivare un reddito minimo ma la maggior parte ha istituito un proprio strumento di reddito minimo.
In Spagna non esiste una legislazione sul reddito minimo e una proposta organizzata tra i partiti non è ancora presente nel dibattito politico. L'unico che ne parla, oggi, è *Podemos* con un approccio universalistico e statale. Per ora non c'è una proposta organizzata sempre collegata al lavoro. Per chi non ha mai trovato un lavoro o ha perso il lavoro da tanto tempo c'è la *Renta mínima de inserción*. Ma, ad esempio, per le donne che sono vittime di violenza di genere c'è una legislazione particolare sulla violenza di genere,e le donne vittima di violenza accedono direttamente alla *Renta mínima de inserción*.
In Spagna le donne sono utenti ben distinti e particolari per l'accesso ai servizi e all'erogazione della *renta activa de inserción,* che punta a garantire un reddito minimo e sostenere la piena immissione dei beneficiari nel mondo del lavoro. L'accesso, naturalmente, è condizionato da determinati requisiti: l'impegno a trovare lavoro e a partecipare a corsi di riqualifica professionale, far parte di specifici gruppi svantaggiati, essere maggiori di quarantacinque anni e disoccupati da almeno dodici mesi ed essere registrato nei centri per l'impiego, *Servicio Público de Empleo Estatal*, disabilità superiore al 33%, lavoratore straniero che ritorna in Spagna dopo un periodo all'estero e aver lavorato all'estero per almeno sei mesi e, per quello che interessa al nostro discorso, avere lo status di vittima della violenza di genere o domestica dalle autorità competenti e essere registrata presso i centri per l'impiego. Sorvolando sulle questione politiche e sulle critiche all'istituto della *renta activa de inserción,* critiche mosse da sindacati e diversi partiti politici sul fallimento dei centri per l'impiego e l'erogazione della *renta activa de inserción* (Vallecillo Gámez M. R., Molina Navarrete C. 2007; Esteban Legarreta R. 2006:10-50) fallimento che secondo alcuni deriva dal fatto che viene considerato uno strumento poco efficace per affrontare i problemi della doppia esclusione: quella sociale e occuapzionale, vorremmo soffermarci sulla possibilità della donna vittima di violenza di genere anche definita violenza domestica, *víctimas de violencia de género o doméstica,* e dell'utilizzo della *renta activa de inserción* come ammortizzatore sociale e mezzo di inclusione sociale (Serrano Argüeso M. 2004:1359-1360)
Proprio la protezione della donna vittima di violenza, nella prima definizione della legge 30/2003[153] come domestica poi rettificata come violenza di genere[154], porta i legislatori spagnoli, seguendo anche le indicazioni dell'articolo 9.2 della Costituzione iberica che indica la violenza di genere

[153] https://www.boe.es/boe/dias/2003/10/14/pdfs/A36770-36771.pdf
[154] R. D. 205/2005, del 25 febbraio. http://noticias.juridicas.com/base_datos/Laboral/rd205-2005.html

come un attacco ai diritti fondamentali, alla libertà personale, all'uguaglianza, alla sicurezza personale e contro tutte le discriminazioni[155], a modificare la dicitura di violenza domestica a violenza di genere e domestica. Questo permette di includere, nei piani di sicurezza sociale, una più ampia tipologia di donne maltrattate (Monereo Pérez J. L., Triguero Martínez L. A. 2007:50-65)

Come indicato nella parte introduttiva della Ley Orgánica 1/2004 del 28 dicembre[156] (Arias Polonio M. T. 2005:279-280) la protezione verso le donne vittima di violenza di genere o domestica deve essere completa (Romero 2009). Tale violenza è da considerarsi come un segno della diseguaglianza della società, un atto brutale che colpisce sia la sfera privata che pubblica. Infine sempre la parte introduttiva della legge pone l'accento sul dominio imposto dai maltrattanti che tolgono alle donne i più elementari e fondamentali diritti alla libertà personale, all'autodeterminazione e alla capacità decisionale (Ivi).

Si considera per violenza di genere la violenza contro le donne in ambito familiare, amicale o lavorativo; la violenza di tipo fisico, psicologico e di tipo economico; le aggressione e violenze sessuali e le molestie sessuali in tutte le sue manifestazioni. Si è incluso, nell'accezione di vittima, anche le donne vittime di tratta, le donne sfruttate sessualmente, le modificazioni dei genitali femminili e il non riconoscimento dei diritti della donna all'interruzione di gravidanza, alla salute sessuale e il diritto alla riproduzione e qualsiasi altro tipo o situazione di comportamento che lede la dignità e i diritti della donna (Naredo Camblor C., Chicano Jávega E. 2003)

La donna, riconosciuta vittima di violenza, ha diritto alla *renta activa de inserción* anche se costretta, per sfuggire al dominio dell'uomo maltrattante, al cambio di residenza. Il non coabitare con l'uomo violento è un requisito fondamentale anche per chi non cambia la propria residenza.

Naturalmente,con diversi regi decreti legge e modificazioni alla legislazione penale, civile e nell'abito del diritto del lavoro[157], la donna vittima di violenza ha assunto la possibilità di poter proteggere i figli minori allontanandoli dall'uomo maltrattante e il maltrattante non è considerato solo il coniuge ma anche coloro che esercitano una violenza fisica e psicologica e della propria libertà; chi compie minacce, coercizione fisica o psicologica o economica o la privazione arbitraria della libertà ed è perpetrata di chi è stato loro coniuge o che hanno una relazione di affetto anche senza convivere indipendentemente dal loro stato civile.

---

155 http://host.uniroma3.it/progetti/cedir/cedir/Lex-doc/Sp_cost.pdf

"Spetta ai poteri pubblici creare le condizioni affinché la libertà e l'uguaglianza dell'individuo e dei gruppi di cui esso fa parte siano reali ed effettive, nonché eliminare gli ostacoli che impediscano o rendano difficile il loro pieno godimento e agevolare la partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica, economica, culturale e sociale."

Articulo 9.2 "Corresponde a los poderes públicos promover las condiciones para que la libertad y la igualdad del individuo y de los grupos en que se integra sean reales y efectivas; remover los obstáculos que impidan o dificulten su plenitud y facilitar la participación de todos los ciudadanos en la vida política, económica, cultural y social." http://www.congreso.es/consti/constitucion/indice/titulos/articulos.jsp?ini=1&fin=9&tipo=2

156 Preámbulo de la Ley Orgánica 1/2004, de 28 de diciembre "la violencia de género no es un problema que afecte al ámbito privado. Al contrario, se manifiesta como el símbolo más brutal de la desigualdad existente en nuestra sociedad. Se trata de una violencia que se dirige sobre las mujeres por el hecho mismo de serlo, por ser consideradas, por sus agresores, carentes de los derechos mínimos de libertad, respeto y capacidad de decisión."

157 R. D. Legge 5/2002; R. D. 1369/2006; Legge 45/2002; R. D. 18 luglio 945/2003; R. D 19 gennaio. 3/2004; R. D. 25 febbraio 205/2005; art. Codice Penale 173; R. D. 1369/2006; art.. 46 della legge 24 aprile 5/2008;

6.6 Riflettere intorno alla spirale della violenza

Come evidenziato nei capitoli precedenti la violenza sulle donne risulta un aspetto culturale dovuto alla perdita del ruolo maschile o per una imposizione di un ruolo androgeno dominante maschile. L'accesso ai servizi, con diverse prospettive da parte di chi ne fa domanda, si indirizzano in diverse aree di intervento. Sia le donne vittima di violenza che uomini maltrattanti rappresentano due facce della stessa medaglia.

Proprio perché la violenza sulle donne è un atto subdolo e psicologicamente complesso è ancora per larghi tratti nascosta e molte vittime di violenza tardano a denunciare i propri "carcerieri".

Possiamo pensare, in questa sede, che adottare anche in parte il modello spagnolo, dove l'RMI viene erogato alle donne vittima di violenza potrebbe essere un primo passo per l'emancipazione delle donne vittima di violenza, di contrasto alla povertà e mezzo di inclusione sociale.

Aspetto, invece, che troverebbe una innovazione sarebbe quella di considerare l'RMI come parte integrante dei LIVEAS. Infatti in questo caso, legando le due grandi incompiute all'ottima legge 328/2000, si inizierebbe un lavoro, difficile lo sappiamo, ma indispensabile per il distacco dell'individuo dall'assistenzialismo e dirigerlo verso l'indipendenza. Un altro punto è la possibilità che il beneficiario entri, senza troppa difficoltà, nella cosiddetta "trappola della povertà", ovvero ritenga indispensabile e sufficiente il supporto dello Stato per il suo sostentamento e che, quindi, sia inutile e poco produttivo cercare attivamente un lavoro o, in alcuni casi, un lavoro migliore.

Si ritiene, infine, che se si vuole combattere la violenza sulle donne serve coraggio e iniziativa. Quella che manca alle proposte politiche.

6.7 Operatori sociali nelle carcere e violenza maschile contro le donne, alcuni spunti per il servizio sociale.

Per concludere questo capitolo vogliamo dare voce agli operatori sociali delle due istituzioni penitenziare che sono state il terreno della nostra ricerca, le loro considerazioni, come testimoni privilegiati sono un tassello importante per la comprensione della violenza contro le donne, e sulla figura dell'uomo maltrattante, impressioni e considerazioni da chi ogn giorni vive e lavora con questo tipo d reati.

Iniziamo con il responsabile dell'area educativa del carcere di Bollate, il dott. Roberto Bezzi a cui abbiamo posto alcune domande in relazione al suo lavoro all'interno del carcere e delle problematiche che hanno i detenuti in generale e i detenuti per reati sessuali in articolare.

Bezzi
Noi educatori secondo la legge abbiamo l'obbligo dell'osservazione scientifica della personalità del soggetto e iniziare i percorsi di trattamento. Perciò: gestione, permessi e trattamento psicopedagogico, è una osservazione di stampo medico come diagnosi e trattamento come terapia. L'articolo 27 del regolamento di esecuzione delle pene, nel regolamento penitenziario, mette in atto nelle carceri strumenti ad hoc come il lavoro, l'istruzione sempre che hai voglia, tu detenuto, di essere coinvolto, nessuno intervento può essere coatto, serve adesione e disponibilità.
Pesce, cosa chiedono maggiormente i detenuti?
Bezzi
Di uscire. Poi il lavoro è cruciale. Rischiano di non avere mezzi di sostentamento, hanno famiglia fuori, primo senso che scatta in loro è il senso di colpa verso la famiglia, poi chiedono di telefonare alla famiglia, il pensiero è sempre fuori,
Pesce chi accetta il trattamento ha una recidiva minore?.
Bezzi da alcuni studi che abbiamo visto la recidiva si abbassa in maniera drastica se riusciamo a fare un trattamento a questi tipi di detenuti. Scende intorno al 20%, in poche parole solo un detenuto su cinque reitera il reato.
Pesce, i sex offender qui non hanno una sezione protetta, come accade in altri carceri, c'è una sezione con dentro tutti quelli che hanno commesso reati sessuali, anche i pedofili? come si opera l'osservazione del detenuto?
Bezzi
La legge 38 del 2009 ha dei tempi standard di osservazione dei detenuti. Tutti uguali anche per i sex offender, una osservazione di almeno un anno con psicologo e criminologo. Ci sono vari progetti con alcune associazioni ma c'è una standardizzazione dei tempi io vorrei che per questo

tipo di reati l'osservazione fosse più lunga. Il reparto settimo, dove sono alloggiati i sex offender, è molto eterogeneo ma esiste uno zoccolo duro di persone che possono essere molto recidive, con nucleo di patologia che deve prevedere il detenuto da curare legato a vissuto molto complessi, e poi reati che si collocano all'interno della coppia, dove la patologia è la relazione, chiariamo che la patologia sta nel mezzo, casi in cui è più culturale, e casi con persone pericolose.

Pesce, per questo tipo di reati, reati sessuali, ci sono molti incensurati e pochi delinquenti comuni è corretto?

Bezzi

Io credo sia abbastanza tipico questo. Persone che commettono reati di questo tipo di significato è comunicativo di alcune azioni devianti, non hanno azione strumentale tipo rapina uguale soldi. È l'aspetto più della relazione o meglio relazionale comunicativo che comporta a livello emotivo questa mia azione. Le persone funzionano socialmente o hanno un funzionamento sociale adeguato, hanno un lavoro, sono inserite in abitudini condivise ma il problema all'interno della coppia e la relazione, non c'è tolleranza alle frustrazioni, nel vivere l'altro come possesso invece di viverlo come condivisione. Una cosa che manca e studio delle vittime, studio serio sulle vittime per capire l'errore di relazione tra i due, la patologia ripeto è la relazione. La vittimologia è importantissima, c'è una serie di studi e categorizzazione delle vittime, come le vittime precipitanti[158], che partecipano a reato, è un po' come la relazione tra servo e padrone. Il vero problema è l'analisi lucida del femminicidio, è una visione minore se ci concentriamo solo su reo, se fossimo pervasi dal neo positivismo o neo determinismo alla Lombroso sarebbe facile capire tutto ma le cose sono molto complicate. Pensiamo ad alcuni paesi europei come mai queste cose accadono di meno in Danimarca? Lo dico con amarezza ci sono strutture culturali più attente e donne che dopo abusi vengono a denunciare. Purtroppo non denunciare ci sta, ci sta, quasi che sia giusto quello che gli accade, perciò che questi abusi nella loro storia hanno un senso, dopo vent'anni di maltrattamenti mi dicono "ma cosa vuoi che sia, io sono una madre, io sono la moglie". Comprendere il ruolo della donna percepito dalla donna, il ruolo dell'uomo percepito dall'uomo ruolo della donna altrimenti non se ne esce solo attenzione al reo è sbagliato.

Pesce, capisco ma studi sugli uomini maltrattanti sono molto ridotti.

Quanto vorrei sapere anche la storia della donna ed allora la relazione insieme al maltrattante. Alle donne però mi piace pensare anche nelle fasce più deboli dove c'è più violenza, ci sono tanti modi per essere donna al di là di essere solo moglie o puttana.

Pesce cosa manca nel carcere per fare un trattamento sugli uomini maltrattanti, qualche spunto.

Bezzi

No si deve lavorare in previsione e prevenzione si mettessero la mano sulla coscienza padri e madri, è da lì che bisogna anzi si deve iniziare.

[158] spiegare

Dottoressa Luisa Corelli, Carcere di Bollate.

Io mi occupo di due reparti il reparto secondo dove sono inseriti i tossico dipendenti, e del reparto settimo i sex offender, sono nell'aria educativa, deve cambiare la vision del trattamento dei detenuti. Arriva il detenuto, matricola, reparto, colloquio d'ingresso, apertura del fascicolo di osservazione, osservazione scientifica della personalità, si inseriscono i detenuti nelle attività. I sex offender sono eterogenei, anche qui i soldi ti dicono a che punto sei della casta, con i soldi puoi fare la spesa, vitto qua è ottimo ma per le piccole cose, sapone o altro, servono comunque i soldi. Se non hai soldi sei alla merce dei compagni. Chiedono maggiormente di essere aiutati ad accedere a misure alternative, al settimo reparto, i sex offender chiedono di essere aiutati a capire cosa è successo indipendentemente dall'ammissione o meno del reato.

Pesce, è importante che ammettono la colpa?

Corelli

Mettere la persona con le spalle al muro, giudicarlo, dove è già giudicato e messo in una sezione diversa dagli altri, anche se qui i detenuti vivono tutti insieme, mentre da altre parti ci sono sezioni protette. Anche dentro il settimo c'è la classifica, prima vengono chi ha fatto maltrattamenti, poi chi ha operato una violenza di vario tipo su donna e infine chi ha usato violenza sui bambini, sono gli ultimi degli ultimi. Io credo si debba lavorare tutti insieme, non si può prescindere dalla sentenza ma io dico ai condannati "siete stati condannati per questo e per questo, e non avete fatto questo cambia le cose. La missione non è per me fargli riconoscere la colpa, io faccio l'educatrice, anche con l'ammissione cosa posso fare, voglio sentire la persona che vuole aiuto.

Pesce, l'uso di stupefacenti è un fattore determinante per chi opera violenza?

Corelli

Gli stupefacenti non sono rilevanti la maggior parte sono incensurati, la droga puo essere uno stimolo ma se non hai intenzione di fare una cosa non la fai.

Pesce, ci sono dati sulla recidiva per questo tipo di reati, reati contro le donne?

Corelli

Abbiamo alcuni dati sulla recidiva, si abbassa di molto con un trattamento anche fuori dal carcere, con sistemi di controlli, di aiuto attraverso reti sociali. Serve oltre che un trattamento interno anche uno esterno, aiutando persone sofferenti, portatori di modelli comportamentali errati, non sono dei pazzi, ma hanno dei modelli distorti della relazione, non sono tantissimi si è accorto anche lei che molti sembrano lì per caso, certo non vuol dire che usciti da qui non possano reiterare il reato, ma sono per lo più incensurati. Abbiamo dati random su questi uomini, ma ci sono da chi ha la licenza elementare fino ai laureati anzi da quello che vediamo o da quelli che ho io in carico molti hanno fatto studi medio alti. Bisogna problematizzare molto l'aspetto dell'evento, sia del reato che del fatto in sé, c'è la possibilità che possa riaccadere. È talmente specifica la situazione

che penso che difficilmente possa ricapitare, è un evento molto particolare.

Pesce, si tende a minimizzare il reato da parte dei maltrattanti, e c'è una differenza tra i maltrattanti italiani e stranieri sulla visione del reato?

Corelli

Non da italiani ma da stranieri tendono a minimizzare i reati di maltrattamenti, per la loro cultura molti stranieri quello di violentare la moglie o donne licenziose europee non è un reato, perché i nostri sono costumi strani, questa cosa è molto marcata negli stranieri di origine magrebina. Un esempio, uomo marocchino sposato con donna sudamericana, profondo scontro culturale, le donne sudamericane sono molto emancipate, e lui non si sentiva più un uomo perché non lavorava ed ha cercato di sentirsi uomo con la propria moglie, di imporsi, di definire e ridefinire i ruoli, sì è andato a rifugiare nella tradizione, dove la tradizione non potevo aiutarlo, aveva perso il suo ruolo la sua identità. Qui sorge il problema delle mie vittime difficilmente ammettono di aver subito violenza, assimilano, molte donne dopo anni di violenza arrivano a denunciare, per le donne marocchine è un processo di acquisizione di una nuova identità secondo me, acquisiscono che hanno diritti in quanto persone, altri vogliono ritirare la denuncia e si sentono in colpa, continuano quel sistema culturale, questo tipo di situazione è ad alta recidiva, se non si interrompe la spirale può riaccadere e siamo noi che non capiamo, per loro è normale, siamo noi che non capiamo.

Pesce, alcuni di questi uomini riprendono gli studi oppure lavorano ex articolo 2, sono passi avanti ma cosa per un lavoro migliore su questi uomini?

Corelli

Mancano risorse psicologiche, con un reato di tipo sessuale qui sono circa 360 detenuti con tre psicologi, ci sono mediatori culturali ma non è questo il punto, questo reato di natura sessuale appartiene ai fondamenti intimi di quelle persone e non si può prescindere dal pensare che chi compie questi reati sta male a sua volta a meno che tu non sia un sadico o un pazzo, ogni caso è diverso, avrebbero bisogno di più aiuti psicologici perché questi reati destano più allarme sociale, il rapinatore ha fatto una scelta di vita, questi sono quei reati che secondo c'è un'emergenza di intervento, le risorse devono essere psicologiche poi fuori trovano il nulla, se tu recuperi un reo recuperi anche una quota di sicurezza sociale, che ha una ricaduta su tutta la cittadinanza, avremmo bisogno per esempio di un etno psichiatra, ci rendiamo conto che abbiamo delle carenze, perché nel suo paese sarebbe una persona normale. Il totale di detenuti a Bollate è di 1200, in tutto circa 450 sex offender c'è uno spessore deviante diverso, quello che si fa Bollate non si fa e nessun altro carcere Italia, un percorso di consapevolezza, portando noi a comprendere ed a ipotizzare il giudizio di pericolosità per gli uffici competenti. Serve un lavoro in profondità perché queste persone non ricadano nella recidiva.

Daniela Bagarotti, carcere di Pavia, responsabile area educativa.

Da un anno è stato aperto il padiglione protetti, in un sistema di circuiti raggruppati, specifici per protetti qui oggi ce ne sono circa 300,.

Pesce, come inizia il trattamento?

Bagaraotti.

Prima avevamo una sezione protetti con soli 50 sex offendere 50, avevano poche pretese abbiamo iniziato un lavoro di approccio per un approfondimento psicologico ed una osservazione maggiore per loro come definito dall'ex articolo 80. La scelta era di non separarli all'inizio poi i detenuti si sono separati da soli creando quella che adesso è la sezione sex offenders. Un po' di difficoltà all'inizio poco investimento in capitale umano, e poco supporto esterno.

Pesce, perché la scelta di creare pochi carceri con sezioni di sex offender?

Bagarotti.

È stata una scelta per razionalizzare e non disperderli, una ottimizzazione, stiamo creando spazi per pene lunghe come queste, la struttura si è organizzata grazie al lavoro guida di Bollate, e aver preso buone prassi dal lavoro in rete, è un lavoro di squadra con polizia penitenziaria, ormai anche i detenuti hanno compreso che c'è ascolto ai loro bisogni, abbiamo anche un grande aiuto che ci viene dai volontari e dai tirocinanti. Queste persone hanno una bassa gestione delle emozioni e conflitti relazionali con la partner o la donna, cerchiamo di farli lavorare in gruppo sulla sfera affettiva relazionale, siamo ancora all'inizio ma incominciamo a vedere dei buoni risultati.

Pesce. Dati sulla recidiva per questo tipo di reati?

Bagarotti

Questi tipi di detenuti vanno seguiti anche fuori quando sono in libertà, e garanzia perché recidiva si abbassi, deve proseguire fuori un rapporto che possa essere con i servizi sociali del Comune, occuparsi anche del reo oltre che delle vittime, ma va costruito sul territorio che va sensibilizzato. Pavia fortunatamente questa sensibilità l'ha avuta. È un modo per guadagnare quote di sicurezza sociale.

Roberto Quadraro educatore carcere di Pavia.

Pesce, c'è differenza tra italiani e stranieri nei reati a sfondo sessuale?

Quadraro.

La differenza avviene per un certo tipo di reati, tipo quello che ritiene legittimo acquistare una donna e portarsela a casa e sposarsela naturalmente dopo averla comprata, con il consenso e la trattativa economica tra le famiglie, questo lo ritiene che non sia reato. Oppure come alcuni tipi di africani assumono delle sostanze che sono legali da loro, in diversi sistemi sociali vengono

percepite le cose in natura diversa , nell'est Europa l'abuso di alcol è normale e per alcuni tipi di reati l'alcool e fondamentale.

Pesce, ho notato che le giustificazioni che danno quelli che hanno violentato la moglie o una prostituta non sono poi dissimili, cioè se non si può violentare la moglie non si può violenare neanche una che vende sesso.

Quadraro

Soprattutto dagli uomini venuti dai paesi dell'est, capire in quei paesi come viene concepito questo tipo di reato, qui si scontrano con un altro aspetto culturale simile alle sub culture, la prostituta è uno strumento per fare soldi quindi in quel sistema è legittimo fagli qualsiasi cosa, questo è un esempio che li unisce nello sfruttamento della prostituzione., così come chiedere un rapporto alla propria moglie, anzi obbligarla ad avere un rapporto, non è concepito come una violenza.

Pesce, ma ci sono reati specifici o trasversali tra italiani emigrati.

Quadraro.

La violenza sessuale è trasversale, cambiano le giustificazioni, ma i femminicidi sono quasi totalmente operati da italiani, i poli carcerari per sex offender sono nati per questo per dare risposte migliori a questo tipi di reato, una attenzione maggiore ma è anche dovuto ad un aumento di questi reati. In questi ultimi anni è cresciuto il circuito dei progetti, si creano dei poli per lavorare in maniera approfondita sulle violenze sessuali, con la deprivazione culturale e sociale comune in questi teatri.

Pesce, questo reato è un reato familiare?.

Quadraro

Si è un reato che viene operato soprattutto in famiglia, è un rapporto che molte volte nasce perché gli abusanti stati abusati loro stessi da bambini. In maniera approssimativa possiamo dire che è un emarginato, compiere atti di violenza è vera incapacità di gestire del, proprio ruolo di solito chi ha subito violenza la ripropone da adulto, ci possono essere abusi di sostanze, ma le sostanze sono solo un aiuto al comportamento, come il rapinatore che si fa il tiro di coca per avere coraggio, certo per esempio delle violenza di gruppo nelle feste, nei rave party a sballarci, ma l'importante non è la sostanza, dobbiamo farci delle domande perché andiamo a sballarci in gruppo, è una subcultura. La violenza contro le donne se vai a contestualizzare trovi gli stessi problemi o meccanismo stereotipi culturali, in quasi tutti gli autori delle violenze, per questo aumentano questi tipo di reati, ora abbiamo più strumenti e strutture e maggiori situazioni dove farle emergere ed analizzarle, però vengono denunciato denunciate ancora da poche donne, senza una denuncia non potremmo mai arrivare a far cessare la violenza, purtroppo il sommerso è enorme.

Capitolo 7
Conclusioni

Ius utendi et abutendi, il diritto di usare e consumare, con queste quattro parole latine, che esprimono un concetto chiaro potremmo riassumere il dominio ed il potere maschile e la consegunte violenza operata contro le donne.

I maltrattanti si sentono in diritto, a causa del loro ruolo androgeno dominante, di poter usare la donne come vogliono, per usarle o romperle (Tortolici B. 2006). Le forme estreme di dominio maschile sono operate per detenere un controllo ed un dominio sulle donne. Questo dominio è percepito come naturale, normale, abituale dagli uomini che lo impongono e dalle donne che lo subiscono, permeati dalla violenza simbolica e dalla *doxa.*

Sia nella letteratura scientifica sia nei dati internazionali e nazionali sulla violenza contro le donne, questa dinamica emerge così come è emersa all'interno della verifica empirica. Molti degli uomini che hanno partecipato alla ricerca, così come evidenziato nei commenti alle interviste, hanno ammesso di ritenere normale picchiare la propria partner. È la normalizzazione della violenza, o meglio la sua giustificazione come atto usuale nella relazione, il ruolo androgeno maschile impone attraverso gli abusi il suo dominio.

Il maltrattante, attraverso un *habitus* maschile, perciò dominante, con forme estreme di abusi impone il suo potere su un *habitus* femminile perciò subalterno. Il senso dell'onore, il rispetto la virilità sono tutti atteggiamenti specifici di un comportamento maschile che ricorre in maniera frequentemente in questi uomini.

La violenza sessuale, i maltrattamenti fisici o il femminicidio sono le forme letali e non letali per difendere il proprio onore. Le giustificazioni utilizzate sono: la provocazione, gli insulti o gli atteggiamenti irrispettosi della donna. Sono modalità che legittimano il maltrattante ad operare la violenza. È un sistema di percezione del mondo sociale che oltre a dividere gli agenti in dominati e dominanti, li divide in chi è legittimato a imporre la violenza e chi invece la deve subire. Un sistema simbolico relazionale che attraverso la pratica del dominio impone un sistema di diseguaglianza tra i generi. Se l'onore maschile impone di difendersi dalle provocazioni della donna attraverso l'utilizzo della violenza, anche uno stato emotivo come la gelosia impone un comportamento violento. Non è importante se si sia stato un tradimento, solo l'ipotesi impone di utilizzare la violenza. È un altro identificativo di quel ruolo maschile androgeno che deve imporre alla "sua donna" di essergli fedele. Il tradimento che è permesso all'uomo e negato alla donna, altro simbolo del dominio maschile, che minaccia di morte la possibile fedifraga ma può tranquillamente avere dei rapporti extra coniugali.

La dicotomia tra il maschile dominante e il femminile subalterno passa attraverso gli stereotipi di genere, essi sono la rappresentazione delle categorie di pensiero degli uomini sulle donne, deboli, cattive, stupide, approfittatori ciniche, capaci solo di badare ai figli. La rappresentazione della donna si contrappone alla propria rappresentazione, forti, dei play boy, virili, vittime delle donne perché troppo buoni. Queste categorie costruite mentalmente, senza nessuna base né biologica né scientifica, diventa invece una verità assoluta per questi uomini, che utilizzano gli stereotipi di genere per giudicare le donne. Nella letteratura scientifica esaminata si vede come la visione dei dominanti, attraverso gli stereotipi, non venga utilizzata solo dagli uomini ma si instaura anche negli *habitus* femminili. Anche le donne si percepiscono con le categorie di pensiero dei dominanti, naturalizzando oltre che la violenza anche la visione inferiore della donna. Questo concetto presente nella letteratura nazionale e nei dati internazionali della violenza contro le donne, è presente negli intervistati che classificano le donne con le categorie appena citate, naturalmente la rappresentazione stereotipata che le donne danno di se stesse non è stata verificata, si rimanda ad una verifica empirica su questo tema per controllare se questa ipotesi di auto rappresentazione citata in letteratura è realmente presente. È il potere della violenza simbolica che innesta nei corpi e nelle menti una imposizione naturale che in realtà è culturale.

La dipendenza economica o il controllo dei beni economici da parte dei maltrattanti è una delle tipologie di dominio più presenti all'interno della letteratura scientifica. Nella verifica empirica questa modalità di controllo è la tipologia di dominio più presente e perciò più utilizzata dagli abusanti per avere un controllo sulla donna. Non avere la possibilità di avere un proprio reddito pone la donna in una posizione di subalternità rispetto all'uomo. Questa condizione le impedisce di abbandonare quella cornice di abusi perché non indipendete economicamente.
Le altre modalità di dominio comprendono controllare i telefoni, essere seguite e durante la verifica empirica è emersa una forma di controllo non riscontrata nella letteratura scientifica: il controllo dei movimenti della donna attraverso parenti, amici o vicini di casa. All'interno delle interviste questo modo di controllo, non previsto ma emerso grazie al metodo di indagine qualitativo e allo strumento dell'intervista semi strutturata, un mezzo di controllo particolare e non manifesto.
Figli parenti od amici diventano gli informatori del maltrattante che in questo modo può controllare la partner anche in sua assenza. Un altro modo di dominio molto presente sono le minacce di violenza non letale e letale non solo alla donna ma anche ad altre persone che hanno un vincolo affettivo o amicale con la donna. L'uomo maltrattate minaccia la donna in forma diretta o indiretta. Questo tipo di controllo è un vincolo per la donna molto forte. Questo vincolo impedisce alla maltrattata di lasciare la relazione per la paura di violenze contro persone come figli. Questa modalità di controllo pone un freno alla voglia di emancipazione della donna o al suo volersi allontanare da una relazione violenta. Nelle interviste anche questo modo di dominio emerge con

alcuni racconti molto forti. Tutti questi modi di controllo sono la rappresentazione di un ruolo maschile dominante che usa tutti i mezzi per ridurre gli spazi di libertà della donna, fino ad arrivare alla segregazione e alla totale negazione della libertà per avere un controllo totale sulla donna. Solo in un caso su cinquantatre si è rilevato un tipo di controllo tradizionale o culturale: il matrimonio forzato. La descrizione estremamente naturalizzata di un tipo di pratica culturale che schiavizza la donna, anzi la riduce a una cosa, descrive come in alcune culture permangano ancora oggi delle pratiche che non vengono considerate una violenza sulla donna, ma come riferito nell'intervista, " per noi normale fare contratto di matrimonio". Ecco che ritorna di nuovo la normalizzazione della violenza, o meglio la naturalizzazione di un atto che viene percepito come abituale mentre è una costruzione culturale dei rapporti sociali ed in particolare dei rapporti ineguali di genere. Il contratto viene firmato dai membri maschi delle due famiglie, si decide prezzo, doni, regali, si decide tutto, ma a prendere le decisioni sono gli uomini, a dover obbedire le donne. Come rilevato nei risultati della ricerca le vittime sono donne, italiane e straniere, prostitute e non prostitute. Se facciamo una distinzione tra queste due tipi di vittime sulla loro condizione sociale, dobbiamo invece unirle per le tipologie di violenze che le vengono operate, ma non è la sola analogia, le giustificazioni poste in essere dai maltrattanti sono simili sia per struttura che per costruzione mentale. Questo è un risultato inatteso venuto fuori dalla ricerca. Come emerge dalle interviste le mogli o le partner sono oggetti propri del dominante, tanto che non possono permettersi di rifiutare un rapporto sessuale con il marito o il partner. La giustificazione, espressa nelle interviate è "ma è mia moglie come posso violentarla e comunque era consenziente." Questo dimostra quello che in letteratura scientifica emerge come una oggettualizzazione del corpo femminile. Il corpo femminile è il luogo del dominio e anche le prostitute sono "oggetti" di questo dominio. Sempre nelle interviste emerge che la prostitua è una donna che proprio perché vende sesso non può essere violentata. Un detenuto, condannato per violenza sessuale ad una prosptituta durante la somministrazione del'intervista sosteneva " ma posso violentare una prostituta, vende sesso e poi era consenziente", queste poche frasi rappresentano il collegamento tra la violenza sessuale contro la partner e contro la prostituta ha gli stessi atteggiamenti mentali di un ruolo maschile dominante. Il dominio maschile si deve imporre su tutte le donne, anche sulle prostitute, donne inserite in una marginalità sociale che le rende deboli tra le deboli. L'*habitus* di genere impone ai maltrattanti di affermare il proprio potere attraverso la propria sessualità non solo sulle donne che hanno un vincolo intimo col maltrattante, ma a tutte le donne, per imporre un ruolo maschile dominante che deve, per potersi imporre, utilizzare la violenza.

Torniamo al diritto di usare e consumare, il diritto di usare le donne e consumarle, romperle, utilizzarle come oggetti come le prostitute o costrette a matrimoni forzati, seguite, controllate, offese e segregate. Ma vi è un altro tema, emerso nella ricerca che bisogna esplicitare. Fino ad ora abbiamo parlato di un ruolo androgeno maschile che impone un *habitus* di genere con mezzi

violenti per avere un controllo ed un dominio sulla donna, parliamo di una relazione dove i maltrattamenti sono continui, in una costellazione di abusi e controlli. Ma vi sono delle storie di violenze che iniziano con la separazione o con la futura separazione della coppia. Questa situazione ben presente nella letteratura scientifica esaminata, descrive una condizione in cui in una coppia dopo la separazione inizia la violenza, per la volontà dell'uomo di non perdere la sua donna. Nelle interviste questi accadimenti sono presenti sopratutto nella violenza fatale, il femminicidio. Sei femminicidi su quattordici esaminati nella ricerca sono avvenuti dopo la separazione. La fine del rapporto diventa la causa della violenza fatale, ma questa volta non possiamo parlare di ruolo androgeno dominante, ma bensì di una perdita di ruolo maschile. La separazione produce una perdita di identità, una crisi di senso, una visione del mondo sociale in cui si è vittime di uno stigma. Questi uomini si sentono derisi, vilipesi, la colpa della separazione è della donna che li ha lasciati, che non capisce, che è cambiata, che non vuole più tornare con il suo ex. A questo punto, con un ruolo maschile ed una identità in piena crisi l'unico modo per riappropriarsi della propria vita, del proprio onore, del proprio ruolo è costringere la donna a tornare insieme, pena la reazione violenta dell'uomo. Tutto questo come emerge dalle interviste e dai vissuti dei detenuti di Pavia e Bollate.

Per riacquistare il suo ruolo, si deve operare un tipo di violenza, una delle forme estreme di dominio maschile, ma mentre l'uomo che ha un ruolo androgeno la violenza è un modo per avere dominio e controllo sul genere femminile, coloro che hanno perso il loro ruolo maschile vogliono solo riacquisire la loro identità e uscire dalla presunta disapprovazione sociale e riacquistare posizione sociale all'interno della relazione. Le violenze di genere sono violenze familiari, il luogo dove maggiormente vengono operate le violenze è, di solito, la casa come l'abusante è di solito, oltre che una persona conosciuta dalla vittima, il partner o l'ex partner. I vissuti emersi nelle interviste per questo tipo di particolare situazione, sono tra i più interessanti per l'assenza di violenza precedente nella coppia, per l'essere questi uomini incensurati, per essere quelli che dai mass media vengono identificati come " era un bravo uomo". I racconti di questi uomini sono incentrati sull'evento inaspettato della separazione, della incomprensione della donna, e sul loro voler solo, riavere la famiglia considerata come qualcosa che non si può sciogliere, qualcosa di inamovibile.

In questo lavoro abbiamo esplorato le forme estreme di dominio maschile contro le donne. La nostra ipotesi iniziale era che le forme estreme di dominio maschile, letali e non letali, fossero operate da alcuni uomini che detengono un ruolo maschile androgeno, un *habitus* di genere maschile che impone un dominio e un potere sulle donne.

Bibliografia

e

Sitografia

Adams A.E., Sullivan C: M:, Megan D., 2008, *Development of the Scale of Economic Abuse*, in Violence Against Women Volume 14 Number 5, pp. 563-588.

Adler E. S., (1991) Review in:Gender and Society, Vol. 5, No. 4 (Dec., 1991), pp. 625-629.

Afans'ev A. N. (1953) *Antiche fiabe russe*, Einaudi, Torino.

Baccaro L. (2015) r*ivista di psicodinamica criminale*, anno VIII, numero 2, Padova.

Bacigalupe G. 2000; *Family Violence in Chile: Exploring Prevalence and Clinical Dimensions*, in Journal of family psychoterapy vol 11, no 2, pp 39-57.

Bardwick.J.M., Douvan. E., (1977,) *ambivalenza: la socializzazione della donna,* in Gornick. E., Moran. K.B., a cura di, *La donna in una società sessista*, Einaudi editore, Torino pp. 95-117.

Barton A., and Hannah Storm, 2014, *violence and harassment agaist women in the news media, a global picture, IWMF-INSI*, Washington/London.

Bellotti E. Giannini., (2005) *dalla arte delle bambine*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.

Bennett, L. & Bland, P.2008. Substance Abuse and Intimate Partner Violence. Harrisburg, PA: VAWnet, a project of the National Resource Center on Domestic Violence/Pennsylvania Coalition Against Domestic Violence. Retrieved month/day/year, from: http://www.vawnet.org

Benninger-Budel C . 1999. *Violence against women: a repor*t, World Organization Against Torture, Geneva

Benninger-Budel, C., 2003, *Violence against Women: 10 Reports/Year 2002 for the protection and promotion of the human rights of women*, World Organisation Against Torture, Geneva

Benninger-Budel, C., 2004, *Violence against Women: 10 Reports/Year 2003 for the protection and promotion of the human rights of women*, World Organisation Against Torture, Geneva

Beonio Brocchieri P., (1995) *Storia del Giappone*, Mondadori, Milano.

Bergen R.K., Barnhill E., (February 2006), *Marital Rape: new research and directions*, VAWnet: the national online resource center on violence against women, www.vawnet.org

Bergen R.K., Edleson J.L., Renzetti C.M., (2005) *Violence agaist woman classic papers,P*earsons Educational inc.

Bertolani B., (2012) *gli uomini e la vilenza maschilista. La testimonianza delle donne,* a cura di Deriu M. in: *il continente sconosciuto*, Regione Emilia Romagna pp. 21-31

Black M. C., Basile K. C., Breiding M. J., 2010/2011 *The National Intimate Partner and Sexual Violence Survey*,National Center for Injury Prevention and Control Centers for Disease Control and Prevention, Atlanta, Georgia.

Black, D.A., Schumacher, J.A., Smith, A.M., Heyman, R.E. (1999). *Partner, child abuse risk factor literature review: National Network*, in Family Resiliency, National Network for Health, www.nnh.org/risk

Block C., Campbell D., e altri, (July 2003), *risk factors for feminicide in abusive relationships: results from a multisite case control study,*American journal of public health, Volume 93, numero 7, pp.1089-1098

BMBF 2009, *Tradition and violence agaist woman*, Federal Chancellery Federal Minister for Women and Civil Service Owner, publisher editor bmbf.gv.at/frauen/migrantinnen/traditionundgewaltanfrauen

Bonato L., (2004) *Trapianto, sesso, angoscie. Leggende metropoltane in Italia*, Booklet Milano Collana Universale Meltemi, Milano.

Bourdieu P., (1998) *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano

Bourdieu P., (2003) *Per una teoria della pratica: con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Bourdieu P., (2015) *La miseria del mondo,* Mimesis edizioni, Milano

Bourdieu P., Passeron J. C., (1972) *La riproduzione* Guaraldi Editore s.a.s., Rimini

Briere J., Jordan C., 2004,*Violence Against Women Outcome Complexity and Implications for Assessment and Treatment,* in JOURNAL OF INTERPERSONAL VIOLENCE, Vol. 19 No. 11, pp. 1252-1276

Buttler J., (2006) *la disfatta del genere,* Meltemi editore, Roma

CAHRV, Coordination Action on Human Rights Violations,, 2008, founded through the European Commission European commissioni Gendering Human Rights Violations: The case of interpersonal violence, Directorate-General for Research Citizens and governance in a knowledge-based society EUR 23336 EN

Chan KL, 2004, *Correlates of wife assault in Hong Kong Chinese families*, in violence and victims, Vol 19, n. 2, pp 189-201

Chodorfow N., (1977) *essere e fare: un esame interculturale della socialzzazione maschile e femminile*, in: Gornick. E., Moran. K.B., a cura di, *La donna in una società sessista*, Einaudi editore, Torino pp. 117-157

CIDB, Casa internazionale donne Bologna per non subire violenza, 2014, i *feminicidi in Itala*, a cura del centro stampa della regione Emilia Romagna

Clark J. P., Janice Du Mont, 2002, *Intimate Partner Violence and Health A Critique of Canadian Prevalence Studies,* in Revue canadienne de santé pubblique Vol. 93, NO. 6, pp.52-58

Collins R., (1975) *Sociologia*, Nicola Zanichelli S.p.A., Bologna

Congressional Research Service

Connel W. R., (2006) *questioni di genere,* il mulino, Bologna

Corradi C., (2007) *Sociologia della violenza. Modernità, identità, potere*, Meltemi editore, Roma

Coser L. A., (1957) *Social conflict and the theory of social change,* in: The British Journal of sociology, volume 8, numero 3, pp. 197-207

Coser L.A., (1956), *The functions of social conflict*, The free press, New York

Counts DA, Brown J, Campbell J., 1992, *Sanctions and sanctuary: cultural perspectives on the beating of wives. Boulder*, CO, Westview Press,

d'Oliveira A. F., Simone Grilo Diniz, Lilia Blima Schraiber,2002, *Violence against women, in health-care institutions: an emerging problem, i*n THE LANCET, Vol 359 pp.1681-1685

Dahrendorf R., (1966) *Homo sociologicus*, Armando editore, Roma

de Beauvoir S., 2008, *il secondo sesso*, il saggiatore, Milano

Department of Families, Housing, Commenwolt 2009 Australia, Community Services and Indigenous Affairs (FaHCSIA) Gov Australia 2009, the cost of violence agaist woman and their children, https://www.dss.gov.au/sites/default/files/documents/05_2012/vawc_economic_report.pdf

Deriu M. a cura di (2012) *Il continente sconosciuto, gli uomini e la violenza maschile,* Regione Emilia Romagna

Dobash R.E, Dobash R, 2008, *the murder of woman*, in: Strengthening understanding of feminicide, Washington DC conference, pp. 66-73,

Dobash R.P., Dobash R.E., (1992) *Woman, violence and social change*, Routledge, New york

Dobash R.P., Dobash R.E., (2001) *Violence agaist women: a review of recent anglo-american research, in:* Fur konflikt und gewaltforschung, Jounal of conflict and violence research Vol 3 No2

Dobash R.P., Dobash R.E., (8 april 2004) *Women's violence to men in intimate relationship, working on a puzzle,* in: British Journal of Criminology 44 (3), pp. 324-349

Dobash R.P., Dobash R.E., Cavanagh K., (July 2009) "*Out of the blue", Men who murder an intimate patner*, in: Femminist Criminology, Voolume 4 number 3, pp. 194-225

Dutton D. G., (2007) *The Psychopathic Batterer: SubtypingPerpetrators of Domestic Violence*

Dutton D. G., (1994) *Patriarchy and Wife Assault: The Ecological Fallacy,*in: Violence and Victims, Vol. 9, No. 2, Springer Publishing Company, pp. 162-182

Dutton D. G., Bodnarchuk M., (2005)*Through a Psychological Lens Personality Disorder and Spouse Assault,* in Loseke D.R., Gelles R.J., Cavanagh M.M. In: *current controversies on family violence, second edition*, Newbury Park, CA: sage pp: 5-18

Ellsberg M C, A Winkvist, R Pena, and H Stenlund, 2001, *Women's strategic responses to violence in Nicaragua,* in J Epidemiol Community Health, Vol 55, n. 8, pp. 547–555.

Ellsberg M. C, 1999, *Wife abuse among women of childbearing age in Nicaragua,* In American Journal of Public Health, Vol. 89, pp. 241–244.

Engels F., (1993) l'*origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato: in rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan,* Editori Riuniti, Roma

EURES, 2013, *Lomicidio volontario in Italia, il femminicidio,* in collaborazione con l'agenzia ANSA

Euripide, (2013) *Medea*, BUR Rizzoli, Milano

FARLEY, M., 2005, *Prostitution Harms Women Even if Indoors Reply to Weitzer Prostitution Research & Education* , in Violence agaist woman, Vol. 11 No. 7, pp. 950-964

Ferris L. E., Margot McMain-Klein, Laura Silver, 1997, *Documenting wife abuse: a guide for physicians*, in Can Med Assoc J , Vol 156, pp. 1015-22

Flanzer JP., 1993, *Alcohol and other drugs are key causal agents of violence,* In: Gelles RJ, Loseke DR, eds. Current controversies on family violence. Thousand Oaks, pp. 171–181.

Fougeyrollas-Schwebel D., 2005, *Violence against women in France: The context, findings and impact of the Enveff survey,* Expert paper UN Division for the Advancement of Women

Frank M. K, Bauer .H M ,1999, *Virginity Examinations, in Turkey Role of Forensic Physicians* in Controlling Female Sexuality JAMA,Vol 282, No. 5 pp. 485-490.

Gallino L., (2006) *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino

Garrine P. Laney 2-26-2010 *Violence Against Women Act: History and Federal Funding*

Gelles R. J., (January 2007) *The politics of research: the use, abuse, and misuse of social science data- the cases of intimate patner violence,* in: Family court review, Volume 45, numero 1

Gelles R. J., (Nov., 1980) *Violence in the Family: a Review of Researc in the Seventies*, in: Journal of Marriage and Family, Vol. 42, No. 4 pp. 873-885

Giddens A., Sutton P. W., (2013) *Fondamenti di sociologia*, Il Mulino, Bologna

Giovanni, (1980) *L'Apocalisse,* in: La Bibbia, AA.VV., pp. 1265-1284, CEI, Roma

Hamma C. Review Signs, Vol. 35, No. 4 (Summer 2010), pp. 1031-1036

Harris M., (1994) *Cannibali e re,* Universale Economica Feltrinelli, Milano

Hearn J., (2013) *The socioligical sgnificance of domestic violence: Tensions, paradoxes and implications,* in: Current Sociology, 61 (2), pp. 152-170

Hearn J., (June 20-26 1999) *The violence of men: men doing, talking and responding to violence against known women,* Women's Word 1999 7th International Interdisciplinary Congress on Woman, Tromsø, Norvay

Heidi B. J., Ruchira T., 2008, *Naved Spousal Violence in Bangladesh: A Call for a Public-health Response, in* J Health Popul Nutr. Vol 26, n. 3, pp. 366–377.

Heise L. L., 1998, *Violence Against Women: An Integrated, Ecological Framework*, in Violence agaist women, vol 4; no 3, pp 262 290

Hervé, Hugues (Ed); Yuille, John C. (Ed). *The Psychopath: Theory, Research, and Practice.* , (pp. 327-340). Mahwah, NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers, xvii, 578 pp.

Hobsbawn E.J.,(2006) *Il secolo breve*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano

Hoffman KL, Demo DH, Edwards JN, 1994 *Physical wife abuse in a non-Western society: an integra- ted theoretical approach*, in Journal of Marriage and the Family, Vol 56, pp. 131–146.
http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/44350/1/9789241564007_eng.pdf

http://digitalcommons.ilr.cornell.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1716&context=key_workplace

http://www.cdc.gov/violenceprevention/pdf/nisvs_report2010-a.pdf

http://www.luisvivesces.org/upload/88/18/informe.pdf

http://www.nwci.ie/images/uploads/002594_NWCI_volence_booklet_20pp_mat_lam_320gsm_cover_120gsm_silk_booklet_lo_res_FA.pdf

http://www.statcan.gc.ca/pub/85-002-x/2013001/article/11766-eng.pdf

http://www.un.org/esa/socdev/documents/ageing/neglect-abuse-violence-older-women.pdf

http://www.un.org/womenwatch/daw/egm/vaw-stat-2005/docs/expert-papers/fougeyrollas.pdf

http://www.un.org/womenwatch/daw/egm/vaw-stat-2005/docs/final-report-vaw-stats.pdf

http://www.unicef.org/pacificislands/evaw.pdf

http://www.unwomen.org/~/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/cyber_violence_gender%20report.pdf

http://www.vawnet.org/applied-research-papers/print-document.php?doc_id=1324

https://www.path.org/publications/files/GVR_femicide_rpt.pdf

ICRS, ISTITUTO CENTRO REINA SOFIA, 2010 III INFORME INTERNACIONAL *Violencia contra la mujer en las relaciones de pareja ESTADÍSTICAS Y LEGISLACIÓN,*

in the Pacific Island Countries, Literature Review and Annotated Bibliography August 2010

In-depth study on all forms of violence against women. Report of the Secretary-General,

Irish observatory on violence agaist woman, 2013, *Violence agaist women an issue of gender , hightlighting the rule of genderin analysis and response.*

ISTAT, dossier 2014, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia.*

Jewkes R. Naeema Abrahams, 2002, *The epidemiology of rape and sexual coercion,* in South Africa: an overview, Social Science & Medicine Vol 55, pp. 1231–1244

Jewkes R., 2012, *Intimate partner violence: causes and prevention,* in THE LANCET • Vol 359, pp.1423-1429

Johnson M.P., (1995) *Patriarchal terrorism anc common couple violence: two form of violence agaist woman,* in: journal of marriage and family, Vol. 57, No 2 pp. 283-294

Johnson M.P., Ferraro K. J., (2000) *Research on domestic violence in the 1990s: making distinctions,*in: Journal of marriage and the family, Vol. 62, No 4, pp. 948-963

Johnson M.P., Leone J. M., (2005) *the differential effects of intimate terrorism and situational couple violence,* in: Journal of family issue, vol. 26 No 3 pp. 322-349

Kimmel M. S., (2002) *male victims of domestic violence: a substantive and methodological research review, Violence agaist woman,* special issue: Women's use of violence in ntimate relantionship, Part 1

La cecla F.,(2000) *Modi bruschi. Antropologia del maschio,* Paravia Bruno Mondadori editore, Milano

Laney, G. P., 2010, *Violence Against Women Act: History and federal funding,* Washington, DC: Congressional

Latha K. S. , 2012, *Alcohol Abuse and Domestic Violence - An Interrelationship: A Preliminary Study* , in Soc Sci, Vol 32 n.3, pp. 365-370

Lenin Ulyanov V. I. (8 marzo 1921) *sulla emancipazione della donna,* articolo Pravda

Lewis G. E., Signs, Vol. 25, No. 3 (Spring, 2000), pp. 919-923

Manzini N. 2001, *sexual initiation and chlid bearing amoug adolescent girls*, in Kwazulu South Africa, Reproductive health matters, Vol. 9, No 17, pp 44-52

Martini M., Borsari S., (2012) *la violenza maschile sulle donne:ricerca su una problematica rmossa,* in: i*l continente sconosciuto. Gli uomini e la violenza maschile,* a cura di Deriu M.

Marx C., Engels F., (1998) *manifesto del partito comunista*, Einaudi, Torino

Matzopoulos R., 2005, *Editorial Alcohol and injuries a clear link* , in south africa J epidemiol infect vol 20, numero 4, http://sajei.co.za/index.php/SAJEI/article/viewFile/21/18

Mazzoleni G., (2004) *I sensi del incretismo*, Bulzoni,Roma.

Meccia A, Monaco E., (2003) *Miti aztechi e Maya*, Bulzoni editore, Roma

Mill S., (1926) *La servitù delle donne,* R. Carabba Editore, Lanciano

Mitchell J:, (1972) l*a condizione della donna, il nuovo femminismo,* Einaudi editore, Torino

Monaco E., (1998) *La migrazione Azteca nel codice Ramirez,* in: *Studi e materiali* Vol. 64, n. 1, pp. 93-136

Moreno Martı́n F., 1999, *La violencia en la pareja. [Intimate partner violence.],* in Revista Panamericana de Salud Pública, Vol 5, pp 245–258.

Nietzsche F. (2000), *Così parlò Zarathustra*, Arnaldo Mondadori S.p.A., Milano

Omero, (1981) *Odissea*, Garzanti, Milano

Pain R., (2000) *Place, social relation and fear of crime: a review,* progress in human geography 24, 3, pp. 365-387

Parsons T., Bales R.K., (1974) *famiglia e socializzazione,* oscar mondadori, Milano

Pitch T., (1998) *un diritto per due,* Il saggiatore, Milano

Poe E. A., (1989) *Berenice, in: Tutti i racconti del mistero, dell'incubo e del terrore,* Newton & Compton editori, Roma.

Propp W. J., (1979) *Le radici storiche dei racconti di fate*, Bollati Boringhieri, Torino

Propp W. J., (2000) *Morfologia della fiaba*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino

Quigley B. M., Kenneth E. Leonard, 2004/2005 *Alcohol Use and Violence Among Young Adults,* in Alcohol Research & Health Vol. 28, No. 4, pp. 191 194

Roberts J.A.G., (2002) *Storia della Cina*, Newton & Compton editori, Roma.

Rodgers K., 1994 *Wife assault: the findings of a national survey.* In Juristat Service Bulletin, Vol 14, pp. 1–22.

Russel E. H. Jill Radford J., 1992, *Feminicide the politics of woman killing*, Twayne Publishers Toronto/New York.

Santiemma A, (2000) *Dall'igloo allo stato, L'equilibrio cosmico nel pensiero tradizionale degli inuit, in Inuit racconti di pietra*, Tucano edizioni, pp. 28-31 45-68

Saraceno C., (1971) *Dalla parte della donna,* De Donato Editore, Bari.

Saraceno C., (1975) in: *La donna in una società sessista*, a cura di Gornick V., Moran K. B., Basic Books inc, New York

Scarduelli P., (2007) *antropologia del rito,* Bollati Borlinghieri, Torino

Schuler SR, 1996, *Credit programs, patriarchy and men's violence against women in rural*

Sennett R., (2010) *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano

Shakespeare W., (1963) *Otello*, Einaudi, Torino

Shakespeare W., (1975) *La bisbetica domata*, Einaudi, Torino

Simmel G., (1975) *Il Dominio*, Bulzoni editore, Roma

Sinha M., 2013, *Measuring violence against women: Statistical trends, Canadian Centre for Justice Statistics*

Smelser N. J., (1995) *Manuale di sociologia,* Il Mulino, Bologna

Special eurobarometer 344, 2010, *domestic violence agaist woman,* Brussels

Spidel, Alicia; Vincent, Gina; Huss, Matthew T.; Winters, Jason; Thomas, Lindsey; Dutton, Don

Stanko E.A., (1985) *Intimate intrusion, women's experience of male violence*, Routledge, New york

Stanko E.A., (2005) *Introduction: conceptualising the meanings of violence*, in: Stanko E.A. The meanings of violence, Routledge, New York, pp. 1-13

Steinmetz S.K., (1978) *The battered husband syndrome*, Victomology an international journal, Volume 2 1977-1978, numero 3-4, pp. 499-509

Straus M. A., Hamby S. L., McCoy S. B., Sugarman D. B., (1996) *The revised conflict tactics scales (CTS2) develoyrnent and preliminary psycometric data*, Journal of family issue Volume 17, numero 3, 283-316

Straus M. A., Medeiros R. A., (2006b) *Risk factors for physical violence between dating partners: implications for gender inclusive prevention and treatment of family violence*, in: Hamel J., Nicholls T., Family approaches in domestic violence: a practitioner's guide to gender inclusive research and treatment

Straus M., (2008) *Dominance and symmetry in patner violence by male and female university students in 32 nations*, Children and Youth Review numero 30, pp 252-275

Straus M., (2010) *Thirty Years of benying the evidence on gender symmetry in patner violence: implications for preventio and treatment,* in: Patner abuse, Volume 1, Numero 3, Springer Publishing Company

Straus M., Gelles J., Steimetz S.K., (2006a) B*ehind Closed Doors: Violence in the American Family*. Garden City, New York.

Straus M.A. (2007a*) Dominance and Symmetry in Partner Violence by Male and Female University Students in 32 Nations*, Children and Youth Services Review 30 (2008) 252–275

Straus M.A. (2007b) *Processes Explaining the Concealment and Distortion of Evidence on Gender Symmetry in Partner Violence,* J Crime Policy Res 13: pp. 227-232

Straus M.A., Gelles R.J. (1990): "*Societal change and change in family violence from*

Straus, M., (1992) *Sociological research and social policy. The case of faily violence*, in: Sociological Forum, Volume 7, numero 2, pp: 211-237.

Strauss C. L., (1967) *la famiglia, in: razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi editore, Torino, pp. 145-179

Tortolici B., (2005) *Violenza e dintorni*, Armando, Roma

Tortolici B., (2006) *appartenenza, paura, vergogna. L'io e l'altro antropologico,* Monolite editore, Roma

UN, United Nation, 2005, *Violence against women: a statistical overview, challenges and gaps in data collection and methodology and approaches for overcoming them*" Expert Group Meeting, Geneva

UN, United Nation, 2013, *Neglect Abuse and Violence against Older Women,* Division for Social Policy and Development ,Department of Economic and Social Affairs New York,

UNESCO, 2010, *CYBER VIOLENCE AGAINST WOMEN AND GIRLS: A WORLD-WIDE WAKE-UP CALL,*

UNFPA, 2012, *marryage too young and child marriage,* Published by the United Nations Population Fund, UNFPA, New York.

UNICEF, 2001, *Early Marriage child spouses*, Innocenti research centre, Florence

unifem part of UN of Woman, united nation develpement fund of woman.

UNIFEM, 2010, *Ending Violence Against Women & Girls Evidence*, Data and Knowledge
United Nations, (2006)

UNODC UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME Vienna 2010, *Handbook on Effective police responses to violence against women,* CRIMINAL JUSTICE HANDBOOK SERIES , United Nation pubblication , new york

Van Gennep A. (1995) *I riti di passaggio,* Bollati Borlinghieri, Milano

Ventimiglia C., (2002) *la fiducia tradita, storie dette e raccontate di patner violenti,* Franco Angeli, Milano

Walby S. Allen J., (March 2004) *The domestic violence, sexual assault and stalking: Findings from the British Crime Survey,* Home office Research study 276 development and statistics directorate

Walby S., and Jonathan Allen, 2004, *Domestic violence, sexual assault and stalking: Findings from the British Crime Survey*, Home Office Research, Development and Statistics Directorate, London

Walker L., (2009)T*he battered woman syndrome*, springer publishing company LLC, new york

Walker L., (2012) *battered woman sindrome and self defense*, Notre Dame jounal of law, etnics & pubblic policy, Vol 6 issue 2, symposium on women and the law, pp. 321-334

WHO 2005, *Multi country study on women's health and domestic violence agaist woman*, WHO press, Geneva

WHO, 1996, *Violence against women : WHO consultation*, WHO press, Geneva

WHO, 2002, *Violenza e la salute nel mondo rapporto dell'organizzazione mondiale della sanità,* in Quaderni di sanità pubblica, CIS editore, Milano

WHO, 2010, *Preventing intimate partner and sexual violence against women Taking action and generating evidence*, WHO press, Geneva